

TRATTATO DELLE PROPOSIZIONI

TRATTATO

DELLE PROPOSIZIONI

ONDE SI AGEVOLA LA VERSIONE

DALL' ITALIANO IN LATINO

AD USO

DELLE CINQUE CLASSI GINNASIALI

PER

L'AB. ANTONIO RACIOPPI

Prof. del Liceo Ginnasiale V. Emmanuele di Napoli





NAPOLI

PRESSO ANTONIO MORANO LIBRAJO-EDITORE
Via Roma, già Toledo, 103, Largo Carità.

1871

PREFAZIONE

—

Un errore, finora inavvertito nell'indirizzo grammaticale, ha fatto da lunga pezza deplorarne invano le conseguenze, perchè i mezzi, onde si è pensato ad ovviarle, sono stati sempre illusorii o per lo meno insufficienti. Conseguenze di cotal errore sono le difficoltà che, nell'apparar la lingua latina, costano tale una fatica da sgomentarne e chi la insegna e chi l'apprende. Le quali difficoltà, richiedendo uno studio, che diviso nel tempo stesso a più discipline si attenua a segno da non bastare convenevolmente per ciascuna, finiscono per far aborrire una conoscenza, senza di cui la nazionale letteratura, per manco di originarie tradizioni, diverrebbe cosa da barbari, di quei barbari intendiamo che coll' imporsi ai popoli invasi li obbligano a sconoscere o a dimenticare il passato.—In avvisando i grammatici al modo di vincere quelle difficoltà han creduto di riuscirvi, chi coll'espediente di restringerne il numero, passando per sopra alle più, e chi coll'altro di tutte quasi noverarle con altrettanti precetti, gli uni attribuendo il male alla lungheria che fastidisce, gli altri imputandolo alla brevità che non soddisfa. Dall'alternarsi di questi due

ripieghi son nate infinite grammatiche ; e la stessa infinitudine prova la loro povertà, perchè se una sola avesse colto nel segno, quella sola sarebbe bastata per tutte.

L' errore, cui qui si accenna, sta nel sistema invalso di aspettarsi da unico mezzo due scopi diversi, val dire con una sola grammatica pretendere d' imparare a volgere una lingua in un'altra e viceversa, cioè la latina nella italiana, e questa in quella. Così adoperando si è creduto, che un unico precetto valesse per la versione e per la retroversione, sol che il discente con un po' di studio riflesso, traducendo, per es. *Medicina medetur morbis corporis* — La medicina medica i morbi del corpo, nel farsi a voltare *La filosofia medica i morbi dell' animo* si ricordi di dover scrivere *Philosophia medetur morbis* e non *morbos animi*, come a far s' indurrebbe guidato dall'analogia, che non sempre è costante fra le due lingue. Ma così adoperando non si è riflettuto, che lo studio riflesso, se non è da tutti, molto meno è da pretendersi dalla fanciullezza, ancorchè raccomandato ed ingiunto come e quanto si voglia.

Di rimedio a tale sconcio, pensandoci su seria mente, non mi si è presentato mai altro che ordinare il corso grammaticale in due distinte branche pe' due fini, cui esso è diretto, l'uno cioè di apprendere come si abbiano ad *intendere* i pensieri altrui, l' altro come si abbiano a *comunicare* i proprii pensieri in una lingua qualunque. Così divisata la grammatica insegnerà essa nella prima branca quel che si ha a fare per *intendere* la tale o la tal'altra lingua, tanto cioè quella stessa che uno parla, quanto ogni altra che volesse imparare, e

nella seconda insegnerà, come convenga *parlare* o *scrivere* in una tale lingua, la italiana o la latina che sia.

Chiaro si scorge da cosiffatto divisamento che un metodo per l'uno, ed un metodo diverso occorre per l'altro de'due scopi, l'analitico cioè per *intendere* i pensieri altrui, il sintetico per *comunicare* i proprii pensieri. — Di qui pur chiara si rende la ragione di quel fatto, ond'è travagliata l'umana natura, per non dir quella de'grammatici in ispecie e degl'insegnanti in genere, che desidera l'opposto di quel che dianzi cercava, non appena glielo abbiate fornito. Oh! se il gas che illumina le strade delle città, diceva un tale ad un chimico, potesse rendersi un liquido per alimentarne le lucerne delle abitazioni, e poi colla vostra arte, che sa far de' prodigii, si arrivasse proprio a consolidarlo in guisa da cavarne candele, oh quanto più benemeriti dell'umanità diverreste! — Ed il chimico, di rimando: — Ma che cosa credi che siano e l'olio e il petrolio, e la cera ed il sego? — Un libro didattico, gridano i più, vuol essere scritto con metodo analitico. — Eccolo qua, loro dice un autore. Ma non si tosto si è letto o si è dato a studiare, che il discente crede trarne maggior profitto, se, in riassumerlo, ne inverte il metodo, e da analitico sel rende sintetico, o in mappe sinottiche riducendone le dottrine non altro bene si troverà di averne colto, che quello di aversi messo sott'*occhio*, ciò che avrebbe dovuto far meglio penetrare nella *mente*. Cotesta smania, che da una generazione si comunica al l'altra, è pur la cagione delle tante grammatiche che differiscono per sola inversione di metodo. Non altrimenti che nella febbre ardente non cessa l'arsura per

bere e ribere che faccia l'infermo, se non si espelle la causa del morbo; così in fatto di grammatica non si starà dal mutarla e rimutarla infruttuosamente, se non quando della sua unità si saran distinte le due branche, e trattate ciascuna col metodo che le conviene; perchè appunto per raggiungere due fini bisognano due mezzi, due *vie*, due met-*odi*.

Una grammatica così concepita e condotta non è per noi un desiderio, nè un progetto che proporre intendessimo alla.... industria libraria. L'abbiamo di già bella e fatta da un pezzo; chè da'sette ad otto lustri d'insegnamento contiamo di aver appreso qualcosaltra, che si cerca invano ne'libri. Non ci siamo determinati ancora a pubblicarla, temendo non fosse andata confusa nella colluvie che ne vien giù un anno più che l'altro da che l'Italia, malgrado siasi affermata Nazione, tiensi di questa derrata ancora tributaria dello straniero essa che fu Signora delle Genti.

Di cotesta grammatica è frutto quel che ora diamo alla luce sotto il titolo di — *Trattato delle proposizioni onde si agevola la versione dall'italiano in latino*. Del quale avendo fatto uso, dettandolo da parecchi anni nella 3.ª ginnasiale, coloro, cui è capitato di leggerlo o di sentirne parlare, ci hanno invogliato a renderlo, com'essi dicono, di pubblica utilità. E volentieri c'inducemmo a fare il piacer loro, anche per riscattarci dall'imputazione d'infingardo noi che, un tempo non affatto inoperosi, ben ne abbiamo dato l'appicco con una sosta, in cui, senza stare colle mani in mano, come speriamo tra non guari dimostrare, volemmo prudenti e circospetti attendere, che altri avessero dato

alla luce qualche cosa di meglio o qualche cosa di nuovo, più contenti di ammirare in essi l'una, che di veder l'altra in noi compatire.

E questo *Trattato*, che insegna a scrivere con proprietà il latino, procedendo per esercizii di versione de' pensieri altrui, per così contrarre l'abito di *comunicare* i proprii in quella lingua, incomincia dal preparare gli allievi a divenir capaci d'*intendere* il pezzo che lor si propone a tradurre.

Imparare ad intendere un pezzo della lingua che si parla sembrerà forse stranezza. Eppure qui sta il busillis. Ben sappiamo, che anche chi non sa leggere comprende chi parla nella lingua che ei parla. Or qui non si tratta di capire solamente ciò che uno dice o scrive, ma vuolsi, che di ogni parola si conosca l'ufficio che presta in una proposizione, e di ogni proposizione l'ufficio che presta nel discorso. — Individuata ciascuna parola e ciascuna proposizione per quella che essa è, allora solamente la versione è fattibile; perchè riconosciuta ciascuna, di una data specie, per la quale è detto a suo luogo, come va tradotta in latino, a quella regola riportandosi l'alunno non durerà fatica in pensare al modo di cavarsela. Ecco perchè intitolammo *Trattato delle proposizioni, onde si agevola la versione dall'italiano in latino*, questo che offriamo.

E perchè non son desse le proposizioni principali del discorso quelle, che implicano difficoltà, bensì le accesorie, che son classificate in un certo discretissimo numero, secondo il loro ufficio per talune, secondo il *modo* ed il *tempo* del loro verbo per tal'altre, e secondo la natura di ogni maniera di particelle, onde van pre-

cedute, per altre molte; così per queste svariate sorte di accessorie precipuamente è ordinato tutto il lavoro di agevolazione, che la nostra diligenza seppe in esso apprestare. Per effetto della quale diligenza certi amminicoli, che ai grammatici han dato la briga di lunghi e speciali trattati, come a dire delle *particelle* in genere, del *che*, del *quod*, del *quum*; de'gerundii, dell'ablativo assoluto.... in specie, son con tanta semplicità disvolti circa il valore che si hanno, e circa il *modo* ed il *tempo* in cui si vogliono il verbo, da non lasciar nè vuoto nella materia, nè desiderio di maggior chiarezza in trattarla, se l' amor proprio non c' illude.

Con questo lavoro abbiam creduto di venire in soccorso agli allievi nella bisogna, per ora, del volgere l' italiano in latino. Pensiamo di voler loro giovare anche in quella del tradurre il latino nell' italiano con un trattato quasi uniforme al presente, sol diverso per l'applicazione, quando i loro maestri ci avran significato in quel modo, che non è mestieri indicare, di esser con questo non pure ai discepoli ma ad essi venuti in ajuto nel laborioso ministero dell'insegnamento. Ed ai Signori Maestri per ultimo diciamo, che in questo *Trattato* ci siamo a bella posta mantenuti in una sobrietà di parole, la quale, mentre si studia di riuscir chiara alla meglio, lascia ben l'agio a chi istruisce di poterla svolgere e chiosare agli allievi aggiungendoci delle sue. Se altrimenti ci fossimo regolati, stemperandoci in parole quasi *ex cathedra*, come è vezzo dei più, sia per pompeggiare in fatto di favella, sia per far grosso di mole il loro libro, saremmo caduti nell'incon-

veniente di obbligare il maestro a spiegare agli allievi le parole stesse, che l'autore ha creduto di mettergli in bocca quasi ajutandolo a svolgere la parte precettiva.

E poichè ci troviamo in sul fare promesse, ne prendiamo occasione di dichiararci promettitori di qualche altra coserella, di lavori cioè della stessa indole del presente, anche in servigio delle classi superiori alla quinta ginnasiale. Ei ci è da fare non poco nel senso di facilitazioni in materia didascalica; nella quale, non essendo chiaro se le opere d'instituzione siano scritte per gl'insegnanti o pe'discenti, rimane, se non altro, a sceverar la parte esegetica dalla dottrinale. — Non sarebb'egli in quest'epoca di progresso un fatto inesplicabile, che dir vorrei pur deplorevole, quello di veder produrre dall'umano ingegno solo macchine che risparmiano tempo e travaglio a manovali ne'mestieri, nulla di agevole ad economia di tempo e di studio nelle arti liberali?

Interpetri adunque di un bisogno comunemente sentito ci siam provati a soddisfarlo nel modo che ci fu possibile, non senza introdurre qualche novità nella terminologia grammaticale. Chi non sa che per nuovi propositi son d'uopo nuovi modi di esprimersi e nuove distinzioni; che di queste occorre sopprimer quelle che a nulla servono, e correggerne altre che mal servono a qualche cosa? — Non è forse risaputo che chi *bene distinguit, bene docet?*

Tutto questo però, benchè non voglia dir veramente *nuova* terminologia, ma rettificazione di quella già in uso nelle scuole, non andrà forse a sangue al più dei

vecchi esercenti, che abituati a un sistema per tanti anni seguito non s' inducono volentieri a disimparar quel che possedono, per apprender quel che non sanno. Tant'è per colpa degli anni che lor vietano farla da giovani. Ma poichè appunto pe' giovani insegnanti son fatti i libri, come questo che ad essi specialmente proponiamo, per costoro quindi scrivendo, se solamente il pensassimo di assegnar loro le ragioni delle novità, noi crederemmo di offenderli proprio quando c'importa di raccomandargliele,—di che tanto li preghiamo.

E per costoro e per quanti faran buon viso a questo libro, resta ora che diciamo, come avranno ad usarne.

È desso un libro che destinato in origine a soccorrere la terza classe ginnasiale nella versione dall'italiano, è divenuto, nel pubblicarlo, un'Manuale per l'intero ginnasio da servire non tutto insieme per ogni classe, ma una singola parte per ciascuna.

Questo libro non avrebbe avuto la sua ragion di essere, se gli studii grammaticali fossero condotti giusta il divisamento per noi dianzi accennato. Esso vi si troverebbe contenuto come parte integrante. Ma poichè tral pretendere di farsi riformatore di detti studii imponendosi al mondo grammaticale con una radical novità, e tral restarsi senza nulla tentare per tema di non vederne un successo, mi venne fatto di scorgere una via di mezzo a seguire; io mi vi cacciai, la percorsi, e raggiunto per essa lo scopo, eccomi ad altri additarla in questo libro. Il quale, perchè altri sel rechi tra mani come una *Guida*, non esige che per insegnarlo ri-

nunziar debba alle sue convinzioni ed ai suoi studii, nè che il discente creda affatto perduto quanto apprese nelle prime classi ginnasiali. — Ora, a chi di ciò persuaso ha pur compreso di volo come il libro venne per me concepito, non rimane che dire da ultimo come è nato e cresciuto.

Nacque, come già ogni cosa, piccino, con soli i lineamenti del suo organismo; e potè nondimeno essere un parto vitale, perchè la viva mia voce rivestiva tutto che ne aveva bisogno. — Questa mia voce mi sono industriato di parlata, che ella fu, ridurre in iscritto; e trovasi propriamente in tutti quei tratti che, sotto il titolo di — *Nozioni, prenozioni, dichiarazioni, avvertenze, nota-bene* — in carattere più piccolo, ad uso esclusivo dell' insegnante, o precedono le teoriche o tengono dietro ai precetti ; teoriche e precetti scritti in carattere più grande ad uso degli allievi.

Mi avvisai di far così, perchè i maestri si abbiano l' occorrente per rendersi padroni di quello, che debbono insegnare svolgendolo. Non tollerandosi a questi dì, che il maestro tengasi nel sussiego di *precettore* come una volta, e volendosi che, tenuto conto della capacità dell'alunno, esso, per rendergli ragion di ogni cosa, pigli l'abito d' insegnare proprio *rem per causam*; fu per noi esplorato, che ciò può raggiungersi solo a via di *prenozioni* o larghi svolgimenti della materia, che va spezzata in frantumi ad utilità del discente, anzichè ragionarsi pezzo per pezzo dall'autore a servigio dell'insegnante. Le quali prenozioni e svolgimenti, giova ripetere ancora una volta, che gli alunni non debbono imparare; ma potrà chi li dirige (ricordandosi di

quel — *natura ruit in vetitum nefas* — e destreggiandosi a cavarne quel pro che per vie indirette non di rado si ottiene) lasciar leggere a chi più voglioso di sapere fra essi sia capace di riferire in iscuola quel che ne apprese ; e ciò nello scopo di ottenere che gli altri condiscepoli, emulandolo, si provino a fare altrettanto.

Il germe adunque del libro fu la *proposizione* con tutto lo sviluppamento, ond'era capace, non la *proposizione* , di cui si danno a conoscere nelle scuole i soli suoi elementi logici ed alcune specie di essa soltanto, senza coglierne frutto alcuno, che un'applicazione fatta di proposito darebbe ubertoso nel *comporre* , fatta di sbieco darebbe evidentissimo nel *punteggiare*. — La proposizione così sterilmente riguardata ben meritava di cadere sotto l'anatema de' moderatori della P. Istruzione, che nella così detta *Analisi logica* non altro veggono se non un inutile sciupío di tempo. Ma in questo *Trattato* che dalle *proposizioni* di tutte sorte s'intitola, la *proposizione* è l' ossatura che tutto lo informa; è il sostrato delle *due* applicazioni che ne abbiam fatto per *intendere* lo scritto altrui e per *tradurlo* in latino, su cui si fonda l'avviamento alla facoltà del *comporre*, che l'alunno si troverà di avere, senz' addarsene , apparata.

È distinto il *Trattato* in tre parti.—La I è destinata come preparazione, la II come applicazione, e la III è un *Prontuario* di tutto ciò, che in grammatica va sotto il titolo di *Sintassi* e di qualcosaltra; cosicchè qui, per comodo di coloro che trovansi avviati in una ma-

niera qualunque, è *Prontuario*; per quei che cominciano dalla 1.ª ginnasiale, è libro di testo, per apprendervi tutta la grammatica, dalla Etimologia in fuori.

Del libro così divisato e condotto eccomi ora a precisar l'uso da farsene.

Gli alunni di già avviati nello studio del latino con qualunqne grammatica e qualsiasi indirizzo,quelli cioè che dalla 3.ª ginnasiale in su sentiranno il bisogno di giovarsi di questo *Trattato*, dovranno percorrerlo tutto nella I e II sua parte, e consultar solamente la III in ogni loro bisogno.

Gli alunni, che si avviano nel detto studio incominciando dalla *Etimologia*, nella quale li vorremmo di gia introdotti fin dalla 4.ª elementare, studieranno delle tre parti del *Trattato* medesimo e contemporaneamente una porzione alla volta, come qui appresso si vede classe per classe o per ogni anno scolastico assegnata.

I. Classe.

1. Sintassi delle *concordanze* e *Natura dei casi* (nella III parte o *Prontuario*.
2. Primo capitolo della I parte.
3. (Per esercizio di versione) Del primo capitolo della II parte quel tanto che sarà possibile.

II. Classe.

Dopo di essersi ripetuto il già fatto nella Classe o anno precedente

1. Sintassi de' *casi dipendenti* (nella III parte).
2. Secondo e terzo capitolo della I parte.
3. (Per esercizio di versione) Del primo capitolo della II parte quel che rimase.

III. Classe.

Dopo di essersi ripetuto il già fatto nella Classe o anno precedente

1. Sintassi *figurata* (nella III parte).
2. Quarto capitolo della I parte.
3. (Per esercizio di versione) Secondo e terzo capitolo della II parte.

IV. Classe.

1. Rivista delle otto specie di parole del discorso (nella III parte).
2. Ripetizione della I parte.
3. (Per esercizio di versione) Quarto capitolo della II parte.

V. Classe.

1. Continuazione di ciò che non si sarà potuto espletare nell'anno o classe precedente.
2. Esercizii di versione su di un testo italiano.
3. Ripetizione di ciò, che il Professore scorgerà doversi dai suoi alunni riandare.

PARTE PRIMA

(DI PREPARAZIONE)

CAPITOLO PRIMO

DELLA PROPOSIZIONE CONSIDERATA IN SÈ

1. Un pensiero della nostra mente, espresso con parole per comunicarlo altrui, chiamasi *proposizione*.

2. La proposizione, per esprimere un nostro pensiero, deve costare del *soggetto*, del *verbo* e dell' *attributo*.

a) Il *soggetto* è la parola che esprime la *persona* o la *cosa*, di *cui* si dà ad intendere quel che *essa* è o fa.

b) Il *verbo* è la parola che esprime l' *essere* o il *fare* del soggetto.

c) L' *attributo* è la parola che esprime *quel che* il soggetto è o fa.

3. Una proposizione o è *logica*, o è *grammaticale*. È *logica* quando si compone di soli tre termini, cioè del *soggetto*, del *verbo* e dell' *attributo*. È *grammaticale* quando oltre de' detti tre termini contiene una o più parole, le quali, secondo i diversi officii che prestano nella proposizione, chiamansi chi *modificazione*, chi *oggetto*, e chi *compimento*. Esempii :

Il pane è bastante.

Il solo pane è bastante a contentare un fanciullo per la sua colezione.

Di queste due proposizioni la prima è *logica*, perchè

costa del soggetto *il pane*, del verbo *è* e dell'attributo *bastante;* la seconda è *grammaticale*, perchè oltre dei detti tre termini logici ne contiene altri, di cui rende ragione la grammatica, che considera l'aggiunto *solo* come modificazione del soggetto *il pane*, — l'infinito *a contentare* come compimento dell'attributo *bastante*, — il nome *un fanciullo* come oggetto del verbo *contentare*,—il nome *per la colezione* come compimento di tutta la proposizione, — ed il possessivo *sua* come modificazione del compimento *colezione*.

4. Di ogni proposizione grammaticale, sceverati i termini logici, quelli che restano, siano quanti si vogliano, adempiono sempre uno de' tre indicati officii ciascuno, cioè servono di *modificazione*, di *oggetto*, di *compimento*, ad uno de' tre termini logici, oppure a ciascuno degli stessi termini grammaticali, ed allora prendono il nome di — *modificazione di modificazione* —, di — *compimento di compimento* —, di — *compimento di compimento di...*

Dichiarazioni e prenozioni.

a) Il *soggetto*, logicamente considerato, è quella parola della proposizione o quella espressione, che denota la *persona* o la *cosa*, di cui si vuol dire quel che essa è o fa. — Grammaticalmente considerato suol essere: 1.° un pronome personale, oppure un nome, o un pronome aggettivo, ognuno di caso retto, 2.° un verbo di modo infinito, 3.° una proposizione infinitiva, 4.° una proposizione finita. Esempii:

1. Io *sono il maestro.* — Voi *mi udite.* — L'attenzione *è necessaria.* — Essa *onora i discepoli ed il maestro.*

2. Il mentire *è illecito.*

3. L'aver fatto egli qualche cosa di male *fu causa della sua sciagura.*

4. Che un vecchio abbia la vista del giovine *è cosa rara.*

N.B. La lingua italiana riduce i casi dei Latini e de' Greci a due soli, al caso *retto* il nominativo, ed a casi *obliqui* il genitivo il dativo e l'ablativo. La parola *caso* non vuol dire *cadenza* nel significato di *desinenza*, ma nel significato d' *inclinazione*, in quanto ogni caso, che si appoggia ad un'altra parola, ciò fac-

cia cadendovi su, inclinandosi su di essa. Or il nominativo non si appoggia a verun' altra parola; per tale circostanza quindi esso fu denominato *retto*, cioè *ritto*, e gli altri per l' opposta ragione furon detti *obliqui* cioè *inclinati*. — Il retto adunque è indipendente, perchè *non pende* inclinandosi; è il *soggetto* della proposizione, e tutti gli altri (meno il vocativo) sono obliqui e dipendenti da altre parole. — Tra gli obliqui inoltre il solo accusativo prende la special denominazione di *oggetto*, quando senza preposizione alcuna esprime la *cosa che* il soggetto fa, e gli altri prendono quella di *compimento*, perchè accompagnati sempre da preposizione, espressa o sottintesa, *compiono* il pensiero contenuto nella proposizione, di cui fan parte integrante.

b) I *compimenti* compiono il pensiero della proposizione, quali per uno scopo e quali per un altro. Vi ha di *quelli* che si fanno entrare nella proposizione per *prevenire* le domande che potrebbero esser fatte da chi legge o ascolta, qualora chi scrive o parla, facendo uso di proposizioni logiche, non dice tutto ciò che dir deve per riuscire chiaro; e son dessi propriamente i compimenti diretti. E vi ha compimenti che servono a *comunicare* il pensiero nella totalità comprensiva degli accidenti e delle circostanze che lo accompagnano, e son propriamente i compimenti indiretti.

c) Il *verbo*, logicamente riguardato, è quella parola della proposizione, che esprime o l'*essere* o il *fare* del soggetto.—Grammaticalmente riguardato, nel primo di tali due officii è il verbo *essere*, detto verbo *sostantivo;* nel secondo de'detti officii è ogni altro verbo qualunque, detto verbo *aggettivo*, perchè si risolve nel verbo *essere* ed in un aggettivo insieme confusi e ridotti in unica parola, come *udire*. La quale parola *udire*, benchè si risolva in *essere udente*, sostituisce il verbo generalissimo *fare*, che è specificato dalla radice *ud* da *aud* per *aur* secondo l'uso degli Oschi (donde *aur-is* orecchio), per dire in forma abbreviata *aud-ire* = far *andare* all' *orecchio* qualche cosa, come la lezione o che altro si ode. E si badi a due cose; la prima è, che ogni verbo aggettivo può essere sostituito dal verbo *fare*, in quanto che ad ogni domanda formolata con esso si risponde benissimo con ogni verbo aggettivo qualunque; la seconda è, che nella risposta si ha da sottintendere sempre il verbo della domanda. Se non

che, in vece di dire, per esempio, *fa caratteri colla penna*, dirà: *scrive*; in vece di—*fa sonno*, dirà: *dorme* ecc.

N.B. 1.° Per meglio dichiarare il nostro intendimento soggiungiamo, che il verbo esprime quel che *il soggetto è in sè*, e quel che *è fuori di sè*.

Pel soggetto, *in sè* considerato, il verbo si risolve

in è { *ente* (essere) / *stante* (stare) / *avente* (avere)

Pel soggetto, considerato *fuori di sè*, il verbo si risolve

in è { *faciente* (fare) / *andante* (andare) / *vegnente* (venire)

Da queste sei categorie emergono sei tipi di verbi, i quali, mentre ne costiuiscono la primitiva famiglia in quanto a lingua, son pure i supremi tipi de' costrutti in quanto a grammatica. Infatti alle otto domande, di cui sono suscettibili le dette sei categorie, le otto risposte contengono i sei supremi capi, ai quali riduconsi i costrutti, di cui si occupa la Sintassi, come è chiaro da questo

Prospetto di domande

Del 1.° ternario

È {
- *ente* {
  - 1. Che cosa è ?—È leone (verbo con attributo nome
  - 2. Come è?—È { feroce (verbo con attr. aggett. assoluto / avido di preda } verbo con attri- / corrivo all' ira } buti agg. rela- / diverso dal leopardo } tivi
- *stante* {
  - 3. Come sta? —Sta ritto... mesto... (verbo attributivo
  - 4. Dove { è ? — È / sta?— Sta } nella gabbia (verbi attrib. di stato in luogo
- *avente* 5. Che ha?— { Ha voglia di (vuole) uscire (verbo attributivo o agg. infinitivo / Smania (verbo attrib. o agg. assoluto

Del 2.° ternario

È {
- *faciente* — 6. Che fa? — { Agita la coda (verbo attributivo o aggettivo oggettivo / Dorme... riposa (verbo attributivo o aggettivo assoluto
- *andante* — 7. Dove va?—Va allo sportello (verbo attributivo o aggettivo di moto a luogo
- *vegnente*—8. Donde viene ? — Viene dallo sportello (verbo attributivo o aggettivo di moto da luogo

— 2.° Che formino questi sei verbi *essere*, *stare*, *avere*, *fare*, *andare*, *venire*, e non altri, la primitiva famiglia de'verbi, è pur chiaro dall'osservare, che nella conjugazione del verbo *essere* entra il verbo *stare* a farne parte ne' tempi composti; il verbo *venire* ben sostituisce l'ausiliario *essere* ne' tempi semplici de' verbi che si risolvono nel verbo *essere* ed in un participio passato o passivo, del pari che il latino *iri* entra nel futuro dell' infinito passivo de' Latini e nel futuro assoluto dei Francesi; l' ausiliario *avere* entra ne' verbi aggettivi, comechè si risolvano nel verbo *essere* ed in un participio attivo; ed il verbo *fare* che è, come si è visto, il gerente di quasi tutt'i verbi aggettivi, in quanto ben li rappresenta nella domanda formolata con esso verbo *fare*.

— 3.° Che uno sia il verbo, e sia il verbo *essere*, e tutti gli altri siano attributivi o aggettivi (formati cioè dal verbo *essere* e da un aggettivo o participio con esso immedesimato e confuso, ben si rileva dal vederlo figurare nel *Prospetto* dietro a qualsiasi attributo.

— 4.° E che infine siano in tutto sei i supremi tipi, cui riduconsi i così detti costrutti o le relazioni sintassiche, è pur chiaro dal *Prospetto* medesimo, in cui è menzione, nella **1.** categoria,—di attributivo assoluto e relativo co' compimenti *di*, *a*, *da*, — di verbo attributivo di stato in luogo nella **2.** — di attributivo infinitivo ed assoluto nella **3.** — di attributivo oggettivo ed assoluto nella **4.**— di attributivo di moto a luogo nella **5.** — e di attributivo di moto da luogo nella **6.** categoria.

d) L' *attributo*, logicamente considerato, è quella parola della proposizione, che esprime *quel* che il soggetto è o fa; ed è di due maniere, *esplicito*, se è separato e distinto dal verbo *essere*, *implicito*, se è fuso ed unito col verbo *essere* in una parola, la quale chiamasi, appunto per tale fusione, verbo aggettivo o attributivo. Grammaticalmente considerato, l' attributo *esplicito* suol essere d' ordinario un aggettivo, un participio passato, ed anche un nome, un pronome, un verbo infinito. — Esempii :

1. *Il vizio* è turpe.
2. *Il sole era* tramontato.
3. *Ovidio fu* poeta.
4. *Egli* è desso.
5. *Tacere il vero non* è mentire.

N.B. L' attributo *implicito*, cioè quello che si contiene nel verbo aggettivo, è per lo più **1.** un participio presente unito

al verbo *essere*, come *leggere*, che equivale ad *essere leggente*, 2. un aggettivo, come *solere = esser solito*, *stupire = essere stupito*. E ben può essere 3. o un nome unito al verbo *fare*, come *grandinare = far grandine*, *annottare = far notte*, *naufragare = far naufragio*; 4. o un nome unito al verbo *avere*, come *febbricitare = aver febbre*, e 5. anche un aggettivo unito ai verbi *ire* o *andare*, come *impazzare* o *impazzire = andare o ire pazzo*.

e) L'*oggetto* nella proposizione grammaticale è quella parola che esprime la *cosa fatta* dall'attributo, cioè dal soggetto per mezzo dell'attributo implicito, e si esprime con un nome o pronome di caso obliquo, con un infinito o con una proposizione finita. Esempii:

1. *Il sole illumina* la terra di *giorno*.
2. *La luna* la *illumina di notte*.
3. *Voglio* scrivere.
4. *Tu vorresti*, che io non scrivessi.

f) Il *compimento* nella proposizione grammaticale è per lo più un nome o pronome di caso obliquo con preposizione espressa o sottintesa, ed anche un infinito preceduto da preposizione, oppure una proposizione compitiva. Esempii:

1. *Noi vediamo* con gli occhi.
2. *L'avaro acquista non* per sè *ma* per gli altri.
3. *Tutti dormono* la notte (nella).
4. *Ho desiderio* di passeggiare.
5. *Mi duole*, che sei disattento.

N.B. 1.° L'oggetto ed il compimento, quando sono più di uno, si distinguono in *diretti* ed *indiretti*. Il diretto appartiene propriamente ad uno de' tre termini della proposizione, l'indiretto a tutta la proposizione. È *oggetto* o *compimento diretto* quello che siegue immediatamente dopo la parola da cui dipende. È *oggetto* o *compimento indiretto* quello che vien dopo dell'*oggetto* o *compimento diretto*. Esempii:

1. *Costituisco* Parmeno *mio siniscalco*.
2. *Ieri sono andato* a piedi da Napoli a Portici.

— 2.° Una proposizione, secondo che il verbo è di un *modo* oppur di un altro, dicesi *finita*, *indefinita* o *in*-

finitiva, *gerundiva*; e secondo l'ufficio, che presta ad un'altra proposizione, di *soggetto*, *oggetto*, oppur *compimento*, dicesi *soggettiva*, *oggettiva*, *compitiva*, secondo, cioè, la congiunzione *che*, da cui sono precedute, sarà *soggettiva*, *oggettiva* oppur *compitiva* (1). Esempii:

1. *È necessario* che *ognuno osservi il silenzio in iscuola*.
2. *Voglio*, che *ognuno sia attento*.
3. *Godo*, che *ognuno è attento*.
4. *Confessò* aver egli commesso il delitto imputatogli.
5. *Il letterato*, leggendo e scrivendo, *accresce le sue cognizioni*.

g) La *modificazione* è 1. l'aggettivo, il pronome, il participio, aggiunti al nome o al pronome personale; 2. il nome apposto, cioè dello stesso caso del nome al quale si appone; 3. il nome di caso genitivo, se ha forza di aggiunto ed ha nella lingua aggettivo equivalente; 4. l'avverbio di qualità, di quantità, di tempo, aggiunto all'aggettivo o all'attributo (2); 5. l'avverbio di affermazione o negazione aggiunto al verbo. Esempii:

1. *Il giovinetto* studioso *non è amato dai compagni dediti all' ozio*.
2. *Tu stesso*, uomo prudente, *sei stato colà buona pezza*.
3. *L'amor* di padre *è più possente dell'amor* di figlio (paterno, filiale).
4. *Il tempo* utilmente *speso è un tesoro*.
5. *L'ozio* non *è stato mai utile*.

N.B. 1.° La differenza tra l'*aggettivo* e l'*attributo* è questa: l'*at*-

(1) Diamo, per conoscerle, questo criterio. — Supponendo che la proposizione manchi del soggetto o dell'oggetto, chi l'ode o la legge domanderà: — *Che cosa?* — E supponendo, che manchi il compimento, la domanda sarà formolata col *Di*, *A* o *Da* avanti a *che cosa* secondo la significazione del verbo.

Come fare, si osserverà, per distinguere quando la domanda *Che cosa?* è soggettiva oppure oggettiva? — Si conoscerà di leggieri dalla natura del verbo, se attributivo, o se oggettivo; e s'intende per *attributivo* quel verbo che si costruisce, come il verbo *essere* con soggetto ed attributo *nominativi*, se verbo di modo finito, *accusativi*, se infinito.

(2) L'avverbio è *in apparenza* una *modificazione*, ma in sostanza è *compimento*, se può risolversi in un nome con preposizione. Similmente il nome di caso genitivo si è detto *modificazione*, quando è equivalente di aggettivo.

tributo è una modificazione *in fieri*, e l'*aggettivo* è una modificazione *in facto*. Quella *in fieri* è una modificazione che si *propone* (donde *proposizione*) ad essere riconosciuta ed accettata. Quella *in facto* è una modificazione riconosciuta ed accettata di già. La modificazione *in facto* equivale ad una proposizione abbreviata; del pari che i *compimenti* del nome son proposizioni ellittiche anch'essi. Esempii:

1. *Il giovinetto, che legge assiduamente*, è studioso.

2. *Il giovinetto* studioso *legge assiduamente*, cioè *il giovinetto*, che è studioso, è leggente con assiduità, o assiduo nel leggere, nella lettura, o leggitore assiduo.

— 2.° Giova in ultimo far notare una differenza tra l'aggettivo (ed anche participio o pronome aggettivo che sia) *preposto* al nome, e l'aggettivo *apposto*. Il primo, (*preposto* o posposto che sia al nome) essendo una modificazione riconosciuta ed accettata (*in facto*), forma col nome, cui modifica, una proposizione incompleta, o mancante del verbo è. Il secondo, cioè l' aggettivo *apposto*, forma del pari una proposizione, ma incidente abbreviata, perchè mancante del *pronome relativo* e del verbo *essere*. Esempii:

Lo studioso *giovinetto, o il giovinetto* studioso, *è il modello della scuola.*

L'aggettivo *studioso*, preposto o posposto al nome *giovinetto* fa da modificazione riconosciuta ed accettata, come se si fosse già detto e convenuto con altra proposizione (postulato) che *colui è studioso, il quale legge sempre per imparare.*

Il giovinetto studioso (che è studioso) *frequenta la scuola.*— L'aggettivo studioso qui è apposto, perchè equivale *a che è studioso.*

5. Una proposizione, in quanto alla sua integrità, è *completa*, se ha tutti e tre i termini logici; è *incompleta* se manca di uno o di due di essi. Esem.

1. *Tu sei arrogante*— è *completa*

2. *Sei arrogante* — è *incompleta*, perchè manca del soggetto.

3. *Arrogante* — (con enfasi) — è *incompleta*, perchè manca del soggetto e del verbo.

4. *Io?*— *Tu* — sono *incomplete*, perchè mancano del verbo e dell'attributo.

6. Una proposizione in quanto al numero de'suoi termini è *semplice*, se ha un solo soggetto; è *composta*, se ha più di un soggetto. Se ha più verbi o più attributi, saranno altrettante proposizioni. Esem.

1. *Il pane è bastante* — è proposizione *semplice.*

2. *Pane con butiro sono bastanti*— è *composta*, perchè ha due soggetti.

3. *A me non piace* nè l'uno nè l'altro — è *semplice.*

N.B. Una proposizione è composta anche se il soggetto è uno, ma accompagnato da altro nome di persona colla preposizione *con:* e per l'opposto è semplice, se più soggetti sono congiunti da congiunzione negativa oppur disgiuntiva.

7. Una proposizione, in quanto alla natura del soggetto, dicesi *personale*, se il soggetto è di persona, o di quasi persona, quale sarebbe il soggetto di persona terza espresso con nome o pronome; dicesi *impersonale*, quando il verbo è *impersonale* alla latina, come: *piove, tuona..*, oppure ha per soggetto l'infinito, una proposizione infinitiva, o anche finita colla congiunzione *che.* Esem.

1. *Questa notte* ha balenato *sempre*—(si badi, che *questa notte* non è soggetto, ma circostanza di tempo = *in questa notte*).

2. Aver *taluno detto una cosa*, e dire *di averla dimencata, non è mentire.*

3. *Accade sovente* che uno somigli ad un altro.

8. Una proposizione, in quanto al verbo, dicesi *esplicita*, se il verbo è il sostantivo *essere;* dicesi *implicita*, se il verbo è aggettivo. Es.

1. *Il pane è bastante — Pane e frutta sono bastanti* — sono proposizioni *esplicite.*

2. *Il pane basta—Pane e frutta bastano* — son proposizioni *implicite*, perchè il verbo *essere* è implicitamente contenuto nel verbo aggettivo *bastare*, equivalente di *essere bastante.*

9. Una proposizione, in quanto al verbo, se è o non è modificato nella sua affermazione, è *affermativa* oppur *negativa* o *dubitativa*, secondo che vi è oppur no un avverbio di negazione o dubitazione. Esem.

1. *Il pane è bastante — il pane basta* — sono proposizioni *affermative.*

2. *Il pane non è bastante*, *nè buono* — son proposizioni *negative.*

3. *Il pane forse non è bastante — è forse stantio* — son proposizioni *dubitative*.

10. Una proposizione in quanto all'enfasi, cioè in quanto esprime qualche cosa che non risulta propriamente dalle parole, ma dal tuono, col quale si pronunziano, o dalla qualità del punto, ond'è contrassegnata la fine della proposizione, dicesi *interrogativa*, oppure *interpositiva*, se ha un avverbio d'interrogazione o un punto interrogativo, oppure se ha qualche interposto o punto ammirativo; dicesi *ironica*, se ha da intendersi nel senso contrario a quello che suonano le parole; il che si conosce dalla contradizione che il concetto ha colle cose dette prima. Es.

1. *Il pane è bastante?* — Perchè *il pane non basta?*
2. *Oh! quanto pane.— Per bacco!*
3. *Addio buon uomo! Lo hai trattato bene!* (parlando di un furfante).

N.B. Le proposizioni interrogative si distinguono in *dirette* ed *indirette*. Sono *dirette*, quelle che non dipendono da un'altra. Esem.

1. *Quando partirete? – Chi è colui?*
2. *Vorrei sapere*, quando partirete—*Ditemi*, chi è colui.

11. Una proposizione in quanto alla sua unicità dicesi unica e sola, se ha un solo verbo; dicesi *complessa*, se costa di due verbi che hanno di comune una di quelle parole che si risolvono in due, una cioè per un verbo e l'altra per l'altro; quali sono: — *chi* equivalente di *colui il quale;—chiunque=ognuno il quale;— quanto =tutto quello che* oppure—*tanto quanto*, colla ellissi di *tanto*. Negli esempii, che seguono, si badi al diverso ufficio, che le parole, in cui si risolvono le dette parole comuni, prestano a ciascuno de'due verbi della proposizione complessa. Esem.

1. Chi *ferra inchioda — Vedi* cui *do mangiare il mio— Stima* chi *stima e non curar* chi *sprezza—Per conto di* chi *scrivo questa lettera.*
2. *Io lodo* chiunque *si porta bene—È premiato* chiunque *inventa qualche cosa di pubblica utilità.*
3. Quanto *dici non è vero* — Quanto *legge ritiene* — Quanto *gli appartiene è frutto de'suoi sudori—Siano* quanti *si vogliano.*

CAPITOLO SECONDO

DELLA PROPOSIZIONE CONSIDERATA IN RELAZIONE CON ALTRE

12. Il discorso è un tessuto di proposizioni, le quali possono essere o *isolate* oppur combinate in tanti *gruppi,* ciascuna o ciascuno, terminati con punto.

13. Una sola proposizione terminata con punto dicesi *inciso*. Un gruppo di più proposizioni dicesi *periodo*. Il quale è *semplice* se costa di proposizioni, di cui nessuna sospende il senso; è *periodo composto*, se tra le proposizioni, di cui costa, ve n'ha di senso sospeso, che diconsi propriamente *membri*. Epperò un cotal gruppo dirassi periodo *bimembre*, *trimembre*, *quadrimembre*, secondo il numero di essi membri.

14. Vi sono quindi proposizioni *isolate*, cioè *incisi*, se son terminate con punto, e proposizioni *unite*, cioè *periodi*, ne' quali stanno insieme per una certa *attenenza* che le une hanno con le altre.

15. L'*attenenza* che le une hanno con le altre, ovvero la ragione, per cui stanno insieme più proposizioni, suol essere o di *associazione*, o di *annessione*.

16. Stanno insieme per *associazione* le proposizioni *indipendenti*, quando tutte cospirano ad un medesimo intento.

17. Stanno insieme per *annessione* quelle proposizioni, che, come *accessorie*, dipendono da una *principale*, cui servono o *dichiarandone* qualche parola, oppure *compiendone* il senso.

18. Nello stare insieme le *associate* si succedono l'una dopo l'altra osservando un ordine logico, cioè naturale.

19. Nello stare insieme le *annesse* il loro ordine non suol essere logico cioè naturale, ma travolto; dappoichè occorrendo di aggregare molte proposizioni accessorie intorno ad una principale, accade sovente, per esigenze volute dallo stile, di allogarne non solo talune prima e talune dopo, ma pur parecchie dentro di essa principale e dentro le stesse accessorie. Per siffatto infarcimento restando dislogate le parti della principale, fa mestieri alle volte di non poca diligenza in riconoscerle per ricomporla nella sua unità.

20. Le proposizioni *associate* trovansi insieme in due modi, o per *coordinazione*, cioè senza congiunzione di sorta, o per *collegamento*, cioè con congiunzioni *assolute* oppure *correlative*. Si diranno perciò semplicemente *coordinate*, o *collegate*.

21. Le proposizioni *annesse* ovvero *accessorie* son di due sorte, *incidenti* cioè, o *subordinate*.

22. Sono *incidenti* quelle che *dichiarano* una parola, oppure *restringono* la generalità della proposizione antecedente. Si riconoscono dal pronome relativo con cui incominciano.

23. Sono proposizioni *subordinate* quelle che *compiono* o *sviluppano* il senso della proposizione principale, ed anche di altra proposizione accessoria. Epperò la principale sarà o *assoluta*, se non dipende affatto da verun'altra, sarà *relativa*, se, mentre dipende da altra precedente, ne ha qualcuna che da essa dipende. Si conoscono le subordinate dalla congiunzione dipendente, onde incominciano, e dal verbo che han per lo più di modo congiuntivo. Però diremo subordinate *congiuntive*, quelle che *compiono* il pensiero della principale, e subordinate *soggiuntive*, quelle che lo *sviluppano*.

N.B. Se si dicono *congiuntive* quelle subordinate che cominciano con *congiunzione* ed han verbo per lo più di modo *congiuntivo*, e la ragione n' è chiara ; le altre col verbo in forma di gerundio oppur d' infinito con preposizione se dir si vogliono *soggiuntive*, egli è, perchè si *soggiungono* ad un' altra proposizione. Per simile ragione, il modo *congiuntivo* chiamasi indifferentemente anche *soggiuntivo* da' Grammatici, de' quali chi lo appella col primo nome, pensa di doversi così dire in grazia della *congiunzione* da cui costantemente è preceduto ; e chi lo chiama col secondo va all' idea di essere sempre una proposizione *soggiunta* quella che ha il verbo di tal modo.

24. Le subordinate *congiuntive* son propriamente quelle che van precedute dalla congiunzione *che soggettiva*, *oggettiva*, oppur *compitiva*, secondo che fa l' ufficio di soggetto, di oggetto, oppur di compimento di altra proposizione. E son desse veramente quelle che *completano* ed *integrano* il pensiero della principale.

25. Le subordinate *soggiuntive* son quelle che van precedute da ogni altra sorte di congiunzione dipendente, o espressa oppur sottintesa. E poichè accade sottintenderla, quando il verbo è gerundio, oppur infinito con preposizione, perchè l'uno e l'altro ben si risolvono in verbo finito preceduto da congiunzione, ciò rende indispensabile di considerare le subordinate anche sotto il riguardo della loro forma, se piena od abbreviata.

26. Le proposizioni, in quanto alla forma, van da ultimo distinte in *piene* ed *abbreviate*. Sono di forma *piena* quelle che han soggetto col verbo di modo *finito*, cioè di modo indicativo, imperativo, congiuntivo. Son di forma abbreviata

1. quelle che son ridotte al solo attributo nome, aggettivo, participio, adoprati come apposti ad un nome o pronome,

2. quelle che hanno il verbo di modo gerundio (1) o di modo infinito preceduto da preposizione,

3. quelle che si limitano ad uno dei *compimenti*, non di quelli che *sviluppano*, ma di quei che *compiono* la proposizione di cui fan parte; oppure si limitano ad un avverbio di modo o di qualità.

Le quali forme *abbreviate* possono divenir *piene*, e propriamente

1. *Incidenti*, aggiungendo al nome, all'aggettivo, al participio (adoperati come apposti a nome o pronome) il pronome relativo per soggetto ed il verbo *essere* ai due primi, cioè al nome o all'aggettivo; solo il pronome relativo al terzo, cioè al participio mutato in verbo finito di quel tempo che esso participio è, come in questi esempii:

a) *Io*, Annibale, *chiedo pace*, cioè: Io, che sono *Annibale*, *chiedo* ecc.

b) *Una donna* savia *è più stimabile di una donna* bella, cioè: *Una donna*, che è *savia*, *è più stimabile di una donna* che sia bella.

c) *Giacobbe* morente o in punto di morire (*moriturus*) *benedice i figli*, cioè: *Giacobbe* che *muore benedice* ecc.

---

(1) Avvertasi che il gerundio non ha soggetto proprio, ma comune con quello della proposizione principale. Quando il gerundio ha soggetto proprio, allora è quel che in latino dicesi *ablativo assoluto*.

d) *I figli piangono il padre* morto, cioè: *il padre* che *è morto*, oppure il padre moribondo.

2. *Subordinate*, sostituendo al gerundio, o al verbo infinito con preposizione, il verbo di modo indicativo o congiuntivo secondo la natura della congiunzione che si adopra nel fare una tal sostituzione, come in questi esempii

a) *di gerundio con soggetto non suo*

Egli andava cogliendo fiori, cioè: *egli andava* e coglieva *fiori.*

Egli lavorando (*laborando*) *arricchì*, cioè: *egli* lavorò *ed arricchì.*

Però pur va ed in andando *ascolta*, cioè... e mentre vai, *ascolta.*

Egli avvertito *in tempo ha potuto svignarsela*, cioè.... essendo stato avvertito = poichè fu avvertito...

b) *di gerundio con soggetto suo* (*ablativo assoluto*)

Il figlio si ammogliò, vivente (vivendo) *il padre*, cioè: mentre viveva *il padre.*

I soldati, terminata *la guerra* (essendo terminata *la guerra*) *andarono ai quartieri d' inverno*, cioè: dopo che fu terminata *la guerra*, *andarono* ecc.

c) *d' infinito con preposizione*

Chi esce senza chiedere *il permesso*, *resta fuori*, cioè: *Chi esce* e non chiede *il permesso* ecc.

Ho mandato molti operai a mietere *il frumento*, cioè: affinchè mietessero ecc.

3. *Incidenti* oppur *subordinate* secondo che i compimenti che *sviluppano*, (non già quelli che *compiono* la proposizione, come sono propriamente l'*oggetto* e i compimenti col *di, a, da*), cioè quelli accompagnati da *ogni altra* preposizione che *di, a, da*, o in altra guisa espressi, vale a dire con avverbii o con maniere avverbiali, si possono risolvere in *incidenti* o *subordinate*, come in questi esempii:

a) *Una donna* senza dote *ben di rado è chiesta in i-*

sposa, cioè: *Una donna* che è *senza dote*, o che non ha *dote*, ben di rado ecc.

Una donna virtuosa, anche senza dote, *pur si marita*. cioè: *benchè* sia senza dote, *pure* ecc.

b) *Chi ha combattuto* valorosamente *merita la medaglia*, cioè *con valore*, come se dicesse : *egli ed il valore han combattuto*, se cioè uno ha combattuto per due.

Le cose fin qui esposte dal numero 12 al 26, perchè meglio si ribadiscano nella memoria, ritornano sott' occhio in questo

Prospetto

Una proposizione { *sola* terminata con punto, è un *inciso*
{ *unita* ad altre forma con esse un *periodo*

Un periodo è *semplice*, se costa di più proposizioni *associate*; è *composto*, se costa di proposizioni *annesse* ad una *principale*

Diconsi associate, quando stanno insieme per *coordinazione*, o per *collegamento*

Diconsi annesse quando una n' è la *principale*, e le altre ne sono dipendenti come *accessorie*

La proposizione principale può essere { *assoluta*
{ *relativa*

La proposizione accessoria è { *incidente*
{ *subordinata*

La incidente è { *dichiarativa*
{ *determinativa*

La subordinata è { *congiuntiva*
{ *soggiuntiva*

Dicesi *congiuntiva* quando è preceduta dalla congiunzione *che* soggettiva, oggettiva, compitiva.

Dicesi *soggiuntiva* quando è preceduta da ogni altra congiunzione *dipendente*, oppure è senza congiunzione, perchè ha il verbo gerundio, participio, infinito con preposizione.

La proposizione è *piena* o *abbreviata*

Dicesi piena se ha il verbo di modo finito, cioè al modo { indicativo
{ imperativo
{ congiuntivo

Dicesi abbreviata:
- il nome, l'aggettivo, il participio — apposti
- il particip. indipend. o abl. assoluto
- il gerundio
- l'infinito con preposizione
- il compimento che compie
- l'avverbio di modo o di qualità

CAPITOLO III.

SVOLGIMENTO DELLE NOZIONI DIANZI ACCENNATE

27. Le nozioni nel precedente capitolo contenute, e nel prospetto passate a rassegna per meglio ricordarle, qui vanno a svolgersi con esempii in tre paragrafi pe' tre generi, cui tutte sorte di proposizioni si riducono, perchè duri minor fatica la mente in riconoscerle dovunque le incontri.

§. 1.—Della proposizione isolata.

28. Una proposizione *isolata*, terminata con punto, dicesi *inciso*, perchè è da considerarsi come *tagliata* o staccata da quelle che seguono, colle quali non avendo relazione alcuna, n' è per ciò sequestrata. Esempii :

La felicità si trova nella sola virtù. L'uomo deve cercarla in sè stesso.

29. L' *unicità* della proposizione non è di tal rigore, che, ammettendo qualche *incidente* o qualche *subordinata* come parte integrante di essa, cessi di essere inciso. Sotto questo riguardo sono *incisi* i suddetti ancorchè espressi in quest' altra guisa :

La felicità, di cui parlo, o *la felicità*, come io la intendo, *si trova nella sola virtù, L' uomo*, che vuol farne acquisto, *deve cercarla in sè stesso.*

§. 2.—Delle proposizioni unite per associazione

30. Le proposizioni unite per associazione, ovvero *associate*, sono propriamente

a) le *coordinate*, quelle cioè che si succedono l' una dopo l'altra senz'alcun legamento grammaticale o congiunzione di sorta, come si vede nelle seguenti: — *Più volte vedesti Sergio, fosti in sua casa. egli teco parlò, teco rise, si addimesticò.* — *Subito che si scoprirono, si raffazzonarono, si riforbirono, si brandirono, aguzzarono in certo modo tutte le loro bellezze, si squadrarono tutte dal capo alle piante* —

b) le *collegate*, quelle cioè che si succedono mediante il legamento di congiunzioni *assolute*, oppur di congiunzioni *correlative*.

N.B. Sono congiunzioni assolute quelle, che uniscono due *parole* o due *proposizioni* simili fra loro. cioè *parole* amendue della stessa natura, come due nomi, due aggettivi, due pronomi, due avverbii, e *proposizioni*, che avendo il verbo sempre dello stesso modo o dello stesso tempo per lo più, son per ciò appunto simili fra loro, val dire o principali amendue, o accessorie sì l'una come l'altra. Tali sono: *e. o. nè, ma, dunque.....* E sono congiunzioni correlative quelle che vanno a due, di cui posta l'una deve seguir l'altra corrispondente, come queste: *siccome — così, quantunque — pure, talmente — che..* Ecco esempii di collegate

1. con congiunzioni assolute: — *Prendi la penna e scrivi.* — *Sta cheto o va via.* — *Tu non mangi,* nè *bevi.* — *Gige non era veduto da nessuno,* ma *egli vedeva tutto.* — *Ogni vizio è turpe*, dunque *deve fuggirsi.* — *Si deve osservar la giustizia per sè stessa*, imperciocchè, *altrimenti adoperando*, *non sarebbe giustizia.*

2. con congiunzioni correlative: — Siccome *tu non m' invitasti alle tue nozze*, così *io non ti ho invitato alle mie.* — Quantunque *egli fosse innanzi negli anni,* pure *si sentiva il vigore della giovinezza.*

§. 3. — Delle proposizioni unite per annessione

31. Le proposizioni unite per annessione diconsi *accessorie* rispetto ad una *principale*, cui sono annesse o da cui sono dipendenti.

32. È *principale* quella proposizione che domina sulle altre, quella cioè che ha qualche proposizione accessoria di sua dipendenza. Si conosce dall' avere il verbo di modo indicativo oppure imperativo, ed è *principale* o in modo *assoluto*, o anche in modo *relativo*.

a) È *principale assoluta* quella proposizione che non dipende da verun' altra proposizione precedente , com' è la prima di queste due: — *Non posso permettere, che facciate il piacer vostro.*

b) È *principale relativa* quella che è accessoria rispetto ad una principale, mentre fa da principale ad un' altra accessoria che da essa dipende, come si vede in questi esempii: — *Ognuno di voi dev'essere persuaso*, *che diverrà dotto, studiando fervorosamente.* — *Ognuno sia persuaso, che deve studiare.* In questo secondo esempio manca la principale assoluta, perchè sottintesa; la quale, se si fosse voluta esprimere, sarebbe stata una di queste: — *Io voglio che* — *Importa che...*

33. È *accessoria* una proposizione che dipende dalla principale o come *incidente* o come *subordinata*, epperò non può trovarsi mai sola.

34. È accessoria *incidente* quella che siegue dopo la *sua* principale, val dire o assoluta o relativa che sia, per *dichiararne* qualche parola oppure il senso, o per *determinarne*, limitandola, la estensione.

35. È incidente *dichiarativa* quella che dichiara il *significato* di una parola, oppure il *senso*, della proposizione precedente. — Esempii:

1. *Mandami il libro* che *mi promettesti.*

2. *Quando convitava gli amici*, il che *soleva fare spesso, faceva parare a festa la casa.*

36. È incidente *determinativa* quella che limita la estensione di un nome o pronome in guisa, che la proposizione, cui quel nome o pronome appartiene, non è altri-

menti vera senza di quella incidente determinativa, come in questi esempii:

1. *Il giovinetto*, che studia, *progredisce*.

2. *Iddio premia coloro*, che fanno opere buone.

N.B. 1.° Se manca una proposizione incidente dichiarativa, dove si crede necessaria, tutto il male, che ne risulta, è un poco di *oscurità*. Ma se manca una proposizione incidente determinativa, la proposizione, che n' è priva, non sarà *vera*.

— 2.° Il segno per conoscere l' accessoria incidente è il pronome relativo, da cui comincia. Il pronome relativo non è il solo *il quale*, *la quale*, *che*, *cui*, *il che*, ma pur gli equivalenti *onde*, *ove* o *dove*.

— 3.° Vi ha nondimeno proposizioni incidenti *abbreviate*, cioè senza pronome relativo e senza verbo. Tali sono: — il *nome apposto*, l' *aggettivo* parimenti *apposto*, ed il *participio*. — Eccone esempii:

1. *Egli*, medico, *è anche infermo!*

2. *Tu*, ricco, *non soccorri gl' infelici?*

3. *L' esercito* battuto *non ritenti la pruova*.

ne' quali il nome *medico* equivale a — *che è medico*; l'aggettivo *ricco* a — *che sei ricco*; il participio *battuto* a — *che è stato battuto*.

37. È accessoria subordinata quella che *compie* o *sviluppa* il senso della principale o anche di altra proposizione accessoria; ed è propriamente subordinata *congiuntiva*, quella che preceduta dalla congiunzione *che* soggettiva, oggettiva, o compitiva, compie o integra il pensiero della principale; ed è subordinata *soggiuntiva* quella che è preceduta da *congiunzione dipendente* col verbo del modo *congiuntivo* per lo più, oppure da congiunzione dipendente sottintesa. Accade il sottintenderla quando il verbo della proposizione è di modo gerundivo, participio o di modo infinito preceduto da preposizione, perchè si l' uno come l' altro si risolvono facilmente in una proposizione finita con congiunzione dipendente. La proposizione congiuntiva adunque *completa* perchè fa da soggetto, da oggetto, e da compimento della proposizione principale, e la proposizione soggiuutiva ne *sviluppa* il senso, adducendone il motivo, o notandone qualche circostanza di tempo, di luogo, o di altro. Agli esempii che dichiareranno il fin qui detto, facciam precedere quest' avvertenza.

N.B. Tutte sorte di congiunzioni si hanno a distinguere in sole due classi. Appartengono alla prima quelle che congiungono parole o proposizioni *simili*, e son desse le congiunzioni *assolute*. Son della seconda classe tutte le altre, perchè congiungono proposizioni *dissimili* fra loro, in quanto una di esse è *principale*, e l' altra è *subordinata;* per la quale *dipendenza*, che una proposizione ha verso l' altra, son dette le congiunzioni, da cui son precedute, *congiunzioni dipendenti*. Esempii:

a) **di subordinate congiuntive colla congiunzione CHE soggetto, oggetto, compimento.**

1. *È impossibile*, che *la parte sia maggiore del tutto*.
2. *Ogni padre vuole*, che *il suo figlio sia migliore degli altri.*
3. *Godo*, che *stai bene*.
4. *Bada*, che *non erri*.

b) **di subordinate soggiuntive colla congiunzione dipendente espressa**

5. *Aspetta*, che *io passi*.
6. *Leggi adagio*, affinchè *altri capisca*.
7. *Ripetete la lezione*, perchè *meglio la impariate*.
8. *Ripetete la lezione*, perchè *non l'avete ben imparata*.
9. *Passeremo avanti*, se *sarete in grado di passare*.
10. *Udite bene*, priachè *scriviate*.
11. *L' ambizione stessa*, quantunque *sia un vizio, alle volte è cagion di virtù.*

c) **di subordinate soggiuntive colla congiunzione sottintesa e propriamente col verbo gerundio**

12. *Voi*, continuando *a portarvi bene, mi rendete vieppiù premuroso pel vostro meglio*.
13. *Alcuni*, ottenuto *un primo premio, non si sono curati di meritarne un secondo.*
14. *Altri*, decorati *della prima medaglia*, *aspirano ad averne qualche altra.*

15. *Altri*, decorati *della prima medaglia, aspirarono ad averne qualche altra.*
16. *Taluni*, venuti tardi, *son pari agli altri* venuti prima.
17. *Taluni*, venuti tardi, *non son pari agli altri* venuti prima.

d) **di subordinate soggiuntive colla congiunzione sottintesa e propriamente coi participio indipendente o ablativo assoluto**

18. *Roma*, durante la Repubblica, *fiorì*.
19. *Roma*, caduta la Repubblica, *fece sosta nella grandezza, ma poi scadde.*

e) **di subordinate soggiuntive anche colla congiunzione sottintesa e propriamente coi verbo infinito preceduto da preposizione**

20. *Alcuni di voi chiedono* di riposarsi.
21. *Molti tirano* a finire.
22. *Non ci è* da corrucciarsi.
23. *Riposatevi un poco*, per riprendere *il lavoro con miglior lena.*

Dichiarazioni

a) Gli undici esempii delle proposizioni subordinate con congiunzione espressa sono tanti, non per lusso di chiarezza, ma perchè ciascuno contiene una congiunzione diversa , benchè tutte sian congiunzioni dipendenti ; anzi ne' primi quattro ricorre la stessa congiunzione *che*, la quale pare sia la stessa, ma adempie ufficii ben distinti l' uno dall' altro. e propriamente
—quella del numero 1. è *soggettiva*, perchè la proposizione subordinata, cui precede, fa da *soggetto* della proposizione principale *è impossibile* ; la quale, se fosse sola, farebbe nascere la dimanda : *che cosa è impossibile ?* — la domanda cioè del *soggetto*.
—quella del numero 2. è *oggettiva*, perchè la proposizione subordinata, cui appartiene, fa da *oggetto* della propo-

sizione principale *ogni padre vuole;* la quale, se fosse sola, farebbe nascere la dimanda: *che cosa vuole?* la domanda cioè dell'*oggetto.*

—quella del numero 3. è *compitiva col di*, perchè se uno dicesse solamente: *Godo*— altri dimanderebbe: *di che godi?* —

—quella del numero 4. è *compitiva* con *a*, perchè vale *a che*, o *a ciò che non erri.*

—quella del numero 5. è equivalente di *finchè* per *fino* o *sino a che*, da non confondersi con *affinchè*.

— l' esempio 6. è di congiunzione *finale* ovvero di motivo o fine.

— l' esempio 7. è di congiunzione anche *finale*, perchè ha il verbo di modo congiuntivo.

— l' esempio 8. è della stessa congiunzione *perchè*, la quale è *causale*, perchè ha il verbo di modo indicativo.

— l' esempio 9. è di congiunzione *condizionale.*

— l' esempio 10. è di congiunzione *temporale*, e

— l' esempio 11. è di congiunzione *concessiva.*

b) I dieci esempii delle subordinate con congiunzione sottintesa mostrano parimenti ciascuno qualche particolarità, e propriamente come una proposizione *gerundiva* fa le veci (*è gerente*) di proposizione subordinata preceduta or da congiunzione o causale o temporale col verbo di modo indicativo, ed or da congiunzione o condizionale o concessiva col verbo di modo congiuntivo. Mostrano inoltre le diverse forme del gerundio composto come si han da distinguere dal participio passato, di cui hanno l'apparenza per la ellissi degli ausiliarii *avendo, essendo, essendo stato*, che s' impara dove si hanno a sottintendere. Infatti

— l'esempio 12. mostra, che il gerundio *continuando* equivale a *poichè continuate* — *quando continuate* — *se continuate*, ed anche a *se continuaste* se il verbo della principale fosse *voi mi rendereste*, e finalmente equivalerebbe a *benchè voi continuate*, se in vece di dire *a portarvi bene*, dicesse *a portarvi male, pure mi rendete* ecc.

— l' esempio 13. mostra 1. che *ottenuto*, seguito dall'oggetto *un primo premio*, non è participio passato, ma gerundio passato con l' ausiliario *avendo* sottinteso; 2. che

il gerundio *avendo ottenuto* equivale a *poichè* o *quando hanno ottenuto*, ed a *se* o *benchè abbiano ottenuto un primo....*

— l'esempio 14. mostra, che *decorati* è gerundio presente coll' ausiliario *essendo*, perchè il verbo della principale *aspirano* è presente, ed equivale a *poichè* o *quando sono decorati*. oppure a *se* o *benchè siano...*

— l' esempio 15. mostra, che *decorati* è gerundio passato coll'ausiliario *essendo stati*, perchè il verbo della principale *aspirarono* è di tempo passato, ed equivale a *poichè* o *appenachè sono stati decorati*, oppure a *se* o *benchè siano stati....*

— l' esempio 16. mostra 1. che *venuti* è gerundio passato coll' ausiliario *essendo*, perchè di verbo neutro, 2. che questa proposizione gerundiva equivale solamente a *benchè siano venuti*, 3. che *venuti prima* non è proposizione subordinata, ma incidente abbreviata, perchè equivale a *i quali son venuti prima.*

— l'esempio 17. mostra, che quest'altra proposizione gerundiva equivale solamente a *poichè son venuti tardi.*

—gli esempii 18. e 19. son di participii presente e passato, e di proposizioni in forma del così detto *ablativo assoluto*, perchè han soggetto proprio, cioè diverso da quello della proposizione principale.

— gli esempii 20. a 23. son di proposizioni subordinate soggiuntive con infinito preceduto da preposizione. Non se ne mostra quì l' equivalente per ciascuna, perchè cadrà di farlo a suo luogo. Basti qui far notare, che per ciascuna distinzione, chiarita col rispettivo esempio, sarà data una regola o sarà detto come va voltata in latino, colà, dove vi torneremo di proposito.

CAPITOLO IV.

DELL' ORDINE CHE AVER DOVREBBERO LE PAROLE IN UNA PROPOSIZIONE E LE PROPOSIZIONI IN UN GRUPPO O PERIODO

38. Sol che faccia applicazione del fin qui detto chiunque legge od ascolta, è abilitato ad intendere i pensieri altrui, perchè abile si è fatto a riconoscere l' uffizio, che ciascuna parola in una proposizione e ciascuna proposizione adempie in un gruppo di esse o periodo.

Ad essere sicuro di un successo immancabile nelle occorrenze rimarrebbe a raccomandare (come suol farsi per la parte etimologica o preliminare della grammatica) che gli allievi venissero esercitati in un' analisi scritta, non *grammaticale* ma *logica*, dicendo di ogni parola, non più quel che essa *è*, ma quel che essa *fa* o *rappresenta* nel discorso.

Ma poichè quasi nessuno è, che parli o scriva osservando rigorosamente l' ordine naturale o logico in luogo dell' artificiale o rettorico, che è quanto dire inverso o travolto; d' intoppo non lieve, nè facile a rimuovere, si presenta alla piena intelligenza di un gruppo di proposizioni il loro apparente disordine.

Per ragioni rettoriche, o per precetti dell' arte del bel dire, che raccomandano di parlare o scrivere in modo, che l' attenzione di chi ascolta o legge non si sciupi o divaghi, un buon dicitore o scrittore, in vece di esporre più cose, cospiranti ad un medesimo intento, l' una a fianco dell' altra, dal che deriverebbe una nojosa filastrocca, si vale dell' espediente non solo di abbreviar la forma delle proposizioni riducendo le incidenti ad una sola parola e le subordinate quando ad un compimento, quando ad un avverbio, e quando ad un gerundio o ad infinito con preposizione, ma pur di ficcarle, abbreviate o non abbreviate che siano, l' una dentro di altra e tutte dentro della proposizion principale. Siffattamente, ovvero per industria cosiffatta, l' attenzione di chi legge od ascolta è obbligata a mantenersi tesa e desta per cogliere in un tutt' insieme quelle circostanze, che, l' una dopo l' altra presentate, sarebbero languidamente apprese con grande disistima di

colui, che di così parlare o scrivere si avvisasse. E ciò in quanto al fatto dello *infarcimento* delle proposizioni.

In quanto poi al fatto delle *inversioni* nell' ordine sì delle parole e sì delle proposizioni, egli è pur lo stile, che è tanta parte della facoltà del bel dire, quello che ne suggerisce l' uso. Raccomandando a chi scrive di presentar *prima* certi pensieri che dovrebbero seguir *dopo*, di far precedere cioè le cose secondarie alle principali, l' attenzione del leggitore, col prestarsi altresì alle cose poste in primo luogo più viva che alle cose poste in secondo, viene ad equilibrare la condizione delle posteriori, di per sè importanti, colla condizione delle anteriori. In tal guisa le *secondarie*, ricevendo dalla precedenza di sito quella considerazione, che non si avrebbero, se poste fossero in coda, o come a dire lasciate in non cale, riescono all' intelletto di chi legge ugualmente presenti, o ugualmente rilevanti che le *principali*.

Egli è pur vero che chi espone i suoi pensieri, preoccupandosi dell' *attenzione* più che della *chiarezza*, intenda di comunicarli a un ordine di persone, la cui capacità intellettiva è forte o esercitata abbastanza per afferrare un concetto nella complicazione di tutte le idee accessorie ond'è rivestito. Così adunque essendo la cosa, non rimane che procurar qui anche per coloro, la cui capacità è da meno, di venirgliela fortificando con opportuno esercizio.

Il quale, per le cose che siam venuti esponendo, non dovrà consistere solo nello studio di *riconoscere* l' ufficio di ciascuna parola nella proposizione e di ciascuna proposizione nel periodo, ma pure in quello di *riordinare* esse parole ed esse proposizioni, riducendo all'ordine naturale e logico l'ordine inverso o rettorico, in cui trovansi allogate.

Or tutto questo processo non può essere *scritto* senza uno sciupo di tempo e senza un certo pericolo di far contrarre all'allievo l'abitudine di scrivere appunto in quella maniera che è da nessuno osservata. Sarà quindi solamente *orale*, esigendo che l' allievo, dopo aver letto sino al punto un pezzo come giace nel libro, lo rilegga

sceverando

1. In una proposizione, se grammaticale, la *proposi-*

zione logica dalle altre parole, le quali curerà di situare intorno a ciascuno de' tre termini logici secondo il loro rispettivo ufficio di *modificazione*, di *oggetto*, o di *compimento*, ovvero secondo le esigenze, di cui rende ragione la grammatica nella Sintassi;

2. in un gruppo di più proposizioni o periodo, la *proposizione principale* dalle accessorie, ricostituendola nella sua integrità, se smembrata, e situando intorno a ciascuno de' suoi termini quelle *accessorie* che li dichiarano, cioè le *incidenti*, o quelle *accessorie* che ne compiono o ne sviluppano il senso, cioè le *subordinate*.

E queste due operazioni di analisi si riassumono in quella, che nelle scuole suol chiamarsi *costruzione* ed è una pratica, di cui si fa uso comunemente, perchè trovasi utile; ma niuno, per quel che io sappia, si è avvisato di ragionarne nello scopo di chiarire, che oltre all' utile di spianarsi con essa il latino intralciato, cavar se ne possa partito, onde agevolare la versione dall' italiano in latino, pur di essa valendosi a spianare il pezzo da tradursi. Epperò se da non pochi la detta *costruzione* è sconosciuta in guisa, che udendone parlare o fan bocchi, o la credon cosa da pedanti, se pur non pensino che *costruendo* vogliasi correggere lo scrittore di un libro; qui, forse la prima volta, è per noi messa in quel rilievo, che la sua importanza richiedeva. E per fermo, chi si farà a studiarla con noi nel suo procedimento, riconoscerà di leggieri come non solo quell' uso, che altri ne fanno per *cieca pratica*, sarà fatto quinc' innanzi a ragion veduta o per *pratica ragionata ;* ma scorgerà pure come nello scopo d' *intendere* un luogo intralciato, lo studio posto nel *riconoscere* in ciascuna *parola* e in ciascuna *proposizione* l' *ufficio grammaticale* per esse rappresentato ed adempiuto, si è quel che tutte le difficoltà, occorrenti nel voltare in latino un pezzo d'italiano, indilatamente dilegua.

39. Il gioco adunque di cotale operazione consiste in un accordo convenuto tral maestro e il discepolo, pel quale accordo s' intendono fra loro senz' altrimenti parlare, ma solo leggendo le parole in altro ordine da quel che si hanno, se per avventura è travolto.

Appreso che avrà l' alunno l'ordine in cui dovranno allogarsi le parole e le proposizioni, e nella concorrenza di

più parole o più proposizioni sapendo quali convenga far precedere e quali far seguire, se egli *riconosce l' ufficio* di ciascuna parola e di ciascuna proposizione, darà a divederlo dal sito in cui le andrà collocando. Il maestro, in ascoltandolo, assecura col suo silenzio l'alunno del regolare adempimento di quel che fa, oppur con un cenno lo avvisa del contrario, perchè si emendi.

Ciò premesso alla piena esplicazione della cosa, eccoci finalmente a stabilire in tante regole le ragioni di precedenza che le parole e le proposizioni si hanno nell' ordine logico del pensiero; le quali regole distinguiamo in due serie, l' una riguardante l' ordine delle *parole* nella proposizione grammaticale, l' altra l' ordine delle *proposizioni* in un gruppo o periodo.

PRIMA SERIE

Riguardante l' ordine delle parole

40. Di tutte le parole componenti una proposizione grammaticale essendo sol due o tre le essenziali, di cui rende ragione la logica, e le altre essendo accidentali, di cui rende ragione la grammatica, l'alunno a prima giunta rileverà le prime, ossia la proposizion logica, leggendo in primo luogo il *soggetto*, cui esprimerà anche se sia sottinteso; poi il *verbo*, e dopo del verbo, se è il sostantivo *essere*, l' *attributo*.

41. Ciò fatto, tornerà a leggere la proposizione per situare intorno al soggetto le parole che gli appartengono o come *modificazioni*, se accordano con esso giusta le regole della sintassi di concordanza, o come *compimenti*, se voluti per la sintassi de' casi; e farà lo stesso intorno al verbo, lo stesso intorno all' attributo. In questo esempio: -- *E* così, in un baleno, dopo tante promesse, *la* bella *speranza* dai tumultuanti concepita di vedere finalmente appagati i loro giusti desiderii, per un tranello destramente ordito da facili e bugiardi promettitori, *fu perduta* per sempre.

Proposizione logica è — *E la speranza* (soggetto) *fu* (verbo) *perduta* (attributo).

Intorno al soggetto vanno l'aggettivo preposto *bella* (mo-

dificazione), *concepita* participio apposto (altra modificazione equivalente di proposizione incidente), *dai tumultuanti* (compimento del participio *concepita*), *di vedere* (compimento del soggetto *speranza*), *finalmente* (compimento, perchè equivalente di *alla fine*, del verbo *vedere*), *i desiderii* (oggetto dell' infinito *vedere*), *giusti* (aggettivo preposto a *desiderii*, di cui è modificazione), *loro* (compimento di *desiderii*) *appagati* (attributo di *desiderii*).

Intorno al verbo, nulla.

Intorno all'attributo vanno l'avverbio così (compimento perchè equivalente di — *in questa guisa*) *in un baleno* (altro compimento), *per un tranello* (altro compimento), *ordito* (modificazione, o participio apposto a *tranello*). *destramente* (compimento di *ordito*, in vece di *con destrezza*) *da promettitori* (compimento diretto del participio *ordito*), *facili e bugiardi* (modificazioni o aggettivi apposti a *promettitori*), *per sempre* (ultimo compimento in modo avverbiale.

42. Nella concerrenza di *modificazioni* e di *compimenti* intorno ad una stessa parola, in generale precedono quelle a questi. Nel dianzi recato esempio, costruendo, si dirà: *i giusti desiderii di loro*, anzichè *i desiderii giusti di loro*, facendo *giusti* aggettivo preposto a *desiderii*, perchè il compimento *di loro*, essendo genitivo, non può staccarsi dal nome, da cui dipende.

43. Nella concorrenza di *oggetto* e di *compimento*, l'*oggetto* occupar deve il luogo immediato dopo la parola che lo vuole, ed il *compimento* seguirà appresso. — La proposizione *Ho scritto a varii miei amici lettere di buoni augurii* si costruirà dicendo: *Ho scritto lettere di buoni augurii a varii amici miei* in vece di *ad amici varii miei*, o di *ad amici miei varii*, perchè *varii* è un aggettivo preposto.

44. Nella concorrenza di più compimenti, il *diretto* fra essi precede l' *indiretto;* ed è *diretto* quello che è richiesto a preferenza dell' altro per regola della sintassi dei casi. La proposizione *Alle offese bisogna rispondere col perdono* si costruirà dicendo: *Bisogna rispondere alle offese col perdono* non già *col perdono alle offese*. Quest' altra *Sono andato una volta da Napoli*

a Portici a piedi si costruirà dicendo: *Una volta sono andato a piedi a Portici da Napoli.*

45. Nella concorrenza di due oggetti, il *diretto*, da collocarsi immediatamente, sarà quello, di cui l'altro è qualitativo o attributivo, se non è un compimento con preposizione sottintesa. La proposizione *Pitagora il primo chiamò filosofo lo studioso della sapienza* si costruirà dicendo: *Pitagora il primo chiamò lo studioso della sapienza filosofo*. Quest' altra *Pacem te poscimus omnes* andrà costruita così: (*Nos*) *omnes poscimus pacem te.* E quest' altra: *Ciceronem Minerva omnes artes edocuit—Minerva edocuit Ciceronem omnes artes.*

46. L' avverbio di modo o di qualità precede sempre l' aggettivo. oppure il verbo, se di esso modifica l'attributo. L' avverbio di negazione o dubitazione è il solo che modifica il verbo *essere*, implicito o esplicito che sia. In queste proposizioni: *Egli non è sicuro del fatto suo* la negazione *non* modifica il verbo è distruggendone l'affermazione. *Egli forse sarà contrario* la dubitazione *forse* ne attenua l'affermazione. *Egli è ben sicuro del fatto suo* l' avverbio *bene* appartiene all' attributo *sicuro. Egli viveva lietamente* l'avverbio è compimento dell' attributo *vivente*,non già del verbo *era* implicito nel verbo *viveva.*

47. Il compimento che esprime circostanza di luogo o di tempo, se è espresso con preposizione o senza, occupa l' ultimo luogo della proposizione; ma se con avverbio, quello di luogo occupa il primo posto, e quello di tempo si farà aderire al verbo. Eccone esempii: *Cicerone passava la maggior parte della sua vita senile* in villa, dove *non villeggiava oziando*, *ma scrivendo* sempre (e per) tutto il tempo, *che vi si tratteneva.*

48. Il pronome relativo *il quale, che, cui*, ed i suoi equivalenti *ove* o *dove* ed *onde* o *donde*, occupa sempre il primo luogo della proposizione, ancorchè faccia da oggetto o da compimento, fuorchè se sia di caso genitivo, o col *di;* poichè allora segue dopo la parola che lo regge, la quale da esso tirata prende il primo posto della proposizione, quando anche sia oggetto o compimento. Eccone esempii: — *Questo giovine*, che *ti presento è cugino di quel tuo amico*, *il padre* del quale, *non è guari, mi facesti* conoscere.

49. La congiunzione assoluta,e quelle che diconsi pospositive , perchè si mettono dopo la prima parola , sono immobili, tranne l'enclitica *que* in latino,che sciolta nella equivalente *et* si mette prima della parola cui è affissa.

50. L'infinito, che fa da soggetto, oppure da oggetto , oppur da compimento, prende il posto, che il suo ufficio gli assegna. Eccone esempii: *Il mentire è cosa turpe — Il vivere è pensare per l'uomo erudito — I fanciulli spartani imparavano a rubare.*

51. Le parole , che *modificano* o *compiono* le stesse *modificazioni* o *compimenti*, si aggregano loro immediatamente intorno, ed intorno ad esse modificazioni o compimenti pur altre o altri immediatamente, se vi sono. Eccone esempio: — Quel cane inglese del nostro caro Eugenio, di sempre cara memoria, Fox dal morbido lucente pelo a cirri e ciocche graziosamente ondulate , è morto sulla tomba del padrone in segno di quella fedeltà, quanto ne' cani comune, altrettanto in esso singolarmente pietosa.

Di questo esempio basterà rilevare la proposizione logica *quel cane è morto*, e contentarsi di lasciarla correre come va, poichè non è possibile ordinarla meglio senza guastarla e renderla oscura.

52. Le regole fin qui esposte possono ridursi tutte a questo solo

Principio

Le parole vanno ordinate in guisa , che la precedente contener debba la ragione della seguente; e questa ragione è *logica* per la collocazione del soggetto in primo luogo, del verbo in secondo, e dell'attributo in terzo luogo; è *grammaticale* per la collocazione delle *modificazioni* giusta le regole della sintassi di concordanza, e per la collocazione dell'*oggetto* e del *compimento* giusta le regole della sintassi de' casi.

SECONDA SERIE

Riguardante l'ordine delle proposizioni.

53. Di tutte le proposizioni componenti un gruppo o periodo una è la principale, e le altre sono ad essa acces-

sorie. L'alunno, dopo di averlo scorso sino al punto, ne rileverà la principale, enunciandone, ancorchè sottinteso, il soggetto in primo luogo, indi il verbo se è aggettivo, e dopo il verbo, se è il sostantivo *essere*, l'attributo.

54. Per conoscere quale fra tante proposizioni sia la principale, i segni sono: 1. il verbo di modo indicativo, o imperativo; 2. la congiunzione, se vi è, assoluta, non già relativa; perchè se il verbo è indicativo e la proposizione, in cui trovasi, comincia da congiunzione dipendente, la proposizione non è principale ma accessoria.

55. Il più delle volte la proposizione principale di un gruppo non trovasi intera, ma smembrata. In tal caso bisognerà trovarne le sparse membra nei diversi siti, in cui giacciono. I siti son tanti quanti ne appariscono sequestrati tra virgola e virgola, i quali sono o altrettante proposizioni, o parti esse stesse di altra proposizione smembrata.

Leggendo le prime parole del gruppo o periodo sino alla virgola, e non iscorgendo in esse una proposizione compiuta, è segno, che chi parla o scrive a quel modo, avendo cominciato ad esprimere un pensiero, ed essendosi sovvenuto di dover dire altro, lo ha interrotto per ripigliarlo dopo di aver detto quell'altra cosa. Quindi da ciò questa

Regola unica

56. Ogni proposizione incompleta, non per ellissi, ma per interruzione, si compie nel terzo sito; e se anche ivi non si trova quel, che si cerca, per completarla, cioè il verbo, che è la parola essenzialissima della proposizione, in guisa che senza di esso verbo tutte le altre parole non racchiudono alcun pensiero, si andrà più innanzi, al sesto sito, e più oltre ancora, sempre di terzo in terzo sito procedendo.

57. Trovato il verbo, si ricostituirà la proposizione principale, mettendo insieme le sparse membra, secondo l'ordine logico i suoi termini logici, e secondo le regole di sintassi gli altri termini grammaticali.

58. L'interrompimento tra un brano e l'altro di una proposizione smembrata è sempre fatto da una proposizione, di forma piena o abbreviata che sia. Ora può avve-

nire che essa proposizione interrompente ne abbia altra o di altre alla sua dipendenza o come accessorie incidenti o come accessorie subordinate; e può avvenire ancora che essa proposizione interrompente sia seguita da altra o da altre a sè simili; il che si ravvisa dal notare, se la seguente proposizione sarà *coordinata*, cioè senza congiunzione, oppur *colleguta* cioè con congiunzione assoluta oppure correlativa. In tal caso il terzo sito. in cui si cerca di compiere la proposizione smembrata, sarà quello che segue dopo finito l'interrompimento.

59. A ben comprendere quel che abbiam detto, gioverà quest'altro che siam per dire. Si consideri la virgola come una piccola parentesi, e riflettendo che la semiluna della parentesi propria non è che una virgola grande, si troverà ragionevole, che la parentesi, essendo un interrompimento brusco, si contrassegni a quel modo più marcato ed appariscente. — Ciò posto, chi non sa, che dopo la interruzione della parentesi, si ripiglia il seguito del discorso interrotto?

Epperò, quando l'alunno, accortosi di essere incompleto il primo brano, si avvisasse di trovare tra le parole, che seguono dopo la virgola, quel che va cercando per completarlo, lo si riprenderà osservandogli, che se ivi dimorasse il complemento del primo brano, non vi sarebbe la virgola, la quale è posta appunto per avvisare, che quel che segue è un'interruzione e forma un tutto a parte, dopo del quale s'incontra la continuazione del primo brano.

60. Potendo inoltre accadere che in una scrittura abbia a notarsi o penuria o soprabbondanza o erronea collocazione delle virgole, fia bene avvertire che, indipendentemente dal retto uso od abuso di esse, ben si distingue una proposizione dall'altra a questi segni:

1. La congiunzione *assoluta*, segnando benissimo il confine tra due proposizioni, scusar dovrebbe dietro a sè l'uso della virgola. Indipendemente da ciò essa congiunzione assoluta fa l'ufficio di aggiungere alla precedente una proposizione simile, e questo vuol dire che costituiscono nel loro insieme un tutto omogeneo dello stesso ufficio, cioè tutte *oggetto*, o tutte *compimento*, o tutte proposizioni *principali*, o tutte *accessorie*, se tale è la prima proposizione, dopo di cui segue l'altra mediante la

congiunzione assoluta. Dicasi lo stesso, se sono coordinate, perchè anch'esse, siano quante si vogliano, formano un tutto omogeneo adempiente unico ufficio.

La congiunzione correlativa, tirando a sè la corrispondente congiunzione, fa parimenti di due proposizioni una sola, in quanto sono fra loro simili al pari di quelle che sono unite da congiunzioni assolute.

2. La congiunzione dipendente, poichè riunisce mai sempre un'accessoria alla principale oppure ad altra accessoria, esige la virgola: ma ove non vi fosse, non dovrebbe importare granfatto, perchè la congiunzione dipendente esprime diversità, qual tra principale e dipendente. Epperò le proposizioni son tante di numero, quante sono le congiunzioni dipendenti che le distinguono, tranne quelle che sono unite da congiunzione assoluta, la quale di due ne fa una, come si è detto.

3. Il pronome relativo, sotto qualunque forma ei sia, è il principio della proposizione incidente, anche se non sia preceduto da virgola.

4. La proposizione incidente forma interrompimento, se è sola; ma se una subordinata le tien dietro, allora la subordinata si considera come sola, e la incidente come unita alla proposizione di cui è dichiarativa. Esempii.

Gli Svizzeri, che erano con Lodovico, si erano convenuti cogli Svizzeri che erano co'Francesi.

Gli Svizzeri che erano con Lodovico, benchè si fossero mostrati altra volta fedeli, si erano convenuti cogli Svizzeri che erano co' Francesi.

5. Due congiunzioni, l'una appresso dell'altra, suppongono una virgola in mezzo a loro, in guisa che la seconda è principio d'interrompimento, e la prima appartiene alla proposizione o al brano che vien dopo.

6. La proposizione gerundiva coll'ausiliario *avendo*, *essendo*, *essendo stato* sottinteso, suppongasi tra due virgole. Le quali, se da chi scrive fossero segnate, risparmierebbero a chi legge il dover riflettere alquanto per conoscere se la proposizione è gerundiva oppur participiale, cioè incidente abbreviata.

7. Ritengasi lo stesso per la proposizione subordinata in forma di ablativo assoluto.

8. La proposizione complessa suppone la virgola tra un verbo e l'altro, perchè ogni verbo di modo finito costituisce una proposizione distinta.

9. La proposizione infinitiva è anch'essa una proposizione equivalente di proposizione soggettiva oppure oggettiva; epperò è per sè stessa anche una proposizione distinta, ancorchè non sia segnata con virgola.

10. La proposizione con infinito preceduto da una delle preposizioni *di*, *a*, *da*, essendo compitiva, non è proposizione distinta da quella, di cui è compimento, bensì quando è preceduta da ogni altra preposizione, perchè allora è equivalente di proposizione con congiunzione; il che avviene talvolta colle stesse preposizioni *di*, *a*, *da*.

61. Dopo la digressione, cui ha dato luogo il precedente numero 60, ripigliando il filo interrotto diciamo: Ciò fatto, tornerà l'alunno a leggere la proposizione principale situando dopo del soggetto, dopo del verbo, e dopo dell' attributo, rispettivamente, quella proposizione accessoria, che lo *dichiara* o *determina*, cioè l'incidente, indi quella subordinata che lo *compie*, e poi quella che lo *sviluppa*, sempre intendendo se vi sono, e se all'uno de' tre termini logici appartengono.

62. Nella concorrenza di accessorie incidenti e subordinate, precedono sempre le prime; nella concorrenza poi di subordinate compitive e di sviluppanti queste van dopo di quelle.

63. Delle accessorie che sviluppano valendosi lo scrittore a preparare l'intelligenza di quel che segue, ed anche per quelle tali ragioni volute per conto dello stile, che toccammo di volo ne' numeri 19 e 37; fia bene lasciarle stare dove si trovano, anzichè rimandarle all'ultimo del periodo. Tali sono le proposizioni gerundive e le participiali, che dir si possono sospensive, perchè non chiudono il pensiero, ma il tengono sospeso; tali sono parimente tutte quelle, che in maniera abbreviata son proposizioni esprimenti circostanza di tempo e di luogo. Le quali tutte ben si ravvisano per quelle che sono, cioè un'appendice, per così dire, del pensiero dominante.

64. Ed anche il fin qui detto può riassumersi in quest' altro

Principio

Le proposizioni anch' esse, come le parole di una proposizione, vanno riordinate in guisa, che la precedente contener debba la ragione della seguente, e questa ragione è logica per la collocazione della principale in primo luogo, è *grammaticale* per la collocazione delle accessorie incidenti giusta le regole della sintassi di concordanza, e delle accessorie subordinate giusta le regole della sintassi delle proposizioni.

AVVERTENZA

65. Il maestro prenderà occasione dalla convenienza di lasciar stare, costruendo, nel posto, in cui trovansi, le accessorie che sviluppano, per far avvertire allo scolare, come altrimenti adoperando, il discorso perde assai anche dal lato della chiarezza, la quale non sempre si ottiene dall' osservanza dell' ordine naturale. Epperò a volta a volta farà notare lo stesso in permettendo all' allievo, che lasci stare le proposizioni dove lo scrittore ha creduto allogarle. E così via via, l'alunno, secondo che dietro lungo esercizio sarà divenuto capace di ravvisare e riconoscere a colpo d' occhio l'ufficio di ciascuna parola e di ciascuna proposizione, andrà emancipandosi da quella, che è stata veramente una pedanteria, ma necessaria all'uopo di ottenere, che egli di volo intenda quel che legge, nel modo che è scritto.

66. E questa emancipazione dell'alunno dalla noja del *costruire* può portarsi fino a pretendere, che esso distingua una proposizione dall' altra in uno squarcio dettato senza verun segno d' interpunzione; donde di riflesso la *scienza* (*si licet magna componere parvis*) di *saper* mettere, dove vonno esser posti, le virgole e i punti, che la generalità degli scriventi mette a casaccio.

PARTE SECONDA

(DI APPLICAZIONE)

Avendo nella prima parte di questo lavoro preparato l'allievo informandolo del tecnicismo o convenzionali maniere di esprimerci nella materia che imprendemmo a trattare; avendolo cioè renduto abile a riconoscere l'ufficio di ciascuna parola nella proposizione, e di ciascuna proposizione nel discorso, e quindi capace non pur di distinguere una proposizione dalle altre, chiamando ciascuna col suo nome (dal numero 1 al 37), ma di discernerle anche quando confuse tra molte non si lasciano facilmente individuare (dal numero 38 al 66): veniamo ora, nell'intento di agevolargliene la versione, a dargli quei precetti che fa d'uopo sapere per farne applicazione nelle occorrenze.

E poichè queste tali occorrenze, con quel vago ed indeterminato cui accennano , metterebbero lo sgomento in chi pensasse allo sterminato loro numero, se la industria, che ponemmo nel mettere insieme questo lavoro, non avesse mirato allo scopo appunto di determinarle; così essendo riusciti a ridurle in quei sommi capi, cui la materia, al modo onde per noi è stata disvolta, fu riducibile, ci facciamo a mostrarglieli anticipatamente, come in un prospetto.

Il testo da volgersi in latino non può presentare altrimenti l' insieme delle proposizioni in esso contenute, che in due modi, o *isolatamente*, cioè per incisi talune, o *unitamente* ad altre, in un gruppo o periodo, le più.

Una proposizione *isolata* non può implicar difficoltà tali da preoccuparsene, perchè va tradotta con una cor-

rispondenza *quasi sempre esatta* di ciascuna sua parola nella equivalente parola latina in quanto alla uniformità *dell'ufficio* che ciascuna rappresenta, e *del compimento* che da taluna è voluto. E si è detto *quasi sempre esatta*, perchè solo qualche *varietà* può darsi, *difficoltà* non mai, circa l'esatta corrispondenza delle parole nelle due lingue e circa la sintassi de' casi; il che suole avvenire quando una parola dell'una non ha esattamente la sua corrispondente nell'altra lingua, e quando un verbo, un aggettivo, un participio.... domanda in latino un compimento diverso da quello che ha in italiano.

Le proposizioni *unite* soltanto implicano delle difficoltà, ma non le *unite* per *associazione*, bensì le *unite* per *annessione*, e di queste solo le proposizioni *accessorie*, non già le principali. Egli è nell'uso delle accessorie che si differenziano le due lingue, perchè ciascuna ha delle forme sue proprie che non si possono rendere a parola nell' altra, e perchè circa l' uso de' *tempi* e dei *modi* del verbo e circa l'uso delle *congiunzioni* il loro genio è diverso.

Da cotal divergenza adunque derivando le difficoltà che s'incontrano nella versione dall'italiano in latino, e limitandosi esse alle proposizioni *accessorie*, val dire alle *incidenti* ed alle *subordinate*; non dee recar sorpresa. se le occorrenti difficoltà, e quindi i precetti, con cui si riesca ad ovviarle, alle dette due specie di proposizioni accessorie si limitano, e se de'quattro seguenti capitoli solo il IV è destinato per esse.

Or qual obietto si abbiano i tre capitoli che lo precedono, ed il quarto esso stesso, è ben che qui si dichiari.

Nel capitolo I si contiene un semplice esercizio di versione, del quale gli alunni della *Prima ginnasiale* scorreranno quel tanto che sarà loro possibile nel 1.° anno, e quei della *Seconda* tutto, oppure in gran parte, quel che ne rimane.

Lo precedono alcune avvertenze generali, che si raccomanda all'allievo di tener presenti nell'accingersi a voltare una proposizione in latino. Vengono di seguito delle avvertenze particolari al Maestro.

Il detto I capitolo di questa II parte è l'applicazione pratica di quanto nel primo capitolo della parte I e nella Sintassi fu appreso. Una tale applicazione procede a via di esempii così combinati e disposti, che il frutto da aspettarsene dipende unicamente dal conto, che l'alunno farà delle *generali*, ed il Maestro delle *particolari avvertenze*, se cioè l'uno ricorderà quanto apprese nel prepararsi al detto esercizio di versione, l'altro sarà diligente nel richiamarglielo a mente e sugli esempii recati, e su quelli che egli foggerà simili in quanto al proposito, ma con parole e concetto diversi, in italiano, e darà loro a volgere in latino (1).

La Sintassi, di cui gli allievi della *Prima ginnasiale* studieranno quella delle *Concordanze*, gli allievi della *Seconda* una parte di quella dei *Casi*, e gli allievi della *Terza*, oltre la parte che restò di avanzo, pur la *Sintassi figurata*, è tutta quanta contenuta ed esposta nella III parte. Alla quale imponemmo lo special titolo di Prontuario in grazia di coloro che, avviati comunque e dovunque con qualunque grammatica, avran bisogno di ricorrervi per consultarvi la sintassi, e per frugar dentro la *Rivista delle parti del discorso* qualche cosa dimenticata.

Nel capitolo II è introdotto l'allievo nella *Sintassi delle proposizioni*, ivi preliminarmente trattenendosi sui due *accidenti* del verbo, *modi* e *tempi*, e sulle *congiunzioni*, tre amminicoli, che son tanta parte delle proposizioni *subordinate*.

---

(1) Avvisiamo di dare gli esempii italiani tradotti in latino, perchè servendo di modello all'allievo, questi s'ingegnasse di imitarli nel volgere i simili dal Maestro dettati.

Dell'uso invalso di fornire una serie di esempii italiani ne' così detti *Esercizii di versione*, coordinati ai precetti di una data Grammatica, noi pensiamo, che sarebbe esso utilissimo, se gli esempii ne fossero annualmente diversificati, affinchè gli alunni non potessero procurarsene la versione per altri già fatta. Epperò riducendosi l'utilità di cotali *Esercizii* a solo un anno, noi non ci esibiamo ad offrirne, e ciò per due fini. — L'uno è, che obbligando il Maestro a fornir esso gli esempii, col tener desta la sua operosità viene ad invigorirsi ed assodarsi la sua capacità; la quale andrebbe a scadere, se per negligenza rifuggisse dal dover tenersi attivamente esercitato ancor esso al pari dell'alunno. — L'altro fine è per non attirarci addosso il sospetto di mercimonio, che comunemente si attacca a simili produzioni annualmente variate, credendosi fatte per speculazione o pel gretto fine d'inutilizzare un libro dell'anno precedente per costringere a fare acquisto del nuovo libro.

Nel capitolo III si tocca delle proposizioni *associate*, le quali, comunque non implichino difficoltà nella versione, son tuttavolta passate a rassegna con avvertenze non inutili a sapersi; e ciò pur nello scopo di offrir completo il *Trattato* proprio nella parte, dalla quale s' intitola.

E nel IV finalmente segue la Sintassi delle proposizioni *annesse*, cioè delle accessorie *incidenti* in una *Sezione*, e delle accessorie *subordinate* in un'*altra* in tre paragrafi distinta, — per le subordinate *congiuntive* il primo, — per le subordinate *soggiuntive* con congiunzioni dipendenti il secondo, — e per le subordinate *soggiuntive* senza congiunzioni il terzo, che è suddistinto in tre ordini, — l' uno per le proposizioni subordinate con verbo in forma di participio,—l'altro per quelle con verbo in forma di gerundio, — e l'ultimo per quelle con verbo in forma d'infinito preceduto da preposizione.

CAPITOLO I.

Avvertenze per la versione di una proposizione isolata.

Le avvertenze, che qui si danno, mirano allo scopo di apprendere come van dileguate quelle varietà che, in quanto a precisa o propria *corrispondenza* delle parole ed in quanto a costrutti, differenziano una proposizione in italiano dalla equivalente proposizione in latino.

A) **Avvertenze generali.**

1.ª Chi si accinge a tradurre una proposizione deve considerarla primieramente nelle singole sue parole, farne cioè una rapida *analisi etimologica*, quanto basti a riconoscere ciascuna per quella parte del discorso, che essa è, — considerarla poi nell'insieme delle sue parole, per vedere, se costituiscono una proposizione logica o grammaticale, e quindi farne *l'analisi logica*, riconoscere cioè in ciascuna parola *l'ufficio* che adempie nella proposizione.

2.ª Ciò fatto, scevrerà i termini logici dai termini

grammaticali, e, riconosciuto trai i primi il *soggetto*, il *verbo*, e l'*attributo*, trai secondi qual fa da *aggiunto*, quale da *oggetto*, e quale da *compimento*, porrà mano a volgere in latino ciascuna parola,

1.° tenendo presenti

a) le regole di concordanze della sintassi latina per osservarle nel mettere insieme le parole che accordano fra loro,

b) le regole della sintassi di reggimento o de' casi per osservarle nell' *annettere* le parole dipendenti in quel caso che è ivi prescritto,

c) le contravvenzioni delle dette regole, permesse ovvero scusate dalla *Sintassi figurata*.

E in tal guisa adoperando avrà l'alunno provveduto a cansare gli errori, che facilmente càpitano, quando non si pon mente alla *varietà* de'costrutti nelle due lingue;

2.° consultando

La *Rivista* delle parti del discorso, val dire la *Etimologia* sceverata dalla parte lessigrafica, ove troverà l'occorrente per guardarsi dagli errori provenienti dalla inesatta o impropria corrispondenza delle parole fra le due lingue.

A quanto qui si raccomanda di *tener presente*, e di *consultare*, va provveduto col **Prontuario**, che è la III parte di questo *Trattato* (1).

B) Avvertenze particolari.

N.B. Sotto questo titolo s'intendano tutte quelle avvertenze che si fanno per rendere ragione degli esempii, la cui serie è ordinata in guisa da fornir l'occasione di farne quante vagliano a ricor-

---

(1) Questa III parte essendo non altro che la grammatica latina elementare, solo mancante della parte lessigrafica (declinazioni e conjugazioni) che stimiamo dover essere un trattatino a parte, si pe' particolari esercizii, che richiede negli alunni, sì per l'ufficio d'introduzione, che ai medesimi esso presta, ben essa serve, come libro di testo, agli alunni della 1ª, 2ª e 3ª classe ginnasiale.

dare e mettere in pratica tutto ciò che si contiene nella *Sintassi*, ed ha attenenza colla *Etimologia*.

Cotali avvertenze cadono pure ed in principal modo sulle *varietà* che differenziano le due lingue 1.° in quanto ad inesatta corrispondenza delle parole italiane colle latine, il che suole avvenire per ragion d'idiotismi, 2.° in quanto a costrutto o a sintassi de'casi, e 3.° in quanto alla proprietà dell'espressioni e delle parole latine, il cui valore corrisponde ad una perifrasi in italiano, se per converso non sarà tale parola in italiano, che corrisponda ad una perifrasi in latino.

E poichè gli esempii furono ordinati anche in modo, che tutti nel loro insieme offrano non solo ogni maniera di proposizione in sè considerata secondo le distinzioni poste nel I capitolo; non sarà discaro all'insegnante, se quì gli mettiamo innanzi un prospetto delle domande, che categoricameate potrà fare agli allievi sopra ciascun esempio. Varrà un tale esercizio a ribadir nella loro memoria sempre più quelle nozioni che, a dirla ora che ne cade il proposito, non son date per lusso di *analisi* da servir unicamente a facilitare la versione di una lingua nell'altra, ma da servir pure come elementi di *sintesi*, val dire del *comporre* (1).

Ciascun esempio sarà sempre *una* proposizione, sulla quale il maestro farà domande prima di ordine *logico*, poscia di ordine *grammaticale*.

a) Domande di ordine logico

1.ª Questa proposizione è logica, o è grammaticale?

2.ª In quanto alla sua integrità è completa o di forma piena? — Se incompleta, perchè manca di qualche cosa — È incompleta per ellissi, o perchè di forma abbreviata?

3.ª In quanto alla sua affermazione — è affermativa? — è negativa? — è dubitativa? — La negazione è implicita o esplicita? — è nel soggetto? — è nel verbo? — è nell'attributo?

---

(1) Fra le altre lacune de'Programmi ginnasiali è quella di un trattato della *composizione*, che non vedesi in essi prescritto. Si è creduto forse passarvi per sopra, pensando, che comunemente si scrive senza di aver altrimenti appresa l'arte del comporre. Se così è, il fatto va spiegato coll' istinto imitativo; il che non giustifica la pretensione de'detti Programmi per gli esercizii di scrivere che essi vogliono assegnati per compito agli allievi, e corretti per obbligo dai maestri.

Noi ci troviamo di averla riempiuta questa lacuna nella nostra grammatica, in cui facciam seguire al Trattato delle proposizioni quello del comporre. E come il primo di essi si è qui applicato al fatto del tradurre, il medesimo anche quì, benchè in modo indiretto, può essere applicato al fatto del comporre in questa guisa.

Pognamo, che un alunno abbia scritto questo periodo: — *Il cavallo, che*

4.ª In quanto all'enfasi — è interrogativa? — è interpositiva? — è ironica?

5.ª In quanto alla sua unicità è sola? o è complessa?

6.ª In quanto al soggetto ed all'attributo, se uno o più — è semplice o è composta?

7.ª In quanto al verbo e all'attributo, se l'uno distinto dall'altro oppur confusi — è esplicita o implicita?

8.ª In quanto al *modo* del verbo — è finita? — è infinitiva? — è gerundiva? — è participiale?

b) **Domande di ordine grammaticale**

1.° Intorno al soggetto

9.ª Com' è il soggetto? — personale o impersonale? — Di 1.ª 2.ª 3.ª persona?

È impersonale alla latina? — o è impersonale perchè è un infinito, una proposizione infinitiva, o finita, che fa da soggetto?

2.° Intorno al verbo

10.ª Che verbo è in quanto a sintassi? — È copulativo? (se è *essere* coll'*attributo*) — è compitivo? (se è *essere* con *compimento*) —. è attributivo? (se simile ad *essere*) — è assoluto? — è obiettivo? — è compitivo? — è infinitivo? — è pronominale o riflesso? — è di stato in luogo? — è di moto da luogo o a luogo?

3.° Intorno all'attributo

11. Di che natura è l'attributo? — è participio? - è aggettivo? — è nome? — è una parola che impropriamente fa da attributo?

---

era guidato da un cocchiere, che era ubbriaco, per la china di una strada, che era molle di poltiglia, che un'acquerugiola avea prodotto, scivolò, e fece ribaltar la carrozza. — Il maestro nel correggerglielo non dirà vagamente: — togli quei tanti *che* troppo frequenti —, ma in vece: — fa di queste proposizioni incidenti di *forma piena*, tante proposizioni incidenti di *forma abbreviata*. — E l'alunno, che comprende il tecnicismo di questo linguaggio; correggerà da sè il periodo in quest'altra foggia: — *Il cavallo, guidato da un cocchiere ubbriaco, per la china di una strada molle per poltiglia prodotta da un'acquerugiola, scivolò, e fece ribaltar la carrozza.*

E se il maestro desiderando qualcosaltra, che maggiormente restringa il concetto sotto unico punto di vista, soggiungesse: — Delle due proposizioni principali, associate, fa che una di esse dipenda dall'altra con congiunzione sottintesa. — E l'alunno anche da sè farà: — *scivolando fece ribaltar la carrozza.*

4° Intorno alle altre parole

12.ª Restano altre parole oltre de'termini logici? — di che natura esse sono? — Sono modificazioni, o compimenti?

13.ª Che modificazione è? — (se nome apposto) — a chi è apposto? — (se aggettivo) è aggiunto o è apposto? (se avverbio) chi modifica? — l'aggettivo, l'attributo, un altro avverbio?

14.ª Che compimento è ? — è diretto? — di chi? — è indiretto? — di uno de'termini della proposizione, o di tutta la proposizione?

SEZIONE PRIMA.

Esempii di proposizione logica notevoli

A) in quanto al verbo *Essere*

a) **con soggetto di 1. e 2. persona**

1. Io sono Italiano — *Italus sum.*

2. Noi siamo compagni di scuola — *Sumus condiscipuli.*

3. Tu sei uno smemorato, non io — *Tu es immemor, non ego (sum immemor).*

4. Noi siamo poveri, voi siete ricchi — *Nos pauperes sumus, vos divites (estis).*

N.B. Di questi quattro esempii i primi due mostrano, che suol tacersi il soggetto di 1. e 2. persona, per ellissi, perchè facile a supporsi; negli altri due il soggetto è espresso, perchè quando due proposizioni contengono una certa opposizione o contrasto, è bene che si esprima, come per farlo risaltare, il soggetto di persona prima e seconda.

b) **con soggetto di persona 3.**

1. Paolo è diligente; Pietro è negligente ed arrogante — *Paullus est solers (gnavus); Petrus est socors (ignavus) et petulans.*

2. Giulio e Giunio sono modesti — *Julius et Junius sunt modèsti.*

3. Quegli è vivo, questi è pigro — *Ille est alacer, hic est piger.*

4. Il primo, o l'uno, è assiduo; il secondo, o l'altro, è poco frequente — *Primus, vel alter, est assiduus; secundus, vel alter, est infrĕquens.*

N.B. In questi altri quattro esempii è a notarsi, che il soggetto di persona 3. sia di nome proprio, sia di pronome sostantivo o aggettivo, non può tacersi senza divenire oscuro.

5. Il cavallo è celere, è brioso — *Equus est celer, est alacer.*

6. Vi ha (vi sono) di buoni, vi ha di cattivi — *Sunt boni, sunt mali.*

N.B. 1.° Nell'esempio 5. manca il soggetto per zeugma, cioè per non essersi voluto ripetere *il cavallo* – *equus*.— Nel 6. manca per ellissi, perchè facile a sottintendersi *uomini* – *homines.*

— 2.° Nei medesimi due esempii è da notar pure che l'articolo determinato nel primo, e l'indeterminato plurale nel secondo, non hanno equivalente in latino, ossia non si traducono.

7. Un uomo non è un giumento — *Homo non est jumentum.*

8. Un uomo è insufficiente — *Unus homo impar est.*

9. Una persona era presente—*Quidam (homo) aderat.*

10. Vi ha degli uomini, che non sono uomini—*Sunt nonnulli, vel quidam, qui homines non sunt.*

N.B. 1.° Nell'esempio 7 si noti che l'articolo indeterminato singolare neppure si traduce, quando è mero articolo.

— 2.° Nell' 8 è tradotto per *unus*, perchè numerale, non già articolo indeterminato.

— 3.° Nel 9 è tradotto per *quidam*, perchè *una persona* vuol dire *un tale* che si sa, e non vuol nominarsi.

— 4.° E nel 10 *degli uomini* è il plurale dell'articolo indeterminato *un (uomo)*, ma perchè equivalente di *alcuni* si è tradotto per *nonnulli* — *quidam.*

c) **con soggetto impersonale**

1. Piove, tuona, lampeggia, grandina, neviga...—*Pluit, tonat, fulgurat, grandinat, ningit.*

2. Il rubare è illecito; il prendere per forza è scelleraggine — *Furari est turpe; rapere est nefas.*

3. Essere mercante non è indecente — *Esse mercatorem, vel mercaturam facere non est indecorum.*

4. Perchè uno sia felice, non si richiede che sia ricco — *Ut quisquam sit felix, non requiritur, ut sit dives.*

N.B. Nel primo esempio il soggetto manca perchè i verbi son quegl' impersonali (alla latina), con cui non si esprime.

Nel secondo il soggetto è impersonale, perchè è un infinito.

Nel terzo è impersonale, perchè è una proposizione infinitiva.

E nel quarto, perchè è una proposizione finita.

d) **con attributo—participio, aggettivo, nome.**

1. Io sono venuto, tu sei arrivato, egli era partito; noi saremo tornati — *Veni, venisti, ille discesserat, nos redierimus.*

2. Io sono chiamato, tu sei pregato, egli era avvertito, noi saremo invitati, io sono stato chiamato, tu sei stato pregato, egli era stato avvertito, noi eravamo stati invitati — *Vocor, rogaris, ille admonebatur, nos invitabimur, vocatus fui, rogatus fuisti, ille admonitus fuerat, nos invitati fueramus.*

N.B. Gli esempii del n. 1. sono di verbi intransitivi; che si conoscono dal non poter ricevere coll' ausiliario *essere* anche la parola *stato*; epperò son di tempo passato.

Quelli del n. 2. son di verbi passivi, perchè prendono volentieri la parola *stato*, e però son di tempo presente col solo *essere*; sono di tempo passato coll'aggiunta del participio *stato*.

3. Io sono pronto, tu sei tardo, egli è malato, noi siamo pazienti, voi sarete contenti — *Ego sum prom-*

plus, tu es lentus, ille est aegrotus, vel ille aegrotat, nos sumus tolerantes, vel nos toleramus, sustinemus, perpetimur, perferimus, vos eritis contenti, vel satisfietis.

N.B. Questi esempii son di aggettivi veramente tali, e di aggettivi, che possono essere participii; perciò quando càpitano di questi ultimi (che si conoscono di essere participii dal significar anche il *tempo*, come in *esser malato*, che sarà participio, se vuol dirsi che si è *attualmente* malato; sarà aggettivo, se vuol dirsi che uno è di salute inferma), si fan verbi.

4. Tu sei un farmacista, ed io son medico — *Tu es pharmacopōla, ego medicus.*

N.B. In questi esempii l'attributo è nome; e ciò vaglia di occasione per ricordare che l'attributo-nome accorda col soggetto *rigorosamente* solo in caso; se possa o debba accordare anche in genere ed in numero, sarà per combinazione, se cioè il nome si presta con una desinenza pel maschile, e con un' altra pel femminile.

B) **in quanto al verbo simile ad** *Essere* (1).

a) **del tipo di** Esistere-*Existere.*

L'aurora si mostra (vien fuori) rosseggiante — *Aurora existit rutila.* L'uomo nasce infante, vive ritto (dorme supino), divien fanciullo, diventa giovanetto, rimane giovane, si fa vecchio, vien fatto, eletto, creato, dichiarato, proclamato capitano, giudice, magistrato; è detto, chiamato, appellato, (salutato), nominato il giusto; muore povero o ricco — *Homo nascitur infans, vivit erectus, (dormit supinus), fit puer, evadit adolescens, manet juvenis, fit senex, efficitur, eligitur, creatur, declaratur, renuntiatur dux, judex, magistratus; dicitur, vocatur, appellatur, nominatur (salutatur) justus; moritur pauper vel dives.*

(1) I verbi simili ad *essere* sono 1.° del tipo di *esistere*; 2.° del tipo di *sembrare*.

Appartengono al 1.° tipo:—*nasci, vivere, fieri, evadere, manere, creari, eligi, renuntiari, declarari, salutari, dici, vocari, appellari, nominari (salutari), mori.*

Appartengono al 2.° tipo, cioè quello di *sembrare di essere:* — *videri, apparere, putari, haberi, credi, judicari, existimari.*

N.B. 1.° *Fio* è intransitivo; sol ne' tempi composti è anche passivo; ne'tempi semplici è sostituito da *efficior*, quando occorre il passivo di *facio*.

— 2.° Non sono solamente questi i verbi simili ad *essere*, ma ogni altro prende pure un altro nominativo dopo, quando al soggetto, di cui occorre di esprimere lo stato, dovrebbe darsi l'avverbio (il quale per sua natura appartiene o all'attributo, o all'aggettivo, giammai al soggetto), ed invece di avverbio gli si dà l'aggettivo, come nell'esempio — l'uomo dorme alla supina—*homo dormit supinus*—perchè se si dicesse *supine*, dir vorrebbe *supinamente* cioè dorme *negligentemente* – *Sciens calumniatus est*— Egli sa o sapeva di averlo calunniato. —*Scienter calumniatus est* — Lo seppe calunniare; ossia lo calunniò come si doveva, con tutta l'abilità che si conveniva.

Allo stesso modo il dire : — egli parlò prima degli altri — non è lo stesso che il dire: — egli parlò il primo — *ille locutus est primus*.

b) **del tipo di** Sembrare-*Videri*

Molti sembrano buoni — *Multi videntur boni* — Il sole pare più grande, la luna pare più piccola — *Sol apparet major*, *luna apparet minor*—Un calzolajo era stimato, riputato, creduto, giudicato (in opinione di) medico—*Sutor putabatur*, *credebatur*, *judicabatur*, *existimabatur medicus*.

Osservazione

Di tutti i verbi simili ad *essere* (del tipo di *esistere* o di *sembrare*) i *soli passivi* son quelli, che adoperati in attivo fanno de'due nominativi due accusativi in questa guisa:—Annibale fu fatto capitano dai soldati—*Milites fecerunt Hannibalem ducem*.

SEZIONE SECONDA.

Esempi di proposizione grammaticale notevoli

A) in quanto al Soggetto.

1. Io dico di sì, tu dici di no — *Tu ais, ego nego.*
2. Tu scrivi in fretta (frettolosamente) — *Scribis festinanter.*
3. Sei stato troppo precipitoso a scrivere — *Admodum festinus scripsisti.*

N.B. Nel 1.° di questi tre esempii notisi di essersi espresse la prima e la seconda persona per l'antitesi delle due proposizioni, e di esser bastata in latino la metà sola delle parole italiane.

— Nel 2.° si è taciuta la seconda persona, e si badi che l'avverbio appartiene al verbo.

— Nel 3.° quel *troppo precipitoso* non si è fatto avverbio, perchè appartiene al soggetto, e l'avverbio si sarebbe attribuito falsamente al verbo.

4. Perdonatemi , o Padre — *Pater, ignosce mihi.* — Si è fatto *ignosce* singolare, perchè i Latini davano il *voi* a più persone, non già ad una sola.
5. Si loda la virtù, si vitupera il vizio — *Virtus laudatur , vitium vituperatur*, oppure — *Laudant (homines) virtutem, vituperant vitium,* oppure — *Laudamus virtutem, vitium vituperamus.*
6. Non si può far ciò senza grave incomodo. *Non licet hoc facere absque gravi incommodo.* Si suol dire — *Dici solet.* Si è giunto a tale stato — *Huc malorum ventum est.*
7. Si direbbe, si potrebbe dire, si crederebbe, equivalenti di — diresti , potresti dire , crederesti — *Dicas, dicat aliquis, putares.*
8. Doversi fare, aversi dovuto fare — *Faciendum esse , faciendum fuisse.* Si deve andare, e se si debba andare, facciasi presto — *Eundum est, et si eundum sit, fiat cito.*

N.B. L'italiano *si* impersonale può tradursi:

1.° pel verbo passivo,

2.° colla terza persona plurale, quando è cosa che si dice o si fa da tutti,

3.° colla prima persona plurale, quando fra tutti includiamo anche noi stessi, come negli esempii del n. 5.

4.° con un verbo impersonale, come negli esempii del n. 6.

5.° Colle seconde persone del presente ed imperfetto del congiuntivo de' verbi *dire o credere,* come nel num. 7.

6.° Colla conjugazione perifrastica, cioè col participio futuro passivo, ed il verbo *sum* di modo infinito, o di modo finito, secondo che il *si* trovasi coll'infinito *dovere*, o con qualunque tempo dell' indicativo o soggiuntivo, come negli esempii del n. 8.

9. Tutto deve farsi o esser fatto con garbo — *Omnia sunt scite facienda.* Il neutrale che in italiano di frequente è in singolare, aggettivo o pronome che sia, suol rendersi in latino per plurale. Ciò disse scherzando — *Haec dixit lusitans*, se parlasi di singole cose; *hoc dixit lusitans*, se di una sola cosa.

10. L'uomo dabbene si distingue per le azioni dall'uomo cattivo — Vir *probus operibus ab* homine *malo distinguitur.* Per proprietà di lingua *vir* si adopera a significar persone distinte per virtù, *homo* per un uomo qualunque. Gli uomini dotti non sempre sono uomini saggi — *Docti non semper sunt sapientes.* Gli uomini antichi superano i moderni in parecchie cose — *Veteres praestant hodiernis in nonnullis rebus.*

NB. Gli aggettivi che evidentemente suppongono la parola *uomo*, quando non fosse espressa, a forza di usarsi soli son divenuti sostantivi, come *sapiens*, *docti*, *veteres......* epperò è inutile esprimere con essi la parola *homo*, o *homines*.

11. Quanto più *uno* è furbo e malizioso, tanto più è mal veduto (o veduto di mal occhio) e tenuto per tristo e mariuolo — *Quo* quis (oppure *quisque*) *versutior et callidior est, hoc invisior et suspectior (est).*

N.B. La parola *uno*, in senso di *un uomo*, traducesi

per *quis* o *quisque*, quando ricorre come nell'arrecato esempio, o come in quest'altro—Si ammala uno di voi? Chiami subito il medico—*Aegrotat quis inter vos, medicum accersat.* — Si badi al sito di *quis*, che posto in primo luogo avrebbe concentrato la dimanda su di esso nel significato di *Chi?*

12. Se uno o alcuno mi ajuta, il farò — *Si quis me adjuvet, faciam* — Se uno o alcuno non mi ajuta, nol farò — *Ni*, o *nisi quis me adjuvet, non faciam.*

N.B. Alcuno, in vece di *uno*, dopo *si, nisi, ne, num,* e *quum*, traducesi per *quis*, ed anche per *aliquis* sol dopo *si* e talvolta dopo *ne*, quando sull'*alcuno* vogliasi richiamare l'attenzione di chi legge o ascolta.

13. Ho visto alcuni passeggiare — *Aliquos*, oppure *quosdam*, oppure *quospiam deambulantes vidi.*

NB. Aliquis, *quidam* e *quispiam* in significato di *alcuno*, vanno adoperati nelle sole proposizioni affermative. In loro vece nelle proposizioni negative si adoprano *quisquam* ed *ullus*, di cui si fa *nullus* incorporandoglisi il *non*, come in questi esempii: — Non ho visto alcuno — *Non vidi quemquam*, oppure *nullum hominem vidi*, oppure *neminem vidi*. Qui può accedere sol qualcuno inerme—*Huc aliquis, quidam vel quispiam inermis accedere potest.* Qui non osi accostarsi alcuno armato — *Huc accedere non audeat quisquam armatus*, oppure — *Huc accedere nullus* (*vel nemo*) *audeat armatus.*

14. Mi è ciò accaduto *non* per colpa di *alcuno* — *Nullius* (non già *neminis*) *culpa hoc mihi accidit.* Non gli è stata fatta ingiuria da alcuno—*A nullo* (non già *a nemine*) *injuria illata est ei.*

NB. Nemo non si usa nè in genitivo, nè in ablativo; e quantunque sia un sostantivo (da *ne homo*) trovasi accoppiato a *propheta*, ed a un nome di nazione, come in — Nessun profeta è inteso nella sua patria—*Nemo propheta est acceptus in patria sua.* Niun Francese il farebbe — *Némo Gallus id faceret.*

15. Ciascuno badi a sè stesso—*Sibi quisque vel unusquisque consulat.* Romolo e Remo non furono sempre di accordo, perchè *ciascuno* voleva il nuovo regno per sè—*Romulus et Remus non semper concordes fuerunt,*

nam uterque (quando parlasi di due) *eorum*, *vel uterque frater novum regnum expetebat.*

16. Ognuno (cioè tutti) cerca il proprio vantaggio— *Omnes* (non già *quisque*) *vel nemo non*, *vel quivis suae utilitati studet.* Ognuno, il quale chiese perdono, se l'ebbe — *Quisquis petiit veniam, habuit.*

17. Un certo (che si conosce e non vuolsi nominare) me lo ha detto — *Quidam hoc dixit mihi.* Certuno (nel senso di *altri* che accenni a colui stesso che parla) è di altro parere — *Non nemo alia sentit.* A certuni sembra così — *Quibusdam ita videtur.*

18. Si son feriti o accusati l'un l'altro—*Alius alium vulneravit*, *accusavit.* Dei due cavalli uno è zoppo e l'altro è cieco di un occhio — *Duorum equorum alter est claudus, alter altero oculo est orbus.*

19. Quasi *tutti* son di questo avviso — *Fere omnes ita sentiunt.* Egli è tutto intento a non far errore — *Totus in eo est, ut non erret.*

N.B. L' italiano *tutto* si fa ora pel plurale di *omnis* ed ora per *totus*, ed anche per *omnis*. Quando *tutto* denota una cosa intera estensivamente considerata, si rende per *totus*; quando poi denota un *tutto* numerico, cioè considerato nell'insieme de suoi componenti, si rende per *omnis*. Quindi ben si tradurrà: — Tutta Italia fu scossa da tremuoto — Tota *Italia tremuit*; e dovrà tradursi — Tutta Italia è tranquilla — *Omnis Italia est sedata*, come Cesare disse: *Omnis Gallia divisa est in tres partes.*

20. Tutti quelli che, cioè *quanti* qui vedi, son del nostro partito—*Quanti, vel quot, vel quotquot adsunt, nobis student.* Tutti quanti siete, seguitemi—*Quotquot estis omnes, me sequimini.*

Quanto pochi filosofi si trovano? — *Quotusquisque philosophorum invenitur?*

Fra quanti un solo è eloquente? — *Quotusquisque disertus* (*est*)?

Quanto poca è la parte mia? *Quota est pars mea?*

Quanto pochi sono i dotti a questi tempi— *Quoti sunt hisce temporibus docti?* Oppure: — *Quotusquisque est hisce temporibus doctus?*

N.B. Notisi in questi recati esempii e ne'seguenti la proprietà delle parole pronominali.

21. Molte persone son andati a trovarlo — *Multi eum adierunt.* Molti son partiti — *Multi*, o *plerique*, *o complures profecti sunt.* Parecchi aspettano ancora — *Non pauci adhuc exspectant.* Moltissimi, o la maggior parte, non vogliono o non vuol partire — *Quamplurimi proficisci nolunt.* Non molti nè pochi, cioè alquanti, son di questa opinione — *Aliquot sunt hujus opinionis.* Pochi, cioè non molti; anzi pochissimi, cioè ben pochi o molto pochi dissentono — *Pauci, vel non multi, immo perpauci dissentiunt.*

22. Un altro (in generale) o altri la sentono diversamente. — *Alius, vel alii alia sentiunt.* Questi o quelli vogliono una cosa, gli altri (in generale) ne vogliono un'altra — *Hi vel illi alterum volunt, ceteri alterum.* Di dieci cinque si son presentati, gli altri, o i rimanenti, i restanti cinque (il residuo) màncano— *Ex decem quinque adsunt, quinque reliqui desunt.*

23. L'anno mille ottocento sessanta è memorabile nella Storia italiana — *Annus millesimus octingentesimus sexagesimus est memorandus in Italiae historia.* Imperciocchè nel 1860 l'Italia di sette parti, in cui era divisa, si fece una — *Anno enim millesimo sexagesimo septemplex Italia facta est una.*

Son le due, le tre, è l'una.... — *Est hora secunda, tertia, prima... post meridiem.*

Era un'ora, erano due, tre ore di notte—dicevasi militarmente — *prima vigilia erat;* nell'uso comune dicevasi — *Vespera erat*, oppure — *crepusculum, vel prima fax erat*, intendendosi per un' ora o poco più di notte. Dicevasi *concubium* il primo sonno, *media nox* la mezza notte, che corrispondeva alla *secunda vigilia.* La *tertia* e la *quarta vigilia* comprendeva il *gallicinium*—il cantar del gallo, il *conticinium*—l'ora in cui tutto è in silenzio, ed il *diluculum*—il far del giorno.

24. Diciotto maschi, diciotto femine, e diciannove fanciulli han sofferto il vajuolo—*Octodecim mares, duae* (declinabile) *de viginti feminae, et novendecim, vel undeviginti pueri variölis affecti fuere.* Ventotto o 29 donne; trentotto o 39 uomini son morti nel mese — *Viginti octo*, oppure *octo et viginti*, oppure *duo* (indeclinabile) *de triginta mulieres; vel viginti novem*, oppure

novem et viginti, oppure, *undetriginta mulieres obierunt hoc mense*. Similmente *triginta octo*, oppure *octo et triginta*, oppure *duo* (indeclinabile) *de quadraginta*, *vel triginta novem*, oppure *novem et triginta*, oppure *undequadraginta viri hoc mense mortui sunt*.

Ventun uomo e trentuna donne sono stati infermi, trentaquattro fanciulli e quarantacinque fanciulle son nati in questo anno — *Unus et viginti homines*, oppure *homines viginti et unus*, *nec non una et triginta feminae*, oppure *feminae triginta et una* (non già *viginti et unus homo*, e molto meno *homines*; nè *triginta et una femina vel feminae*) *aegrotarunt*. Similmente *quatuor et triginta pueri*, *vel pueri triginta et quatuor nati sunt hoc anno*, *vel quinque et quadraginta puellae*, oppure *puellae quadraginta et quinque natae sunt hoc anno*.

25. Mille o un migliajo di soldati a piedi combatterono con due mila o due migliaja di cavalli, e di tre mila o tre migliaja di combattenti appena cinquecento sopravvissero — *Mille pedites cum bis mille equitibus conflixerunt, et ter mille militum vix quingenti superfuerunt*.

Due mila uomini, tre mila donne, e quattro mila schiavi furon presi da cinque mila e trecento soldati — *Duo millia hominum, tria millia mulierum, et quatuor millia mancipiûm a tribus millibus et trecentis militibus capti sunt*.

26. Due via due fan quattro — *Bis bina quatuor*, o *sunt quatuor*. Due via tre sei — *Bis terna sunt sex*.

27. Dieci compagni per ciascuno furono menati da Cesare e da Ariovisto all'abboccamento — *Deni comites* (non già *decem*, perchè significherebbe *dieci in tutto*, non già dieci per ciascuno) *adducti fuerunt a Caesare et ab Ariovisto ad colloquium*.

28. Due nozze o un par di nozze si son celebrate quest'oggi — *Binae nuptiae rite peractae sunt hodie*.

Ma—tre nozze, tre ottimati, tre accampamenti—si voltano per —*trinae nuptiae, trini optimates, trina castra* in vece di *ternae, terni, terna* — perchè son nomi che non han singolare.

Tre case, tre lettere (epistole) — *Trinae aedes, tri-*

nae literae, non già *tres aedes*, perchè sarebbero tre tempii; nè *tres literae*, che sarebbero tre lettere dell'alfabeto, perchè son nomi che nel singolare hanno un significato, e nel plurale un altro.

Una lettera (epistola) — *Unae litterae* non già *singulae* — *Una castra, bina castra. Uni Suevi* — I soli Svevi.

Due, tre, quattro. . figli — *Duo, tres, quatuor liberi;* perchè *bini, terni, e quaterni liberi* sarebbero due tre quattro figli per ciascuno.

Son padre di due gemelli. — *Pater sum binûm geminorum*, perchè i distributivi sogliono sincoparsi nel genitivo plurale, e dirsi *binûm, senûm denûm* in vece di *binorum, senorum, denorum.*

29. Ogni trenta giorni è un mese. Ogni sette giorni è una settimana. Ogni 12 mesi è un anno. Ogni sessanta minuti è un' ora — *Mensis habet tricenos dies. Hebdomada habet septenos dies. Annus habet duodenos menses. Hora habet sexagenas horas — Lustrum habet quinos annos — Olympias quaternos.*

30. Escano le pecore dall'agghiaccio ad una ad una — *Exeant oves e septo singulae.* Si dispongano i soldati per due, per quattro, oppure a due a due, o a quattro a quattro — *Miles disponantur bini, vel quaterni.*

31. A me spetta doppia parte, a te una, ed a quello il triplo, non già il doppio — *Ad me spectat duplex pars, ad te simplum, et ad illum spectat triplum, non duplum.*

32. È l'una e mezzo pomeridiana (o dopo la mezza notte—*Est dimidia pars secundae horae (post meridiem, vel post mediam noctem*). È l'una e un quarto — *Est quarta pars secundae horae.* Era l'una ed un terzo — *Tertia pars erat secundae horae.* Son le dieci meno un quarto — *Est nona cum tribus quartis partibus, vel — Est decima hora quarta minus.*

È passata un'ora e mezzo — *Hora una cum dimidio elapsa est.*

Son passate le due ed un terzo—*Horae duae cum quadrante elapsae sunt.*

Son passate tre ore ed un quarto — *Horae tres cum triente elapsae sunt.*

Son passate quattr'ore meno un quarto — *Horae tres cum dodrante elapsae sunt.*

33. Son morti de' ragazzi di due anni, di tre anni e di quattro —*Mortui sunt pueri bimi, trimi et quadrimi*, oppure *biennes, triennes, quadriennes;* di due anni in sotto — *a bimatu et infra*, di due mesi, di tre, di quattro mesi—*bimestres, trimestres, quadrimestres;* vissuti due giorni, tre giorni, *qui biduo vel triduo vixerunt.*

34. Fedro scrisse le favole in versi di sei piedi—*Phaedrus fabulas scripsit versibus senariis.*

Il soldato qui sepolto fu della prima o seconda legione, ed è morto di sessant' anni — *Miles hic sepultus primanus, vel secundanus fuit, et sexagenarius obiit, vel annum agens sexagesimum.*

35. Chi mi chiama? Chi chiami?—*Quis me vocat? Quem vocas?* Chi è costei? *Quae est ista?* Che cosa è questa? — Che (cosa) mangi? — *Quid est istud?—Quid manducas?*

Qual servo (chi servo) ha fatto ciò?— *Qui servus (quae famula, quod mancipium) hoc fecit?*

Chi senatore non ha dato il suo voto a favore?—*Quis senator non suffragatus est, vel a ferendo suffragio abstinuit?*

N.B. Degl' interrogativi *quis, quae, quid*, e *qui quae quod*, il primo è sostantivo (e qualche volta anche aggettivo, ma con solo nome di persona, come in *quis senator*) ed il secondo è aggettivo , in quanto dev' essere accompagnato da un nome.

36. Chi dunque, o chi mai mi chiama? E chi dunque, o e chi mai mi chiama? Qual servo dunque, o chi servo mai ciò fece? Qualcuno forse, o qualche spina forse ti ha graffiato? — *Quisnam me vocat? Equisnam me vocat? Quinam servus , quaenam famula, quodnam mancipium hoc fecit? Numquis, vel numquae spina te scarificavit?*

Agli stessi interrogativi si aggiunge *nam* in fine per significar quel *dunque*, o quel *mai;* si aggiunge *ec* (et) e *num* in principio per significare e *chi mai*, o *qualcuno forse*, o *qualche... spina forse.*

Di chi è questo animale? — *Cujum est animal hoc?* (*cujus, a um*).

37. Quanti sono i discepoli di questa classe — Sono non molti nè pochi (alquanti)—Son diciannove—*Quot sunt discipuli hujus classis? — Sunt aliquot — Sunt undevi-*

ginti — E quanti quelli della seconda? — Sono altrettanti — *Et quot sunt discipuli secundae classis?* — *Sunt totidem.*

N.B. La risposta in numero alla domanda *quot* si rende in numero cardinale, come nei recati esempii; alla domanda con *quotus, a, um* si rende in numero ordinativo, come ne'seguenti.

Che ora è ? — Son le nove — *Quota hora est ?* — *Nona (est).*

Qual numero occupi o sei della tua classe?—Sono il primo, il secondo—*Quotus es tuorum condiscipulorum ?* — *Sum primus, secundus.*

38. Quanti per volta siete stati chiamati ? – A sei a sei, a cinque a cinque, oppure — Sei, cinque per volta — *Quoteni vocati fuistis? Seni, quini.*

Con quanti buoi può ararsi questo campo?—Con due, con quattro, con sei... — *Quotenis bobus arari potest ager hic ?* — *Binis, quaternis, senis.*

Di quanto il sei supera il tre, il due, il quattro? — Di tre, di quattro, di due — *Quotuplus* (*numerus*) *sex est trium, duorum, quatuor?—Est duplus, triplus, subduplus.*

Di quante sorte è la proposizione ? — È di una , di due, di tre... maniere — *Quotuplex est propositio ?* — *Est simplex, duplex, triplex...*

Di quanti anni sei ? — Son di sei, di nove, di dieci... — *Quotannis es ?* — *Sexennis, novennis, decennis sum*, oppure — Di quanti anni è questo vino?—È di due, di tre, di quattro anni — *Quotannis* (indeclinabile) *est hoc merum ?* — *Bimum, trimum, quadrimum est.*

Di quanti membri è questo periodo ? — È di due, di tre, di quattro membri — *Quot membris , constat periodus haec ?* — *Est bimembris, trimembris, quadrimembris.*

Di quanti mesi è questo bimbo ? — Di tre — *Quot menses natus est infans iste ? Est trimestris.*

Si noti in ciascuno de'recati esempii la risposta.

39. Qual occhio fu ferito a Filippo il Macedone ? — Il destro — *Uter oculus Philippo Macedoni transfixus fuit ?* — *Dexter.* Quale delle mani si bruciò Muzio Scevola ? — La diritta — *Utram manuum Mutius Scaevola sibi ussit ?* — *Dexteram.*

Fa venire, o chiamami tua sorella—Quale delle due?— Qual vuoi—*Fac ut veniat soror tua* — *Utra?* — *Utralibet, vel uträvis*, oppure *alterŭtra*, se son due solamente; ma se saran più di due, in vece di *utra* dirà : — *quae sororum* ? e l' altro risponderà: — (se son tre) *maxima*, *media, minima*, e se più di tre — *prima*, vel *secunda, tertia, quarta....*

Si badi a rispondere in accusativo, se la domanda è in tal caso, qual sarebbe se avesse detto: *Voca sororem tuam* — *Utram?* — *Utramvis, utramlibet...*

Quale dei due discepoli è migliore ? — Nessuno—*Uter discipulus est melior ?* — *Neuter.*

Quale de' discepoli (se son più di due) è più diligente? — Parecchi, oppure Eugenio — *Quis discipulorum est diligéntissimus* ? — *Non pauci*, vel *Eugenius.*

B) **Esempii notevoli in quanto al** Verbo

N.B. Il verbo nella proposizione logica è notevole pel solo significato *assoluto* (in quanto che, nel tradursi, deve aversi unicamente riguardo ai suoi accidenti di tempo, di modo, di numero, e di persona: nella proposizione grammaticale è pur notevole pel significato *relativo*, in quanto, cioè, deve tenersi conto delle domande che fa nascere; donde l' obbligo di portar l'attenzione 1.° sul soggetto e sull' attributo, se il verbo è *essere* o uno di quelli che lo rassomigliano, 2.° sul soggetto, sull'oggetto o sul compimento, che esso verbo richiede, se è uno di quelli che hanno in sè il verbo *essere* e l'attributo.

A) **significato assoluto**

N.B. Comunque il significato assoluto si conosca da chi fu convenientemente esercitato nelle conjugazioni, accade nondimeno di sbagliarla nella versione de' tempi composti per non sapersi distinguere

1.° dei verbi *essere* ed *avere*

a) quando, non essendo ausiliarii, l' uno fa reciprocamente le veci dell'altro,

b) quando fan da ausiliarii, e quando son verbi proprii,

c) quando il verbo *essere* è ausiliario di verbo neutro, e quando di verbo passivo;

2.° degli altri due ausiliarii *venire* e *dovere*, quando sono ausiliarii, e quando son verbi proprii.

Inoltre non essendo esatta la corrispondenza tra i verbi in italiano ed in latino, perchè in questo vi ha i passivi e i deponenti, che in quello non sono, siccome in italiano vi ha i verbi riflessi, che i Latini non hanno, conviene da ultimo portare anche su di ciò l'attenzione, e dare in proposito delle

Avvertenze

1.ª Intorno all' uso de' passivi, per sapere

a) quando il ricorrervi è arbitrario non senza certe precauzioni,

b) quando è necessario,

c) quando non è possibile,

d) quando bisogna mutarli in attivo.

2.ª Intorno all'uso de'deponenti, per sapere come risolverla

a) quando al passivo in italiano corrisponde un verbo deponente in latino,

b) quando gli corrisponde un verbo comune.

3.ª Intorno ai verbi riflessi, per sapere, quando il pronome affisso si ha da tradurre, oppur no.

1.° Esempii notevoli in quanto al significato

assoluto di *Avere* ed *Essere*

a) quando, non essendo ausiliarii, l' uno fa reciprocamente le veci dell' altro

1. Vi ha di belle cose a vedere (a vedersi) — *Sunt res pulchrae visu.*

2. Io ho di belle cose a mostrare—*Sunt mihi pulchrae res, quas ostendam.*

N.B. Nel primo di questi esempii quel *vi ha* = *vi sono*, e per esso è tradotto.

Nel secondo quell'*io ho* non è ausiliario ad *a mostrare*, ma è in significato proprio di io *ho*, *tengo*, *posseggo*, e si è tradotto non per *habeo*, ma piuttosto per *sum* col dativo. Se in vece di *quas ostendam*, si fosse fatto *ostensurae*, o pure *ostendendae*, si sarebbe considerato *io ho*, come ausiliario, mentre qui non è.

3. Era febbricitante e leggeva = aveva la febbre e leggeva — *Febris erat illi*, *et legebat*. Benchè *aveva* sia nel significato proprio, non si è tradotto per *habebat*, perchè sarebbe stato un non senso simile a *teneva la febbre;* ma per *erat illi*, e sarebbesi potuto tradurre anche passivamente per — *tenebatur febre*.

b) **quando** *avere* **ed** *essere* **fan da ausiliarii e quando son verbi proprii**

1. Non aveva in pronto il danaro — *Pecuniam non habebat in promptu.*

2. Non ho nulla a scriverti della Repubblica — *De Republica nihil habeo ad te scribere* (*quod scribam*).

3. Verrai, quando avrai avuto il permesso di partire — *Venies, quum licentiam discedendi habueris.*

4. Questa notte non ho dormito — *Hac nocte haud dormivi* (*duxi noctem insomnem*).

5. Non hai udito ciò che ho detto — *Non audivisti quod dixi.*

Nel 1 e 2 esempio il verbo *avere* è verbo proprio di tempo semplice, perchè non è unito a participio passato di altro verbo. Nel 3 è proprio di tempo composto, perchè *avuto* è participio dello stesso *avere*.

Nel 4 e 5 *avere* è ausiliario, perchè unito a participio di altro verbo.

Le stesse avvertenze vagliano pel verbo *essere* ne' seguenti esempii.

Egli è un mio grandissimo amico — *Ille est in meis intimis.*

Quegli non fu pronto a rispondere, e questi non è stato prudente nella risposta — *Ille non fuit promptus ad respondendum, et hic respondendo prudens non fuit.*

Chi è chiamato risponda — *Qui vocatur respondeat.*

Chi è stato chiamato, e non ha risposto, si tiene come

(per) assente — *Qui vocatus fuit, et non respondit, absens habetur.*

N.B. 1.° Siccome *habeo* in latino ha svariate significazioni, altre analoghe a quelle di *tenere* e *possedere*, ed altre meno analoghe; così bisogna badare, incontrandole, a tradurle per *habere*, come in questi esempii:

Ti tengo in luogo di (come un) padre — *Te loco vel in loco patris habeo.*

Io teneva questa cosa per perduta — *In perditis ac desperatis hoc habebam.*

Posseggo tutto e non posseggo nulla — *Omnia habeo, nec quidquam habeo.*

L' ho sempre stimato dotto uomo — *Eum doctum semper habui.*

—2.° Si è detto che *avere* con participio passato di altro verbo è ausiliario; ora si aggiunge, che talvolta resta verbo proprio, e per tale traducesi avanti a un participio di caso accusativo, come in questo esempio: — Il so con certezza, lo tengo, l' ho per sicuro, ne sono perfettamente informato — *Hoc habeo cognitum, exploratum, compertum*, ed anche *pro cognito....* — Ho già per fermo (stabilito) quel che io credo dover fare— *Statutum jam habeo quid mihi agendum (esse) putem.*— I Siciliani hanno di già *veduta* e da più tempo *conosciuta* la mia fedeltà — *Siculi meam fidem spectatam jam habent et diu cognitam* (1).

Ciò avviene, dice Madvig, co' soli participii di *cognizione* e *deliberazione* posti in accusativo. E questo non è vero, perchè trovasi: — *Senatum inclusum in Curia habuerunt* — Tennero il Senato come rinchiuso, stivato, nella Curia, non già — Rinchiusero il Senato nella Curia, come si fa di una gregge. E trovasi anche con *teneo* ed *est mihi*, equivalenti di *habere*, come in — *Mihi Siculorum causa suscepta est* — Ho per pigliata, accettata, la causa de' Siciliani.

---

(1) Di qui potrebbe cavarsi la seguente regola di lingua italiana, — non essere cioè pienamente arbitrario l' accordare il participio accompagnato dall' ausiliario *avere* coll' oggetto, o restarlo invariato: ma doversi accordare sol quando vuolsi, come ne' recati esempii, richiamar l' attenzione di chi legge sul participio; potersi lasciare invariato quando il participio *facit unum* coll' ausiliario *avere*.

E questo si fa, dice Schultz, per aggiunger forza al significato del participio.

Io penso che questo fatto riportar debbasi alla regola di costruirsi con due accusativi gli attivi di quei verbi passivi, che vogliono due nominativi, fra' quali *habeor* e quindi *habeo*. Se dunque può dirsi: – *Habeo te doctum*— Ti tengo per, ti ho in conto di, dotto —; dicesi e ben può dirsi: — *Habeo* (*id*) *statutum*, *exploratum* — Il tengo per stabilito, l' ho per chiaro.

Similmente, riguardo all' altro ausiliario *essere*, il participio passato ad esso unito non forma, alle volte, il verbo passivo, ma resta attributo aggettivo, come in questi esempii: — Quella nave è armata egregiamente — *Illa navis egregie armata est* — non già *armatur*, che significherebbe — si arma presentemente, o è armata da. . . . qualcuno. — Le navi di Annibale erano egregiamente armate — *Naves Hannibalis egregie armatae erant*, non già *armabantur*.

E la ragione di ciò si è questa: il participio, alle volte, è un semplice aggettivo, cioè scevro della significazione di *tempo*, nel che è riposta la sua vera caratteristica, onde dall' aggettivo si distingue, quando accade che l' uno non ben dall' altro si discerne.

c) **quando il verbo** *essere* **è ausiliario di verbo neutro, e quando di verbo passivo.**

1. Io son partito jer l' altro da Roma — *Discessi*, *vel profectus sum Roma nudius tertius.*

2. Allorchè sarà giunto l' avviso, te ne farò consapevole—*Quum nuntius pervenerit*, *scies*, *vel te certiorem faciam.*

3. Chi è stato avvisato una volta, non aspetti, che sia avvisato una seconda volta, e chi non è stato ancora avvisato, aspetti che sia — *Qui semel admonitus fuit*, *non expectet, dum iterum admoneatur; et qui nondum fuit admonitus, expectet, donec admoneatur.*

Nel 1. di questi esempii *io son partito* è verbo neutro con l' ausiliario *essere*, e si conosce di esser *neutro* e no *passivo* dal perchè non può dirsi *io sono stato partit*

nel significato di *partenza*, ma nel significato di — *io sono stàto fatto in parti*, o *diviso in pezzi*.

Nel 2. per la stessa ragione *sarà giunto* qui è parimenti neutro e non già passivo.

Nel 3. *è stato avvisato* e *sia avvisato* ben si conoscono di essere passivi dalla parola *stato*, che vi sta tanto bene.

2. De' verbi *venire* e *dovere* quando fan da ausiliarii, e quando son verbi proprii.

1. I Consoli *venivano* eletti ogni anno (erano eletti o si eligevano) — *Consules eligebantur quotannis.*

Il verbo *venire* è ausiliario equivalente di *essere* ne'soli tempi, in cui non entra la parola *stato*, e si conosce di essere ausiliario, non già verbo proprio, dal vedersi unito a participio di verbo oggettivo o transitivo.

2. Ognuno *deve* sapere, quando *si deve* partire—*Scire debet quisque, quandô proficiscendum est.*

Il verbo *dovere* è ausiliario e traducesi perifrasticamente col participio futuro in *ndus*, quando l' infinito, che lo segue, accenna a cosa da farsi o da essere, futura; non è ausiliario, ma verbo proprio, e traducesi per *debeo*, quando l' infinito non accenna a cosa che dovrà essere.

Avvertenze

Intorno all' uso de' passivi, per sapere

a) quando il ricorrervi è arbitrario sì, ma non senza talune avvertenze.

Iddio ha creato il mondo — *Deus creavit mundum.* Il mondo è stato creato da Dio — *Mundus a Deo creatus fuit.*

Ogni proposizione con verbo obiettivo o transitivo può mutarsi in proposizione con verbo passivo, ed al contrario, badando però a duè cose: — allo scambio del soggetto e dell' oggetto — ed alla natura del verbo; il quale, se è intransitivo, non può farsi passivo, che nella sola terza persona singolare, val dire impersonalmente, come in questo esempio : Qui ognuno vive bene —*Hic quisquè bene*

vivit, oppure — *Hic omnes bene vivunt* — e passivamente — *Hic bene vivitur* (*ab omnibus, vel ab hominibus*), ed avvertendo, che se il verbo transitivo oltre dell'oggetto aver debba

a) un dativo, non può farsi anche dativo il soggetto, come accade alle volte di potersi fare, perchè ne nascerebbe equivoco, come in questo esempio: Io ti saluto—*Ego dico tibi salutem*, che non può farsi passivamente — *Salus dicitur mihi tibi;* ma in vece — *Salus dicitur a me tibi.*

b) un ablativo, questo in passivo dovrà farsi dativo, così: — Ricevo un dono da mio padre — *Ego accipio a patre munus* — nel farsi passivo non si dirà: — *Accipitur a me a patre munus*, ma *mihi a patre.*

c) un secondo accusativo, e l'un dei due sia di persona, l'altro di cosa, questo in passivo resterà accusativo, e quello si farà nominativo, in questa guisa: *Ego doceo vos grammaticam—Vos docemini a me grammaticam.*

N.B. Sotto questa categoria vanno quei verbi a doppio oggetto, de' quali il secondo fa da attributo al primo; e propriamente quei verbi, i cui passivi, distinti in *appellativi*, *estimativi* e *narrativi*, si costruiscono con due nominativi. Le proposizioni in forma attiva, come queste: — *Me vocant Antonium — Te putant medicum — Eum ferunt peregrinum* — si renderanno passive così: *Ego vocor Antonius — Tu putaris medicus — Is fertur peregrinus.*

b) quando il ricorrervi è necessario.

1. So che tu mi ami — traducendosi — *Scio me te amare* — non si sa chi è colui che ama, e chi è amato.

2. Dico che i Romani possono vincere gli Eacidi — traducendosi come l'Oracolo si espresse: *Ajo, te Aeacidas Romanos vincere posse* — neppure è chiaro chi è il vincitore e chi il vinto.

In tal caso è necessario mutar la propoposizione in passiva, e tradurre il primo esempio: *Scio me amari a te* — ed il secondo —*Ajo, Aeacidas posse vinci a Romanis*, oppure — *Romanos.... ab Aeacidibus.*

c) **quando non è possibile far passiva la proposizione attiva.**

Non può farsi passiva in latino:

1.° La proposizione, che in italiano ha verbo intransitivo, come questa: Le ricchezze periscono — La virtù rimane— *Divitiae pereunt — Virtus manet.*

2. La proposizione italiana, il cui verbo in latino è deponente, come questa: I cani inseguono la lepre — *Canes insequuntur leporem.*

d) **quando una proposizione passiva in italiano deve farsi attiva.**

Una proposizione passiva in italiano deve farsi attiva in latino, quando il verbo è senza supino, e quindi mancante de'tempi composti, come in questo esempio: Giammai una lezione è stata da te imparata—*Nunquam lectionem unam didicisti.*

Intorno all'uso de'deponenti, per sapere come risolverla,

a) **quando al passivo in italiano corrisponde un verbo deponente in latino.**

La retroguardia fu inseguita dalla cavalleria—*Equitatus novissimum agmen insequutus fuit*—Si volta la proposizione da passiva in attiva.

b) **quando gli corrisponde un verbo comune.**

La spiaggia marittima era stata corsa, (saccheggiata) dagli Achei — *Ora maritima ab Achaeis depopulata fuerat*, ed anche—*Achaei oram maritimam fuerant depopulati*, perchè, essendo comune il verbo, può attivamente e passivamente essere adoperato.

Intorno ai verbi riflessi.

N.B. I verbi riflessi, cioè quelli che vanno accompagnati dalle particelle pronominali *mi, ti, ci, vi, si,* si han da distinguere in riflessi proprii ed improprii.

Son *proprii* quelli, il cui verbo è intransitivo, e la particella pronominale, che li accompagna non si traduce in latino. Tali sono:—*memini, doleo, queror, gaudeo, gratulor, moereo* o *moereor, delector*. Epperò:—Io mi congratulo con te della tua buona salute—*Gratulor tibi valetudine tua.*

Sono *improprii* quelli, il cui verbo è obiettivo o transitivo, e la particella pronominale che li accompagna si traduce in quel caso che è. Tali sono:

1. i verbi, che hanno due accusativi, il secondo come attributo del primo—*stimarsi, reputarsi, credersi, chiamarsi....*

2. i verbi che oltre l'oggetto prendono in latino due dativi, come *volgersi, attribuirsi, tenersi, ascriversi, recarsi....* a gloria, a scorno.... oppure un solo dativo, come, *darsi, infliggersi, imporsi....* oppure il solo oggetto, come *uccidersi, annegarsi, ingannarsi, immischiarsi, buttarsi, levarsi, precipitarsi....* Epperò van tradotti come siegue.

1. Io mi, ti stimo, egli si stima uomo dabbene — *Me, te puto, ille se putat virum probum.*

2. Io me, tu te, egli sè lo reca ad onore—*Id mihi verto, tibi vertis, sibi vertit honori.*

3. Si diede uno schiaffo—*Alapam sibi impegit.*

4. Egli si è ucciso — *Ille se interfecit.*

N.B. Inoltre i verbi col *si*, quando non sono riflessi proprii od improprii, sono o passivi personali, come: — *si vende, si compra la giustizia, si pubblica la legge...* o passivi impersonali, come — *si dice, si narra, si racconta, si vocifera, si mangia, si beve, si canta*, oppure neutro-passivi, come — *si sta, si corre, si va, si vive, si dorme, si danza....* tutti insomma gl' intransitivi in latino, che possono farsi passivi nella sola terza persona singolare, ad eccezione di *sum, volo, malo, nolo, possum, queo, nequeo,* e *soleo,* dei quali se in italiano son

preceduti dal *si* i primi quattro, traduconsi per terza persona plurale, e gli ultimi quattro vogliono passivo l' infinito, che loro siegue. Epperò van tradotti così:

1. Si compra il frumento, se si vende il vino—*Emitur frumentum, si vinum venditur.*

2. Si dice, che le due nazioni belligere abbiano fatto tregua — *Dicitur* (*fertur*) *perhibetur.....*) *duas belligeras nationes inducias pepigisse.*

3. Qui si sta, là si corre, ivi si vive bene—*Hic statur, illic curritur; ibi bene vivitur.*

4. Non si vuole la pace, si vuole piuttosto (anzi) la guerra — *Volunt* (*homines*) *pacem, malunt bellum.*

5. Non si può tollerare la fame al di là di tre giorni — *Nequit fames ultra tres dies tolerari.*

B) significato relativo

a) del verbo *essere* compitivo.

N.B. Il verbo *essere* è compitivo quando, in vece di essere copulativo, cioè seguito dall'attributo dello stesso caso del soggetto, è seguito da un compimento. Esempii:

1. Io sono della sua (di lui) opinione — *Sum ejus opinionis.*

2. Non è a me (a mia disposizione, non ho) un amico, cui fidarmi (mi affida) — *Amicus non* (*nullus amicus*) *est mihi, in quo confidam.*

3. Dicesi che Alessandro Magno sia stato di bassa statura — *Magnus Alexander brevi corpore fuisse dicitur*, oppure *parvus corpore.*

4. Sono in Roma di molte fontane zampillanti—*Sunt Romae non pauci fontes salientes.*

5. Vi ha in Italia una catena di monti, che la divide da un estremo all'altro—*Sunt in Italia juga montium continentia, quae eam dividunt in longitudinem.*

b) di verbi simili ad *essere*, ma del tipo di *esistere*,

1. L'animo del padre rimase fermo—*Animus patris immotus mansit.*

2. Niun uomo dabbene divenne ricco in un subito— *Nemo bonus repente factus est dives.*

3. Egli non è diventato dotto in breve tempo — *Ille non evasit doctus brevi.*

e del tipo di *parere*.

1. Pare o sembra che sii stato un anno ammalato — *Videris fuisse aegrotus annum.*

2. Molti son creduti dotti e nol sono—*Multi putantur docti, qui non sunt:*

c) **di verbi senza relazione alcuna o assolutamente adoperati.**

1. Catilina è andato via, è uscito fuori, è scappato, è precipitosamente fuggito — *Catilina abiit, excessit, evasit, erupit.*

2. Diogene visse volontariamente da miserabile—*Diogenes sponte miserrimus vixit.*

3. Cicerone difese la repubblica da giovine, e vecchio non l'abbandonò — *Cicero rempublicam defendit adolescens, non deseruit senex.*

4. *Gentes oppressae fremunt — Turtur gemit.*

N.B. Ai verbi simili ad *essere*, quelli cioè del tipo di *esistere* e di *parere*, possono aggiungersi tutt' i verbi assoluti e tutti quelli che occorre *assolutamente* adoperare, e quindi costruirsi con due nominativi, purchè però il secondo appartenga al primo come aggiunto in vece di avverbio. Il quale, come altrove si è detto, essendo aggiunto proprio o modificazione dell'attributo e quindi del verbo, non è compatibile col soggetto se non in forma di aggettivo con esso accordato. Quindi può dirsi — *Turtur canit querula* — oppure — *Turtur gemit canens.*

d) **di verbo obiettivo o transitivo.**

1. La vita bene spesa rende la vecchiaja gioconda— *Vita bene acta efficit senectutem jucundam.*

2. La virtù procura e conserva l'amicizia; il vizio pro-

duce malevolenza ed inimicizie — *Virtus conciliat amicitiam; vitium parit odium et simultates.*

3. Una brutta cicatrice gli deturpava la fronte—*Foeda cicatrix ejus frontem turpabat.*

4. *Sirenum una, Parthenope, canebat, altera, Leucosia, tibias inflabat, tertia, Ligea, lyram pulsabat.*

e) **di verbo compitivo.**

1. **col genitivo.**

1. È proprio dello sciocco il dire: non lo aveva pensato — *Insipientis est dicere: non putabam.*

2. È tuo (per *di te*) dovere l'obbedire — *Tuum est obedire.*

N.B. Il genitivo del primo esempio è retto da *mos*, e nel secondo con *tuum* accorda *officium* sottinteso.

3. Chi accusa un altro di disonestà, deve esaminare sè stesso — *Qui alterum accusat probri, se ipsum intueri debet* — (sottintendi *crimine* o *culpa*, da cui è retto *probri*).

4. Vi ha giovani, che sono stimati... assaissimo—*Sunt juvenes, qui plurimi* (genitivo) *aestimantur.*

5. Io ti valuto pochissimo — *Te minimi* (*nauci, flocci*) *facio, duco, aestimo.*

6. L'operar bene importa a tutti — *Recte agere interest omnium.*

7. Appartiene al magistrato il difendere i buoni e punire i malvagi — *Interest magistratus* (gen.) *tueri bonos, et in malos animadvertere.*

8. Importa molto all'uno e all'altro di noi — *Utriusque nostrum magnopere* (oppure *magni*, oppure *multum* accus.) *interest.*

9. Che t'importa? — *Quid tua* (re) *refert ?*

10. Importa a me solo — *Refert mea unius.*

11. Importa a te padre bene educare i figli — *Refert tua patris filios, vel natos, bonis artibus inficere*, vel *imbuere.*

11. Importa alla nostra felicità di (il) ben vivere — *Ad felicitatem nostram interest recte vivere.*

13. Vergògnati della colpa — *Pudeat te culpae.*

14. Non son troppo scontento della mia fortuna—*Non poenitet me nimis fortunae meae.*

15. Quasi ti rincresce la vita — *Piget te propemŏdum vitae.*

16. Comincio ad annojarmi del tuo discorso — *sermonis tui incipit me taedere.*

17. Egli si prese cura dei tuoi affari — *Rerum tuarum ille satēgit.*

18. Tu non hai bisogno di consiglio — *Non eges consilii.*

19. Ti prego a volerti ricordare di me — *Te rogo, ut mei velis meminisse.*

20. Farà piacere il rammentarsi un giorno di tali cose — *Haec olim meminisse juvabit.*

2. col dativo

a) compimento diretto,

1. La fortuna dà troppo a molti, abbastanza a nessuno — *Fortuna dat nimis multis, nulli satis.*

2. La mia casa per te è sempre aperta—*Domus mea tibi semper patet.*

3. Studia la virtù, e la fortuna ti sarà compagna, oppure—avrai la fortuna per compagna—*Stude virtuti, et fortuna erit tibi comes.*

4. Non posso ora ajutarti — *Nunc tibi opitulari nequeo.*

5. La fortuna non favorisce gl'infelici — *Miseris non favet fortuna.*

6. Mi congratulo con te —*Tibi gratulor.*

7. Io son disprezzato da tuo fratello e temuto da te — *Despectus fratri tuo, et tibi formidatus sum.*

8. La pace si deve da te chiedere al nemico — *Pax petenda est tibi ab hoste.*

9. Se tu mi scriverai, io ti manderò ciò che vorrai — *Si mihi (ad me) scripseris, ad te (tibi) mittam quod volueris.*

10. Un buon nome è migliore (va innanzi alle, è dappiù) delle ricchezze—*Virtus praestat divitiis.* (dat.)

11. Il saggio procura, che le opere concordino col-

le parole — *Sapiens dat operam, ut operá concordent verbis.* (dat.)

12. È da stolto lo sdegnarsi cogli animali muti—*Dementis est irasci mutis animalibus.* (dat.)

13. L' uomo prudente modera la lingua — *Sapiens moderatur*, vel *temperat linguae*, oppure *linguam* e talvolta anche *a lingua.*

14. Quando la volpe incontra il leone la prima volta, trema — *Quum vulpes occurrit leoni primum, trepidat.*

15. È proprio di un animo piccolo adulare i ricchi — *Est parvi animi assentari* vel *adulari divitibus.*

16. Minaccia molti chi fa ingiuria ad un solo — *Minatur multis, qui facit injuriam uni.*

b) **compimento indiretto.**

1. Ti chiedo perdono pel padre mio — *Peto a te veniam patri meo.*

2. Se ti è a cuore, puoi farlo —*Si tibi cordi est, facere licet.*

3. Mi attribuiscono a vizio il mio silenzio—*Mihi dant, (vertunt, tribuunt) vitio meum silentium.*

3. **coll' accusativo**

a) **Compimento, perchè tale è in italiano, ed il verbo in latino è intransitivo,**

1. Son dolente della sventura di un mio amico — *Casum amici doleo.*

2. Tu hai sete di sangue, ed io di vino— *Tu sitis sanguinem, ego vinum.*

3. Conosce benissimo la musica — *Musicam callet.*

6. Bisogna andare dal giudice—*Judicem adire oportet.*

4. Sento orrore delle sue nefandezze, oppure — mi fanno orrore le sue nefandità —*Ejus flagitia horreo* .

5. Questo manicaretto rende odor di basilico, e questo sa di aglio — *Hoc minutal olet ocÿmum, et hoc sapit allium.*

7. Ho avuto un colloquio,oppure,un convegno con certi

amici per fare una società con essi — *Quosdam amicos convēni, ut inirem societatem cum ipsis.*

8. Mio fratello è già entrato in carica — *Meus frater magistratum jam inivit.*

9. Ho eseguito certe incombenze — *Quaedam negotia obivi.*

10. Jeri è morto un vecchio di 90 anni — *Heri diem vel diem supremum obiit senex nonagenarius.*

11. Questo... pesa una libbra, un' oncia, due, tre.... undici once — *Hic vel hoc... pendet vel pendit pondo unum, vel assem unum, vel libram unam; unciam unam, sextantem, quadrantem, trientem, quincuncem, selibram, septuncem, bessem, dodrantem, dexstantem, deuncem.*

b) **compimento con** *ad.*

1. A lui spetta il primo posto, a te l' ultimo — *Ad eum spectat dignitatis locus, ad te infimum subsellium.*

2. Ciò non mi riguarda (non mi appartiene — *Hoc ad me non attinet.*

3. Si appartiene a te questa faccenda — *Ad te pertinet hoc negotium.*

4. La mia casa guarda l' oriente — *Domus mea ad orientem spectat.*

5. Il sole è in sul tramonto — *Sol descendit ad occasum.*

6. Tutti aspiriamo (cerchiamo gli) agli onori — *Omnes ad honores aspiramus.*

7. Niuno può uguagliare Scipione l' Africano — *Nemo potest aspirare ad Africanum.*

4. **Coll' ablativo.**

1. La coscia di Scipione fu ferita da un'asta — *Scipionis femur hasta vulneratum fuit.*

2. Alessandria fu fondata da Alessandro — *Alexandrīa ab Alexandro condita fuit.*

3. I Cosentini si rivoltarono dai Cartaginesi — *Consentini defecerunt a Poenis.*

4. Chi è privo di virtù, è privo di tutto — *Qui caret virtute, caret omnibus rebus.*

5. Oltre che doveva privo di te rimanere—*Practerquamquod tui carendum erat.*

6. Veggo certi uomini che abbondano di danaro e di ricchezze, e pure desiderano quelle cose, di cui specialmente abbondano — *Video quosdam homines circumfluentes pecunia et opibus, et tamen desiderant id, quo maxime abundant.*

7. Chi è pieno di cibo non può far buon uso (servirsi) della sua mente — *Multo cibo expletus non potest recte uti mente.*

8. Impiega bene il tempo — *Utĕre bene tempore (tempus).*

9. I buoni godono la vita eterna — *Boni fruuntur aeterno aevo in coelo.*

10. Cesare non si rallegrò della morte di Pompeo — *Caesar morte Pompeji haud gavisus* vel *laetatus fuit*, vel *exultavit.*

11. Ho adempito il mio dovere — *Functus sum officio meo (officium meum).*

12. La scusa dell'età non libera (non esenta) dal lavoro — *Excusatio aetatis a labore non vindicat.*

5. Con altro verbo all' infinito.

N.B. 1° I verbi, che dopo di loro vogliono un altro verbo all'infinito, son distinti in due classi:

Son della 1. i verbi *servili— possum, queo, nequeo, debeo, soleo, desino, incipio* e *coepi*—detti così, perchè essi *servono*, val dire si acconciano, seguendola, alla natura e alla costruzione degl'infiniti in queste due guise:

a) cogl'infiniti di verbi personali sono anch'essi personali, così:

1. Comincio ad essere (divenire) più breve— *Incipio fieri brevior.*

2. Non posso passar sotto silenzio — *Tacitus praeterire non possum.*

3. Cessa di seccar gli Dei — *Desine deos obtundere.*

b) cogl'infiniti di verbi impersonali sono anch'essi im-

personali, cioè senza nominativo, ed in terza persona adoperati, così:

1. Se tu fossi solito a pentirti de' tuoi errori, non erreresti così spesso — *Si te lapsuum poenitere solêret, tam saepe non labereris.*

2. Se tu cesserai di vergognarti — *Si te pudere desierit.*

Son della 2. classe i verbi *signorili* — *volo*, *malo*, *nolo*, *opto*, *desidero*, *aveo*, *scio*, *nescio*, detti così, perchè, personale o impersonale che sia l'infinito dopo di loro, essi non ne tengono conto, come si vede in questi esempii:

1. Vorrei vederti — *Te videre vellem.* — Non voglio uscire — *Exire nolo.*

2. Sai vincere, ma non sai giovarti della vittoria, o Annibale — *Vincere scis, Hannibal, sed victoria uti nescis.*

3. Voglio pentirmi più di lui, che di te — *Malo me poenitere (poeniteat) illius, quam tui.*

N.B. 2° — *a*) Non si fan passivi nè i servili nè i signorili, ma il loro infinito, se lo hanno.

b) Non avendolo, possono farsi passivi di 3.ª persona quelli solamente che sono attivi, come *incipio*, *desidero*, *opto*, *debeo*...

c) e solo di tempo passato *coepi* e *desino*, ancorchè abbiano l'infinito passivo.

d) Avendolo di verbo intransitivo o neutro, che, come si sa, non può farsi passivo se non nella sola 3.ª persona, bisognerà tradurre il *si* per *quis*, se la proposizione è affermativa; per *nemo*, se negativa, oppure in terza persona plurale, sottinteso il soggetto *homines*; ed anche in persona prima plurale, se chi parla intende d'includere fra i più anche sè stesso. Ecco esempii di

a) 1. L'uomo sciocco si può facilmente ingannare — *Homo imperitus facile falli potest.*

2. La storia si suol dividere in sacra e profana — *Historia solet dividi in sacram et profanam.*

3. Il danaro si deve pagare adesso — *Pecunia debet solvi modo.*

b) 1. Nè dagli uni nè dagli altri si dà principio alla battaglia — *Praelium a neutris incipitur.*

2. Ai vecchi ed ai fanciulli si deve gran rispetto — *Senibus et pueris magna debetur reverentia.*

c) 1. Si è cominciato a scrivere questo libro il primo di gennajo — *Hic liber ceptus est scribi kalendis januarii.*

2. Han cessato i poveri di essere maltrattati — *Desiti sunt pauperes vexari.*

d) 1. Non si può vivere a lungo, se non si vive con sobrietà —*Nemo potest diu vivere, nisi sobrie vivat* —*Diu vivere (homines) nequeunt*, *qui sobrie non vivant* — *Diu vivere non possumus, nisi sobrie vivamus.*

2. Si può vivere lungamente, purchè si è sobrio—*Diu vivere possunt homines, vel quis potest*, vel *possumus, dummodo sobrie vivant*, vel *vivat*, vel *vivamus.* — *Diu vivitur, si sobrie vivitur.*

C) Esempii notevoli in quanto all'Attributo esplicito

a) participio.

1. Quel fanciullo si ride del freddo, e questo è infreddato — *Ille puer est patiens frigoris*, *hic est patiens frigus.*

N.B. Il participio presente col genitivo ha forza di aggettivo, e coll' accusativo è vero participio, percui nel primo modo significa è *tollerante del freddo, lo sopporta — non ne fa conto;* ma nel secondo significa *patisce, soffre...* è quindi *patiens est=patitur.*

2. I figli che sono obbedienti ai genitori, osservano la legge di Dio — *Filii, qui sunt obedientes parentibus, legem Dei observant.*

N.B. I participii si costruiscono come il verbo, da cui derivano.

3. L' ammalato che odia o ha in fastidio la medicina,è odiato e fastidito dai medici—*Aegrotus exosus*, *vel pertaesus medicinam, est exosus vel perosus medicis.*

N.B. Exosus, *perosus* e *pertaesus* di significato attivo

prendono l' accusativo, e di significato passivo l'ablativo.

4. Venere si dice nata dal mare — *Venus dicitur orta mare.*

5. Io fui Ninfa discesa da un gran fiume — *Edita de magno flumine Nympha fui.*

N.B. I participii *natus*, *ortus*, *cretus*, *creatus*, *editus*, *satus*, *prognatus*, vogliono l'ablativo, e qualche volta colla preposizione *de*.

b) **aggettivo.**

1. Se non sei conscio di alcuna o veruna colpa, non temere — *Si es conscius nullius culpae*, *noli timere*, *vel ne timeas.*

2. Cicerone fu troppo avido di gloria — *Cicero fuit nimis avidus gloriae.*

3. Le bestie son prive di ragione e di favella — *Bestiae sunt rationis et orationis expertes.*

4. Vivi memore o ricordevole della morte — *Vive memor lethi.*

N.B. Gli aggettivi che esprimono *desiderio*, *scienza*, *ignoranza*, *timore*, *ricordanza*, *dimenticanza*, *fertilità*, *scarsezza*, *partecipazione*, si han da costruire col genitivo.

5. Nulla è tanto simile alla morte, quanto il sonno — *Nihil est tam simile morti, quam somnus.*

6. Tu sei simile a me, ma sei pari di mio fratello — *Tu es similis mihi, sed similis fratris mei.*

N.B. Gli aggettivi *similis*, *proprius*, *affinis*, *vicinus*, possono ricevere, il dativo sempre, talvolta il genitivo. Si regoli l' alunno dal recato esempio per conoscere la differenza, per la quale si dà l'uno piuttosto che l'altro caso.

7. Tu sei animoso al delitto, inclinato a far bene, atto a comandare, proclive alle bagattelle come un fanciullo — *Tu es audax ad facinus, benignus ad commodandum, idoneus ad jubendum (aptus imperio), proclivis ad ineptias tanquam puer.*

Notisi il reggimento degli aggettivi *audax*, *benignus*, *idoneus*, *aptus*, *proclivis*.

c) **nome.**

1. Quel che ti dico è un bene, ciò che tu fai è un male — *Quod tibi dico est bonum*, *quod facis est malum*.

2. Questa è la verità — *Hoc est verum* (non già *veritas*).

3. Poche sono le azioni buone, ma molte le cattive e le disoneste — *Pauca sunt bona*, *multa vero sunt mala et turpia*.

N.B. L'attributo di queste proposizioni, benchè in italiano sia nome, in latino è aggettivo sostantivamente adoperato.

4. I tedeschi soli son per taluni i sommi dotti—*Germani uni sunt quibusdam doctissimi.*

5. Ma anche un Italiano è per me un vero dotto — *Sed Italus quoque est mihi homo vere doctus.*

6. Egli è un mio parente — Io sono un suo emulo — *Ille est mei cognatus* — *Ego sum aemulus ejus.*

N.B. Quando indicano persone, non pochi aggettivi si adoperano al plurale sostantivamente, al singolare accompagnandovi *homo*, *vir*.— Tali in specie sono *boni*, *mali*, *improbi*, *prudentes*, *divites*, *pauperes*, *veteres*; *mei*, *tui*, *nostri*, *Platonici*, *Athenienses*, *Itali*....

Son del pari adoperati sovente come sostantivi nel singolare gli aggettivi: *amicus*, *affinis*, *aemulus*, *cognatus*, *familiaris*, *necessarius*, *peregrinus*, *propinquus*, *vicinus*....

d) **parola qualunque.**

1. I nemici son da presso (vicino) — *Hostes prope sunt.*

2. È patria dovunque si sta bene — *Patria est*, *ubicumque bene est.*

3. La vita degli uomini è così—Io son così fatto — *Sic est vita hominum* — *Ita sum.*

N.B. Una parola indeclinabile può far da attributo, come nell' ultimo esempio. Ne' primi due il verbo *sum*

non è copulativo, ma attributivo, e gli avverbii *prope* ed *ubicumque* sono avverbii locali che modificano l'attributo che si ha da supporre in *sum* così adoperato.

D) Esempii notevoli in quanto alla Modificazione

a) di nome apposto.

1. Va in Atene, città chiarissima della Grecia — *Pete Athenas, urbem Graeciae clarissimam.*

Napoli, nome di città, era un tempo anche nome di regno — *Neapolis, nomen urbis, erat quondam etiam regni nomen.*

Si noti, che il nome apposto deve accordare solo in caso col nome, a cui si appone.

b) di nome genitivo, che ha forza di aggiunto, se ha nella lingua aggettivo equivalente.

1. Egli è stato ammaestrato in casa del padre (nella casa paterna); tu in casa del padrone — *In paterna domo* (*in domo patris*) *edoctus fuit ille; tu in domo domini* (*in domo herili*).

2. Egli è di Napoli (Napolitano)—*Ille est Neapolitanus.*

3. La battaglia di Leutra, di Maratona, di Canne furono rinomatissime appo gli antichi—*Pugna Leutrica, Marathonia, Cannensis fuerunt apud veteres celeberrimae.*

4. I popoli settentrionali usano case di legno — *Aquilonales gentes utuntur domibus ligneis* (*ex ligno*).

5. Gl'Italiani fanno uso di cappelli di paglia nell'està, di pelo nell'inverno — *Itali petasis ex palea* (*intextis*) *utuntur aestate, pileis* (perchè di *pelo*) *hieme.*

Ne' recati esempii si noti come i genitivi si son fatti aggettivi, quando si è potuto, ossia quando esiste nella lingua un aggettivo equivalente; si son fatti genitivi o ablativi, quando no, o quando non si doveva, come nell' esempio primo.

c) **di aggettivo.**

1. Quegli è il celebre Pompeo, e questi Socrate il sapiente — *Ille est Pompejus vir clarissimus* (non già *clarus Pompejus*), *et hic est Socrates, homo sapientissimus.*

2.L'occhio di tutta la Grecia fu la sola Corinto—*Oculus universae Graeciae fuit sola Corinthus.*

N.B. Di rado si unisce immediatamente l'aggettivo ad un nome proprio, quando non sia un aggettivo pronominale o numerale.

3. La pestilenza fu più minacciosa che pericolosa — *Pestilentia minacior fuit quam periculosior* (non già *periculosa*).

4. Quanto uno è più dotto, tanto è più malvagio qualche volta — *Quo quisque est doctior, eo est aliquando nequior*, ed anche — *doctissimus quisque, nequissimus*, oppure — *ut quisque est doctissimus, ita est nequissimus.*

Nella comparazione fra due aggettivi, quantunque il secondo non abbia la particella più, si fanno entrambi comparativi.

d) **di avverbio.**

N.B. 1.° L'avverbio propriamente modifica o l'aggettivo, o l'attributo (sia esplicito, sia confuso col verbo), o un altro avverbio.

— 2.° Equivalenti dell'avverbio sono, in italiano, i modi avverbiali, cioè nomi accompagnati da preposizione e non adoperati come *compimenti*, ma come *modificazioni.*

— 3.° Cápita spesso che degli avverbii in italiano si abbiano a tradurre in latino per aggettivi, ed anche per participii (cioè participii senza significazione di tempo, e perciò divenuti meri aggettivi). E ciò avviene quando l'avverbio italiano esprime lo stato del soggetto (ed anche del nome di qualsiasi caso). Ecco taluni degli

a) aggettivi esprimenti lo stato dell'animo: *Laetus, libens, sobrius, invitus, trepidus, coactus, inscius, ignarus, nescius...*

b) aggettivi participiali—*absens*, *praesens*, *ignorans*, *insciens*, *occultus*, *tacitus*, *silens*, *mortuus*, *vivus*...

Epperò quante volte occorre uno di questi avverbii o modi avverbiali—*Lietamente* o *con animo allegro*... *sobriamente* o *senza eccedere*... *malgrado* o *contro voglia*... *timidamente* o *con paura*... *forzatamente* o *per forza*... *ignorantemente* o *senza saperlo*...

E quando occorre una di queste altre maniere avverbiali o avverbii — *In assenza* o *mentre era assente*.. *in persona* o *in presenza*... *impensatamente*, *all' impensata* o *ad insaputa*... *occultamente*, *all'occulto* o *in occulto*... *cheto cheto* o *chetamente*, *dopo morto*... *in vita*... non si tradurranno rispettivamente per *laete* o *libenter*... i primi, e nemmeno per nomi con preposizione i secondi, ma per aggettivi gli uni, e per participiali gli altri, come in questi esempii:

1. Socrate bevve il veleno lietamente e di buon animo — *Socrates venenum laetus et libens hausit.*

2. Io ho amato Ortensio in vita, e non ho odiato Crasso dopo morto — *Hortensium vivum amavi*, *Crassum non odi mortuum*.

— 4.° Similmente i modi avverbiali che in italiano esprimono circostanza di luogo, come questi: *più su*, *più basso*, *in mezzo*, *all'orlo* o *all'estremo*, *nel primo posto*, *più da presso*... si rendono rispettivamente in latino pe'seguenti superlativi: — *superior*, *inferior*, *infimus*, *medius*, *extremus*, *prior*, *primus*, *propior*, *proximus*...

Il lupo stava più su, l'agnello più abbasso — *Superior stabat lupus*, *agnus inferior*.

— 5. Anche questi altri avverbii: *solamente*, *totalmente*, *frequentemente*, *sovente*, *assiduamente*, *radamente*..... si rendono in latino per gli aggettivi *unus* o *solus*, *totus*, (e, secondo occorrerà, anche per *omnis*, *universus*), *frequens*, *creber*, *assiduus*, *rarus*...

Roscio visse assiduamente in villa — *Roscius assiduus ruri vixit.*

— 6.° Finalmente queste parole che han dell'avverbio e

dell'aggettivo — *prima* o *primamente, il primo, l'ultimo* o *ultimamente, solo, unico, stesso*... esprimonsi talvolta con avverbii in latino, ma più spesso con aggettivi posti in quel caso, in cui dovrebbero stare, se l'antitesi fosse espressa o anche sottintesa come in questi esempii:

1. Tu *prima* me l'hai detto (e poi *me lo hai negato*, sarebbe l' antitesi tra *prima* e *poi*, entrambi avverbii) — *Tu* primum *dixisti hoc mihi* (postea *negasti*).

2. *Tu* prima mi hai detto ciò (poscia *il fratel tuo*) — *Tu* primus *dixisti hoc mihi* (*postea* frater tuus).

3. Tu lo dicesti prima *a me* (poscia *ad altri*) — *Tu* mihi primo *hoc dixisti* (*postea* aliis).

4. *Egli* crede che gli sia lecito dir tutto (*gli altri* non già) — Sibi ipse *licere omnia dicere putat* (ceteri *non putant*).

5. Egli crede che *a sè* sia lecito tutto (*agli altri* no) — Sibi ipsi *omnia licere putat* (ceteris *non putat*).

Si studii in questi esempii la ragione di quell' *ipse* che s'incontra ne'classici ora retto ed ora obliquo.

E) Esempii notevoli in quanto al Compimento indiretto

a) In genitivo

1. I giudici condannarono Socrate a morte — *Judices Socratem capitis (capite) condemnarunt.*

2. Cicerone convinse Verre di avarizia — *Cicero Verrem avaritiae coarguit.*

3. La virtù fa pochissimo conto de'piaceri — *Voluptatem virtus minimi facit.*

4. Ho comprato certi libri per poco danaro — *Emi quosdam libros minoris, (parvo pretio).*

5. Agir consideratamente vale più, che pensar prudentemente — *Agere considerate pluris est, quam prudenter cogitare.*

6. Ti avverto una cosa o di una cosa—*Moneo te rei, rem, de re.*

N.B. Il 1.° e 2.° esempio riguarda i verbi giudiziali, cioè di *accusare, assolvere* e *condannare* — il 3.° e 4.° i verbi di *stimare* o *apprezzare* — il 5.° i verbi di *comprare* , *vendere*..... ed il 6.° i verbi di *ammonire.*

b) **In dativo**

1. Non presto danaro nè libri a nessuno — *Nemini pecuniam mutuam do, neque libros commodo.*

Notisi la differenza tra cose che non si restituiscono le stesse perchè si consumano coll' uso, donde *usura*, e cose che si restituiscono le stesse , perchè prestate solo per comodo.

2. Non ancora mi hai restituito lo schioppo — *Nondum sclopum reddidisti mihi.*

Pospongo il danaro alla fama — *Postpono*, vel *post habeo pecuniam famae.*

Ti dirò, manifesterò , spiegherò il mio sentimento — *Aperiam*, *ostendam, explanabo tibi sententiam meam.*

c) **In accusativo**

1. Tutti ti domandiamo la pace — *Pacem te poscimus omnes.*

2. Il maestro insegna a leggere (le lettere) ai fanciulli, ed agli adolescenti la grammatica—*Magister docet pueros literas, adolescentes grammaticam.*

3. Delle ingiurie di lui ho informato il giudice—*De injuriis ejus judicem docui.*

4. Abbiam fallato ; chiediamone, domandiamone , cerchiamone... perdono al maestro—*Erravimus; oremus, poscamus, flagitemus veniam magistrum.*

5. Nascondi (non dire) questa cosa a tua moglie—*Cela hanc rem uxorem.*

6. Tu sei tenuto all' oscuro dallo stesso fratel tuo di cose così importanti!—*Tam maximis de rebus ab ipso fratre celaris!*

7. L' imperatore (il generale) chiese il giuramento ai soldati : *Imperator milites rogavit juramentum* (e *de juramento*).

8. Il maestro mi ha interrogato di certe cose , che non

ho saputo—*Magister interrogavit me quaedam* (*de quibusdam negotiis*) *quae oblitus eram.*

9. Il medesimo mi ha ammonito di certe altre , che io non sapeva—*Idem mònuit me quasdam res* (*de quibusdam rebus*) *quas ignorabam.*

10. Un maestro insegna ai suoi scolari tutte le scienze—*Quidam praeceptor erŭdit suos discipulos de omnibus artibus* (*omnes artes*).

d) **in ablativo**

1. di causa

1. Tutti siam tirati dal desiderio della lode — *Omnes trahimur laudis studio.*

2. I figli sono amati dai loro genitori — *Filii a suis parentibus diliguntur.*

Si noti la preposizione sottintesa nel 1.° ed espressa nel 2.° esempio, perchè ablativo di cosa l'uno, e di persona l'altro.

3. Molti per timore della morte sopportarono la violenza de'tormenti — *Multi metu mortis vim tormentorum pertulerunt.*

4. Ho dolor di capo e di denti — *Ex capite et dentibus laboro.*

Si noti che vi ha nomi che denotando affetto dell'animo van posti in ablativo, come *dolore, ira, studio, odio, metu*... e vi ha verbi ed aggettivi esprimenti affetto, co' quali vanno gli anzidetti ablativi, come — *dolere, moerere, laborare, afficere... anxius, contentus, fretus.*

2. di modo o maniera

5. Tu agisci a mo' di bestia — *More* vel *ritu pecudum agis.*

6. Vivi secondo il costume de' Greci — *Graeco more vivis.*

7. Fa ogni cosa con diligenza — *Fac omnia cum diligentia* (*diligenter*).

8. Vive onestamente chi vive colla virtù — *Honeste vivit, qui cum virtute vivit.*

9. Lucilio si burlò di Albucio con molta garbatezza—*Albucium cum multa*, (*multa*, oppure *multa cum*) *venustate risit.*

3. **di mezzo, istrumento od aiuto**

10. Le cose piccole si fan grandi mercè la concordia, si dileguano per la discordia—*Res parvae concordia crescunt, discordia maximae dilabuntur.*

11. Ciò è avvenuto per mezzo mio—*Per me hoc factum est.*

N.B. Si fa così, quando il mezzo è un nome di persona o pronome.

4. **di comunicazione, compagnia, colloquio**

12. Parti con lui, ma parla prima col padre suo (di lui)— *Proficiscere cum eo, sed antea loquere cum ejus patre.*

5. **di qualità o fattezza del corpo**

13. Agesilao zoppicava di un piede—*Agesilaus claudicabat altero pede.*

Gl'Inglesi erano un tempo di lunga capellatura—*Britanni olim capillo erant promisso.*

6. **di qualità o proprietà dell'animo**

14. Gli uomini si misurano dalla virtù, non dalla possidenza — *Homines metimur virtute, non fortuna.*

7. **di limitazione**

15. Taluni sono uomini di nome, non di fatto, cioè in quanto al nome, non in quanto o riguardo ai fatti — *Sunt quidam homines non re , sed nomine (tantum).*

8. **di eccesso o di comparazione**

16. Diogene, secondo il suo modo di pensare, superava il re di Persia pel modo di vivere e per fortuna—

Diogenes, sua sententia, vel judicio suo, regem Persarum vita et fortuna superabat (praestabat, antecellebat).

9. **di distanza, di separazione, derivazione, differenza**

17. La vita degli uomini è molto differente da quella delle bestie — *Distat vita hominum a vita et cultu bestiarum.*
18. Strappavano i figliuoli dal seno dei genitori — *Divellebant liberos a complexu parentum.*
19. Tutte queste cose escirono, nacquero, vennero, derivarono dal medesimo fonte—*Haec omnia ex eodem fonte fluxerunt.*

10. **di circostanza di luogo**

20. Ho dimorato lungo tempo in città, non in Roma, non in Tivoli nè a Pisa mentre io fui in Italia; un poco in villa, un pochino in Chiesa, per lo più in casa — *Moratus sum diutius in urbibus, non Romae, non Tibure, neque Pisis, dum essem in Italia; parum diu ruri, paulisper in Ecclesia, domi plerumque.*
21. Torno dall'Italia, vengo da Roma — *Redeo ex Italia, venio Roma.*
22. Uscirò ed entrerò per Porta Nolana — *Egrediar et ingrediar porta nolana (per portam nolanam).*
23. Viaggerò sempre per strade ferrate — *Iter faciam semper viis regulis ferreis stratis.*
24. Questa notte ho dormito a terra — *Hac nocte humi dormivi.*

11. **di circostanza di tempo**

25. Roma fu fabbricata l'anno settecento cinquantaquattro avanti Cristo — *Roma condita est anno septingentesimo quinquagesimo quarto ante Christum.*
26. Di està maturano le messi; d'inverno si addolciscono le frutta acerbe — *Aestate maturescunt messes, hieme poma acerba mitescunt.*

27. Son nato ben molti anni prima di voi — *Permultis annis ante natus sum, quam vos.*

28. Son già dodici anni,o dodici anni or sono, o da dodici anni in qua, che siam divenuti liberi — *Abhinc duodecim annos* (di rado *duodecim annis*) ed anche *duodecim annis ante*, oppure *ante duodecim annos, liberi facti sumus.*

12. **di quantità nella misura**

29. Le mura di Babilonia erano alte dugento piedi, larghe cinquanta — *Muri Babylonis erant alti pedibus ducentis (pedes ducentos), lati quinquaginta.*

13. **di quantità nel prezzo**

30. Ciò che non bisogna, è caro per un soldo — *Quod non opus est, est carum solido.*

31. Ho un Cornelio Nipote co'ritratti di varii uomini illustri, che mi costa otto soldi — *Est mihi Cornelius Nepos cum effigie non omnium virorum illustrium, qui constat mihi (quem emi) octo solidis.*

32. Quanto paghi di pigione quest'anno? Molto o poco? — *Quanti habitas hoc anno? Multo an parvo?*

33. Quanto hai pagato questo Vocabolario? — Venticinque soldi — *Quanti emisti hoc Lexicon?* — *Quinque et viginti solidis.*

CAPITOLO II.

SINTASSI DELLE PROPOSIZIONI.

Come le parole in una proposizione grammaticale si governano per sintassi di *concordanza* e per sintassi di *dipendenza* (sia di *compimento* o de'*casi*, che dir si voglia)non altrimenti le proposizioni in un gruppo o periodo si governano con legge di *accordo*, se vi stanno insieme per *associazione;* con legge di *dipendenza*, se vi stanno per *annessione*.

Il fatto dell'*accordo* e della *dipendenza* tra le proposizioni risulta dalla *somiglianza* o dalla *diversità* di due

soli accidenti del verbo, cioè dalla somiglianza del *modo*, sempre, e del *tempo*, per lo più, che fra loro aver debbono i verbi di ciascuna proposisione associata, e dalla diversità pur del *modo*, quasi sempre, e del *tempo*, per lo più, che fra loro aver debbone il verbo di ciascuna proposizione annessa o accessoria, ed il verbo della principale.

E poichè la *somiglianza* o la *diversità* degli accidenti del *modo* e del *tempo* nel verbo delle proposizioni (associate o annesse che siano) è determinata dalla natura della *congiunzione*, che lega le associate fra loro, e l'accessoria alla principale; così fia bene di passare qui in rivista sotto il rapporto *sintassico* (non già etimologico) gli accidenti 1. del *modo*, 2. del *tempo*, e 3. delle *congiunzioni*.

§. I. De' modi.

I modi in italiano sono quasi gli stessi che in latino. Solamente il condizionale manca ai Latini, che lo suppliscono col passato imperfetto e piucchepperfetto del congiuntivo, in questa guisa:

Ti *scriverei*, se *avessi* che scriverti. Ad te *scriberem*, si quid scribendum *haberem*.

Se Roscio avesse potuto guardarsi da queste inimicizie, vivrebbe — *Si Roscius has inimicitias cavere potuisset, viveret.*

Ercole non sarebbe stato giammai annoverato fra gli dei, se non sè ne avesse spianata la via colla virtù — *Nunquam Hercules ad deos abisset, nisi eam sibi viam virtute munivisset.*

Dippiù il gerundio italiano ben di rado si riscontra col gerundio latino; perchè

— *Amando*, può tradursi pel participio *amans*, e per *quum amem* e *quum amarem* ed anche per *amando* gerundio in *ndo*.

— *Avendo amato*, per *quum amaverim* e *quum amavissem*.

— *Avendo esortato*, per *hortatus* pe' soli deponenti fra'quali ci ha i seguenti che hanno significato passivo, e quindi con *essendo*: *comitatus*, *complexus*, *confessus*,

dimensus, ementitus', expertus, interpretatus, meditatus, pactus, partitus, populatus, testatus — e *coenatus, pransus, potus*, e *juratus*, che hanno oltre del significato passivo, anche l'attivo. Esem.

Io, ciò *vedendo*, desisterò — *Hoc videns*, ego desistam, oppure — *Quum* hoc *videam*, desistam.

Io, ciò *vedendo*, desistetti — *Quum* hoc *viderem*, destiti.

Io *errando* ho imparato — *Errando* didici.

Io, *avendo* ciò *veduto*, ho desistito—*Quum* hoc *vidissem*, destiti.

Somiglianze e divergenze nel loro uso.

1. Uso dell'indicativo.

L'indicativo serve ad affermare del verbo in modo assoluto, la circostanza del tempo

a) in una proposizione principale,

b) in una proposizione interrogativa-diretta, la cui risposta non può essere che affermativa. Esem.

Sono infelici coloro che sono malvagi? Per certo — *Suntne miseri, qui mali sunt? — Sunt.*

c) nella proposizione condizionale assoluta, cioè senza la corrispondente soggiuntiva, come in questa: Se Dio è, è sempiterno — *Si Deus est, sempiternus est.*

d) nella proposizione che comincia da *per poco non*, o *quasi*, purchè traducansi per *pene* o *prope*. Esem.

Amo Bruto non meno che *tu, per poco non* o *quasi* dissi o fui per dire, non meno che *te.*

Brutum non minus amo, quam tu (amas), pene dixi, quam te (amo).

2. Uso del condizionale.

Divergenze

1. Si fa presente passato imperfetto o passato perfetto dell'indicativo in latino il condizionale presente o passato in italiano, quando non è in corrispondenza del passato imperfetto o piuccheperfetto del congiuntivo. Esem.

Potrei continuare a dire de'molti diletti delle cose rustiche, ma mi accergo di esser ben molto quel tanto che ne ho già detto — Possum *persequi multa oblectamenta rerum rusticarum; sed ea ipsa, quae dixi, sentio fuisse longiora.*

Hai caricato d'ingiurie chi *dovresti* venerar come padre—*Contumeliis onerasti eum, quem patris loco colere debebas.*

O non *sarebbe stato d'uopo* far la guerra, o farla *bisognerebbe* secondo la dignità del popolo romano, e menarla a termine al più presto — *Aut non suscipi bellum* oportuit, *aut geri pro dignitate populi romani, et perfici quam primum* oportet.

2. Si fa del modo indicativo in latino il verbo del congiuntivo in italiano,

a) quando nella proposizione complessa, in cui volgesi, capiterà una parola raddoppiata, come *quisquis*, *quaequae*, *quidquid*, *quotquot*, *quamquam*, o una parola composta da *cumque*, pronome o avverbio che sia, come *quicumque*, *ubicumque*, *quocumque*, *utcunque*. Es.

Benchè tu *sii* tardi *venuto*, entra —*Quamquam tarde* venisti, *ingredere.*

b) quando il *sia che*, *ossia*, *ovvero*... si rendono in latino per *sive* — *sive*. Esem.

Empia è la consuetudine di disputare contro gli dei, *sia che* ciò *si faccia* a buon senno, *sia che* (*si faccia*) simulatamente — *Impia consuetudo est contra deos disputandi, sive ex animo id* fit, *sive simulate.*

3. Nota le seguenti divergenze:

Si crederebbe, si sarebbe creduto, si direbbe, si sarebbe detto — traduconsi per *putares, diceres.*

Questi in un modo maraviglioso (si sarebber detti, o detti li avresti cani da caccia) così andavano fiutando e investigando da per tutto — *Isti mirandum in modum* (canes venaticos diceres) *ita odorabantur omnia et pervestigabant.*

Vorrei, desidererei, voglio—*Velim*, oppure *Vellem*, ma condizionatamente, date alcune circostanze.

3. Uso del soggiuntivo, e del congiuntivo.

N.B. Usiamo la prima denominazione pel verbo di quella

proposizione, che lo ha del modo congiuntivo, e non ha proposizione principale da cui dipenda.

Usiamo la seconda denominazione pel verbo di quella proposizione, che è congiuntivo, e siegue dopo proposizione principale, da cui dipende mediante congiunzione.

1. Il soggiuntivo si usa assolutamente e costituisce la proposizione principale in mancanza di quella che è sottintesa,

a) quando esprime *desiderio*, cioè quando è *ottativo*, come in questi esempii, (ne'quali la proposizione principale sottintesa sarebbe: — *io desidero che*. Esem.

Stiano bene i miei concittadini; siano sani e salvi; siano fiorenti; siano beati; si mantenga nel suo stato questa famosa città ed a me patria carissima!—*Valeant cives mei; sint incolumes, sint florentes, sint beati; stet haec urbs praeclara, mihi patria carissima!*

b) quando esprime *concessione*, (concessivo) come in questi esempii (ne' quali la proposizione principale sottintesa sarebbe: — *io concedo, io ammetto che*. Esem.

(Concedo che) *Siano stati* avidi, *siano stati* crucciosi, *siani stati* testardi; ma (concedete che) *sia lecito* a G. Pompeo dopo morto, *sia lecito* a molti altri, di essere immuni dall' imputazione di scelleraggine, di furore, di parricidio — *Fuerint cupidi, fuerint irati, fuerint pertinaces; sceleris vero crimine, furoris, parricidii liceat Cn. Pompejo mortuo, liceat multis aliis carere.*

Ne sint probi, ne sint justi; furti vero crimine innoxios haberi, ne recusetis.

Divergenze

1. La proposizione principale, che con verbo all' indicativo in italiano esprime possibilità o incertezza in una di queste maniere — nel caso che, è possibile, può darsi che, per me non è certo che, forse—(tutte equivalenti della condizionale *se* sottintesa), in latino ha il verbo di modo soggiuntivo. Esem.

Nel caso che mi *dimandi* qual sia la natura degli dei, forse io non risponderò— Roges *me qualem deorum naturam esse (ut) dicam; nihil fortasse respondeam.*

Forse *domanderete*, che sia cotesto terrore, che sia

tanta trepidazione. In tutte quasi queste cose io dirò più volentieri quel che non è, che quel che è — *Forsitan quaeratis, qui iste terror sit, quae tanta formido. Omnibus fere in rebus quid non sit, citius, quam quid sit, dixerim.*

2. Nelle interrogazioni dubitative dirette, la cui risposta non può essere che negativa, si fa lo stesso. Esem.

Chi *dubita*, che nella virtù si trovino le ricchezze? — *Quis* dubitet, *quin in virtute divitiae sint ?* (*Nemo*).

Io sdegnarmi teco, o fratel mio? —*Ego tibi irascerer, mi frater ?* — (*nunquam*).

Io sdegnarmi *potrò* teco ? — *Ego tibi possem irâsci?* (*Minime*).

3. Nelle proposizioni condizionali, non assolute, ma correlative e coi verbi rispettivi

a) al presente indicativo in italiano, si rendono per presente soggiuntivo in latino. Esem.

— Tu non puoi (potrai) conservare la equabilità della vita, se imitando la virtù degli altri, tralasci (tralascerai) la tua — *Aequabilitatem vitae servare non possis* (non già *poteris*), *si aliorum virtutem imitans omittas* (non già *omittes*) *tuam*. — E possono anche restare immutate, come:

Nunquam *laberis*, si te *audies*. Si *vales*, bene *est*.

b) al passato perfetto indicativo in italiano, si rendono pel passato perfetto del congiuntivo in latino. Esem.

Se *ti sei determinato* di andare per avvocato di alcuno in un affare che non ammette dilazione, e frattanto un tuo figliuolo è *cominciato* ad ammalarsi gravemente; non sarà contro il dovere il mancare a quel che hai detto — *Si* constitueris, *te cuipiam advocatum in rem praesentem esse venturum, atque interim graviter aegrotare filius coeperit; non sit contra officium non facere quod dixeris.*

4. Uso del congiuntivo.

N.B. È inutile parlarne qui, perchè dipendendo sempre da una *congiunzione*, conviene sapere quali son desse che particolarmente lo vogliano; epperò se ne tratterà dove della Sintassi delle proposizioni annesse ci occuperemo.

5. Uso dell' imperativo.

1. L' imperativo serve ad esprimere non solo il comando, ma anche la preghiera, il consiglio e l' esortazione.

2. Alcuni gli danno due tempi, il presente ed il futuro-altri un solo con due voci, perchè

a) la prima delle due voci della seconda e terza persona significa il comando da eseguirsi subito,

b) la seconda voce significa il comando da eseguirsi in avvenire, come nelle disposizioni di legge, nei trattati diplomatici, e nelle massime morali. Esempii:

Si quid in te peccavi, ignosce (preghiera).

a) b) *Cras* petito, *dabitur; nunc* abi.

Consules summum jus habento; *nemini* parento*; illis salus populi suprema lex esto*(disposizione di legge).

Ignoscito *saepe alteri*, *nunquam tibi* (sentenza morale).

3. Il comando negativo o la proibizione si esprime

a) in poesia e nel linguaggio legale col *ne* e l'imperativo di seconda voce—*Tune cede malis, sed contra audentior ito.*

Hominem mortuum in urbe ne sepelīto, neve urīto.

b) in prosa col *noli* e l'infinito. — *Nolite putare homines consceleratos terreri furiarum taedis ardentibus.*

Noli oblivisci, te Ciceronem esse, oppure con *cave*, e *ne* espresso oppur sottinteso,

Cave, ne defendas — Cave festines; oppure col *non* ed il futuro dell' indicativo—*Non facies, quod ceteri faciunt.*

4. L'imperativo si può esprimere con circollocuzioni, come queste:

Fac velis — Fac animo forti sis — Fac ut valeas — Cura ut valeas—Fac ne quid omittas — Videsis = Vide si vis.

6. Uso dell' infinito.

1. L'infinito nelle due lingue si adopra assolutamente

a) quando fa

1.° da *soggetto* di una proposizione, come in queste: —

Invidere non cadit in sapientem — Bene sentire et recte facere satis est ad bene recteque vivendum.

2.° da *attributo — Docto et erudito homini vivere est cogitare.*

3.° da *oggetto — Vincere scis, Hannibal; victoria uti nescis.*

4.° da *compimento — Cives Romani omnia perpeti parati erant (ad perpetienda) — Parcite solvere (solutioni).*

b) nelle proposizioni interpositive o ammirative, e particolarmente in quelle di esclamazione, come questa: *Me non esse cum bonis!*—Non dovrei io stare coi buoni! ed anche con *ut — Tu ut unquam te corrigas!* — e in quelle di sdegno—*Tene hoc dicere, tali prudentia praeditum! Mene desistere victam!*

c) quando fa le veci dell'imperfetto dell'indicativo nel descrivere fatti storici, come in questi esempii—*Nondum fuga certa, nondum victoria erat*; tegi *magis Romanus quam* pugnare; *Volscus* inferre *signa*, urgere *aciem, plus caedis hostium* videre, *quam fugae.*

7. Uso del participio.

N.B. 1° De'quattro participii latini due soli si corrispondono in italiano, e sono:

a) il participio presente *amans*—amante

b) il participio passato *amatus*—amato.

Gli altri due, participii futuri, attivo *amaturus* e passivo *amandus*, hanno in italiano solo un equivalente perifrastico (1), e propriamente

---

(1) Trovasi qualche raro esempio di participio futuro attivo, come *venturo, futuro, duraturo, perituro, succedituro*, e di futuro passivo, come *venerando, reverendo, tremendo, stupendo*... ma si han da tenere in conto di aggettivi, quali son divenuti, perchè non significano tempo.

I grammatici credono di vedere un gerundio passivo nella espressione *fu menato frustando;* ma per noi sta, che s'ingannano, perchè *frustando* col passivo *fu menato* non è gerundio, ma participio futuro passivo italianizzato, e vale — *per essere frustato — circumductus fuit virgis caedendus* (in vece di *frustandus* che non esiste). Se in vece si dicesse: *lo menarono frustando, frustando* diverrebbe equivalente del participio *frustantes* (se esistesse) — *Virgis* (eum) *caedentes eum circumduxerunt.*

amaturus quello di
- volendo amare
- per amare=affinchè { ami / amasse }
- che { amerà / è, sarà / sia, fosse } per amare

amandus quello di
- da amarsi o da essere amato
- per amarsi o per essere amato=affinchè sia o fosse amato
- che { sarà amato / è, sarà, sia, fosse per amarsi o per essere amato / dovrà amarsi o essere amato }

—2.° In italiano—il participio *amante*—amans—è equivalente

a) della proposizione incidente *che ama* o *che amava*,

b) del gerundio *amando*, che si risolve nelle subordinate—*mentre, quando, se ama* o *amava*.

— il participio *amato*—amatus—è equivalente

a) della proposizione incidente *che è amato* o *che è stato amato*,

b) dei gerundii { avendo amato / essendo amato / essendo stato amato } i quali si risolvono nelle subordinate — *poichè* ebbe amato, *benchè* abbia amato, *dopo che* ebbe amato — (il primo)

— *se* sia amato, *benchè* sia amato, *dopo di* essere amato — (il secondo)

— *poichè* è stato amato, *benchè* sia stato amato, o *dopo di* essere stato amato — (il terzo)

— 3.° Per volgere in latino i due participii *amante* ed *amato*, (perchè—*a*) *amante* può volgersi 1. per *amans*, quando è participio, 2. per *qui amat* o *amabat*, quando equivale a proposizione incidente, 3. per *amando* gerundio in *ndo*, oppure per *quum amet*, o *quum amaret*, quando è gerundio;—*b*) *amato* può volgersi 1. per *amatus* quando è participio, 2. per *qui amatur*, o *qui amatus est, erat... sit, esset...* quando è proposizione incidente, 3. per *quum amaverit* o *quum amavisset*, quan-

do è gerundio coll'ausiliario *avendo* sottinteso,—badando che, se in latino sarà verbo deponente, basterà tradurlo per solo participio passato, come avendo esortato—*hortatus*; per quum *ametur* o *amaretur*, quando è gerundio con *essendo*, e per *amatus sit, esset...* quando è con *essendo stato*, sottintesi—) fa duopo conoscere quando son essi *a*) participii, *b*) equivalenti di proposizione incidente, *c*) gerundii; il che si vedrà qui appresso nell'

8. Uso del gerundio.

N.B. 1.° Dei gerundii latini nessuno corrisponde ad alcuno dei gerundii italiani, se ne eccettui il gerundio in *ndo*, che oltre al significato di *in, con amare*, può aver anche quello di *in amando*, o semplicemente *amando*.

— 2.° I gerundii in italiano sono

a) il *semplice* o presente *amando*, che in latino si traduce come il participio *amante*, fuorchè per proposizione incidente,

b) il *composto* o passato *avendo, essendo, essendo stato amato*, che si traducono come il participio *amato*, fuorchè per proposizione incidente.

— 3. Deducesi dal fin qui detto, che i participii italiani quando sono veramente participii traduconsi in un modo, e quando sono equivalenti di gerundii si traducono in un altro.—Qual'è dunque il criterio per conoscere quando son participii, e quando gerundii?

— 4.° Si conosce, che *amante* ed *amato* sono

a) participii, quando 1. aderiscono a nome o pronome come aggettivi, 2. rifiutano la forma di gerundio, 3. consentono a divenir proposizione incidente.

b) gerundii, quando 1. aderiscono al nome o pronome come aggettivi, ma in guisa che ne vogliono star distaccati con virgola, 2. prendono volentieri la forma di gerundii, 3. rifiutano di divenir proposizione incidente.

c) equivalenti di prop. incidente, quando son participii.

— 5.° Si conosce inoltre, che il gerundio *amato* prende l' ausiliario

a) *avendo*, quando ha dopo di sè l'oggetto,

b) *essendo*, quando non ha oggetto, ed il verbo della proposizione è di tempo presente,

c) *essendo stato*, quando non ha oggetto, ed il verbo della proposizione è di tempo passato.

Esempii

I. L'uomo *vivente* nella solitudine è un misantropo.

In questo esempio *vivente* è participio, perchè 1. aderisce al nome *uomo* come un aggettivo, 2. non può essere sostituito dal gerundio *vivendo*, perchè la proposizione non è ipotetica, 3. può facilmente mutarsi nella proposizione incidente *che vive, o il quale vive.*

II. L'uomo, *vivente* nella solitudine, diviene misantropo.

In quest'altro esempio *vivente* è gerundio, perchè, 1. può essere sostituito da *vivendo*, e perciò 2. benchè aderente al nome *uomo*, si è distaccato con virgola, e 3. rifiuta di divenir proposizione incidente, la quale distruggerebbe l'idea ipotetica contenuta nel gerundio *vivendo*= di *se vive*.

IV. Il soldato *ferito* ha dritto alla medaglia.

In questo esempio *ferito* è participio, perchè 1. aderisce al nome soldato, come aggettivo, 2. non può essere sostituito da *essendo ferito*, perchè la proposizione non è ipotetica, 3. può facilmente mutarsi nella incidente *che è ferito*.

V. Il soldato, *ferito*, non potè più combattere.

Qui *ferito* è gerundio, perchè 1. può essere sostituito da *essendo ferito*, e 2. benchè aderente al nome soldato, n'è scostato con virgola; quindi 3. rifiuta di divenir proposizione incidente, perchè non esprimerebbe la causa, percui non potè più combattere, come ben l'esprime nella forma gerundiva *essendo stato ferito*, che equivale a *poichè fu ferito*.

VI. Il soldato, *ferito* l'avversario, lo inseguì —, cioè *avendo* ferito, perchè ha dopo di sè l'oggetto *l' avversario*.

VII. Il soldato, *ferito*, non può più combattere — cioè *essendo* ferito, perchè il verbo *non può* è presente.

VIII. Il soldato, *ferito*, non potè più combattere—cioè *essendo stato* ferito, perchè il verbo *non potè* è passato.

§. II. De' tempi.

I.

Loro riscontro fra le due lingue.

Abbiamo due tempi di più che i Latini. L' unico loro passato perfetto traducesi in italiano ora per *passato prossimo*, ora per *passato rimoto* ed ora per *passato più che rimoto*.

Traducesi per *passato prossimo*, quando non è storico cioè di tempo da noi lontano ma di tempo a noi vicino, come in — Deus *creavit* me — Iddio mi *ha creato*.

Traducesi per *passato rimoto*, quando è storico, come in — In principio Deus *creavit* coelum et terram. — In principio Iddio *creò* il cielo e la terra.

Traducesi per passato *più che rimoto*, quando è accompagnato ad altro passato perfetto rimoto preceduto da una congiunzione temporale del significato di — *appenachè*, come in — Pompejus, *ut* equitatum suum pulsum *vidit*, acie excessit — Pompeo, *appenachè ebbe veduto* respinta la sua cavalleria, uscì dalla fila.

II.

Somiglianze e divergenze nel loro uso in proposizioni assolute.

1. Uso del presente.

Somiglianze.

Il presente esprime quel che avviene
a) *adesso*, o adesso si ricava da un libro,
b) in un certo spazio di tempo compiuto,
c) in un certo spazio di tempo ancora in corso.

Esempii di

a) *Lego* hunc librum—Cicero *dicit* in libro de Officiis.

b) Quotidie aliquid *scribo*—Aestate *maturescunt* fruges,

c) Hoc anno, hoc mense, hoc die (hodie) nihil novi *contingit*.

Divergenze

1.ª Il presente storico in latino può tradursi per passato rimoto in italiano, come in — *Caesar* jubet *pontem rescindi* — Cesare fece tagliare il ponte.

2.ª Il presente in latino col *dum* traducesi per presente, se il verbo della proposizione principale è di tempo presente; traducesi per imperfetto, se è di tempo passato, come in — *Dum lego, gaudio afficior*—Mentre leggo ne vado in sollucchero — *Dum haec in colloquio geruntur, Caesari nuntiatum est*... Mentre queste cose *trattavansi* nell'abboccamento, a Cesare fu annunziato...

3.ª Il presente in italiano accompagnato da avverbio o da espressione di tempo avvenire, traducesi in latino per futuro, come in — Domani o fra pochi giorni *parto* per Roma — *Cras, vel crastina die, vel propediem Romam* proficiscar.

2. Uso dell'imperfetto.

Nel racconto di un fatto il passato perfetto ne esprime l'azione primaria, l'imperfetto

a) n'esprime le circostanze contemporanee,

b) ne dichiara le circostanze locali, le usanze di allora, le abitudini e le disposizioni di animo de'personaggi del fatto che si narra.

Esempii di

a) Aequi se in oppido *receperunt*, murisque se *tenebant* — *Conticuere* omnes, intentique ora *tenebant*.

b) Caesar Alesiam circumvallare *instituit*. Ipsum *erat* oppidum in colle summo, cujus radices duo duabus ex partibus flumina *subluebant*; ante id oppidum planities *patebat*; reliquis ex partibus colles oppidum *cingebant*. Ut Romae consules, sic Carthagine quotannis bini reges *creabantur*.

Hortensius nullum *patiebatur* esse diem, quin aut in foro diceret, aut meditaretur extra forum.

Regulus Carthaginem *rediit*; neque vero tum *ignora-*

bat, se ad exquisita supplicia proficisci, sed jusjurandum servandum *putabat.*

3. Uso del passato perfetto prossimo, rimoto, e più che rimoto.

N.B. 1. Il passato perfetto latino traducesi

a) per passato perfetto *prossimo* in italiano, se esprime un fatto avvenuto prima del tempo presente o attuale.

b) per passato perfetto *rimoto*, se esprime un fatto passato, che non si riferisce nè al tempo presente, nè ad altro tempo passato; se insomma è *storico*, o usato nella storia.

c) per passato perfetto *più che rimoto*, se esprime un fatto relativo ad altro tempo perfettamente passato.

— 2.° Il passato perfetto italiano, o che sia *prossimo*, o che sia *remoto*, o che sia *più che rimoto*, traducesi per l' unico passato perfetto latino, però

a) assolutamente, se è de' due primi,

b) con una delle congiunzioni *quum*, *ubi*, *ut; quum primum*, *ubi primum*, *ut primum*, *simulac*, *simulatque*, *posteaquam*, *postquam*, se è più che remoto, ed anche presente storico.

Esempii di

a) Tu non hai conosciuto la virtù, neppure di faccia— *Virtutem ne de facie quidem* nosti.

Cicerone il più facondo de'nipoti di Romolo, di quanti sono, e di quanti sono stati—*Cicero disertissimus Romuli nepotum, quot sunt, quotque fuere. Siamo stati* Trojani— *Fuimus* Troes. *Vi è stata* una Troja, ed una famosa gloria dei Trojani —*Fuit* Ilium et ingens gloria Teucrorum.

Il mondo è stato creato da Dio—Mundus a Deo *creatus est.*

Regolo *venne* in Senato, espose gl'incarichi affidatigli, rifiutossi di dire il suo parere, e disse che non era utile il restituirsi i prigionieri — Regulus in Senatum *venit*, mandata *exposuit*, sententiam ne diceret, *recusavit*, reddi captivos *negavit* esse utile.

b) Appenachè Verre n' *ebbe veduto* (vide (1)) il destro, *abbandonò* il console — Simulac Verri occasio *visa fuit*, consulem *deseruit.*

Dopo che Serse *fu arrivato* in Grecia, Aristide *venne richiamato* dall' esilio—Postquam Xerxes in Graeciam *descendit*, Aristides in patriam *restitutus est.*

Le quali cose come *vengono* a sapersi in Roma, il Senato immediatamente creò il Dittatore — Quae *ubi* Romam *nuntiantur*, Senatus *extemplo* dictatorem dici *jussit.*

4. Usò del passato più che perfetto.

Somiglianze

1.ª Il passato più che perfetto serve nelle narrazioni ad esprimere, in proposizione dipendente, circostanza anteriore al fatto espresso con passato perfetto nella proposizione principale, come in — Pausania fu sepolto nello stesso luogo in cui aveva lasciato (lasciò (2)) la vita — Pausanias eodem loco *sepultus fuit*, quo vitam *posuerat.*

2ª Parimenti nelle narrazioni il passato più che perfetto fa le veci del passato perfetto, quando deve esprimere abitudini di vita; ed allora anch' esso riceve o prende una congiunzione di quelle che prende il passato più che rimoto, ed in vece del passato perfetto nella proposizione principale, si userà l' imperfetto, come in — Alcibiade ogni qual volta erasi dato al riposo, e non sorgeva alcun motivo di travagliarsi il pensiero, abbandonavasi a sregolatezze — Alcibiades simulac se *remiserat*, neque causa suberat, quare animi laborem perferret, dissolutus *reperiebatur.*

---

(1) Atteso il raro uso del passato perfetto *più che rimoto*, suole adoprarsi in sua vece il semplice passato perfetto rimoto; il che è indifferente, purchè apparisca dal senso di essere l' un passato anteriore all' altro per tempo.

(2) Per ragione di scambio tra un tempo ed un altro, prossimi fra loro, se può scambiarsi *aveva lasciato* con *lasciò*, è sempre vero, che l'uno esprime un tempo anteriore all'altro.

Divergenze

1.ª Quando nelle narrazioni in italiano occorrono due passati imperfetti, uno col *quando* e l'altro con *allora*, il primo si fa in latino piuccheperfetto col *quum*, e l'altro resta all' imperfetto col *tum*, perchè il primo importa anteriorità di tempo rispetto al secondo, come in — Quando Verre vedeva la rosa, allora giudicava di cominciar la primavera — Verres quum rosam *viderat*, tum ver incipere *arbitràbatur* — *Evolarat* jam e conspectu fere fugiens quadriremis, quum etiam tum cetérae naves uno in loco *moliebantur*.

Ma se importano contemporaneità, restano ambedue imperfetti uno col *quum*, e l'altro col *tum* come in — Allorquando la Sicilia fioriva per ricchezze e per beni, erano in essa grandi opificii — *Tum quum* Sicilia *florebat* opibus et copiis, magna artificia *erant* in ea insula.

2.ª Quando nelle narrazioni in italiano occorrono due passati rimoti, il primo de' quali sia accompagnato da *quando*, quest' esso si tradurrà in latino per piuccheperfetto del congiuntivo col *quum*, e l'altro si farà imperfetto dell' indicativo ; perchè se si traducesse per passato perfetto, il *quum* avrebbe significato di *appenachè*, come in — *Quando* Cesare *giunse* nella Gallia— (giunto Cesare nella Gallia) *si trovò* o *si vide* in grande imbarazzo — Quum Caesar in Galliam *venisset*, magna difficultate *afficiebàtur* — Epaminondas *quum vicisset* Lacedaemonios apud Mantineam, atque ipse gravi vulnere exanimari se videret , *quaesivit* , salvusne esset clipeus.

5. Uso del futuro.

Somiglianze

1.ª Il futuro va distinto, in quanto alla forma, *in semplice*, *composto*, e *perifrastico*; in quanto alla significazione del tempo, in *rimoto* o *posteriore*, ed in *prossimo* o *anteriore*.

— Io amerò — (*amabo*) è futuro semplice, ed è rimoto o posteriore.

— Io avrò amato—(*amavero*)—è composto, ed è prossimo o anteriore.

— Io sono, era, fui, sono stato, sarò per amare—(*amaturus sum*, *eram*, *fui*, *fueram*, *ero*) è futuro perifrastico.

2.ª I detti futuri, così distinti, traduconsi regolarmente in questa guisa:

— Se seguiremo la natura per guida, giammai la sgarreremo — Naturam si *sequemur* ducem, nunquam *aberrabimus*.

— Quegli che avrà vinto Antonio, avrà posto termine alla guerra — Qui Antonium *vicerit*, is bellum *confecerit*.

— Agamennone non dubita, che Troja fra breve sia per cadere —Agamemnon non dubitat, quin Troja brevi *sit peritura*.

N.B. Si fa uso del futuro perifrastico

1.° per sopperire al futuro del congiuntivo, perchè non ne ha,

2.° per esprimere un futuro immediato a qualsiasi tempo, cioè quando deve tradursi un futuro espresso in una delle seguenti forme:

attive:
- io sono uno che sto per scrivere
- io son per scrivere
- voglio scrivere
- sono in procinto di / son disposto a / son deliberato, risoluto di } scrivere

passive:
- io son un che debbo essere ammonito
- io son da ammonire
- io debbo essere ammonito
- si deve ammonirmi, ...ti
- si deve ammonire egli
- si deve partire (impersonale)

Divergenze

In italiano il presente trovasi spesso adoperato pel futuro semplice, e questo in vece del composto.

In latino non ha luogo una tale sostituzione, e convien tradurre:

— Il farò, se posso — *Faciam*, si *potero*. Domani *parto* per Roma — Cras Romam *proficiscar*.

— Quando *arriverò* a casa, tosto ti scriverò — Quum domum *advenero*, statim tibi scribam.

Teorica del futuro perifrastico.

1. È futuro perifrastico ogni participio futuro attivo in *rus* e futuro passivo in *ndus* conjugato per tutt'i tempi e modi del verbo *sum* in questa guisa:

a)	scriptur	us / a / um	sum, eram, fui, fueram, ero, fuero
	scriptur	us / a / um	sim, essem, fuerim, fuissem
	scriptur	us / a / um	esse, fuisse, fore
b)	scriben	dus / da / dum	sum, sim, essem, eram, esse, fuisse

2. Cosiffatti futuri hanno questo valore in italiano:

a) gli attivi
—all'indic. io { (sono uno, che) sto per / sono per / voglio / sono in procinto di / son disposto } a / son deliberato } a } scrivere

— al congiuntivo — che io sia, voglia } scrivere
— all'infin. { essere, volere / essere stato per aver voluto } scrivere

b) i passivi all'indicativo { io (son uno che) debbo essere ammonito / io (son uno che) son da ammonire / io debbo essere ammonito / si deve ammonirmi, si deve ammonire. / si deve ammonire—monend { us est ille / um est (imp.le

3. Il futuro perifrastico serve ad esprimere un futuro di maggior prossimità al presente, passato e futuro, di quella che esprimer possa lo stesso futuro anteriore.

4. Scripturus sim, essem—fan da futuro del congiuntivo, perchè ne manca.

5. Poichè il passivo non ha participio con significazione futura; nel bisogno di esprimere che è, era... sul punto, o in procinto di... o manca, mancò poco a... si ricorre a questa perifrasi, con l'impersonale *Est, erat, fuit...* ***in*** *eo,* ***ut*** *urbs caperetur*. Manca, mancava, mancò poco a... Si è, era, fu sul punto di... in procinto di prendere la città.

6. *Ager colendus est, erat*—Si deve, si doveva coltivare il campo. *Eundum est, erat*—Si deve, si doveva andare; perchè gl' intransitivi non possono usarsi, che impersonalmente.

7. *Da chi*... uno dev'essere ammonito, va in dativo, che si spiega per ablativo, e volendosi spiegare per nominativo, la proposizione da passiva divien attiva così:

Tu monendus es mihi { tu devi essere ammonito da me / io debbo ammonirti.

§. III. Delle congiunzioni.

1. Tutte le congiunzioni, nel rapporto sintassico, uniscono sotto unico punto di vista o *parole* o *proposizioni*.

Quelle che uniscono *parole*, poichè son sempre parole simili, diconsi congiunzioni *assolute*; e quelle che uniscono proposizioni, poichè queste talvolta son *simili*, e spesso sono *diverse*, diconsi *assolute*, oppur *dipendenti*, secondo che uniscono proposizioni simili oppur diverse.

2. Son parole simili quelle che appartenendo alla stessa specie, come a dire nomi e nomi, aggettivi ed aggettivi, pronomi e pronomi, avverbii ed avverbii; hanno pure simile rapporto sia di concordanza, sia di reggimento o dipendenza, come a dire dello stesso genere e numero se parole che accordano, dello stesso caso se dipendenti, ed esprimono la stessa circostanaa di luogo e luogo, di tempo e tempo... se avverbii.

Son proposizioni simili, se hanno il verbo dello stesso modo, e possibilmente anche dello stesso tempo.

Son proposizioni dissomiglianti o diverse quelle, di cui una è principale e l'altra è da essa dipendente; e la sua dipendenza è significata dalla diversità del modo, e del tempo del verbo, per lo più, e dalla congiunzione dipendente, così detta appunto perchè segna la dipendenza della proposizione seguente dalla proposizione che precede.

3. Fatta eliminazione delle congiunzioni assolute in cinque capi, tutte le altre congiunzioni dipendenti formano pur esse altrettanti ordini o gruppi, come qui appresso classificate.

I. Congiunzioni assolute

1. Copulative, 2. disgiuntive, 3. avversative, 4. comparative, 5. conclusive.

(Se ne parla facendo rilevar il loro riscontro fra le due lingue, e le loro somigliaaze e divergenze in proposizioni assolute)

1. Copulative.

1. E — *Et, que, ac, atque.*
2. E non, nè — *Nec, neque, et non, ac non.*
3. Ed anche — *Et simul, et nunc, sed et*—Anche, parimente, similmente — *Item, vel* (col superlativo).

N.B. Nessuna di queste congiunzioni copulative ha un significato speciale, ma ciascuna. e propriamente

Delle prime *E-et* serve a congiungere due parole o due proposizioni simili,

La enclitica *que* si suffigge alla prima parola del secondo membro, quando questo esprime una giunta o un'amplificazione del primo, o un tutto risultante da due concetti, come in questi esempii: Il sorgere del sole e della luna, e delle altre stelle—*Solis* et *lunae, reliquorum*que *siderum ortus.* Di quella città e di tutta la provincia—*De illa civitate, tota*que *provincia.* Il Senato ed il Popolo Romano — *Senatus Populusque Romanus.*

Ac (innanzi a parola che comincia da consonante) ed

atque (innanzi a consonante ed a vocale) si usano quando vuolsi far rilevare una distinzione ed una certa importanza del secondo membro uguale a quella del primo, come in — *omnia honesta atque inhonesta.*

Delle seconde *E non,nè* si fanno in latino *neque, nec, e non*; ma quando l'una piuttosto che l'altra di esse, rilevisi da questi esempii:—*Caesar substitit, neque hostes lacessivit.* E nessuno — Neque *quisquam. E nulla* — Neque *quidquam.* E veruno—Neque *ullus.* E giammai—Neque *usquam* o nec *unquam.* — *Demetrius Syrus, vetus* et non *ignobilis dicendi magister,* quando *il non* appartiene alla parola che lo siegue.

Con *enim, tamen* e *vero* nel significato di *poichè non, tuttavia non, ma non,* non si mette *non,* ma *neque.*

E non piuttosto traducesi per — *Ac non.*

Delle terze *Ed anche* traducesi per *atque etiam* (non mai per *et etiam,* perchè etiam=et-jam) e per *item,* come in questo esempio : — *Litterae mittuntur a patre* atque etiam *ab amicis,* oppure *ab amicis item.* Il semplice *anche, o parimenti, similmente* traducesi pure per *item* , come in — *Romulus Augur cum fratre* item *Augure*—col fratello anche, parimente... Augure. E per *vel* col superlativo, come in — *Huius puderet* vel *impudentissimus*—Di ciò avrebbe vergogna anche il più sfacciato.

2. Disgiuntive.

O, ovvero, ossia — *Aut, vel, ve, sive.*

N.B. 1.° *O, ovvero, ossia* traduconsi

a) per *aut* , quando è notevole la diversità che corre fra due concetti posti insieme in una o in due proposizioni, come in — *Omnia officia,* aut *pleraque servare.*

b) per *vel,* quando la diversità è lieve, come in—*A virtute profectum,* vel *in ipsa virtute positum.*

c) per *ve,* quando è lievissima, come in— *Duabus tribus*ve *horis.*

d) per *sive,* o *seu* = *vel si,* quando si esprime una cosa in due maniere , la seconda più enfatica della prima, come in — *Nihil perturbatius hoc ab urbe discessu,* sive *potius turpissima fuga.*

— 2° Le stesse raddoppiate esprimono,

aut — aut due membri così opposti che si escludono a vicenda, come in — *Omne enunciatum* aut *verum* aut *falsum est* — Aut *bibe*, aut *abi*.

vel-vel due membri di tal differenza,che possono considerarsi fra loro uniti, come in — *Nihil est tam conveniens ad res* vel *secundas*, vel *adversas, quam amicitia*.

sive-sive una indecisione o una indifferenza, come in — *Ita*, sive, *casu*, sive *consilio deorum... illa pars poenas persolvit*.

3. Avversative.

1. Ma — *Sed, verum, at, atqui*.
2. Però — *Autem, vero*.
3. Ma però — *At, at vero*. Ma per altro—*Verumtamen*. Ma pure —*Attamen*.
4. Ciò non pertanto — *Sed tamen*.

1. *Ma* traducesi *a*) per *sed*, 1° quando il secondo membro cambia, limita o distrugge ciò che si è detto nel primo, come in —*Non contentio animi requiritur*, sed *relaxatio*, 2° quando, ne'passaggi del discorso, da una cosa che si abbandona, per non farne più menzione, si passa ad un'altra, come in —Sed *haec parva sunt; veniamus ad majora*.

b) per *verum* (=*sed*, ma meno spiccato) nel caso del primo esempio, ma con la giunta di *etiam*, facendo *verum etiam*, oppure *sed etiam*.

c) per *at* (che suole unirsi con *enim* e con *vero*) 1° quando vuolsi richiamar fortemente l'attenzione sopra l'opposto, nel senso di *in vece* o *per contrario*, come in — *Magnae divitiae brevi dilabuntur*; at *ingenii egregia facinora immortalia sunt*, 2° in significato di *tuttavia* (almeno) dopo le proposizioni condizionali, come in — *Si se ipsos e conspectu nostro abstulerunt*, at *exemplum reliquerunt*, e colla giunta di *tamen* unito, oppure staccato, come in — *Res, si non splendidae*, at *tolerabiles*, oppure attamen *tolerabiles*, oppure at *tolerabiles* tamen.

d) per *atqui*, 1.° quando il *ma* può essere sostituito da *ora*, od *ora poi* nel conchiudere un discorso, come in — *Quod si virtutes sunt pares*, *paria etiam vitia esse ne-*

cesse est. Atqui *pares esse virtutes facillime perspici potest;* 2° quando il *ma* è dichiarativo nel senso di *eppure*, come in — Atqui *in his rebus multa videmus ita sancita esse legibus*, 3° quando il *ma* porta seco il *si dice* , o *dirai* nella preoccupazione , come in —Atqui *eae notae sunt optimae. Crede; sed nimia vetustas* ecc.—Ma quelle note, dirai, sono ottime. Credilo pure; ma ecc.

2. *Però* (prepositivo) traducesi

a) per *tamen*, o *verumtamen*, se è in senso di *pure* o *nondimeno*,

b) per *ceterum* , o *sed*, o *verum* , se è in senso di *del resto*, per *tamen*, se è in senso di *per altro*.

Però (pospositivo) in senso di *ma*, o *poi* traducesi per *autem*, o *vero* anche pospositivi, e propriamente per *autem* , quando quel che si aggiunge denota qualche cosa semplicemente diversa e distinta, non già distruttiva della precedente, oppure denota una osservazione o una continuazione di quel che precede, come in—*Gyges a nullo videbatur; ipse* autem *omnia videbat*. — *Orationes Caesaris mihi vehementer probantur ; legi* autem (*epperò* ne ho lette) *complures*: traducesi per *vero*, quando quel che si aggiunge si vuol asseverare ed enunciare con maggior forza di quel che è detto prima.

3. *Ma però* traducesi indifferentemente per *at*, *at vero*. *Ma per altro*, per *verumtamen*. *Ma pure*, per *attamen*.

4. *Ciò non pertanto* per *sed tamen*.

4. Comparative.

1 Come, siccome, a guisa—*Ut, uti; velut, veluti; sicut, sicuti; ceu* (della bassa latinità); *tamquam, quasi, quemadmodum, quomodo*.

2. Che o quanto — *Quam*. Che — *Ac, atque*.

N.B. 1.° Quelle del numero 1 si corrispondono in questa guisa:

Ut o *uti* con *sic, ita, item*. — *Quemadmodum* con *sic* o *ita*.—*Tamquam* con *sic*.

Quelle del n. 2 si corrispondono in quest'altra : *Quam* con *tam*, e pur con *aliud* o *aliter*. — *Ac* ed *atque* cogli aggettivi—*similis, dissimilis, par, contrarius*, ed *alius*,

e cogli avverbii *pariter*, *similiter*, *aeque*, *juxta*, *perinde* o *proinde*, *contra*, *aliter*, *alio*, *secus*.

— 2.° Le correlative, e specialmente quelle del num. 1, possono sottintendersi.

— 3.° Delle riferite congiunzioni comparative

a) sono *assolute*, vogliono cioè il verbo di modo indicativo, *Ut* o *uti*, *velut* o *veluti*, *tamquam*, *quomodo*

b) son *relative*, ovvero vogliono il congiuntivo — *Ac si*, *veluti si*, *tamquam si*, *quasi*,

c) sono assolute e relative *Ceu*, *quemadmodum*.

— 4.° Le congiunzioni comparative uniscono o semplici parole, o proposizioni, o le une e le altre.

a) Uniscono solamente proposizioni — *Ut*, *sicut*, *quemadmodum*, *quomodo*.

b) Uniscono proposizioni e parole (avvertendo che queste ultime debbono essere sempre dello stesso caso di quella del primo membro) *Velut*, *tamquam*, *quasi*.

Esempii.

Ut *tute* (*tu-te*) *es*, item *censes esse omnes?* — *Come* sei tu, *così* credi che siano tutti?

Ea sola (*sic*) *percipiunt*, *quae tactu intimo sentiant*, ut dolorem, ut voluptatem (*percipiunt*) — Percepiscono quelle sole cose, che sentono intimamente (così), come il dolore, come il piacere.

Si conabitur, *ejus conatum refutabo*, velut *hesterna die* — .... come (feci) jeri.

Bestiae, quae gignuntur e terra, velut crocodili — *come a dire* i coccodrilli (*per esempio*) — *Haec* sicut *exposui*, ita *gesta sunt* — Queste andarono *così*, come le ho esposto.

Quomodo *amicis placuisse scribis*, (sic) faciemus — Faremo *siccome* scrivi esser piaciuto agli amici.

Ex ista ita *discedo*, tamquam *ex hospitio*, *non* tamquam *ex domo* — *Come* da un albergo, non *come* da casa mia.

Tamquam si tua res agatur — *Come* se si tratti una cosa tua; (*così* ecc.)

Ceu *noxii solent* — *Come* i colpevoli son soliti. Ceu *parum sit in tantam pervenire altitudinem* — *Come se* sia poco il giungere a tanta altezza.

Quasi *ego id curem!* — Come se io mi pigliassi pensiero di ciò!

Quasi *tua res, aut honos agatur*, ita *laboras* — Ti affatichi (*per modo*) come se ne andasse la roba e l'onor tuo.

Tu quemadmodum me censes oportere esse in republica, ita *et esse et fore auricula infima molliorem scito* — Come tu pensi che io abbia a condurmi nella repubblica, *così* sappi che io sono e sarò quanto mai mansueto e trattabile.

Callias quidam, non tam *generosus, quam pecuniosus Elpinicem uxorem duxit* — (non tanto — quanto.

Hibernia dimidio minor est, quam Britannia (est) — L'Irlanda è la metà più piccola *che* la Brettagna.

Lysander nihil aliud molitus est, quam (nisi) *ut omnes civitates in sua teneret potestate.*

Similiter facis, ac si (ed anche) *ut si, tamquam si, quasi*) *me roges, cur te duobus contuear oculis* — Tu fai appunto, *come se* mi domandassi la ragione, perchè io ti guardi con due occhi.

5. Conclusive.

Queste congiunzioni non sono le stesse che le conseguenziali. Le conclusive son quelle che precedono l'ultima di una serie di proposizioni, non con altro ufficio, che quello di far notare di essersi venuto a quella conclusione in forza o in vista delle cose già dette — Tali sono: — *Ergo, igitur* — dunque, adunque, *itaque* — laonde, *proinde, propterea, quamobrem, quare* — per lo che, per la qual cosa.

Le conseguenziali, al contrario, che sono *ut o uti* in significato di *che*, seguono come una conseguenza delle parole *sic, ita* — così, in tal guisa, per modo... *adeo* — talmente, *tam* — tanto, *tantopere* — tanto, con tanto... ardore, *ejusmodi* — di tal fatta, *talis* — tale, *is* — tale (quando fa le veci di *talis*) espresse, e talvolta anche sottintese.

La loro differenza sta in ciò, che le conclusive son congiunzioni assolute, in quanto che la proposizione, cui precedono, non dipende grammaticalmente, ma solo logicamente dalle proposizioni precedenti; mentre le conseguenziali ne sono dipendenti, e perciò si han verbo del modo congiuntivo, come sarà detto qui appresso.

II. Congiunzioni dipendenti

1. Finali, 2. causali, 3. condizionali, 4. temporali, 5. concessive.

(*Se ne parla facendo rilevare il loro riscontro fra le due lingue, e le loro somiglianze e divergenze in proposizioni dipendenti*).

1. Finali.

1. Affinchè, acciocchè, perchè, chè, che, onde — *Ut, uti, quo*.
2. Che, che non — *Quod, ut, ut non.*
3. Affinchè, acciocchè... non, non già perchè, non come se, non già per...—*Ne, ut non, quin, ut ne, ne-neve, quo non.*
4. Non già perchè non, non come se non, non già per non — *Non quo non, non quin.*
5. Perchè meno, onde meno, dal non... fare o dire — *Quominus.*

1. *Affinchè, acciocchè, onde*, ed anche *perchè*, o *chè*, quando sono finali (1) traduconsi

a) per *ut* col congiuntivo. Esem.

Si è dato incarico ai Magistrati, *affinchè*... curassero, *perchè* mi fosse lecito di edificare senza ricorrere alla violenza — *Negotium Magistratibus est datum, ut curarent, ut sine vi mihi aedificare liceret.*

b) per *quo*, quando nella proposizione vi è un comparativo. Esem.

La legge sia breve, *affinchè*.... dagl'ignoranti si tenga *più facilmente* a memoria — *Lex brevis esto, quo facilius ab imperitis teneatur.*

2. *Che*, congiunz. { soggettiva, oggettiva } non si traduce; compitivà — per *quod*; conseguenziale — per *ut*.

Esem. È necessario, *chè* il mondo sia regolato da Dio— *Necesse est, mundum a Deo regi.*

(1) Son finali quando in italiano si trovano col congiuntivo; son causali quando trovansi coll'indicativo.

Socrate diceva, *che* la fame è il condimento del cibo, e la sete della bevanda—*Socrates dicebat, cibi condimentum esse famem, potionis sitim.*

La maggior parte degli uomini si lagna, *che* siam generati per viver poco— *Major pars hominum conqueritur,* quod *in exignum aevi gignimur.*

La temperanza seda gli appetiti, e fa sì, che essi obbediscano alla retta ragione — *Temperantia sedat appetitiones, et efficit,* ut *hae rectae rationi pareant.*

— *Che non* traducesi per *ut non*, quando è di conseguenza, e quando il *non* è di altra parola che del verbo. Esem.

Chi è tanto infelice, *che non* senta la munificenza di Dio—*Quis est tam miser,* ut non *Dei munificentiam senserit.*

Tunc Catilinam exire patiere, *ut* abs te *non emissus* ex urbe, sed immissus in urbem esse videatur.

—*Che non* traducesi per *quin*, *a*) quando la proposizione principale è negativa, *b*) quando ha un di questi verbi colla negazione *esplicita*, come *non dubitare, fare a meno*, o *implicita*, come *tralasciare* (non prendere) *astenersi* (non fare) *star lontano* (non esser vicino) *ricusare* (non accettare)... Es.

a) Non vi è cosa, che non possa guastarsi col narrarla malamente — *Nihil est*, quin *male narrando possit depravari.*

b) Homines, etiam quum taciti quid optant, non dubitant, quin dii illud exaudiant.

N.B. 1.° Dopo *non dubito*, nel significato di *non esito*, va la proposizione infinitiva, come: — Non esito (non ho difficoltà) a dire beato il solo sapiente — *Non dubito sapientem solum dicere beatum.* Similmente dopo *dubito* = esito — *Dubito hoc facere.*

— 2.° Dopo *dubito se*, o *non so se debba*..... si mette *num*, se il senso è negativo, *an* se affermativo, ed anche dopo *careo, terreo* e *deterreo.*

—3.° *Affinchè... non,* traduconsi per

a) *ne* — Nemo prudens punit, quia peccatum est, sed *ne* peccetur.

b) *ut ne*, quando la congiunzione è seguita da *quis*, *quid* — Justitiae primum munus est, *ut ne* cui quis noceat.

c) *ne*, dopo i verbi che esprimono *timore*, se la proposizione in italiano è affermativa, come:

Io temeva, che avverrebbero quelle cose che avvennero — *Timebam*, ne *evenirent ea, quae acciderunt*.

d) *ut*, oppure *ne non* dopo gli stessi anzidetti verbi, se la proposizione in italiano è negativa, come: Veggo, che tu imprendi tutte le fatiche; temo, che tu non le sostenga — *Omnes labores te excipere video; timeo* ut *sustineas*.

Veremur, *ne* forte non aliorum utilitatibus sed propriae laudi servisse videamur.

— 4.° *Non già perchè, non come se, non già per* — traduconsi per *non quo*, ed anche per *non quod*. Esem.

1. Non soleo temere disputare contra Stoicos; *non quo* illis admodum assentiar, sed pudore impedior.

2. De consilio meo ad te, *non quo* — (*non quod*) celandus esses, nihil scripsi, sed quia...

Le anzidette congiunzioni con altro *non*, cioè: Non già perchè non, non come se non, non già per non—traduconsi per *non quo non*, giammai per *non quod non*, ma invece per *non quin* — Esem.

Non tam ut prosim causis elaborare soleo, quam ut ne quid obsim; *non quin* enitendum sit in utroque; sed tamen multo est turpius nocuisse causae, quam non profuisse.

— 5.° *Perchè meno, onde meno, dal...fare o dire* — traduconsi—*a*) per *quominus* col congiuntivo, il che accade dopo i verbi che esprimono un impedimento. Esem.

Aetas non impedit, *quominus* agri colendi studia teneamus usque ad ultimum tempus senectutis.

b) ed anche per *ne*, come: — Impedior animi dolore, *ne* de hujus miseria plura dicam.

2. Causali.

1. Conciossiachè, avvegnachè — *Quum* col congiuntivo.

2. Chè, perchè, perciocchè, imperciocchè, poichè, dappoichè — *Nam*, *namque*, *enim*, *etenim*, *quod*, *quia*, *quoniam*, *quando*, *quandoquidem*, *siquidem*, *quippe*.

N.B. 1.° Quelle del num. 1 sono sempre dipendenti. Quelle del num. 2 sono alle volte dipendenti e talvolta assolute, secondo che trovansi in proposizioni annesse, o associate, e propriamente

— 2.° la congiunzione *causale* è in proposizione associata, quando questa assegna la *ragione* di ciò che si è detto. È in proposizione annessa o subordinata, quando ne adduce la *cagione*, come in questo esempio: — Pugiles, in jactandis caestibus ingemiscunt, non *quod doleant* (cagione), sed *quia* profundenda voce omne corpus *intenditur* (ragione). Epperò quell'*ingemere* de' pugili era fatto con ragione, con un fine; non era un effetto del *dolore*; e quindi quel *doleant*, esprimente *cagione*, è al congiuntivo, perchè proposizione dipendente o annessa; quell'*intenditur*, esprimente *ragione*, è all' indicativo, perchè proposizione associata.

1. *Conciossiachè* ed *avvegnachè*, sempre dipendenti, traduconsi per *quum* o *cùm* al congiuntivo. Esem.

Quum sint in nobis consilium, ratio, prudentia, necesse est deos haec ipsa habere majora (quam nos).

2. *Chè*, *perchè*, *perciocchè*, *imperciocchè*, *poichè*, *dappoichè*, traduconsi

a) per *quum* o *cum* al congiuntivo, quando si trovano in proposizioni dipendenti, quantunque in italiano il verbo sia all' indicativo, come nell'esempio recato *Quum* sint...

b) per *nam*, *namque*, *enim*, *etenim*, quando si trovano in proposizioni non dipendenti, ma associate—Esem.

Nam, *quod* me tecum iracunde agere *dixisti* solere, non *est* ita.

c) per *quod* — *a*) coll' indicativo, quando assegna ragione—*b*) col congiuntivo, quando adduce la cagione. Es.

Quod nos in Italiam salvos venisse *gaudes*, perpetuo gaudeas velim.

Hoc uno praestamus vel maxime feris, *quod* exprimere dicendo sensa *possumus*.

Cato mirari se ajebat, *quod* non *rideret* haruspex, haruspicem quum vidisset.

N.B. 1.° Il *quod* è sempre una dichiarazione di un dimostrativo sottinteso, come *de eo*, *de hoc*.

— 2.° Il *quod* suol adoprarsi—*a*) col congiuntivo dopo i

verbi di lode o di biasimo, di accusa, di ammirazione, — *b*) coll'indicativo dopo *gaudeo, indignor, misereor, aegre fero, queror, gratias ago...*

— 3.° Il *quod* col congiuntivo frequentemente si trova nelle proposizioni che esprimono l'opinione o il pensiero di un altro, come in questo esempio—Socrates accusatus est, *quod corrumperet* juventutem et novas superstitiones induceret.

d) per *quia* coll' indicativo sempre che assegna la ragione, col congiuntivo se il motivo. Esem.

Quia scripseras, te proficisci cogitare, *eo* te haerere censebam.

— Ut bene vixisse videar, quia cum Scipione vixeram.

e) per *quoniam* (quando, quandoquidem, siquidem)—poichè, coll' indicativo. Esem.

Quoniam in populari ratione omnis nostra *versatur* oratio, populariter interdum loqui necesse erit — Poichè ogni nostro ragionare ec.

— *Quando* te id video desiderare — Poichè ec.

— *Quandoquidem* tu istos oratores tantopere laudas, vellem ec. *Poichè* ec. E col congiuntivo. Esem.

Statuerunt sedes suas relinquere, *quandoquidem* agros jam ante istius injuriis exagitati *reliquissent* — *Attesochè* ec.

— Antiquissimum e doctis genus est poetarum: *siquidem* Homerus *fuit*, et Hesiodus ante Romam conditam—*Poichè* ec.

f) per *quippe* (in vece di *quia, nam*) coll'indicativo. Es. Haerebat nebulo; quo se verteret, non habebat; *quippe* in his ipsis temporibus dicebatur.... *Imperciocchè... poichè, perchè invero.*

3. Condizionali.

1. Se — *Si.*
2. Se mai (*an*) tuttavia — *Si modo.*
3. Se pure, del resto — *Si quidem.*
4. Se per quanto si voglia — *Si maxime.*
5. Se per avventura — *Si forte.*
6. Se ora — *Si jam.*
7. A condizione, nel caso che, con questo patto che— *Ita, si.*

8. Ma se — *Sin.*

9. Se all'incontro, se poi no — *Sin autem.*

10. Se non, tranne, eccetto, tranne il caso che, meno che — *Nisi, ni, nisi si, si non.*

11. Tranne se per avventura—*Nisi forte, nisi vero* (ironicamente).

12. Non... eccetto, soltanto — *Non nisi.*

13. Purchè — *Dum, modo, dummodo, modo ut.*

14. Purchè non — *Dum ne, modo ne, dummodo ne.*

N.B. 1.° La proposizione condizionale ha il verbo all'indicativo in latino, quando lo ha nell' italiano (1) — Nunquam laberis, si te audies.

— 2.° La proposizione condizionale ha il verbo al congiuntivo, quando al congiuntivo è pure in italiano, ma con qualche divergenza nel tempo, cioè

a) Si fa presente del congiuntivo in latino e non imperfetto , quando parlasi di condizione o ipotetica o incerta o possibile, non verificata, ma che può verificarsi. Esem.

Se alcuno ciò *sostenesse*, sarebbe in errore — *Si quis id dicat, in errore versetur.*

Aequabilitatem vitae servare non possis, si aliorum virtutem imitans omittas tuam.

b) Si fa presente del congiuntivo il futuro dell' indicativo della proposizione principale, se quello della condizionale in italiano è passato perfetto, che si farà dello stesso tempo, ma al congiuntivo. Si *constitueris*... non *sit* contra officium.

— 3.° La condizione o ipotesi che non può verificarsi — *a*) può tralasciarsi, —*b*) o esprimersi in altra guisa.

---

(1) Il che accade quando si enuncia puramente che una cosa è o non è nel caso che qualche altra cosa è o non è—ovvero quando, in vece di esprimersi in questa guisa : — Iddio ha creato il mondo ? — Sì — Dunque Iddio lo conserva — si esprime in quest'altra: — Se Dio ha creato il mondo, egli anche lo conserva — *Si deus mundum creavit, conservat etiam* — Nisi hoc ita est, frustra laboramus — Si nihil aliud fecistis, satis praemii habetis.

Appoggia questa spiegazione il passo seguente : De paupertate agitur? (oppure *Si*)—Multi patientes pauperes commemorantur (*ergo*) — col quale vuolsi provare un altro modo di esprimere la proposizione condizionale, cioè in proposizione indipendente sottintesa la congiunzione *si* nel discorso vivace.

a) Illo tempore aliter sensisses (si affuisses).
b) Sine meo consilio nihil efficeres.

— 4.° Se la proposizione condizionale può essere omessa, perchè la principale può concepirsi come sussistente per sè, essa principale va all'indicativo.

a) Quando ha luogo una circollocuzione del participio futuro con *fui* o *eram*,

b) quando si adoperano i verbi *debeo*, *decet*, *oportet*, *possum*, coll'infinito, o *sum* con un gerundio, o con un aggettivo di genere neutro. Es.

a) Aratores *relicturi* omnes agros *erant*, nisi ad eos Metellus litteras misisset — ...*erano in procinto di abbandonare* — *erano per* — *avrebbero abbandonato*....

b) Eum patris loco, si ulla in te pietas esset, colere debebas (o *tuum erat*) — *Era dover tuo*, o *dovevi*, o — *Avresti dovuto* venerarlo come padre...

— 5.° La congiunzione condizionale *si*, (spesso determinata dalla compagnia di *modo*, di *quidem*, *maxime*, *forte*, *jam*, nei significati sopra esposti) prende l'indicativo o il congiuntivo, secondo che vuolsi esprimere una condizione — *a*) reale — *b*) ipotetica. Esem.

a) *Si* id feceris, bene te habebis.
b) *Ita* enim senectus honesta est, *si* se ipsa defendit.

— 6.° *Sin*, *sin autem* si pospongono ad un' altra proposizione condizionale, oppur no. Esem.

Si vir esse volet, praeclara (erunt) synodia; sin autem, erimus nos qui solemus — *Se vorrà portarsi da valentuomo, sarà ottimo l' abboccamento; se poi no , terrò io la mia solita maniera.*

— 7.° Le condizionali negative

a) se enunciano una eccezione si esprimono col *nisi*, *ni*, e talvolta col *nisi si*,

b) se il *non* appartiene ad una sola voce, che è per lo più il verbo, si esprimono col *si non*. Esem.

a) Parvi sunt foris arma, *nisi* est consilium domi.
b) *Si* feceris id, quod ostendis, magnam habeo gratiam; *si non* feceris, ignoscam. — Cum spe *si non* bona, at aliqua tamen vivere (*anche se non*).

— 8.° *Nisi forte* e *nisi vero* (sempre ironico) vogliono l'indicativo. Esem.

Nemo fere saltat sobrius, *nisi forte* insanit.

— 9.° *Non nisi*—non... eccetto,soltanto — anche l'indicativo — *Nisi* in bonis viris, amicitia esse *non* potest. *Non* può esservi amicizia, *eccettochè* negli uomini dabbene — oppure — *soltanto* negli... può.

— 10.° *Purchè, purchè non*, si traducono per *dum, modo, dummodo, modo ut*, e per le stesse colla giunta del *ne*, dando loro il verbo di modo congiuntivo ed anche l'ablativo assoluto, come in—Veniam quo vocas, *modo adjutore te—purchè sia colla tua assistenza.* Esem.

Oderint, *dum* metuant.

Concedo ut impune emerit, *modo ut* bona ratione emerit — *purchè.*

Manent ingenia senibus, *modo* permaneat studium et industria.

Nonnulli recta omnia et honesta negligunt, *dummodo* potentiam consequantur.

Mediocritas (in puniendo) placet Peripateticis, et recte placet, *modone* laudarent verecundiam.

4. Temporali.

1. Primachè, avanti che innanzi che — *Antequam, priusquam.*
2. Quando, allorquando, allorchè, quando la prima volta, appenachè, tosto o subito che, come, ogni qualvolta — *Ubi, ut, ut primum, quum, quum primum, simul, simul ac, simulatque.*
3. Dopochè — *Postquam, posteaquam.*
4. Mentre, mentre che, nel mentre, durante il tempo che, per quanto tempo — *Dum, donec, quoad.*
5. Fino a che, sino a che, finchè, fintantochè,—*Donec, quoad, dum.*

Le congiunzioni temporali, anch'esse, prendono il verbo, alle volte all'indicativo, alle volte al congiuntivo secondo le avvertenze che seguono.

— 1. *Avanti che, innanzi che, primachè* traduconsi per *antequam* o *priusquam* dando loro

a) soltanto l' imperfetto o il piuccheperfetto del congiuntivo,

b) soltanto il perfetto dell'indicativo,

c) ad arbitrio il presente dell'indicativo o del congiuntivo. Esem.

a) Aristides interfuit pugnae navali apud Salamina, quae facta est *prius quam* poena exilii *liberaretur*.

Saepe magna indoles virtutis, priusquam reipublicae prodesse *potuisset*, extincta fuit.

b) Antequam *delectata* est civitas Atheniensium hac laude dicendi, multa jam memorabilia effecerat.

c) Priusquam *incipias* (*incipis*), consulito; et ubi consulueris, mature facto opus est.

Antequam de re publica *dicam* (*dico*) exponam breviter consilium profectionis meae.

— 2. *Quando, allora quando, allorchè,* traduconsi

a) per *quum* co'tempi dell'indicativo; e

b) *quando la prima volta* per *quum primum* col secondo futuro dell'indicativo. Esem.

a) Qui non defendit injuriam, neque propulsat a suis, *quum potest*, injuste facit.

Credo, tum *quum* Sicilia *florebat* opibus et copiis, magna artificia fuisse in ea insula.

b) *Quum primum* navigandi nobis facultas *data erit*. ea utemur (quando la prima volta, o subito che)

Appenachè, tosto che, subito che, ogni qual volta. traduconsi per *ubi, ut, ut primum, quum, simul, simul ac, simul atquè* col passato perfetto dell' indicativo. Esem.

Commodum disceseras heri, *quum* Trebatius *venit*.

Pompejus, *ut* equitatum suum pulsum *vidit*, acie excessit.

Simul ac primum Verri occasio *visa est*, consulem deseruit.

—3. Dopochè per *postquam,posteaquam* anche col perfetto dell'indicativo. Esem.

Heri non multo *postquam* tu a me *discessisti*.

Posteaquam dè medio cursu Reipubblicae *sum* voce *revocatus* — *Postea* vero *quam profectus* ès.

Postquam perfugae murum arietibus feriri *vident* (presente storico), aurum atque argentum in domum regiam comportant.

4. *Mentre, mentre che, nel mentre, durante il tempo che, per quanto tempo*—per *dum, donec, quoad,* coll'indicativo. Esem.

Dum haec in colloquio *geruntur*, Caesari nuntiatum est, equites Ariovisti propius accedere.

Cato, *quoad vixit*, virtutum laude crevit.

Donec regina sacerdos geminam partu *dabit* prolem.

Donec eris felix multos numerabis amicos, (*per quanto tempo* = *quamdiu*).

Dum litterae latinae *loquentur* (*per quanto tempo*)

Dum hominum genus *erit* — *Sin che* il mondo durerà, (*mentre che, per quanto* il mondo durerà)

— 5. *Sino* o *fino a che, finchè, fino a tanto che o sintantochè*—per *dum, donec, quoad*, coll'indicativo, quando esprimono una ragione od uno scopo. Es.

Hoc feci, *cum* licuit — Hoc facio, *dum* licet.

De comitiis, *donec rediit* Marcellus, silentium fuit — (*finchè non* fu tornato Marcello).

Milo in Senatu fuit eo die, *quoad* Senatus *missus est*— (*sino a che* fu licenziato il Senato).

5. Concessive.

Le concessive son così dette, perchè *concedono* (lasciano passare) quel che si asserisce nella proposizione principale, *non ostante* la opposizione, o qualche osservazione correttiva che esse fan rilevare.

N.B. 1.° La proposizione principale è la *conceduta*, quella che *passa*; e la congiunzione concessiva esprime il *non ostante*, per lo più in correlazione col *pure*, e qualche volta anche assolutamente.

— 2.° L'espressione italiana *non ostante* può dirsi il tipo delle concessive. Il brusco, che essa parrebbe di contenere, è affievolito colle equivalenti parole e maniere, che mettiamo in corrispondenza delle latine.

1. Avvegnachè, benchè, sia pure che, posto anche, mentre in vece — *Licet, quum, ut, ne.*
2. Quantunque, con tutto che, come che — *Quamvis.*
3. Ancorchè, posto anche, se anche, anche se — *Etsi etiamsi.*
4. Sebbene — *Quamquam, tametsi.*

— 3.° Le concessive del n. 1. 2. e 3. vogliono il verbo al

congiuntivo e la correlativa *tamen* alle volte sottintesa, come in—Facito (*tamen*) ut sciam ; tametsi nimis sum curiosus.

—4.° *Etsi, tametsi, quamquam* e *quamvis*, trovansi talvolta assolutamente cioè con l'aggettivo, come in—Datames existimavit, facilius se imprudentem hostem parva manu oppressurum, quam paratum *quamvis magno* exercitu.

—5.° *Etsi*, ed *etiamsi* si trovano coll' indicativo e col congiuntivo.

—6.° L'ultima classe, propriamente *correttiva*, va solo coll'indicativo, e colle correlative *sed tamen*, (tuttavia). *verumtamen, at, attamen, sed certe*. Esem.

1. *Licet* ipsa vitium *sit* ambitio, frequenter *tamen* causa virtutum est.

N.B. Licet va solo col presente e col perfetto del congiuntivo. (È il verbo *licet* con *ut* sottinteso).

Homines *quum* (1) multis rebus infirmiores *sint*, hac re maxime bestiis praestant, quod loqui possunt.

Ut desint vires, tamen est laudanda voluntas.

Ne sit summum malum dolor, malum certe est.

2. Quod turpe est, id *quamvis* (2) *occultetur*, tamen honestum fieri nullo modo potest.

3. *Etiamsi* non is *esset*, qui est; tamen ordinandus videretur.

Etiamsi est in genere tolerabili , certe non est in optimo.

Etsi abest maturitas aetatis, jam tamen personare aures ejusmodi vocibus non est inutile.

Etsi nequaquam parem illius ingenio, at pro nostro tamen studio meritam gratiam debitamque referamus.

4. Romani, *quamquam* itinere *defatigati erant*, tamen Metello obviam procedunt.

Meum studium erga te et officium, *tametsi* multis jam rebus *spero* esse cognitum , tamen in his maxime declarabo.

---

(1) Il *quum* concessivo serve ad esprimere qualche opposizione alla principale, come: Phocion fuit perpetuo pauper, *quum* ditissimus esse posset.
(2) I poeti e prosatori venuti dopo dell'ottimo secolo diedero abusivamente l'indicativo al *quamvis*,ed il congiuntivo al *quamquam*.

Appendice I.

Delle congiunzioni correlative.

N.B. 1.° Alle congiunzioni relative o dipendenti seguono, come appendice, le *correlative*, non perchè abbiano attenenza con quelle solamente, ma perchè, avendola pur colle assolute, non formano una classe separata, piuttosto che una giunta alle une ed alle altre comune.

—2.° Sono adunque congiunzioni correlative quelle, che vanno a due ed in guisa, che preposta l'*una* ad una parola o ad una proposizione, l'*altra*, come per riscontro, deve preporsi alla parola o alla proposizione seguente, come in questi esempii.

a) *Veluti* Sagunti excidium, *sic* clades....

b) *Ut* illud incredibile est, *sic* hoc verisimile non est.

—3.° Non le congiunzioni solamente sono *correlative*, ma la correlazione ha luogo anche

a) tra aggettivi ed aggettivi, come: *talis—qualis, tantus — quantus...*

b) tra aggettivi e congiunzioni, come: *talis — ut, tantus — ut...*

c) tra pronomi e pronomi, come: *is—qui, ea—quae, id — quod, hic — qui...*

d) tra pronomi e congiunzioni, come: *is—ut,idem—ac.*

e) tra avverbii ed avverbii, come: *tamdiu —quamdiu, eatenus — quatenus...*

f) tra avverbii e congiunzione, come: *tantopere— ut, adeo — ut...*

—4.° La correlazione d'ordinario è di forma piena, e non di rado è pur di forma abbreviata, cioè con l'antecedente oppur con la conseguente sottintesa, come:

a) *Quam* potero, (*tam*) adjutabo senem.

b) *Quoniam* non potest id fieri quod vis, (*idcirco*) id velis quod possit.

—5.° Le congiunzioui correlative non son tutte assolute, nè tutte dipendenti; ma ben possono combinarsi

a) di assolute ed assolute, come: *quamquam—tamen..*

b) di dipendenti ed assolute, come *quamvis—tamen...*

c) di dipendenti e dipendenti, come *utrum — an...*

—6.° Ciò premesso, diciamo, che non il fatto della correlazione, in sè riguardato, vuolsi qui dare a conoscere; sibbene quello che ad occasione di tal fatto occorre di osservare, cioè

a) qual esser debba la congiunzione conseguente richiesta dalla parola o dalla congiunzione antecedente.

b) e se è assoluta o dipendente, per darle il verbo all'indicativo oppure al congiuntivo.

Delle quali due cose ben possiamo dispensarci dall'addurre gli esempii, dopo che tanto ci siamo intrattenuti sulle congiunzioni assolute e dipendenti.

Appendice II.

Della proposizione interrogativa diretta.

N.B. 1.° La proposizione interrogativa diretta costa di una sola proposizione, affermativa o negativa che sia, come queste: - Hai veduto il re?— Non hai veduto il re? —Le interrogazioni così espresse contengono quasi sempre il dubbio, che per esser tolto esige la risposta affermativa o negativa, e contener possono pure la *maraviglia*, come in queste:—Non fosti tu che mi dicesti ciò? ! (Si)—L'agnello intorbidò l'acqua al lupo?!—(No). Le quali due ultime interrogazioni non si aspettano risposta veruna, perchè è chiaro di rispondersi affermativamente alla dimanda negativa, e negativamente alla dimanda affermativa.

—2.° Le interrogazioni di dubbio si fanno in latino

a) senza particella interrogativa, quando se ne vuole la risposta,

b) con una di queste particelle *ne*, *num*, *numne*, *numquid*, *ecquid*, *nonne*, che secondo peculiari avvertenze per ciascuna, danno alla interrogazione diverso valore.

— 3.° La risposta affermativa o il *sì* rendesi in latino in due modi:

1. per *etiam*, *ita*, *ita est*, *vero*, *sane*, *sane quidem*.
2. ripetendo il verbo della interrogativa, accompagnato, oppur no, da *vero*, o aggiungendo *vero* al soggetto della risposta.

— 4.° La risposta negativa, o il no, si rende in latino anche in due modi:

1. con gli avverbii *non* o *minime*, oppur *minime vero*; oppur *minime... quidem* — ed il *no* seguito da *anzi* per *imo*, oppure *imo vero*,

2. ripetendo il verbo della interrogativa col *non*, oppure accompagnando il pronome, che fa da soggetto, con una negazione.

Esempii

— d'interrogativa diretta affermativa colla risposta. — Hai veduto il re? — Sì — *Vidisti regem?* — *Vidi*. E tu? (l'hai visto?) — Si — *Et tu* — *Etiam* (*vidi*). Hai mangiato?—No — *Manducasti?* — *Minime*. E tu? — Io *si*— *Et tu?* — *Sane quidem*.

— d'interrogativa diretta negativa colla risposta —Non hai veduto il re? — Sì l' ho veduto. — *Non vidisti regem?* — *Vidi*. — Non hai tu mangiato?—No —*Non comedisti?* — *Ego non* (*comedi*).

Le stesse interrogazioni fatte

1. col *ne* suffisso al verbo importano domanda fatta senza l'intenzione di aspettarne risposta — Es.

Hai veduto il re? — *Vidistine regem?*

Non hai mangiato ancora ?—*Nondum manducastine?*

2. col *ne* suffisso non al verbo, ma ad ogni altra parola, esprimono dubbio e quindi risposta negativa contro domanda affermativa, e viceversa — Es.

Credi tu che costui sia innocente? (io ne dubito)— *Hunc ne innocentem putas*—(*minime*)—oppure ammirazione, come: — Non fosti tu che mel dicesti? ! — *Tune hoc mihi non dixisti*?! (*ita est*) — L' agnello intorbidò l'acqua al lupo?! — *Agnusne turbulentam fecit aquam lupo*? ! (*minime*).

3. col *num*, ed anche *numne*, *numquid* accennano a risposta di certo negativa — Osi negarlo?(no)—*Num hoc negare audes?* (*minime*)

Hai tu mai veduto gli spiriti ? — *Manes numne vidi-*

sti? (*nunquam vidi*). Avete voi forse due patrie? - *Numquid duas habetis patrias?* Vuoi niente per Roma? — *Numquid Romam velis?* (*num aliquid*)

4. con *ecquid* (1) (senza significato) — Vedi tu venire il primo del mese ed Antonio non venire?—*Ecquid vides kalendas venire, Antonium non venire?*

5. col *nonne* accennano a risposta affermativa — Non è, o forse non è, accaduto ciò che dissi?—*Nonne accidit quod dixi?*

APPENDICE III.

Delle proposizioni interrogative disgiuntive

N.B. 1° Sono interrogative disgiuntive quelle proposizioni (dirette o indirette), colle quali

a) di due o più cose diverse si cerca sapere quale si abbia ad affermare o ritenere, come in questi esempii:

Abbandonaste voi L. Domizio, o L. Domizio abbandonò voi? (interrogazione disgiuntiva diretta)

Io non so... o vorrei sapere, se abbandonaste voi L. Domizio... (indiretta)

Volete, o non volete venire? (diretta)

Volete venire, o no? (idem)

Volete venire, si, o no? (idem)

Ditemi, se volete... (indiretta)

— 2° Le interrogative disgiuntive dirette si esprimono con due o più proposizioni,

o lasciando sottintendere la principale, come in questo esempio:

Ti ricordi poco di ciò tu, o io non capii abbastanza, o hai mutato pensiero?

—Sottintendi per principale una di queste: — io non so, se — dubito, se — cerco sapere, se — o, in vece, il solo *forse*, o *domine* equivalente di *utrum* come in questo

---

(1) *Ecquid*, neutro di *ecquis*, significa propriamente: — *E che?* — Con esso si risponde ad una domanda che si suppone volersi fare, interpetrandola dall'attitudine della fisonomia di colui che vorrebbe farla e se la tiene tra denti.

esempio: — Domine, la colpa è ella nostra, o vostra? *Utrum ea vestra, an nostra culpa est?* (1)

o esprimendola, come in questo:—*Evvi grandissimo divario, se l' ingiuria si faccia nella commozione dell' animo, ó se appensatamente.*

Dai quali esempii può ricavarsi questo: che nelle disgiuntive dirette in italiano la congiunzione disgiuntiva è *o*, nelle indirette è *se* nella prima parte, *o se* nelle seguenti.

— 3.° La prima delle proposizioni disgiuntive si esprime in latino con *utrum* oppure col *ne*, per lo più espressi, ed anche sottintesi.

La seconda o le seguenti con *an*, ed anche col *ne*, e col *ne* precisamente nelle indirette, di cui la prima è senza *utrum* o *ne*, perchè sottintesi.

— 4.° L'espressioni—*o non*, o *no*?, sì, o no?— sì nelle domande dirette, come nelle indirette, traduconsi per *an non* la prima, e per *nec ne*? le altre due.

Esempii

del n. 1—a)—Vosne Lucium Domitium, vos an vos an Lucius Domitius deseruit?

b) Vultis, an non vultis venire? Vultis venire, an non? Venire vultis, nec ne?

del n. 2. Utrum hoc tu parum meministi, an ego non satis intellexi, an mutasti sententiam? — Permultum interest, utrum pertubatione aliqua animi, an consulto fiat injuria.

del n. 3. Deliberavasi sulla sorte di Burges se piacesse bruciarla o difenderla —*Deliberabatur de Avarico, (utrum) incendi placeret, an defendi.*

Non sapevasi di certo, se avessero vinto, o se fossero stati vinti — *Incerto erat, vicissent (ne), victine essent.*

(1) La parola *forse* può rendersi in latino colle perifrasi *haud scio, an*— *nescio, an*. Epperò — *haud scio*, o *nescio an nemo*, significano semplicemente — *forse nessuno*, e *Contigit tibi*, *quod haud scio an nemini* — Ti è accaduto ciò che forse a nessuno (è mai accaduto).

CAPITOLO III.

Sintassi delle proposizioni associate.

N.B. Le proposizioni associate, cioè quelle che son simili fra loro (principali o accessorie che siano), trovansi insieme in due modi, come si è già detto, o per *coordinazione*, val dire senza congiunzione di sorta, o per *collegamento*, cioè con congiunzioni assolute e con congiunzioni correlative.

§. I.

Delle proposizioni associate per coordinazione.

1. La mancanza di congiunzioni copulative dove dovrebbero essere, detta dai grammatici *asindeto (senza con-legamento)*, ha luogo nel discorso vivace, quando cioè nel dire più cose, l'una indipendente dall'altra, si fan succedere senza congiunzione copulativa pel solo fine di dir rapidamente e mantener desta l'attenzione di chi legge od ascolta, come in questi esempii: — Aderant amici, propinqui. — Adsunt, queruntur Siculi. — In feris inesse fortitudinem dicimus, ut in equis, in leonibus. — Aedificia omnia, publica, privata, — Nos deorum immortalium templa, nos muros, nos domicilia populi romani defendimus .

2. Può darsi mancanza anche di altre congiunzioni assolute, e propriamente delle avversative, come in questi esempii : — Opifices in artificiis suis utuntur vocabulis nobis incognitis, (*sed*) usitatis sibi. — Quid causae est , cur Cassandra furens futura prospiciat; Priamus (*vero*) sapiens idem facere non queat?

§. II.

Delle proposizioni associate per collegamento
a) di congiunzioni assolute.

1. Le congiunzioni assolute nel congiungere parole oppur proposizioni simili, siccome nell'uso, che altri ne fa,

offrono il vantaggio di preparare chi legge od ascolta ad aspettarsi una espressione sintassicamente simile alla già detta; così nel farne uso anche noi, sia in italiano sia in latino, l'obbligo abbiamo di osservare perfettamente la somiglianza

a) del caso ne' nomi — *Musas Veneremque canebat.*

b) del genere, numero e caso negli aggettivi — *Optime* et *dulcissime* frater.

c) del modo, del tempo (non sempre), della persona e del numero nel verbo — Vina *liques*, *et* spatio brevi spem longam *reseces*. — Lethi vis *rapuit*, *rapietque* gentes.

d) della specie negli avverbii.—Res omnes *timide gelideque* ministrat — *Bene et sapienter* dixisti.

2. Le congiunzioni copulative dan luogo alla *polisindeto*, che consiste nel metterne più del bisogno, e ciò non senza un fine, che pare sia quello di richiamare una uguale attenzione su tutte le parole che ne sono precedute, come in questi esempii: — Musa dedit... *Et* pugilem victorem *et* equum certamine primum *Et* juvenum curas *et* libera vina referre.

3. La polisindeto, se si limita a ripetere *due volte* solamente una stessa congiunzione copulativa, dà spesso luogo alla correlazione, e quindi ad un significato per così dire rinforzato delle medesime, come in questi esempii: — Paupertas mihi onus visum est *et* miserum *et* grave — Pellitur *et* uxor *et* vir — Philosophi *tum* veteres, *tum* recentiores—Scipio hostes vincebat *qua* virtute, *qua* beneficiis — Philosophi *cum* recentiores, *tum* veteres, Deum confessi sunt (*non solamente, ma ancora*).

b) di congiunzioni correlative.

1. Le proposizioni correlative son da ritenersi in conto di proposizioni associate, epperò simili fra loro sì veramente, che la seconda è convertibile con la prima, o che siano entrambe principali, o che siano entrambe accessorie. Infatti è tutt'uno, sia che si dica:—Ego *tamdiu* requiesco, *quamdiu* ad te scribo—sia che si dica:—*Quamdiu* ad te scribo, *tamdiu* requiesco — E così in queste altre: — Quid tu curas, *utrum* crudum (edam), *an* coc-

tum edam?—potendosi dire ugualmente:—utrum coctum (edam), an crudum edam.

2. Che se incontransi correlative, di cui una è all'altra subordinata, come le seguenti:

Tanta vis probitatis est, *ut* eam etiam in hoste diligamus,

Licet ipsa vitium sit ambitio, frequenter *tamen* causa virtutum est — *Prius*, *quam* incipias, consulito,

Esse non son veramente ma apparentemente correlative, perchè non sono convertibili, e non sono propriamente che *conseguenziale* la prima, *concessiva* la seconda, e *temporale* la terza, delle quali si è già trattato fra le congiunzioni dipendenti.

3. Posta e chiarita così l'indole delle correlative, quel che vuolsi avvertire nel voltarle in latino si è questo:

— Devesi badare a far simili le parole, fra cui corre la correlazione, e propriamente simili

a) di caso i nomi, e volgere: — Devesi eleggere un luogo salutevole non solo *pel corpo*, ma anche *pel costume* — *Non solum corpori, sed etiam moribus saluber locus eligendus est.* — Erat in Miltiade cum summa humanitas, tum summa comitas.

b) di genere numero e caso gli aggettivi, e volgere:— Tanto maggiore è la forza, quanto è fresca — *Tanto major vis est, quanto recentior.*

c) del modo, del tempo, numero e persona i verbi, e volgere: — Quando uno ha fame, allora gl'intestini si fan sentire — *Quando quis esŭrit, tum crepant intestina.*

N.B. La persona ed il tempo possono differire, il modo giammai; onde può dirsi anche: — Quando *esurio*, tum *crepant* intestina.

p) di classe o specie gli avverbii, e volgere: — Assaltarono la nostra retroguardia i nemici con maggior valore che prudenza—*Novissimos nostros aggressi sunt hostes magis* strenue, *quam* prudenter.

4. Che se infine occorrerà qualche esempio, in cui veggasi tuttavolta una subordinata in correlazione con una principale, stiasi in guardia, perchè potrebbe non essere, come in—Nunquam tam opportune venisti, quam hodie— in cui la correlazione non è tra *opportune* ed *hodie*, ma tra *opportune* ed un altro *opportune* sottinteso, ed *hodie*

ha relazione col *nunquam*. Ma se per avventura accadrà, la si consideri pure come tale, e si lasci come ponte al passaggio, che dalle correlative facciamo al

CAPITOLO IV.

Sintassi delle proposizioni annesse.

Le proposizioni trovansi *annesse* ad una *principale*, come *accessorie* o per *incidenza* o per *subordinazione*.

Sezione I.

Della proposizione accessoria incidente

Nella versione della proposizione incidente le avvertenze che fa d'uopo tener presenti sono:

1.ª Intorno al genere e numero, che aver deve il prononome relativo conforme al genere e numero dall' antecedente.

2.ª Intorno al caso, in cui dev' essere posto il relativo.

3.ª Intorno al modo ed al tempo, in cui deve esprimersi il verbo della proposizione incidente.

4.ª Intorno alla convenienza di fare abbreviata, anzichè di forma piena come in italiano essa è, la proposizione incidente.

5.ª Intorno alla sostituzione che può farsi del pronome relativo con altra parola equivalente.

I.

La prima avvertenza non raccomanda altro che l'osservanza de' precetti della 5.ª concordanza. Epperò a semplice ricordo di quanto ivi è detto seguono esempii, che ne porgono l' occasione:

1. Gli alberi, di cui questi sono i frutti, furono piantati di mia mano — *Arbores, quarum hi sunt fructus, mea manu satae fuerunt.*

Un atomo, che entri nell' occhio, reca non picciola molestia — *Atomus, quae in oculum incidat, non parvam affert molestiam.*

Il nocchiero, che tiene il timone della nave, chiamasi pilota — *Nauta, qui navis clavum tenet, navis gubernator dicitur.*

Alle volte il latte, che il bambino succhia dalla madre, contiene qualche cosa, che ne infetta il sangue — *Nonnumquam lac, quod a matre sugit infans, continet virus, quod ejus sanguinem inficit.*

I pesci, che hai mangiato arrosti, le lamprede, che ti furono servite in allesso, e le ostriche, che crude e vive hai saporitamente gustato, son provenienti dal lago Lucrino — *Pisces, quos assatos edisti, muraenas, quae elixae appositae fuerunt, et ostrea, quae cruda et viva gustus jucunditate liguristi, lacus Lucrinus alit.*

2. I monti e i colli, che sono intorno a Pozzuoli, hanno origine vulcanica—*Montes et colles, qui Puteolos circumstant, vulcanicam originem habent.*

3. Le castagne e le noci, che si conservano per mangiarsi nell'inverno, e le fave e i piselli che mangiamo teneri e freschi, sono prodotto del nostro fondo — *Castaneae et nuces, quae hieme vescendae asservantur; fabae et pisa quas recentes et teneras, vel quae recentia et tenera vescimur, sunt nostri praedii fructus.*

Il fratello e la sorella, che ho da poco perduti, erano ambedue fanciullini — *Frater et soror, qui nuper mihi mortui sunt, erant ambo puelli.*

Il lupo e la volpe, che jeri l'altro ammazzai, morirono ambedue fuggendo innanzi a'cani, che l'inseguivano—*Lupus et vulpes, quos nudius tertius interfeci, ambo fugientes, canibus insequentibus, mortem oppetierunt.*

Gli onori, le ricchezze, i possedimenti, al cui acquisto nulla tralasciano gli uomini, son doni della fortuna, che spesso toglie a taluni, per darli ad altri — *Honores, divitiae, possessiones, ad quae comparanda nihil homines omittunt, sunt fortunae munera, quae saepe aliis aufert, ut aliis largiatur.*

Noi adoriamo sotto il nome di G. C. il Verbo eterno, che incarnossi nel seno della Vergine—*J. C. nomine adoramus aeternum Verbum, qui in sinu Virginis incarnatus fuit.*

Il morir per la patria, che è tanto decoroso, rincresce solo ai codardi — Pro patria mori, quod *adeo decorum est, ignavos tantum piget.*

Dai figli imparasi con molta facilità l'arte, che il padre esercita — Quam *pater* artem *exercet*, *filiis nullo negotio ediscitur* — *Quam quisque novit artem in illa se exerceat.*

Una sorte di arboscello, che chiamasi bosso, taluni confondono col (prendono per) mirto — *Quoddam fruticis genus*, quae buxus *appellatur, pro myrto accipiunt nonnulli.*

— *Sum ego, qui scripsi; tu es, ille qui hoc dedit, vel dedisti responsum; nuntius, qui literas attulit, fuit famulus tuus—Ego, quae te peperi, hoc video! tu, quam meis uberibus educavi, hoc audes?—Qui hoc fecit mortuus est—Quod dicis, non est verum—Qui fregit, solvit.*

II.

La seconda avvertenza raccomanda di osservarsi

a) la 1ª concordanza, quando il relativo fa da soggetto, e quindi deve accordarsi col verbo della proposizione incidente,

b) la sintassi de' casi, quando il relativo fa da oggetto oppur da compimento, cioè da genitivo, dativo o ablativo. Es.

L'amicizia, che potè cessare, non fu mai vera (amicizia) — *Amicitia*, quae *desinere potuit*, *nunquam fuit vera.*

Eccone esempii per tutt'i casi:

È penoso pe' maestri il *correggere gli stessi* errori, de'quali hanno già avvertiti i discepoli — *Magistris grave est corrigere eosdem errores*, quorum *discipulos admonuerunt.*

Le api hanno la regina, alla quale obbediscono — *Apes reginam habent*, cui *parent.*

Romolo chiamò dal suo nome Roma, la città che fabbricò — *Romulus urbem*; quam *condidit, ex nomine suo Romam vocavit.*

Noi vediamo che i comodi, di cui ci serviamo, la luce di cui godiamo, son dati da Dio — *Commoda*, quibus *utimur, lucemque*, qua *fruimur*, *a Deo nos dari videmus.*

III.

In quanto al modo in cui dev'esser posto il verbo della proposizione incidente, la 3. avvertenza fa notare, che d'ordinario si fa indicativo, come si è visto in tutti gli esempii fin qui recati, e che far debbesi del modo soggiuntivo, quando in vece del relativo *qui, quae, quod* potrebbe mettersi *ut ego, ut tu, ut is, ut mei, ut tui, ut ejus, ut mihi*... secondo che il relativo ha per antecedente la persona 1. 2. o 3. e secondo che dev'essere nominativo, genitivo, dativo, accusativo, o ablativo. Or questo si verifica,

1.° quando il relativo in italiano esprime

a) una conseguenza, come in questo esempio: L'ira è una tale affezione dell'animo, *che può* dirsi una breve pazzia, quale veramente è: *Ira est affectio talis animi*, quae (ut ea) *dici possit brevis furor*, *qualis quidem est*: cujus (ut ejus) *fere nemo expers inveniatur*: cui (ut ei) *indulgentes, male se habeant*: quam (ut eam) *habere quisque noluisset*: qua (ut ea) *carere quisque maluisset.*

b) uno scopo o un riguardo, come: La natura spesso contrassegna i malvagi di qualche notabile difetto nel corpo, con cui (acciocchè) i buoni siano ammoniti a guardarsene in certo modo—*Natura improbos saepe aliqua corporis pravitate signat*, qua (ut ea) *boni ab illis* (*illos*) *cavere quodammodo moneantur.*

c) un motivo o una ragione, come: O fortunati voi, giovanetti, che (poichè) siete nati di questi tempi — *O fortunati adolescentes*, qui (quum) *sitis hisce temporibus nati.*

2.° quando il relativo in italiano segue dopo gli aggettivi *degno, indegno, idoneo* ed *atto*, da tradursi per voci omonime in latino, come: Chi non può comandare a sè stesso, non è degno, atto, idoneo a comandare agli altri — *Qui sibi temperare non valet, non est dignus, idoneus, aptus,* qui *aliis* imperet.

3.° quando il relativo si riferisce ad un antecedente *a*) sottinteso, *b*) negativo, *c*) interrogativo, come:

a) Vi ha chi crede che l'anima non sia immortale—*Sunt,* qui *animam mortalem esse* censeant.

b) Non vi ha chi non odii la tirannia — *Nemo est,* qui *tyrannidem non oderit.*

c) Quanti son pochi coloro, che appetiscono più ardentemente la sapienza che le ricchezze? — *Quotusquisque est,* qui *sapientiam ardentius appetat, quam divitias?*

4.° quando la proposizione incidente contiene un pensiero altrui, non già l'affermazione di colui che parla o scrive, come: — Ben Socrate era solito di maledire colui, che il primo separato aveva l'utilità dal giusto—*Recte Socrates execrari eum solebat,* qui *primus utilitatem a jure sejunxisset.*

Tutti sogliono disprezzare colui, che non la pensa come essi—*Omnes solent contemnere eum,* qui *secus ac ipsi sentiat.*

5.° quando la proposizione incidente è accessoria di una proposizione dipendente soggiuntiva, oppur di una proposizione infinitiva, tale però, che non possa omettersi, senza che ne resti offeso il senso, come: Soleva dir Socrate, che ognuno è ben eloquente nelle cose che sa — *Socrates dicere solebat, omnes in eo,* quod sciant, *satis esse eloquentes.*

Che se la incidente è tale che può omettersi, allora si avrà l'indicativo, come in questa: — *Per exploratores certior factus est, ex ea parte vici,* quam *Gallis* concesserat, *omnes noctu discessisse.*

IV.

La quarta avvertenza non dà precetti grammaticali, ma un ricordo in fatto di stile, ed è questo:

Uno de'mezzi per riuscire elegante è quello di preferire la brevità alla copia delle parole, quando la chiarezza non ne scapita.

Con la norma di un tale principio accade sovente di volgere in latino per incidenti abbreviate le incidenti di forma piena in italiano, riducendo la proposizione incidente piena al solo attributo, cioè

a) a caso apposto, se l'attributo è nome,

b) ad aggettivo apposto, se è aggettivo,

c) a participio apposto, se è participio, ne' seguenti modi:

a) Io, che sono Annibale, chiedo la pace — *Ego, Hannibal, peto pacem* — Tu, che sei Annibale, chiedi la pace! *Tu*, Hannibal, *petis pacem!*... ed al contrario, facendo cioè piena quella che è abbreviata, come:

Tu, medico, consulti me, non medico? — *Tu*, qui es medicus, *consulis me* qui non sum medicus... ed al contrario—Tu, che sei medico, consulti me, che non son medico — *Tu* medicus *consulis me non medicum*; badando che l' apposizione si fa dello stesso caso dell' antecedente.

b) Una donna, che è savia, è da più di una donna, che sia bella — *Mulier sapiens est praestantior* pulchra *o quam pulchra* — ed al contrario:

Una donna, savia, è più stimabile di una donna bella — *Mulier*, quae sapiens est, *aestimabilior est muliere*, quae sit pulchra.

c) Giacobbe che muore, benedice i figli — *Jacob* moriens, *benedicit filios*.

Giacobbe, che è in punto o in sul morire, benedice i figli — *Jacob* moriturus, *benedicit filios*.

I figli piangono il padre che muore—*Filii lugent patrem* morientem; il padre che sta per morire—*patrem* moriturum; il padre che va a seppellirsi — *patrem* sepelliendum; il padre che è già sepolto — *patrem* sepultum.

— Veggo quarantacinque alunni, che pendono dal mio labbro — *Prospicio quinque et quadraginta alumnos me attente* audientes.

— Come la bevanda è più grata a chi ha sete, e la vivanda a chi ha fame; così la dottrina dovrebb'essere più grata a chi è ignorante — *Sicut potus gratior est* sitienti, *et cibus* esurienti; *sic doctrina gratior esse deberet* ignoranti.

— Alessandro diede a Perdicca l'anello, che si tolse dal dito — *Alexander dedit Perdiccae annulum digito* detractum.

— Tiberio Gracco, che osò o aveva osato di pubblicar la legge agraria, fu ucciso — *Tiberius Graccus*, ausus *ferre legem agrariam, occisus fuit*.

— Facciasi questo in sussidio della fame che seguirà (ha da, o dovrà seguire) — *Hoc fiat in subsidium famis* sequuturae.

— La prudenza è la scienza delle cose che son da fuggirsi o desiderarsi (che han da...) o delle cose da fuggirsi o desiderarsi — *Prudentia est scientia rerum* fugiendarum *vel* cupiendarum.

Nei quali esempii si noti, che il participio si fa accordare in genere numero e caso coll'antecedente della proposizione incidente.

V.

La quinta avvertenza ricorda alcune sostituzioni del relativo soggettivo, oggettivo, compitivo in italiano, che in latino si fanno con avverbii e con maniere avverbiali, come scorgesi dai seguenti esempii.

a) di relativo soggettivo ed oggettivo

1. *Che non,* o *il quale, la quale non* — volgansi per *quin* (=*qui, quae, quod, non*) col congiuntivo, quando la proposizione antecedente è negativa, oppure è interrogativa, di cui la risposta si suppone di certo negativa.

— Vi è quasi nessuno, *che non* vegga più sottilmente i vizii, che i pregi in un dicitore — *Est fere nemo,* quin (qui non) *acutius atque acrius vitia in dicente, quam recta videat.*

— Io dico, che non vi è stata gemma o margarita, *che non* abbia cercato, veduto, e portato via — *Non ullam gemmam, aut margaritam fuisse*, quin (quam non) *quaesierit, inspexerit, abstulerit.*

— Non vi è cosa, *che non* possa deturparsi col malamente narrarla — *Nihil est*, quin (quod non) *male narrando possit depravari;* ed anche *Nulla est tam detestabilis pestis*, quae non *homini ab homine nascatur.*

2. *Come quegli o quella che,* per *quippe qui, quae, quod* col congiuntivo. — Non era a tavola col fratello, *come quegli che* non veniva neppure in paese, se non molto di raro — *Convivia cum fratre non inibat,* quippe qui *ne in oppidum quidem, nisi perraro veniret.*

Quippe, quae in lege scripta non sit—*Quippe quod*— Essendo che.

b) **di relativo compimento**

1. Coll'antecedente locale per lo più, ed anche personale, in vece di qui, quae, quod con *in*, *ad*, *versus*, *per*, *ex*, *a*, elegantemente si usano *ubi*, *quo*, *qua*, *unde*.

Sei nato in quella città, *in cui* è nata e cresciuta la ragione e la regola della vita — *In ea urbe natus es*, ubi (in qua) *nata et alta est ratio ac moderatio vitae*.

Il luogo, *in cui* egli sia, è ignoto — *Locus*, ubi *ille sit*, *est ignotus*.

Fa che io possa sapere o in *qual luogo* scriverti o a *qual luogo* venire, come pure il fine, lo scopo, il proposito, *al quale* servono le tue ingiunzioni (*a qual fine*) — *Fac ut*, *aut* quo *scribam*, *aut* quo *veniam*, *scire possim*; *nec non* quo *pertinent tua jussa*.

Tutte le vie, per le quali poteva entrarsi in quel fondo sono interdette — *Omnes introitus*, qua *adiri poterat in eum fundum*, *sunt interdicti*.

Neque quisquam *fuit*, ubi, (in quo) *nostrum jus obtineremus* (appo il quale)

L'eloquenza, *da cui* son lontano — *Eloquentia*, unde *longe absum*.

Non dissi parola, *per la quale* si potesse offender persona — *Verbum*, unde *quisquam possit offendi*.

2. Per la qual cosa = per il che = il perchè = laonde, onde che, epperò, percui... si volgono, in vece di — *ob quam rem* — per *quamobrem* o per *quocirca*, coll'indicativo; opppure per *quare* coll'indicativo, se precede *ratio* (*ragione*, *per cui*), col congiuntivo, se precede (*motivo*, *causa*, *percui*)

3. Il termine, punto, segno, sino al quale — volgonsi per *quatenus* col congiuntivo.

4. Il modo col quale (*quomodo* — come) volgesi per *quemadmodum* col congiuntivo; ed *il come*, o *del come* per *quomodo* pure col congiuntivo.

5. Sia qualunque il modo , col quale... comunque vada la cosa volgonsi per *quomodocumque*, vel *quoquo modo se res habeat*.

6. Per quel verso o quella banda che si voglia — Per ogni verso o banda — per *quoquoversus*... *um* coll' indicativo.

7. A che proposito o fine? — *quorsus*, o ...*um* coll' indicativo; ed anche — A che una cosa vada a riuscire, dove, o in che parte vada a parare — per *quorsus*, o... *um* coll'indicativo e col congiuntivo.

8. Atteso la mia, la tua, la sua... cortesia — atteso la cortesia, di cui *mi*, *ti*, *si* pregia — volgonsi per — *quae mea*, *tua*, *sua est humanitas*,

Sezione II.

Della proposizione accessoria subordinata.

N.B. 1. La proposizione accessoria subordinata distinguesi in *congiuntiva* e *soggiuntiva*.

È *congiuntiva*, perchè comincia con la congiunzione *che* dichiarativa, e *compie* il pensiero della principale, facendo da *soggetto* oppur da *oggetto* della medesima.

È *soggiuntiva*, perchè comincia da una delle congiunzioni dipendenti, e si *soggiunge* alla principale solo per *svilupparne* il pensiero.

— 2.° Avendo distinto tutte sorte di congiunzioni in *assolute*, *correlative* e *dipendenti*, fia bene avvertire che in nessuno di quei tre ordini figura la congiunzione *che* dichiarativa; e ciò perchè essa è la sola della lingua italiana, che manca di parola equivalente in latino. — Per tale circostanza occorre parlarne qui, e ciò facciamo mettendola in capo alle 5 classi delle dipendenti, che qui riproduciamo sol pel tipo di ciascuna, anche per far notare, come ogni tipo si compone di essa congiunzione dichiarativa *che*, la quale n'è il prototipo.

Ammontano adunque le congiunzioni dipendenti a 6 classi, e sono:

1.ª la dichiarativa *che*
2.ª le finali — del tipo di — *affinchè*
3.ª le causali e finali— . . . — *perchè*
5.ª le condizionali— . . . . — *purchè*
5.ª le temporali — . . . . . — *finchè*
6.ª le concessive— . . . . . — *benchè*

— 3.° La parola *che* non essendo sempre congiunzione, nè congiunzione solamente dichiarativa, ma pur di altra natura, fa mestieri noverarne i diversi ufficii, nei

quali suol essere adoperata, acciocchè non si erri, confondendoli, nel volgerla in latino.

— 4.° La parola *che*, oltre di essere

1. *pronome o aggettivo relativo*, quando cioè in sua vece può sostituirsi *il quale* o *la quale*, *i quali* o *le quali*, e quindi traducesi per *qui*, *quae* secondo le avvertenze già date,

2. *pronome* o *aggettivo neutrale*, quando è preceduta dall' articolo *il*, e traducesi per *quod* (*negotium* sottinteso) come in questo esempio: *Il che*, se così fosse — *Quod si ita esset.*

3. *pronome interrogativo*, come: — *Che* desideri? — *Che cosa* cerchi? — *Quid cupis? Quid quaeris?*

è *congiunzione*

4. *dichiarativa soggettiva* oppure *oggettiva* nelle proposizioni *congiuntive*, quelle cioè che fan da *soggetto* oppur da *oggetto* della proposizione precedente, nelle quali non si traduce, come in queste: — Bisogna *che* la narrazione abbia tre cose — *Oportet, narrationem tres habere res.* Veggo *che* tu vuoi andare in cielo — *Video, te velle in coelum migrare.*

5. *dichiarativa compitiva* nella proposizione, che fa da compimento della proposizione precedente, e traducesi per *quod*, come: Godo (di che?) *che* stai bene — *Gaudeo, quod vales*, oppure *valeas.*

6. *causale*, quando (segnata con accento) fa le veci di *perchè*, e traducesi per *nam*, *enim*, *etenim*, come: — Andiamcene, *chè* tutto è finito — *Eamus, omnia enim peracta sunt.*

7. *finale* in vece di *affinchè*, e traducesi per *ut*, come: Chi ammonisce *che* uno faccia quel che ha già fatto, con quel suo ammonire ed esortare ne loda ed approva gli atti — *Qui monet, ut faciat quod jam facit, ille monendo Laudat et hortatu comprobat acta suo.*

8. *correlativa*, e traducesi per *quam* in corrispondenza di *magis*, o *plus*, — per *ut* in corrispondenza di *sic* o *ita*, come: Vorrei piuttosto bere *che mangiare* — *Bibere mallem, quam edere.* Fu battuto in modo, *che* ne morì — *Sic vapulavit, ut periit.*

§. I.

Della proposizione congiuntiva

a) **con la congiunzione** che **dichiarativa di** soggetto o soggettiva.

1. La proposizione congiuntiva con la congiunzione *che* dichiarativa oppure col *di* e l'infinito, quando fa da *soggetto* oppur da *oggetto* di altra proposizione, si rende in latino infinitiva senza tradurre la congiunzione *che*, facendo

— A) infinito presente, passato, futuro, il verbo finito, secondo che sarà rispettivamente presente, passato, futuro.

Circa la enunciata corrispondenza de' tempi occorrono le seguenti

Eccezioni ed avvertenze.

1. Non sempre si osserva la corrispondenza del tempo dell'infinito in italiano col tempo dell'infinito in latino, perchè

a) dopo i verbi *spero*, *promitto* e *juro*, l'infinito presente in italiano si fa futuro, come: Spero di *far* subito — Spero me *facturum* (*esse*) cito. Prometto di *venire* — Promitto me *venturum* (*esse*). Giuro di *dire* la verità — Juro ne verum *dicturum* (esse).

b) dopo *memini* l'infinito che in italiano è di tempo passato si fa in latino presente, purchè chi si ricorda ha esso stesso fatto o detto ciò che ricorda — Mi ricordo di *aver letto* questo libro — Memini me hunc librum *legere*.

2. Quando il verbo della proposizione congiuntiva dee farsi in latino infinito futuro, ed il verbo ne manca, perchè sarà senza supino, si ricorre alla risoluzione

a) del *fore ut* col presente del congiuntivo, se il verbo in italiano è futuro assoluto, coll'imperfetto del congiuntivo, se è condizionale presente,

b) del *futurum fuisse ut* col piuccheperfetto del congiuntivo, se è condizionale passato. Esem.

a) Spero *che studierai* — Spero *fore ut studeas.* Ha promesso *che studierebbe* — Promisit *fore ut studeret.*

b) Promise *che avrebbe studiato* — Promisit *futurum fuisse ut studuisset.*

N.B. La stessa risoluzione ha luogo con

a) gl' impersonali *poenitet, pudet, piget, taedet, miseret, contingit.*

b) e può aver luogo col futuro che in italiano ha l' ausiliario *avrò* o *sarò*. Esem.

a) Credo che ne avrai compassione — *Credo fore ut te hujus misereat.*

Ti dissi, che te ne pentiresti — *Dixi fore ut te hujus poeniteret.*

Ho creduto sempre, che non ti sarebbe mai rincresciuta la scuola — *Usque credidi futurum fuisse, ut te nunquam scholae piguisset.*

b) Credo che non tutti *sarete promossi* — *Puto fore ut non omnes promoveamini.*

Spero che *avrai letto* questi libri prima che io ritorni. *Spero, fore, ut hos libros legeris ante quam redeam.*

— B) di caso accusativo il soggetto ed anche l'attributo, quando lo avesse.

Esempii di

— A) So che tu studii — *Scio te studere.*

Credo che l' hai detto — *Puto te hoc dixisse.*

Penso, che il dirai — *Censeo te hoc dicturum esse.*

Ho creduto che eri per dirlo — *Putavi, te hoc dicturum fuisse.*

— B) È certo che vi è un Dio — *Certum est, Deum esse.*

Sappiamo tutti, che Dio è ottimo e massimo — *Scimus omnes, Deum esse optimum et maximum.*

N.B. 1.° Accade di essere soggettiva la proposizione congiuntiva col *che*, e di farsi in latino infinitiva

a) dopo di quella proposizione, il cui verbo si ha da tradurre in latino per uno di questi, cioè: *conducit, convenit, decet, dedecet, expedit, interest, juvat, licet, placet, refert, piget, poenitet, pudet* e *taedet* — o per una di queste locuzioni formate da *est* co' seguenti attributi, cioè — *aequum est*, *par*, *rectum* (*pulchrum*, *justum*,

honestum, grave, difficile, iniquum, molestum.. est — o per una di queste altre — *magna laus est, tempus est facinus est, scelus est,* ed anche —*necesse est, opus est, oportet*, co'quali sta bene anche il congiuntivo coll'*ut* sottinteso, come in *Necesse est (ut) hoc facias* — *o te hoc facere*. Esem.

È necessario, che il mondo sia regolato da Dio — *A deo mundum necesse est regi.* È tempo di pensare, o che noi pensassimo già di quella vita, che è perpetua, non di questa che è breve — *Tempus est, nos de illa perpetua jam, non de hac exigua vita cogitare.*

b) dopo di quella proposizione, il cui verbo dovendo essere uno di questi passivi —*videor, jubeor, sinor, vetor, perhibeor, arguor, traditur, fertur* e *feruntur*, che elegantemente si usano personalmente; badando di dare il nominativo dopo l'infinito, quando è desso infinito di *sum* o di quei tali verbi che somigliano a *sum*. Ai quali si possono aggiungere — *nuntior, existimor, judicor*, e talora anche: *negor, memoror, scribor, cognoscor, perspicior, intelligor, audior, demonstror, ostendor, reperior;* quantunque con questi sia più comune la costruzione colla proposizione infinitiva. Esem.

Si dice, che Romolo avesse ucciso il re Amulio — *Romulus Amulium regem interemisse fertur.*

Credesi, che la luna sia illuminata dalla luce del sole— *Luna solis lumine collustrari putatur.*

Si asserisce, che i fratelli Castore e Polluce siano stati non solo di ajuto nelle battaglie, ma anche portatori di messaggi — *Tyndaridae fratres non modo adjutores in proeliis, sed etiam nuntii fuisse perhibentur.*

— 2.° Accade di essere soggettiva la proposizione congiuntiva col *che*, e di farsi in latino proposizione finita coll'*ut* ed il congiuntivo

a) dopo quella proposizione, il cui verbo hassi a tradurre in latino per — *accidit, contingit, evenit, fit* (sinonimo di *efficitur* per *si fa sì*), ed anche per questi altri — *restat, relinquitur, reliquum est, superest, sequitur, prope est, proximum est, estremum est, tantum vel longe abest; lex est, mos, o moris est, consuetudo est.* Esem.

Molto spesso avviene per ragione de' tempi, che l'uti-

lità si metta in urto colla onestà — *Temporibus persaepe evenit, ut utilitas cum honestate certet.*

Resta ora, che io ve lo dimostri — *Restat, ut id vos doceam.*

È antica quella legge di giusta e vera amicizia, che gli amici vogliano sempre la stessa cosa — *Vetus ést lex illa justae veraeque amicitiae, ut idem amici semper velint.*

Con *ut* ripetuto — *Tantum abest, ut nostra miremur, ut nobis non satisfaciat ipse Demostenès.*

b) **con la congiunzione** che **dichiarativa di** oggetto, **o** oggettiva.

— 1.° Accade di essere *oggettiva* la proposizione congiuntiva col *che*, e di farsi in latino infinitiva dopo quella proposizione, il cui verbo è

a) della categoria di quelli che diconsi *verba sentiendi et dicendi*, quelli cioè che hanno per oggetto un giudizio o un' affermazione di un fatto, o di una *verità*, e che abbiansi a tradurre per uno di questi: video, audio, sentio, animadverto, opinor, puto, credo, judico, censeo, suspicor, exspicio, comperio, intelligo, scio, nescio, ignoro, memini, recordor, obliviscor, disco, accipio, spero, despero, concludo; dico, narro, trado, prodo, nego, fateor, scribo, nuntio, affirmo, declaro, ostendo, demonstro, perhibeo, promitto, polliceor, minor, simulo, dissimulo — o per una di queste locuzioni: aliquem certiorem facio, opinio est, spes est, nuntius affertur; apparet, elucet, constat, apertum est, manifestum est, perspicuum est, verisimile est, non me fugit, praeterit, fallit, e simili.

a) oppure della categoria di quelli che esprimono volere o non volere, permettere o vietare, che si abbiano a tradurre per — *volo, nolo, malo, cupio, studeo* (1), *jubeo, veto, prohibeo, sino, patior e permitto.* Esem.

---

(1) Con essi si adopera l'infinito semplicemente, quando il soggetto della proposizione principale e quello dell' infinito è lo stesso, come: — Io voglio leggere, non voglio scrivere — *Legere volo, scribere nolo.* Che se il soggetto è diverso, allora prendono la proposizione finita con *ut*, da sottintendersi con *volo nolo* e *malo*. Es. *Vult pater, (ut) cras proficiscar; ego vero non discedere cuperem, sed optarem, ut ille ad me veniat.*

Noi vediamo cavarsi, o che si cava il fuoco dalla collisione e dall' attrito delle pietre — *Lapidum conflictu atque tritu elici ignem videmus.*

Dicono, che Platone avesse pensato intorno alla eternità dell' anima lo stesso che ne pensava Pitagora — *Ferunt (dicunt) Platonem de animorum aeternitate sensisse idem, quod Pythagoram.*

Vorrei essere piuttosto un Fidia che un falegname migliore di tutti — *Ego me Phidiam esse mallem, quam vel optimum fabrum lignarium.*

2.° Accade di essere oggettiva la proposizione congiuntiva col *che, o che non*, e tradursi

a) per *ut* o *ne* col congiuntivo, quando il verbo della proposizione precedente esprime

1. *domanda* e dovrà tradursi per *peto, posco, postulo*, o *domanda* con preghiera, per *precor, oro, rogo, obtestor, obsecro*, o *domanda* con istanza, per *insto, insisto, flagito.* Es.

Vi prego, e vi prego con istanza, che venghiate subito e non tardiate — *Oro, vos, obtestorque, ut cito veniatis, ne tardetis.*

2. *avvertimento*, da tradursi per *moneo, admoneo.* Es. Accuratissimamente l'ho avvertito che assistesse, non mancasse alle lezioni—*Accuratissime eum admonui, ut lectionibus adesset, ne deesset.*

3. *comando*, da trudursi per *mando, praecipio, impero, edico, sancio*, eccetto *jubeo*, che vuole la proposizione infinitiva. Es.

Il maestro è detto anche precettore, perchè comanda ai discepoli che siano studiosi e diligenti — *Magister dicitur etiam praeceptor, quia discipulis praecipit, ut sint studiosi atque diligentes.*

La legge divina comanda che tutti siano buoni — *Lex divina jubet, omnes esse bonos.*

Appresso i Romani il padrone faceva uccidere il servo malfattore — *Apud Romanos herus famulum nequam occidi jubebat.*

Cesare comandò che si facesse (fece fare) un ponte — *Caesar pontem fieri jussit.*

Ne' quali esempii si noti, che l' italiano verbo *fare* seguito da un infinito, volgesi in latino per *jubeo* ed un infinito passivo.

4. *permissione*, da tradursi per *concedo*. Es.

Mi conceda Cesare, che io mi assenta — ***Mihi Caesar concedat, ut absim.***

5. *sforzo* o *premura* da tradursi per *nitor*, *laboro*, *contendo*, *studeo*, *ago*, *facio*, *efficio*, *operam do*, *assequor*, *impetro*, eccetto *curo*, che vuole il participio in *ndus* in accusativo. Es.

Il sole fa sì, che tutte le piante fioriscano — ***Sol efficit, ut plantae omnes floreant.*** L'erede ebbe cura che questa lapida fosse qui posta — ***Heres curavit hunc lapidem hic ponendum.***

b) per *ne* col congiuntivo dopo *timeo*, *metuo* e *vereor*, quando la proposizione congiuntiva ha solo il *che*; per *ut* quando ha *che non*. Es.

Temo, che venga mio padre — ***Timeo, ne pater veniat*** — Temo, che non venga mio padre — ***Timeo, ut veniat pater.***

c) per *quin* col congiuntivo dopo *non dubito*, *nemo dubitat*, *nemini* o *nulli dubium est*, *nihil praetermitto*, *prohibeo* (eccetto *veto* che vuole la proposizione infinitiva, oppure la proposizione finita con *quominus*. Es.

Niuno dubita, che la utilità non possa venir mai a contrasto colla onestà—***Nemo dubitat, quin nunquam possit utilitas cum honestate contendere.***

N.B.Non dubito trovasi anche colla proposizione infinitiva, come: *Non dubito fore plerosque*, Attice...

d) per *quominus* ed anche per *ne* col congiuntivo dopo *officio*, *obsto*, *impedio*, *deterreo*, *recuso*, *veto*. Es.

Qual cosa impedisce, che Dio non sia beato?—***Quid obstat, quominus Deus sit beatus?***

Sono impedito dal dolore dell'animo a proseguire o che io prosegua a parlare della miseria di costui — ***Impedior animi dolore, ne de hujus miseria plura dicam.***

c) **con la congiunzione** che **dichiarativa di** compimento **o** compitiva.

N.B. 1.° Accade di essere compitiva la proposizione congiuntiva, quando la congiunzione *che* fa le veci di — *di che*, *in che*, *per che*, e di farsi in latino

a) per *quod* tanto col congiuntivo quanto coll'indicati-

vo (1), dopo quella proposizione, che esprime una disposizione di animo, o una manifestazione di essa con uno di quei verbi da tradursi pe' seguenti: — gaudeo, miror, indignor, misereor, aegre fero, queror, accuso, reprehendo, vitupero, gratias ago, habeo *vel* refero, laudo, damno, gratulor... Esem.

Catone diceva di maravigliarsi, che (per che) l'aruspice non ridesse nell' incontrarsi con un altro aruspice — *Cato* mirari *se ajebat* quod *non rideret haruspex, haruspicem quum vidisset.*

Mi congratulo, che hai riscosso le più alte lodi nel lasciar la provincia — Gratulor *tibi*, quod *te de provincia decedentem summa laus prosequuta est.*

b) per *an* o *utrum*, col congiuntivo, dopo *dubito*, quando ha senso affermativo, per *num*, quando lo ha quasi negativo. Esem.

Io dubito che (o se mai) sia più utile quel che tu dici — *Dubito* an *vel* utrum *utilius sit quod dicis.*

Sono in dubbio che venga, o se venga — *Dubito* num *veniat.*

E quando è adoperato in senso di *esito* o *non esito*, la congiunzione *che* non si traduce, facendosi infinitiva la proposizione, come — *Non dubito sapientem solum dicere beatum*, ed anche — *dubito hoc facere.*

c) per *qui*, *quae*, col congiuntivo, dopo gli aggettivi *dignus*, *indignus*, *idoneus* ed *aptus*, come: — Qui modeste paret, videtur *dignus* esse, *qui* aliquando imperet —. Nulla mihi videtur *aptior* persona, *quae* de senectute loqueretur, quam (persona) Catonis.

d) per *ut* col congiuntivo dopo il verbo *mereo* o *mereor*, come: — Tu hai meritato, che io fossi memore di te — *Meritus es* (o *meruisti*), *ut memor essem tui.*

— 2.° Accade di essere *compitiva* la proposizione congiuntiva, quando la congiunzione *che* fa le veci di *a che*, *a che non*, *affinchè non*, o quando, in vece l' infinito è preceduto dalla preposizione *a* col *non*, e di tradursi

a) per *ut* col congiuntivo dopo *hortor*, *exhortor*, co-

(1) Dicendo: *gaudeo, quod vales*, intendesi dello stato ordinario di salute, e dicendo: *gaudeo, quod valeas*, intendesi della salute ricuperata dopo malattia sofferta. Il *quod* nel primo caso è di *ragione*, nel secondo è di *causa*.

me: — È proprio (o dovere) del maestro esortare i discepoli a studiare — *Est magistri hortari discipulos, ut studeant.*

— e dopo *persuadeo*, quando si persuade taluno a *fare* una cosa, perchè quando si vuol persuaderlo a *credere* una verità o altro, vuole la proposizione infinitiva, come: — Mio padre mi ha persuaso a studiar medicina, dopo di avermi già persuaso, che lo studio della medicina è utile assai — *Pater persuasit mihi, ut studeam medicinae, quum jam mihi persuasisset, medicinae studium esse perutile.*

b) per *ne* col congiuntivo dopo *caveo* e *consulo*, come: — Bada che non accada quel che non vuoi — *Cave, ne accidat. quod nolis.* — Sii attento a non cadere — *Consule, ne cadas.*

— 3.° La congiunzione *che*, soggettiva, oggettiva, o compitiva che sia, spesso trovasi sostituita dalla preposizione *di* coll' infinito, e spesso l' infinito solo, senza preposizione alcuna, suppone la congiunzione *che*. Quando ciò interviene, guardisi al verbo, da cui un tale infinito dipende, e secondo che sarà uno di quei verbi fin qui noverati, così l' infinito si tradurrà per proposizione infinitiva, o finita con quella congiunzione che richiede.

Possono tutt'i recati esempii servire al proposito, e propriamente quelli che volentieri permettono il cambiamento di *che* in *di* coll' infinito, o la loro soppressione, senza restarne alterati.

APPENDICE I.

Del discorso diretto ed indiretto.

Quando accade doversi riferire le parole che taluno ha detto, ciò suol farsi in due modi, o in costruzione diretta, o in costruzione obliqua, cioè indiretta.

Si riferiscono in modo *diretto*, quando dopo il verbo *disse, rispose*, o altro equivalente, seguono due punti, e le parole sono, senza la menoma alterazione, quelle stesse che altri profferì in persona prima o seconda.

Si riferiscono in modo *indiretto*, quando dopo i verbi *disse, rispose*, o altro simile, segue virgola, e le parole da altri dette si esprimono con proposizione congiuntiva, ossia col *che* oggettivo, ed in persona terza per lo più.

Esempii del

1. modo — Ariovisto rispose: Quando io ho bisogno di dir qualche cosa a taluno, vado io da lui; se Cesare vuole dirmi cosa alcuna, venga egli da me.

2. modo — Ariovisto rispose, che, quando egli ha bisogno di dir qualche cosa a taluno, va egli medesimo da quello; che, se Cesare vuol dirgli cosa alcuna, vada esso da lui.

Quando il discorso è *diretto*, la versione è conforme; non altera la natura delle proposizioni; esse restano invariate. Non così, quando è *indiretto*, perchè han luogo allora delle mutazioni nel tempo de'verbi colle seguenti avvertenze.

1.ª Le proposizioni principali del discorso indiretto, se esprimono un' affermazione, si traducono in proposizioni infinitive, facendo accusativo di persona terza il soggetto di persona prima, cioè pel reciproco *se* e per *sui*, *sibi*, *a se*, i pronomi che ad esso soggetto si riferiscono. Le accessorie restano quali sono; epperò l' esempio del secondo modo andrà tradotto così: Ariovistus respondit, se ire ad quemdam, quum sibi aliquid opus est ab illo; Caesarem ad se venire, si ille aliquid a se petit.

2.ª Se esprimono un comando o un desiderio, il verbo delle principali da imperativo, qual sarebbe nel modo diretto, e quello delle accessorie si faranno imperfetto o piuccheperfetto del soggiuntivo senza congiunzione espressa, ed anche presente, quando il verbo della principale fosse un presente storico. Es.

Consulis scripta ad Caesarem haec mandata remittunt; Caesar in Galliam reverteretur, Arimino excederet, exercitus dimitteret (in vece di *revertere*, *excede*, *dimitte*, imperativi).

Avus testamento inter cetera disposuit, heredes sibi monumenta ex marmore erigerent, lapide nomen suum tantummodo commemorante; atque optavisset, si fieri posset, praedio juxta viam publicam sepeliri antiquo more.

3.ª Nel modo o discorso indiretto si può esprimere in forma interrogativa la proposizione infinitiva, come in que-

sto esempio — Tribuni militum nihil temere agendum, existimabant: quid esse levius aut turpius, quam auctore hoste de summis rebus capere consilium? — in vece di — nihil enim esse levius.

E si possono fare infinitive anche le proposizioni incidenti: quando però *qui*, *quae* fan le veci di *et is*, *et ea*, ed *unde* le veci di *et inde*, ecc., in questa guisa : — Res defertur, esse civem Romanum, qui se Syracusis in latomiis fuisse quereretur ; quem (*et eum*) jam ingredientem navem retractum esse et asservatum.

APPENDICE II.

Della proposizione interrogativa indiretta.

È interrogativa indiretta quella che dipende da altra proposizione, e comincia dalla dubitativa *se*, oppure *non forse*, come queste : — 1. Cerco sapere, se è fatto giorno — 2. Fu dato ordine ai legati di osservare, se gli animi dei socii fossero stati istigati—3. Fu domandato Socrate, non credesse forse felice Archelao — 4. Gli Elvezii tentarono, se potessero uscire per forza— 5. Aspetti il servo (per sapere) se io voglia qualche cosa—le quali si fan latine

La 1ª — *Quaero, diesne illuxerit;* perchè la particella *ne* nelle indirette ha per suo particolar significato *se*.

La 2ª — *Legati speculari jussi sunt, num sollicitati animi sociorum essent.* Si è fatta *num* perchè le corrisponde risposta negativa, quale i Romani si auguravano che fosse.

La 3ª — *Quaesitum ex Socrate est, Archelaum nonne beatum putaret* — Si è adoperata *nonne*, perchè le corrisponde risposta affermativa, quale l' interrogante si aspettava.

La 4ª — *Helvetii, si perrumpere possent, conati sunt.* Si è tradotta per *si*, perchè così suol farsi dopo i verbi che esprimono *tentativo*, come *experior*, *conor*, *tento*.

La 5ª — *Expectet famulus, si quid velim* — Si è tradotta per *si*, perchè così fare si deve con *expecto*=aspetto per sapere, e di rado, in prosa, con altri verbi.

§. II.

Della proposizione soggiuntiva

a) colla congiunzione finale.

N.B. 1.° Delle altre cinque classi di congiunzioni dipendenti qui si tocca di talune solamente, rimandando alla pag. 111... dove si è trattato di tutte, chi avesse bisogno di ricordare l'uso che di ciascuna delle medesime dee farsi.

—2.° Le congiunzioni finali, del tipo di *affinchè*, solite ad essere sostituite da *per* con l'infinito, traduconsi per *ut*, *ne*, *quo*, col congiuntivo, secondo che la proposizione subordinata sarà affermativa o negativa, o conterrà un comparativo (aggettivo o avverbio che sia). Es.

I maestri carezzevoli danno le ciambelle ai fanciulli, acciocchè vogliano apprendere i primi elementi.

Le galline e gli altri uccelli tengono sotto di sè (*fovent*) i pulcini, affinchè non siano offesi dal freddo (*ne laedantur*).

Solone s'infinse pazzo (*furere se simulavit*), affinchè la sua vita fosse più sicura, e *per giovare* un pò di più (*plus aliquanto*) alla repubblica.

b) colla congiunzione causale e finale.

Le congiunzioni causali e finali, del tipo di *perchè* (che son causali quando hanno il verbo all'indicativo, e finali quando l'hanno al congiuntivo) traduconsi

a) per *ut*, *ne*, *quo*, quando sono finali, come si è detto nel *N. B.* 2.° precedente,

b) per *nam*, *enim*, *etenim*, quando sono causali, cioè assolute, e quindi col verbo all'indicativo.

c) per *quum* col congiuntivo, quando le italiane congiunzioni causali-finali sono queste tre—*poichè*, *conciossiachè*, *avvegnachè* e sono equivalenti di *essendo che*.

Esempii.

a) Voi siete ammoniti da me, perchè facciate il vostro dovere.

b) Voi siete da me puniti, perchè avete mancato o trascurato di adempiere qualche ingiunzione o qualche compito.

c) Taluni di voi, poichè .... poco o nulla hanno studiato, non saranno promossi.

c) **colla congiunzione condizionale.**

Le congiunzioni condizionali, quando hanno a tradursi

a) per *si* o *nisi*, il presente o il futuro indicativo che hanno in italiano, si farà secondo futuro;

b) per *dummodo* o *dummodo ne*, prenderanno il presente o l' imperfetto del congiuntivo.

Esempii di

a) Se torniamo, o se torneremo da nostro padre senza il fanciullo, egli ne m[illegible]à di dolore.

b) Verrò, purchè andremo in carrozza o a cavallo; purchè non andremo a piedi.

d) **colla congiunzione temporale.**

1.° Le congiunzioni temporali *priachè* o *prima che* o *prima di* coll' infinito, se hanno a tradursi

a) per *priusquam*, il verbo deve farsi del modo indicativo;

b) per *antequam*, il verbo si farà del congiuntivo;

c) per la preposizione *ante* coll' accusativo ricavato dal verbo o dalla intera proposizione subordinata, il verbo resta qual è.

Esempii di

a) e *b*) Prima che scriviate, o prima di scrivere, udite ciò che vi si detta.

c) Prima che fosse, o prima di esser console, Cicerone fu pretore (*ante consulatum*).

2.° Le congiunzioni temporali *tostochè*, *subitochè*, *appenachè*, *come*, *non appena*, *non sì tosto*... traduconsi per ***ut***, ***ubi***, ***quum***, ***simul ac***, ***simul ut***, col passato perfetto dell' indicativo. Es.

Subito che aprì la porta il servo, incontanente i ladri furon dentro — *Ubi ostium famulus aperuit, fures continuo se conjiciunt intro.*

Come venne questa nuova al figliuolo, incontanente va a casa costernato — *Haec ubi filio nuntiata sunt, statim exanimatus ad aedes contendit.*

3.° Le congiunzioni temporali *mentre, nel mentre, durante*, se traduconsi per *dum, donec* o *quoad*, prenderanno l'indicativo, come—Catone, mentre visse, o mentre che visse, o durante la sua vita, crebbe nella lode della virtù — *Cato*, quoad *vixit*, *virtutum laude crevit* — E possono non tradursi, facendo la proposizione subordinata ablativo assoluto col participio presente espresso, o sottinteso, come: — Durante la mia vita — *Me vivente.* Durante il consolato di Cicerone — *Cicerone Consule.*

4.° Le congiunzioni temporali *poichè, dopochè*, van tradotte (oltre che col *postquam* coll'indicativo passato perfetto, quando è precisamente congiunzione o avverbio di tempo, oppure col *quum* al congiuntivo, quando *poichè* è causale) per ablativo assoluto col participio passato, come — Dopo che, o posciachè o poichè Troja fu presa—*Capta Troja.*

5.° Le congiunzioni temporali *fino a che*, o *fintanto che*, tradotte per *dum, donec* o *quod*, prenderanno

a) l'indicativo, se esprimeranno soltanto un'affermazione,

b) il congiuntivo, se esprimeranno oltre all'idea del *tempo*, anche la *ragione* o lo *scopo*.

Esempii di

a) Epaminonda ritenne il ferro sempre nel corpo, *fino a che* gli fu annunziato che i Beoti avevano vinto — *Epaminondas usque eo in corpore ferrum retinuit*, quoad *renuntiatum est, vicisse Boeotios.*

b) Alle persone irate debbono strapparsi coloro, contro i quali cercano scagliarsi, *fino a che* siano in sè rientrati, o *fino a che* l'ira sarà sbollita — *Iratis aut subtrahendi sunt ii, in quos impetum conantur facere*, dum *sese ipsi colligant, vel dum defervescat ira.*

c) **colla congiunzione concessiva.**

Le congiunzioni concessive, se dovranno essere tradotte per *quamvis, etsi, tamesti, etiamsi*, si darà loro piuttosto l'indicativo, che il congiuntivo; se per *quamquam*, sempre l'indicativo; se per *licet* sempre il congiuntivo. Es.
Questa ammonizione, benchè non sia piacevole, pure non sarà utile.
L'ambizione, quantunque sia un vizio, tuttavolta è cagione di virtù.

§. III.

Della proposizione soggiuntiva senza congiunzione, ma

a) **col verbo in forma di participio.**

N.B. La proposizione col verbo in forma di participio presente o passato, essendo una proposizione incidente di forma abbreviata, che non conviene far incidente completa, riducesi alla concordanza in genere, numero e caso di esso participio col soggetto, coll'oggetto, o col compimento della proposizione principale. Es.
I soldati morenti vengono separati dai soldati feriti, affinchè i feriti non odano i gemiti de'morenti—*Milites* morientes a vulneratis *separantur, ne gemitus illorum audiant isti.*
Non sempre è utile inseguire i fuggenti e provocare i vinti — *Non semper utile est insequi fugientes, et lacessere victos.*

b) **col verbo in forma di gerundio.**

N.B. 1.° Facendo il gerundio *semplice* le veci talvolta del participio presente, ed il *composto* più spesso quelle del participio passato per la ellissi dell'ausiliario *avendo, essendo, essendo stato*, furono già dati, per non confonderli, alcuni criterii che fa d'uopo tener presenti o consultare nelle occorrenze.

— 2.° La proposizione col verbo in forma di gerundio, essendo una proposizione subordinata di forma abbreviata per la ellissi di qualche congiunzione, sovente vuol essere fatta completa risolvendo il gerundio in verbo finito preceduto da congiunzione, e traducendola in latino in uno de' quattro modi, che verranno qui appresso suggeriti.

— 3.° Le congiunzioni, che la forma gerundiva presa dal verbo, suole sopprimere, sono:

1. Le assolute causali: *conciossiachè, poichè...*

2. Le dipendenti temporali: — *quando, mentre, tostochè, poichè, posciachè, dopochè...*

Il gerundio adunque traducesi

a) *generalmente* pel *quum* o *cum* col presente o imperfetto del congiuntivo, oppure per participio presente, quando è gerundio semplice o presente; per *quum* col passato piuccheperfetto, se il gerundio è composto o passato, cioè con l' ausiliario *avendo* o *essendo stato* (1),

b) *particolarmente* per *dum, si, etsi, licet, quamvis*, secondo che la congiunzione da sostituirsi nella risoluzione del gerundio sarà una equivalente di esse,

c) per ablativo assoluto col participio presente o passato, secondo che la circostanza del tempo sarà equivalente a *durante* oppure a *dopo*, e sempre che il gerundio ha soggetto proprio, cioè diverso dal soggetto della proposizione principale,

d) per participio accordato col soggetto, se il gerundio passato dovrà tradursi per participio passato di verbo deponente o semideponente, o uno di que'quattro *coeno, juro, poto, prandeo*, i cui participii *coenatus, juratus, potus* e *pransus*, han significato passivo ed attivo, come *mangiato*, passivo, o *che ha mangiato* o *cenato*, attivo.

Esemmpii di

a) Alcuni, *non sapendo* di lettere (quantunque non sappiano) amano conversare cogli eruditi—*Quidam*, quum

(1) Quando il gerundio è col solo ausiliario *essendo*, potrà essere gerundio presente, se il participio passato è di verbo oggettivo o transitivo, e sarà gerundio passato, se il participio è di verbo compitivo o intransitivo. Laonde — *essendo amato* è gerundio presente; ed *essendo venuto* è gerundio passato.

literas nesciant, eruditis familiariter uti desiderant, vel *eruditos colunt.*

Scipione, essendo accusato (quando fu accusato) dal tribuno della plebe, nulla rispose — *Scipio*, quum *accusaretur a tribuno plebis, nihil respondit.*

Alessandro, avendo riportato (poichè ebbe riportato) una ferita in un combattimento, confessò di esser uomo — *Alexander*, quum *vulnus accepisset in proelio*, *se hominem esse fassus est.*

b) Il soldato, morendo (mentre moriva) profferì queste parole: Viva l' Italia — *Miles*, dum *moreretur*, haec verba *protulit*: *Vivat Italia.*

Il soldáto, essendo ferito (*quando* o *se* è ferito) non può combattere — *Miles*, si *fuerit vulneratus*, *pugnare non potest.*

Il soldato, ferito, (benchè ferito) continuò a combattere — *Miles*, licet *vulneratus*, a pugnando *non destitit.*

c) Il figlio, vivente il padre, (mentre visse o durante la vita del padre), si ammogliò — *Filius*, vivente patre, *uxorem duxit.*

Il servo, adempiti gli ordini del padrone (dopo di avere adempito, o dopo di essere stati adempiti) si riposò — *Famulus*, peractis *mandatis domini*, *requievit.*

d) Il servo, eseguito o eseguiti gli ordini del padrone (dopo di avere eseguito, o di essere stati eseguiti) si ammalò — *Famulus*, exsequutus *mandata domini*, *aegrotavit. Regulus*, juratus, *missus est ad Senatum* (dopo di aver giurato).

c) **Col verbo infinito.**

N.B. L' infinito,

a) senza preposizione, fa ordinariamente da *soggetto*, oppure da *oggetto*,

b) colla preposizione *di*, fa spesso anche da *soggetto*, o da *oggetto*, ma più spesso da *compimento*,

c) con altra preposizione, fa sempre da compimento nella proposizione in cui trovasi.

a) **Infinito senza preposizione.**

Quando l'infinito senza preposizione fa da soggetto, op-

pure da oggetto in una proposizione, traducesi per infinito dello stesso tempo che è in italiano.

Esempii, in cui fa da oggetto l'infinito

presente : — Il mentire è cosa turpe — Il tuo sapere è nulla — *Mentiri est turpe* — *Scire tuum est nihil*,

passato : — Bisogna avere studiato a suo tempo, non ora—*Studuisse oportet, non studere*,

futuro:—Egli è certo aver tutti a morire—*Certum est, omnes morituros esse*.

Esempii, in cui fa da oggetto l'infinito

presente:—Annibale sapeva vincere, ma non sapeva far uso della vittoria—*Hannibal vincere sciebat, sed uti victoria nesciebat*,

passato : — Quegli sappia di aver profittato in lingua latina, al quale piacerà molto Cicerone. —*Ille se profecisse sciat latina lingua, cui Cicero valde placebit*,

futuro:—Ognuno di voi speri di dover essere promosso, ma diffidi prudentemente di avere ad essere promosso—*Quisque vestrûm, se promovendum esse speret; se vero promotum iri prudenter diffidat*.

Avvertenze

I. Accade di non osservarsi non solo la corrispondenza nel tempo dell'infinito dopo i verbi *sperare*, *promittere*, *jurare*, *meminisse*, come fu detto a pagina 140 *a*), ma neppure la corrispondenza del modo

a) dopo *audio* e *video* , con i quali l'infinito , che esprime ciò che *si ascolta*, o *si vede* come in atto, voltasi per participio presente accordato in accusativo col soggetto dell'infinito, in questa guisa: *Heri audivi te canentem*—Jeri ti ho udito cantare ; perchè se si dicesse: *Audivi te canere*, significherebbe: — Ho inteso dire che jer cantasti.

b) dopo la negazione *non*, perchè essendo l'infinito preceduto da *non* non altro che imperativo, converrà tradursi

1.° per *ne* colla seconda persona del congiuntivo, in que-

sta guisa: *Ne loquaris*; *ne respondeas*—Non parlare; non rispondere.

2.° per *noli* o *nolite*, *desine*, o *desinite* e l'infinito, così: *Noli* o *nolite exire* - Non uscire, o non uscite.—*Desine flere*, *o desinite me precibus fatigare*— Non piangere— Non mi importunate.

3.° pel participio futuro passivo dopo il verbo *curo*, come: Gli eredi ebbero cura o fecero erigere questo monumento—*Heredes hoc monumentum erigendum curarunt.*

II. Traducesi per infinito passivo, dopo *jubeo*, quando in italiano occorre l'espressione *far*. . . *costruire*, *dire*, *fare*... come: Cesare *fece fare*, o *costruire* un ponte sulla Saona — Caesar pontem in Arari *fieri jussit.*

b) **Infinito colla preposizione** di.

L'infinito con *di* può trovarsi dopo (o in dipendenza) a) di un nome, b) di un aggettivo, c) del verbo.

a) *b*) Quando dipende da un nome o da un aggettivo, traducesi pel gerundio in *ndi*. È tempo di studiare — Tu non sei voglioso *d'imparare*.—*Est tempus studendi*— *Tu non es cupidus discendi.*

N.B. L' infinito col *di* dopo gli aggettivi *dignus*, *indignus*, si fa in latino proposizione incidente in questa guisa:—Tu, che hai modestamente obbedito , sei *degno di comandare*—*Tu qui modeste paruisti* , *dignus es* , *qui imperes*.—

c) Quando dipende da verbo, e la preposizione *di* è ridondante, ossia che potrebbe togliersi, l'infinito traducesi per infinito, come: — Desidero di dormire — cerco di sapere—*Dormire cupio*—*scire volo.*

Quando è equivalente della congiunzione *che soggettiva* , *oggettiva* o *compitiva*, l'infinito traducesi come è stato già detto.

Quando è equivalente della condizionale *se* , l' infinito si fa soggiuntivo col *si*, come:—Mi faresti cosa grata di scrivergli (se gli scrivessi — *si ei scriberes*).

c) **Infinito colla preposizione a.**

1.° L' infinito preceduto da *a* traducesi d'ordinario col

gerundio in *ndum* preceduto da *ad*, oppure col gerundio in *ndo* dativo, secondo che il verbo o l'aggettivo, da cui dipende, vuole l'accusativo con *ad* oppure il dativo.

a) Il gerundio, e quindi anche il gerundivo di caso dativo si adopera in latino

1.° con gli aggettivi: *utilis*, *idoneus*, *aptus*, *habilis*, *bonus*, *par*, *accommodatus*,

2.° co'verbi: *praeesse*, *intentum esse*, *operam dare*, *laborem impertire*, *diem dicere*, *locum capere*, *satis esse*, *esse* nel significato di *essere in istato* di, o *acconcio a...* pagare (come—*solvendo esse*),

3.° co'nomi di dignità e di ufficio, come *triumvir....*

b) il gerundio, o il gerundivo con *ad*, si adopra più spesso dopo gli anzidetti aggettivi e verbi—Esem.

L'acqua nitrosa è utile a bere—*Aqua nitrosa utilis est bibendo*(ad bibendum)

I Decemviri erano destinati a scrivere le leggi—*Decemviri erant intenti legibus scribendis*, (*leges scribendo*, *ad scribendum*).

I Triumviri erano incaricati a guidare una colonia — *Triumviri coloniae deducendae praeerant*.

Egli era presente allo scrivere—*Scribendo adfuit*.

Non può far fronte a pagare—*Solvendo (par) non est*.

2.° L'infinito con *a*, o con *da* dopo il verbo *dare* si fa participio futuro passivo accordato coll'oggetto di esso verbo. Il maestro mi ha dato alcuni libri a leggere e molto da scrivere — *Magister mihi dedit nonnullos libros legendos*, *et multa scribenda*.

3.° Traducesi pel supino, se l'infinito con *a* siegue dopo verbo di moto. Se il verbo manca di supino si supplirà col gerundio in *ndum* con *ad*, oppure con *ut* al congiuntivo.

Mandò 150 uomini ad esplorare il campo de'nemici—*Misit centum quinquaginta milites exploratum castra hostium*. Son venuto in Napoli a studiare — *Veni Neapolim* ad studendum, oppure *ut studerem*.

4.° Se l'infinito con *a* sarà passivo, si farà supino passivo dopo gli aggettivi *facilis*, *difficilis*, *honestus*, *incredibilis*, *iucundus*, *memorabilis*, *optimus*, *proclivis* (e talora anche dopo *dignus*, *indignus*, *mirabilis*, *utilis*) e dopo questi tre sostantivi *fas*, *nefas*, *opus*.

N.B. I supini passivi più usitati sono *auditu*, *cognitu*,

dictu, factu, ed i meno frequenti *inventu, memoratu, visu* con parecchi altri. Es.

Tu farai quel che ti parrà meglio a farsi—*Quod optimum factu videbitur, facies.*

Questo è più facile a dirsi che a farsi—*Hoc facilius est dictu, quam factu,* ed anche *ad dicendum, ad faciendum,* oppure *Facilius est hoc dicere, quam facere.*

5.° Se la preposizione *a* avanti l'infinito ha valore di *appenachè,* si tradurrà per *ut, ubi* o *quum* col passato perfetto dell'indicativo—Es.

Il nemico si mise in rotta all'apparir delle nostre schiere—*Hostis fugam arripuit, ubi nostrae acies apparuerunt.*

6.° Se la preposizione *a* equivale ad *acciocchè,* tradurrassi per *ut* o *ne* col congiuntivo — A non mentire— *Ne mentiar*—A dire il vero—*Ut verum dicam.*

7.° Se l'infinito con *a* è preceduto da nome in guisa che per esso l'infinito ha valore di proposizione incidente, per tale si tradurrà, come: Non ebbi persona a mandarti (che io ti mandassi)—*Nullum, quem ad te mitterem, habui.*— Non ho cosa a mandarti — *Nihil, quod ad te mittam, habeo.*

8.° Se finalmente la preposizione *a* è ridondante, non si traduce—Cominciò a tremare — *Coepit contremiscere.*

d) Infinito preceduto dalla preposizione da.

1.° L'infinito preceduto dalla preposizione articolata *dal* traducesi pel gerundio in *ndo* con *a* o *ab*, oppure *ex*. Es.

La grandezza di Platone non distornò Aristotele *dallo scrivere* — *Platonis magnitudo a scribendo Aristotelem non deterruit.*

È stata detta prudenza *dal provvedere*—*Ex providendo appellata est prudentia.*

2.° Se l'infinito con *da* è passivo, e nella proposizione vi è una congiunzione correlativa, traducesi pel congiuntivo con *ut.* —Fu tanto avaro da non potersi immaginare altro peggiore —*Fuit ita avarus, ut alius pejor effingi animo nequeat.*

3.° L' infinito passivo con *da* accompagnato da nome, traducesi pel participio futuro passivo in *ndus*, *a, um,*

come: Questo è affare da farsi a preferenza di ogni altro — *Hoc* faciendum **est** *prae aliis (negotiis)*.

e) **Infinito preceduto da** in, intorno, con.

1. Se *in*, che precede l'infinito, equivale alla condizionale *se*, traducesi per *si* col congiuntivo, come: *In vederlo* si stimerebbe o lo stimeresti uomo dabbene—Si *quis eum* videret, *pularet virum probum*, oppure—Si *tu eum* videres, *putares*...

— Se equivale ad *a*, traducesi pel gerundio in *ndum* con *ad*, preciso se l'aggettivo, da cui dipende, è uno di questi *docilis*, *habilis*, *dexter*, *expeditus*, come: Era disinvolto *in far* tutto — *Dexter erat, vel expeditus* ad *omnia* faciendum, o facienda;

— E se equivale a *tra* o *fra*, traducesi pel gerundio medesimo con *inter*, come: L'indole de' fanciulli si scopre con molta semplicità *nel ruzzare* — *Mores puerorum se* inter ludendum *simplicius detĕgunt*.

2. La preposizione *intorno* o *circa* coll'infinito traducesi per *de* col gerundio in *ndo*, come: Molte cose sono state disputate da Platone *intorno* al vivere bene e felicemente — *Multa* de *bene beateque* vivendo *a Platone disputata sunt*.

3. La preposizione *con* coll'infinito non si traduce, e l'infinito si fa gerundio parimenti in *ndo*, come: Egli si è arricchito *col faticare* — Dives factus est *laborando*. —La mente dell'uomo si alimenta *con l'imparare* e *col pensare* — *imparando e pensando* — *Hominis mens* discendo *alitur et* cogitando.

f) **Infinito con** per.

1. L'infinito con *per* può tradursi in una delle seguenti cinque maniere:

a) col supino attivo (che si avrà dopo di sè il caso del verbo, da cui deriva) quando dipende da verbo di moto, come: Son venuto *per vedere* i giuochi de' cavalli— *Veni* spectatum *ludos equestres*.—Furono spediti ambasciatori a Delfo, *per consultare* Apollo — *Legati Delphos missi fuerunt* consultum *Apollinem*.

b) col congiuntivo presente o imperfetto preceduto da *ut*, *ne*, *quo*, secondo le avvertenze già date, come: Si alzò *per rispondere* — *Surrexit* ut *responderet*. Tacque *per non aizzarlo* — *Tacuit*, ne *eum* instigaret—Riposate *per lavorar meglio* — *Requiescite*, quo *melius* laboretis.

c) colla proposizione incidente, se all' infinito con *per* precede un nome o pronome, come: Furono mandati taluni, *per consultare* l' Oracolo—*Missi fuerunt* (*quidam*), qui *Oraculum* consulerent.

d) col participio futuro attivo accordato col nome o pronome che precede l' infinito, come: Si son mandati due personaggi, *per chiedere* la pace — *Missi sunt duo viri*, pacem rogaturi.

e) col gerundio in *ndi* seguito da *causa* o *gratia*, o col gerundio in *ndum* preceduto da *ad*, come: Si alzò *per salutarlo*—*Surrexit eum* salutandi gratia *vel* causa, oppure ad *eum* salutandum.

2. Se l' infinito con *per* è di tempo passato, traducesi per congiuntivo piuccheperfetto col *quum*, come: Quegli ha riportato un premio, per aver salvato uno da pericolo— *Ille praemium consequutus est*, quum *aliquem periculo* servasset.

3. Se l' infinito passato con *per* trovasi dopo la proposizione principale *non può dirsi che* .... si tradurrà per *quamvis* col passato del congiuntivo, come: *Non può dirsi, che* uno sia bugiardo, *per aver taciuto* la verità — Mendax quis dici nequit, quamvis *verum* tacuerit.

4. Traducesi anche per *quamvis*, e col congiuntivo presente, l' infinito presente preceduto da *per* e seguito da *che*, come: Non bisogna fare la volontà de' fanciulli, *per piangere che* essi facciano — *Non sunt satisfaciendi pueri*, quamvis fleant.

g) **Infinito con** su.

L' infinito preceduto da *sul* traducesi per ablativo assoluto con participio presente, come—*Sul far* del giorno— *Albente coelo*. *Sul tramontar* del sole, o *sull'imbruni e*— *Vergente die*, *vesperascente die*. *Sull' incominciar* della primavera—*Primo vere*, *ineunte vere*. *Sul finire* dell'anno —*Anno exeunte*.

h) **Infinito con** prima di, **o** avanti di.

1. L' infinito presente preceduto da *prima* o *avanti di* traducesi allo stesso modo che si disse di *prima che*, val dire per *antequam* o *priusquam* col presente o imperfetto del congiuntivo, ed anche col presente dell' indicativo, come: *Prima di partire*, si accomiatò dagli amici—Antequam proficisceretur, *ab amicis abeundi facultatem petiit*. *Prima di partire*, saluta gli amici — Priusquam proficiscaris (profisceris), *dic amicis salutem*.

2. L' infinito passato traducesi per piuccheperfetto del congiuntivo, o anche pel perfetto dell' indicativo, come: Egli è partito prima di esser giunti gli ordini di non muovere — *Profectus est* antequam pervenerint (pervenerunt) *jussa manendi*; traducesi per ablativo assoluto con la negazione esplicita o implicita; se l' infinito passato col *prima di* equivale a *senza di*.... come: Egli è andato via *prima di aver conchiuso* l'affare—*Ille abiit* infecto negotio (re infecta) — *prima di aver salutato gli amici* — amicis non salutatis.

i) **Infinito preceduto da** dopo di.

L' infinito passato preceduto da *dopo di* traducesi per ablativo assoluto col participio passato, come: *Dopo di aver visitato* i parenti, si ritirò in casa—Visis conjunctis *domum se recepit*. — *Dopo di aver posto* in assetto le sue cose, se ne andò in villa—Dispositis suis rebus, *rusticatus est*.

k) **Infinito preceduto da** sino a.

L' infinito preceduto da *sino* o *infino a* , *fino* o *infino a*, *a segno di*, traducesi pel congiuntivo preceduto da *eo ut*, o *adeo ut*, come: *Fu audace sino*... a rispondergli a tu per tu — *Fuit audax* eo (adeo) ut *ei arroganter* responderet.—Ei sarebbe ostinato *a segno di farsi uccidere* —Adeo *pertinax esset*, ut *occidi pateretur*.

l) **Infinito con** lungi di.

L' infinito preceduto da *lungi di* traducesi pel congiuntivo preceduto da *nedum*, cangiando di posto le due proposizioni, in questa guisa: *Lungi di amarmi*, egli mi guarda appena — *Vix me adspicit*, nedum me amet.

m) **Infinito con** oltre di.

L' infinito passato, preceduto da *oltre di*, si traduce per passato perfetto dell' indicativo, ed il passato perfetto italiano si fa imperfetto del congiuntivo preceduto da *eo accedit ut*, oppure *ad hoc accedit ut*, come: *Oltre di averlo rubato*, lo assassinò—*Furatus est, vel opibus eum spoliavit;* ad hoc accedit, ut *eumdem interficeret.*

Oltre di averlo rubato lo assassinasti — *Spoliasti eum opibus; eo accedit, ut eumdem interficeres.*

n) **Infinito preceduto da** senza.

L' infinito colla preposizione *senza* può tradursi in sette maniere :

1. Se la proposizione principale è affermativa, l'infinito si fa del modo indicativo preceduto da *nec*, qual proposizione associata. Esem.

Egli parla *senza riflettere* su quello che dice —*Loquitur*, nec, *quod dicit*, perpendit.

Sei uscito senza curarti di chiudere la porta — *Exiisti nec januam claudendam curasti.*

2. Se la proposizione principale è negativa o interrogativa, l' infinito si farà congiuntivo col *quin* o col *nisi*. Es.

Nessuno può, o tu non puoi divenir dotto *senza studiare* — Nemo potest, vel tu non poteris evadere doctus, quin (nisi) studeat, *vel* studeas.

Chi può divenire erudito senza legger molti libri ? — *Quis potest fieri eruditus, nisi multos libros legat?*

3. Se la proposizione *senza* ha valore di *prima di*, traducesi per *priusquam* col congiuntivo, come: Non sarei partito senza averti detto addio —*Nunquam discessissem*, priusquam *tibi vale dixissem.*

4. Con la preposizione *sine* o *absque* ed un nome ricavato dall' infinito, come: Senza esitare — *Sine cunctatione*. Senza piangere — *Sine lacrymis*. Senza temere — *Absque timore*. Senza dubitare di cosa alcuna —*Sine ulla rei suspicione*. Senza dissimulare — *Absque dissimulatione*.

5. Per un aggettivo o participio equivalente dell'infinito, come: Ho passato la notte senza dormire — *Duxi noctem insomnem*. Senza offendere la fedeltà —*Salva fide* — Senza trarne guadagno — *Nullo emolumento*. Senza sdegnarmi — *Aequo animo*. Senza scherzo — *Amoto ludo*. Senza indugiare—*Nulla interposita mora*— *Nec mora*. Senza d'aver portato a termine l'affare —*Infecto negotio*. Senza aver riguardo alla sua dignità— *Nulla suae dignitatis habita ratione*. Uno Stato non può stare senz' aver leggi — *Civitas stare nequit carens legibus*.

6. Per un avverbio, come in questi esempii: Senza far vista o mostra di nulla — *Dissimulanter*. Senza pensarci — *Imprudenter*, vel *temëre*.

7. Per *cis* o *citra* con un nome analogo alla significazione dell' infinito, come: Senza stancarsi — *Citra defatigationem*. Senza saziarsi — *Citra satietatem*. Senza tediarsi o annojarsi — *Cis* o *citra taedium*. Senza versar sangue — *Citra sanguinis effusionem*; colla quale formola gl' Inquisitori del S. Officio condannavano i rei di morte *ad essere bruciati vivi*, in ossequio alla mansuetudine della Chiesa, che *abhorret a sanguine*.

PARTE TERZA

(PRONTUARIO)

SINTASSI

DELLE CONCORDANZE NEL LATINO

Preliminari

1. Una sola sarebbe la concordanza, logicamente parlando, e sarebbe quella tra l' attributo e il soggetto, se, nell'esprimersi in forma di *proposizione*, non occorresse di farsi *mediante* il *verbo*. Se ne han perciò due, una tral verbo ed il soggetto, quando cioè il verbo contiene in sè l' attributo, l' altra tra l' attributo ed il soggetto, quando il verbo è *essere* o uno di quelli, che somigliano al verbo *essere* nell' ufficio di copulare o accoppiare al soggetto l' attributo che vuolsi dare ad intendere di convenirgli. Dicendo adunque

Francesco studia, oppure
Francesco è studioso
Francesco divenne studioso

nel primo esempio ha luogo la prima concordanza tral verbo *studia* ed il soggetto *Francesco* in quanto al *numero* ed alla *persona*, entrambi cioè di numero singolare e di persona terza amendue;

nel secondo esempio han luogo due concordanze, la prima tral verbo *è* ed il soggetto *Francesco*, e la seconda tra l'attributo *studioso* ed il soggetto *Francesco* accordati fra loro nello stesso *genere, numero* e *caso*.

e nel terzo esempio parimenti due concordanze come nel secondo, perchè il verbo *divenne* adempie lo stesso ufficio del verbo *è*, quello cioè di accoppiare l' attributo *studioso* al soggetto *Francesco*.

2. Corre una differenza tra *attributo* ed *aggettivo*, che spiegata rende ragione della terza concordanza tra l'*aggettivo* ed il *suo soggetto*, cioè il *nome sostantivo*. È *attributo* quella parola che si *propone* (mediante una *proposizione*) ad essere riconosciuta

come una modificazione conveniente ad un dato soggetto. Quando si dice di un giovinetto:— quel giovinetto è *studioso*, o divenne *studioso* , egli è mediante una *proposizione* che si è dato ad intenderlo; si è *proposto*, cioè, a chi nol sapeva, a riconoscere in quel tale giovinetto una qualità a lui conveniente; l' *attributo* appunto di *studioso*.

Ora occorrendo dire di un giovinetto che è *studioso*, quel che egli è riputato in una scuola, non si dirà:— *il giovinetto*, che è studioso, *è il modello della scuola* — ma in modo più spigliato: *il* giovinetto studioso *è il modello della scuola*. In tal guisa esprimendoci, la parola *studioso* , che nel primo modo è *attributo*, nel secondo è un *aggettivo*, perchè è *aggiunto* al *suo soggetto* immediatamente, senza verbo, cioè senza l' apparato di una proposizione formale. Nell' esempio adunque — Il giovinetto studioso *è il modello della scuola*— han luogo tre concordanze , oltre cioè la prima tral soggetto *il giovinetto* ed il verbo *è* , la seconda tra l' attributo *il modello* ed il soggetto medesimo , la terza concordanza tra l' aggettivo *studioso* ed il *suo soggetto* , cioè il nome *giovinetto*, accordati fra loro anche in genere , numero e caso.

3. Potendo essere attributo in una proposizione non solo l'*aggettivo*, ma pure un *nome*, avviene che, come si dà una proposizione senza verbo , cioè l'aggettivo aggiunto immediatamente al nome; così può darsi nella stessa guisa l'aggiunto di un nome ad un altro in forma abbreviata cioè senza verbo ; val dire la quarta concordanza del *nome apposto*. La quale essendo anch'essa una proposizione incidente abbreviata, importa le stesse avvertenze dianzi rilevate. E per fermo,dicendo assolutamente: *Babilonia città*, o *la città (di) Babilonia* —la parola città, apposta o preposta che sia, non è che un nome aggiunto per semplice distinzione di Babilonia città da Babilonia regno : ma dicendo — *In Babilonia morì Alessandro* re de' Macedoni , il nome apposto — re *de' Macedoni* equivale all'incidente abbreviata — *il quale era re de' Macedoni* , volendosi in tal guisa rilevare che un re *di Macedonia* morì *in Babilonia*, regno o città che fosse, non importa.

4. Dalla stessa terza concordanza nasce pur la quinta: del pronome relativo col nome antecedente in questa guisa. Non è indifferente il mettere l' aggettivo prima o dopo del nome , perchè se è *preposto* fa l' ufficio di aggiunto *dichiarativo*, e se è posposto , o più propriamente *apposto*, adempie l' ufficio di aggiunto *determinativo*. Infatti parlando di una donna calunniata nell'onore, chi dicesse: — *La* virtuosa *donna nulla rispose*; oppure — *La donna* virtuosa *non risponde* — direbbe nel primo come si portò la tal donna calunniata, nel secondo direbbe semplicemente una massima morale; perchè la parola *virtuosa* nel primo esempio è un ag-

giunto che posto prima della parola *donna* la qualifica per quella che *virtuosa essendo* non credè di rispondere a chi la calunniava, mentre nel secondo esempio lo stesso aggiunto *virtuosa* posposto ossia *apposto* al nome *donna* la determina, cioè fa le veci della proposizione incidente determinativa — *la quale è virtuosa*, che ha forza di una *condizione*; quasi dicesse: *sol* quella donna che è virtuosa non risponde: mentre la non virtuosa suol rispondere, e fa quindi male.

Non vi ha dubbio che la differenza notata è sottile, e quindi non facile a ravvisarsi da tutti. Epperò quando uno scrive, temendo non fosse appreso il concetto quale egli lo intende, in vece di esprimersi a quel modo, cioè con un' incidente abbreviata, fa uso della incidente completa dicendo: *La donna*, che è virtuosa, *non risponde*. Or la proposizione incidente essendo quella che comincia col *pronome relativo*, l'aggiunto *relativo* dir vuole *relazione* a cosa o nome detto poco prima, e tra questo nome ed il relativo osservar devesi un certo accordo; questo infine importa la quinta concordanza *del pronome relativo coll'antecedente*.

CAPITOLO I.

Delle concordanze nel latino

Le concordanze sono cinque:
1. del verbo col soggetto,
2. dell' attributo col soggetto,
3. dell' aggettivo col suo soggetto,
4. del nome apposto ad altro nome,
5. del pronome relativo col nome antecedente.

§ 1.

Della prima concordanza — del verbo col soggetto.

Regola I. In una proposizione semplice il verbo accorda col soggetto in numero e persona. Esempii: —*Ego dico*, *tu audis*, *puer legit*, *nos loquimur*, *vos docemini*, *illi ludunt*.

Avvertenza. Il soggetto di prima e seconda persona per lo più non si esprime, se non quando occorre richiamare

su di esso l'attenzione, o quando corre una divergenza o una opposizione in quel che fanno o dicono due persone, come ne' recati esempii.

REGOLA II. In una proposizione composta, se i soggetti son di numero singolare e di terza persona, il verbo si fa di terza persona plurale. Esem. — Romulus et Remus *Romam* condiderunt. Syphax regnumque *ejus in potestate Romanorum* erant. Romulus cum fratre Remo *jura* dabant.

AVVERTENZA I. Talvolta il verbo si fa singolare accordato col primo soggetto e sottinteso col secondo, come in questo esempio: Homerus fuit *et Hesiodus ante Romam conditam.* Fugit *retro* juventus *et decor.*

—II. Si fa singolare alle volte il verbo accordandolo col soggetto ultimo e vicino ad esso, come in questi esempii: Mens *et* ratio et consilium *in senibus* est. *Scribam aperte sicut et* mea natura et nostra amicitia postulat. *Sociis et rege* recepto.

—III. Si fa pur singolare il verbo quando i soggetti, benchè due, sono quasi dello stesso significato o sinonimi, come in questo esempio: Religio et fides anteponatur *amicitiae.*

—IV. Si può far singolare il verbo nelle proposizioni, di cui i soggetti sono legati con congiunzioni negative o disgiuntive, come in questi esempii: *Nihil mihi* neque M. Crassus, neque Cn. Pompejus *ad dicendum* reliquit. *Haec neque tu, neque ego fecimus.*

—V. Una proposizione, che ha unico soggetto espresso con nome collettivo, si può considerare come composta facendo il verbo plurale oppur singolare, come in questi esempii: Turba ruunt, o ruit—Uterque somniavimus. Multitudo *hominum* concurrerunt. Pars perexigua *Romam inermes* delati sunt.

REGOLA III. In una proposizione composta, se i soggetti sono di diversa persona, il verbo si fa plurale accordato colla persona più nobile, cioè colla prima, piuttosto che colla seconda, oppure, in mancanza della prima, colla seconda piuttosto che colla terza. Esempii: — *Si tu et mater tua valetis, bene est; ego et pater tuus valemus.* — *Ego et tu sumus et erimus semper condiscipuli.*

Avvertenza I. Questa regola trovasi spesso trasgredita, e pare che la ragione di accordare il verbo con la persosona più vicina sia quella del maggior riguardo, che si ha più per l'autorità altrui che per la persona, 1.ª o 2.ª come può rilevarsi da'seguenti esempii: — *Quid* ego *et* populus desideret, audi. — Vos *ipsi et* Senatus *restitit.* — *Et* tu et *omnes* homines *sciunt.*

— II. Trovasi ancora accordato il verbo col primo soggetto, cioè colla prima persona (perchè i Latini la prima persona in primo luogo collocavano, gl' Italiani in ultimo) e sottinteso co'soggetti posteriori, come in questo esempio. — *Et* ego hoc video, *et vos et ille* (vident).

— III. Trovasi il verbo in plurale ed in persona prima, comechè questa sia in ultimo luogo ed in forma non soggettiva ma compitiva, cioè in ablativo col *cum*; ma ciò è un ardire sol consentito ai poeti, come in questo esempio: — Divellimur *inde* Iphitus *et* Pelias mecum.

§. II.

Della seconda concordanza—dell'attributo col soggetto

Avvertenza — L'attributo in una proposizione è d' ordinario un aggettivo, un participio, un pronome aggettivo, ma può essere anche il nome e pure un pronome sostantivo. Col verbo *sum* in significato di *stare, passarsela,* l'attributo può essere qualunque altra parola. Esem. — *Hostes* prope *sunt* — Sic *est vita hominum*— Ita *sum.*

Regola IV. L'attributo nome accorda col soggetto della proposizione nel solo caso, ed anche in genere e numero se ha doppia forma, una pel maschile e l'altra pel femminile. Esem. — Tempus *est* magister *optimus.*— Stilus *est* magister *scribendi.* Leo *est* rex *animalium.* Aquila *est* regina *avium.* — Athenae *fuerunt* inventrices *omnium artium.* — Consolatio *amicorum est quoddam calamitatis* levamen. — Comitia *erant* concilium populi.

Regola V. L'attributo aggettivo, o participio o pronome

aggettivo, accorda col soggetto della proposizione in genere numero e caso. Esem. — Animus *hominis est* immortalis. —Corpus *est* mortale. — Divitiae *sunt* incertae. —Flores *plantarum sunt* caduci.—Vitia *sunt* fugienda — Parentes *sunt* colendi. — Judex *est* venturus. — *Multi* milites interfecti *fuerunt*.—*Boni* pueri *sunt* obedientes *suis magistris*. — *Iste* liber *est* meus. — *Quis est* hic? — *Quem quaeris, ego sum* (ille).

Regola VI. Se i soggetti sono più e del medesimo genere, l'attributo aggettivo o participio, o pronome aggettivo, si farà plurale dello stesso genere de'soggetti. Es. — *Magister et discipulus non sunt* coëvi. — *Grammatica et musica quondam* junctae *fuerunt*. — *Hae oves et caprae sunt nostrae*.

Avvertenza I. Quando più soggetti di esseri animati son di diverso genere, l'attributo si fa plurale accordato col genere più nobile, cioè col maschile a preferenza del feminile, e col feminile a preferenza del neutro, come in questi esempii:— *Frater et soror ejus sunt* vivi. — *Uxor mea et filius* mortui sunt.— *Uxor et mancipium sunt* salvae. Ma è più sicuro farne due proposizioni e dire: *Uxor fuit salva; sors eadem mancipio obtigit*, oppure *et mancipium quoque fuit salvum*.

— II. Quando i soggetti son più e di cose inanimate, l'attributo si fa plurale neutro, oppure si fa accordare col soggetto più vicino. Esem. — *Labor et voluptas sunt inter se* dissimillima (negotia).—Pisonis humanitas, virtus, *amor* in nos omnes *tantus* est, ut nihil supra. — *Visae* sunt nocturno tempore *faces* ardorque coeli. —Quum neque opus hibernorum, *munitionesque* plene essent *perfectae*.

— III. Con più soggetti, anche animati, trovasi l'attributo neutro e singolare, come in questi esempii: — *Mulier et uxor non sunt* idem (negotium)—*Aedes et templa non sunt* eadem (negotia).

— IV. Ed anche con un sol soggetto animato trovasi accordato nel solo caso e numero un attributo neutro, come in — Triste (*negotium*) lupus (est) stabulis.

— V. *Sors eadem* Ismarios Hebrum cum Strymone siccat. (V. avvert. 3.ª della Regola 3.ª)

N.B. 1.° Poichè il soggetto non è sempre di caso nominativo, come nelle proposizioni finite, ma è di caso accusativo nella proposizione infinitiva, ed è di caso ablativo nella proposizione participiale o ablativo assoluto; ne segue, che l'attributo nell' una e nell'altra sorte di proposizioni accordar deve parimente col soggetto di esse proposizioni in genere, numero e caso, come in questi esempii: *Omnibus bonis expedit*, rempublicam *esse* salvam—Bruto et Collatino *creatis* consulibus —*Me* consule (*ente*).

— 2.° Potendo essere soggetto di una proposizione non solo il nome o il pronome, ma pure un infinito, una proposizione finita, ed una proposizione infinitiva; si ha da considerare il soggetto, rappresentato in tal guisa, di genere neutro, di numero singolare e di persona terza, (di caso nominativo o accusativo che sia, non importa, perchè il neutro è simile ne' tre casi). Esem. — Mentiri *est* turpe — Deum esse *certum* est. — Deesse *patriae aliis* turpe, *Camillo etiam* nefas est. — *Multo est* turpius nocuisse *causae, quam non profuisse*. — Reliquum *est, vel* proximum *est, ut de officio disputemus*. Ne'quali l'attributo è neutro.

— 3.° Il participio ne'tempi composti di quei verbi passivi, che si costruiscono con due nominativi, uno per soggetto e l'altro per attributo, può accordarsi alle volte coll'attributo nome piuttosto che col soggetto, come in questi esempii:—*Non omnis error stultitia* dicenda *est*— *Hoc crimen nullum est, nisi honos ignominia* putanda *est*, in vece di *dicendus*, *putandus*.

§. III.

Della terza concordanza — dell'aggettivo col suo soggetto.

Avvertenza—Dicesi dell'aggettivo *col suo soggetto* piuttosto che *col nome*, sì perchè il nome è il proprio soggetto dell' aggettivo, senza del quale non può stare, e sì perchè questa terza concordanza è in tutto simile alla seconda, da cui differisce per la sola mancanza del verbo copulavivo *essere*.

Regola VII. L'aggettivo accorda col suo soggetto, ossia col nome, in genere numero e caso. Esem. — Mala societas *depravat* bonos mores. — Acti labores *jucunditatem* afferunt — Hi duo viri et illae tres mulieres *possident* hoc *unum* jumentum communi pecunia emptum.

N.B. Essendo inutile il ripetere qui le avvertenze della seconda concordanza Reg. VI, si aggiungono questi esempii in corrispondenza, ed a maggiore illustrazione della prima, seconda e quinta di esse.

1. *Patrem et matrem, fratrem et sororem* carissimos *habemus*.

2. *Genus, aetas, eloquentia prope* paria *fuere* — *Brachia modo atque* humeri liberi *ab aqua erant.* — *Et genus et virtus, nisi cum re,* vilior *alga est.* — *Sol et luna* rutili. — *Sociis et rege* recepto. *Ira et avaritia imperio* potentiora *erant.* — *Moderati habitus, affectionesususque corporis* apta esse *ad naturam videntur* — *Tibi omnium salutem, liberos, famam, fortunas* esse carissimas.

Omnes agri et maria, oppure *agri et maria omnia*, perchè un aggettivo aggiunto come attributo comune a due o più sostantivi, di cosa e di diverso genere, concorda in genere sempre col più vicino.

I participii de' verbi simili a *sum*, posti dopo due sostantivi, accordano piuttosto col nome principale, che col nome apposto, come in questo esempio:—Puteoli *Colonia Dicaearchia* dicti.

Labor voluptasque, *dissimilia* natura, societate quadam inter se juncta sunt, perchè l'aggettivo aggiunnto in apposizione a due sostantivi di diverso genere deve accordare secondo le regole dell'attributo col soggetto.

5. Ilia cum Lauso *de Numitore* sati.

Regola VIII. Se a più nomi di numero singolare e tutti dello stesso genere devesi aggiungere un aggettivo, questo si farà plurale accordato nello stesso caso e genere di essi nomi. Esem. — Lupus et agnus *siti* compulsi *venerant ad eumdem rivum* —Chartam et pennam *semper* promptas *atque* paratas *discipulus diligens habet.*—*Vir bonus et doctus.*

§. IV.

Della quarta concordanza — del nome apposto ad altro nome.

Regola IX. Il nome che si appone ad altro nome come un aggiunto che lo qualifica, non altrimenti che l'attributo nome nella seconda concordanza, accorda con esso solamente in caso, e se sarà possibile, se cioè il nome è di quelli che pel maschile hanno una forma e pel femminile un' altra, anche in genere e numero. Esem. — Neapolis urbs, Surrentum civitas *eodem mari alluuntur*.—Pythagoras, vir *sapientissimus, maxime commendabat* frugalitatem, genitricem *virtutum*. — Leo rex *animalium*, aquila regina *avium*. — Est mihi nomen Antonius ed anche Antonio apposto a mihi; ma non *Antonii*, benchè trovinsi esempii, come questi: *Cassius est in* oppido Antiochiae — *Et celsam* Buthroti *ascendimus* urbem — da non imitarsi. — Athenae, urbs *clarissima Graeciae*.

Avvertenza I. Il verbo, oppure il participio ne'tempi composti dall'ausiliario *sum* de'verbi passivi o deponenti, alle volte accorda col nome principale ed alle volte col nome apposto, come in questi esempii: —Tullia, deliciae nostrae, *munusculum tuum* flagitat. — Corioli, oppidum *Volscorum*, captum *est*.

— II. Il caso apposto al caso locativo, cioè genitivo di stato in luogo, nel quale van posti i nomi della **1.** e **2.** declinazione, si mette in ablativo, come in questo esempio: *Ciceronem Arpinatem dicebant, quia natus* Arpini, oppido *haud celebri, advena habebatur*.

— III. Il caso, apposto al nome di luogo in genitivo, va in ablativo anche in quest' altra guisa—*Vixit Romae in urbe*, di rado *Romae urbe*; oppure—*Vixit in urbe Roma* — E così pure — *Sami in insula* , ed anche — *in insula Samo*.

Co' nomi di luogo in ablativo si dirà: —*In oppido Neapoli*, o *Neapoli, in* (*celeberrimo*) *oppido*; di rado—*Neapoli* (*celeberrimo*) *oppido*.

— IV. Il vocativo può considerarsi , come apposto

alla persona seconda del verbo di modo imperativo espressa o sottintesa però in vocativo, come: *Dic mihi* (o tu), *Antoni, ubi est frater tuus?*
(Audi, tu) *Hannibal, vincere scis, victoria uti nescis.*

§. V.

Della quinta concordanza — del pronome relativo col nome antecedente.

N.B. 1.° Dalle precedenti concordanze differisce la quinta in questo: quelle han luogo dentro una stessa proposizione, e la quinta tra due proposizioni diverse, per modo che la parola, onde incomincia la seconda proposizione (detta relativa o incidente), accordar dovendo con una parola contenuta nella proposizione precedente, costituisce il legame tra l'una e l'altra proposizione.

— 2.° Da ciò deriva che de'due termini, fra'quali avviene la concordanza, il secondo è il *pronome rélativo qui, quae, quod*, ed il primo è un *nome* di persona o di *cosa*. Il secondo termine dicesi *pronome*, perchè rappresenta il *nome* detto avanti; dicesi *relativo*, perchè ha *relazione* o si riferisce ad esso nome, che più propriamente chiamasi *antecedente*; e *relazione* importa somiglianza che aver deve l'uno coll'altro nel genere e nel numero.

— 3.° Il pronome relativo in latino è *qui*, *quae*, *quod* ordinariamente. Ciò non toglie, che gli altri sei pronomi *hic, iste, ipse, is ille*, ed *idem* facciano alle volte con *tantus quantus*, *talis* e *qualis* da pronomi relativi pur essi, o meglio correlativi:.

— 4.° L'antecedente è per lo più un nome, o un pronome, e talora tutto il senso della proposizione precedente ridotto alla parola generalissima *negotium* – *cosa*.

— 5.° Spesso l'antecedente è vago, perchè fra più nomi che per avventura trovansi nella proposizione precedente, non è chiaro quale propriamente sia desso. Chi serve, allora, si avvisa di ripeterlo immediatamente dopo il relativo, ed è allora appunto che prende nome di *susseguente*, come in questo esempio:—*Non dejeci te ex eo loco, quem in locum prohibui, ne venires.* — in cui se

non si fosse ripetuto *locum*, il *quem* avrebbesi potuto *riferire*, per manco di attenzione, all'accusativo *te* piuttosto che all'ablativo *loco*.

— 6.° Se l' antecedente è un pronome di prima o seconda persona, anche il relativo diviene della stessa persona dell' antecedente, e quindi pur esso il verbo della proposizione relativa o incidente. Es. — *Ego sum qui feci.—Tu es ille, qui* { *fecisti* / *fecit* }

— 7.° Se l'antecedente è un pronome di terza persona, come *is ea id*, o *ille illa illud*, non si esprime mai, ma si sottintende sempre , come in questo esempio : — *Qualis esset natura montis* , *qui cognoscerent, misit (eos)*.

Regola X. Il pronome relativo accorda con l'antecedente in genere e numero, e può discordare in caso; ma col susseguente accorda in genere numero e caso.

N.B. La ragione di ciò si è, che l'antecedente ed il relativo, appartenendo a due diverse proposizioni, ciascuno de'due termini adempie, indipendentemente l'uno dall'altro, l'ufficio che la rispettiva proposizione richiede.

In questa proposizione composta: — *Panis, vinum*, *fructus, aqua sunt munera terrae* — facendo seguire a ciascun soggetto una proposizione incidente, si avranno esempii che rispondono tutti al contenuto della regola: — Panis, quem *manducamus*, vinum quod *bibimus*, fructus, qui *nos alunt* , aqua , quam *e fontibus haurimus* , *sunt munera terrae*.

Avvertenza I. — Se gli antecedenti sono più e del medesimo genere, il relativo si fa plurale dello stesso genere di essi antecedenti. Esem. — *Murus et agger* , *quos fieri jussisti, sunt perfecti*. — *Hae sunt pelles vulpis et martae, quas hieme occidisti*.

II. Se gli antecedenti son di diverso genere e di cose animate, il relativo si fa plurale e del genere più nobile. Esem. — *Pater et mater* , quos *jamdudum perdidi* , *erant ambo Galli natione*. —*Uxor et mancipium*, quae *salvae sunt*....

III. Se gli antecedenti son di diverso genere e di cose inanimate, il relativo si farà neutro plurale, oppure si fa-

rà accordare coll' antecedente più vicino. Esem. — *Dolores et aerumnae*, quae *Deus dat*, *oppure* quas *Deus dat*, *utiles sunt*. — *Mihi non venerat in mentem furorem et insaniam optare vobis*, in quam *incidistis*.

IV. Se gli antecedenti son di cose inanimate e di genere femminili, il relativo si fa plurale neutro, come in questo esempio: — *Quae vita esset nostra*, *quae dignitas*, ad quae recuperanda *per fortunas incumbe*.

V. Il relativo alle volte accorda col significato della parola, epperò trovasi: — *Animal plenum rationis*, quem *vocamus hominem*.

VI. Il pronome relativo si fa neutrale quando si riferisce al senso di una proposizione, come in questo esempio: — *Epaminondas pro patria mortuus est ;* hoc, oppure quod *ei decorum fuit*.

VII. Quando il pronome relativo precede l'antecedente, accorda con esso in genere numero e caso, come in questi esempii: — Quos *cum Mario* pueros *miseram*, *epistolam mihi attulerunt* (*pueri*). — Quam *quisque novit* artem in hac vel illa (*arte*) *se exerceat*. La qual cosa si vede in quest'altro esempio, quantunque l'antecedente preceda — Urbem quam *statuo*, *vestra est* (*urbs*).

VIII. Il pronome relativo, posto fra l'antecedente e l'attributo di un verbo appellativo, può farsi accordare coll'uno oppure con l'altro, come in questi esempii: — *Est* locus *in carcere*, quod Tullianum *appellatur* — *Darius ad eum* locum, quem *Amanicas Pylas vocant*, *pervenit*.

IX. I pronomi che si adoperano come relativi, cioè *hic*, *iste*, *ipse*, *ille*, *is* ed *idem*, si accordano coll'antecedente, osservando tutte le regole date pel relativo *qui quae quod*, come in questi esempii: — *Venit obviam tuus* puer; *is mihi litteras abs te reddidit*. — Dolores, *quos* Deus *dat*, *utiles sunt; si* illos *aequo animo sustinentes* hunc *veneremur*.

X. Gli altri pronomi relativi, o meglio correlativi *talis*, *qualis*, *tantus*, *quantus* han questo di particolare, che accordar vogliono col susseguente in genere numero e caso, non già coll' antecedente. Esempii: — *Dixi de te*. *quae potui*, tanta *contentione*, quantum *forum est*. — *Utinam in Tiberio Graccho*... talis *mens ad Rempublicam bene gerendam fuisset*, quale *ingenium ad bene dicendum* fuit.

CAPITOLO II.

NATURA DE' CASI

per la prima Ginnasiale.

1. — Del Nominativo.

Regola — Il nominativo non dipende da nessuna parola della proposizione. Con esso accorda

a) il verbo finito in numero e persona,

b) l'attributo *nome* almeno in caso, se non può accordare in genere e numero,

c) l'attributo *aggettivo* o *participio* in genere numero e caso. Esempii di

a) *Virtus manet, divitiae pereunt.*

b) *Africa est nutrix leonum — Tempus est optimus magister.*

c) *Animus hominis est immortalis; corpus est mortale.*

2. — Del Vocativo.

Regola — Il Vocativo è pure indipendente come il Nominativo. Con esso accorda il verbo finito di sola seconda persona *a*) dell' imperativo espresso, *b*) oppur sottinteso. Esempii di

a) *Audite* (*vos*) *pueri verba magistri.*

b) *Rex Bocche* (*scito*), *magna nobis est laetitia.*

3. — Dell'Accusativo.

Regola — L'Accusativo, quando non fa da *soggetto* della proposizione infinitiva, è *oggetto* oppure *compimento* in una proposizione qualunque.

1. Come oggetto dipende direttamente da verbo oggettivo, cioè da quel verbo, il cui significato fa nascere la domanda — *che cosa* il soggetto fa, ha, vuole...? alla quale domanda esso accusativo risponde.

2. Come compimento dipende

a) indirettamente da verbo oggettivo,

b) direttamente da verbo *compitivo*, cioè da quel verbo, il cui significato fa nascere la domanda preceduta da una preposizione propria dell'accusativo. Esempii di

1. *Deus creavit mundum — Scipio vicit Hannibalem.*
2. a) *Philosophia docet nos multas res. Macedones adjunxerunt Asiam ad imperium Graeciae.*
b) *Hoc ad me attinet. Spectat ad orientem, in meridiem.*

4. — Del Genitivo.

Regola — Il genitivo dipende sempre da un nome a) espresso, b) sottinteso, c) oppur contenuto in un aggettivo o nel verbo, che fan nascere la domanda *di chi?* alla quale il genitivo risponde. Esempii di

a) *Magna est vis conscientiae.*
b) *Miltiades accusatus fuit proditionis (crimine).*
c) *Animus meminit (memoriam) praeteritorum. — Fac aliquid (negotium) boni.*

5. — Del Dativo.

Regola — Il dativo dipende sempre a) da un aggettivo, b) da un verbo, i quali in forza del loro significato fan nascere la domanda *a chi?* alla quale il dativo risponde. Esempii di

a) *Apes parent reginae suae.*
b) *Mors est similis somno.*

6. — Dell'Ablativo.

Regola — L'ablativo dipende sempre a) da un aggettivo, b) da un participio, c) da un verbo, i quali in forza del loro significato fan nascere la domanda preceduta dalla preposizione *da*, o altra preposizione propria dell'ablativo, alla quale domanda esso ablativo risponde. Esempii di

a) *Veniet tempus ab exercitationibus vacuum.*
b) *Tarquinius urbe expulsus apud Etruscos se recepit.*
c) *Hannibal ex Italia decedere coactus est.*

CAPITOLO III.

SINTASSI

DE' CASI DIPENDENTI

Avvertenze

1.ª In italiano torna comodo chiamare i casi de'Latini colla denominazione di

Soggetto il Nominativo
Oggetto l' Accusativo
Vocativo il Vocativo
Compimento con *di* il Genitivo
Compimento con *a* il Dativo
Compimento con *da* l' Ablativo.

Ma nella comparazione delle due Lingue è d'uopo usare promiscuamente l'una e l' altra nomenclatura, perchè accade dover distinguere

a) de' due nominativi della proposizione logica esplicita 1.° quale di essi fa da *soggetto* e quale da *attributo*, come in questa: Ira furor *brevis est* — *Una breve pazzia è lo sdegno*. 2.° se l'attributo è sempre nominativo oppur no, come in questa: *Se* io *fossi* te, *non farei così*.

b) de'due accusativi in una proposizione infinitiva, quale di essi è il *soggetto* e quale l' *attributo*, come in questa: *Essere una virtù la obbedienza, chi è colui che nol sa?* — *Quis nescit* virtutem *esse* obedientiam? — oppure quale di essi è il soggetto e quale l' oggetto, come in quella risposta dell' Oracolo ai Romani in guerra con Pirro: *Ajo te Aeacidas Romanos vincere posse.*

c) de'due accusativi dopo quei verbi che due ne vogliono, quale di essi è l'oggetto, e quale è compimento, come in questa: Doceo *te grammaticam*; oppure quale di essi è oggetto, e quale è attributo dell'oggetto, come in quest'altra: Multi *me poetam* existimant.

d) de'due compimenti con *a* quale di essi è dativo, e quale è accusativo con *ad*, come in questo esempio:— *Gli amici e i parenti assistono* alle nozze a pompa *della cerimonia e ad* onore *degli sposi*. —*Amici et cognati* nuptiis *adsunt* ad pompam *caeremoniae et* ad honorem *sponsorum.*

e) di due casi senza preposizione, quale di essi è soggetto e quale compimento con preposizione sottintesa, come in questo e-

sempio: *Il giorno* dopo venne *mio padre* — *Postridie* (postero die) *pater venit.*

f) di un compimento col *di*, 1.° se è veramente compimento genitivo o se ablativo, se *soggetto* oppure *oggetto* indeterminati in una proposizione, come in queste: Ti raccomando lo studio *della* grammatica — Questo libro tratta *della* grammatica — Vi ha *di* molti popoli ancora selvaggi in America — *Quamplurimi populi adhuc barbari sunt in America.* Jeri ho veduto *delle* persone, che non avrei voluto incontrare — *Heri nonnullos vidi, quos obvios esse noluissem.*

2.ª Comunemente si annovera l'accusativo fra i compimenti chiamandolo *compimento diretto.* È meglio chiamarlo semplicemente *oggetto* e riserbare la denominazione di *compimento diretto* al primo de' due compimenti richiesti da certi verbi, e quella di *compimento indiretto* al secondo. Epperò chiamiamo oggetto il primo e attributo dell' oggetto oppur compimento il secondo dei due accusativi voluti da taluni verbi.

3.ª Essendosi parlato nella Sintassi di concordanza del nominativo e del vocativo, i soli che siano *indipendenti* fra i casi, si parla in questa (di dipendenza) de' *casi dipendenti*, che sono l' accusativo, il genitivo, il dativo e l'ablativo; de'quali il primo è propriamente *oggetto*, e gli altri tre sono *compimenti*, e tutti e quattro dipendenti quasi sempre dal verbo.

4.ª Si dirà nella Sintassi di dipendenza, che — 1.° ogni verbo *attivo* o *transitivo* vuol dopo di sè, o alla sua dipendenza, l'accusativo ovvero l'oggetto — 2.° ogni verbo *passivo* vuole il compimento ablativo, ed ogni verbo *intransitivo* o *neutro* vuole il compimento genitivo, dativo oppur ablativo, secondo il suo significato. — Che cosa s'intende per verbo *attivo* o *transitivo*, per verbo *intransitivo* o *neutro*?

5.ª Secondo i grammatici sono verbi *attivi* tutti quelli che col loro significato esprimono *azione*, come *legare*, *costringere*. Intanto sono pure attivi, *amare*, *odiare*; ma non è chiaro che significhino *azione*, mentre esprimono *passione*. Non son poi annoverati fra gli attivi *correre*, *passeggiare*...; benchè sembrino altro che *attivi* all'*azione* che esprimono; ma in vece sono annoverati fra i *neutri*, cioè non *attivi* nè *passivi*. Per tale osservazione.

6.ª Altri grammatici pensarono di chiamare *transitivi* i verbi attivi, intendendo per essi quei verbi, la cui *azione passa* (*transit*) dal *soggetto*, che la fa, sull'*oggetto* che la riceve o la soffre. E così parve loro di aver trovato il *criterio*, cioè un mezzo onde *giudicare* il verbo *costringere* un verbo *transitivo*, perchè *l' azione* del *costringere* passa dal soggetto che *costringe* sull' oggetto che *è costretto*. — Allo stesso modo, o collo stesso criterio si giudica il verbo *correre* un verbo *intransitivo*, perchè l'azione

del *correre* non passa su di alcun oggetto. E su questa osservazione del *passare* o *non passare* dell'azione dal soggetto sull'oggetto è fondata la regola, che dice soli i verbi *transitivi* poter divenire passivi in latino. Infatti *costringere* in latino *cogo*, ha il passivo *cogor*—io son costretto; ma *curro* — io corro non ha *curror* — io son corso.

7.ª Eppure un siffatto criterio non è di facile applicazione per i principianti, i quali non saprebbero per esso riconoscere per transitivi i verbi *pensare*, *meditare*, *stimare*. . . perchè l'*azione* che esprimono, è cosa piuttosto astratta che reale. Per tale considerazione

8.ª I verbi *attivi* o *transitivi* van meglio denominati *oggettivi* ed i *neutri* o *intransitivi* van meglio detti *compitivi*. Sotto una tale denominazione la parola *oggetto* per gli uni, e la parola *compimento* per gli altri, sono il criterio o il mezzo, che fa riconoscere per *oggettivi* quei verbi che vogliono l'*oggetto* ossia l'accusativo, e per *compitivi* quei verbi che vogliono il compimento col *di* ossia il genitivo , il compimento con *a* ossia il dativo , il compimento con *da* ossia l'ablativo, secondo che ciò rilevasi dalla formola della dimanda richiesta dal significato del verbo nell'uso comune del favellare. Ed ecco come.

9.ª Di qualsiasi verbo si cerca sapere qual caso egli vuole alla sua dipendenza?—Per conoscerlo s'interroga il verbo esso stesso, formolando la domanda *che cosa* col *di a da* o senza , secondo che il verbo pel suo significato comporta semplicemente la prima *che cosa*, il che importa che sarà *oggettivo*, oppure *di che cosa*, *a che cosa*, *da che cosa*, il che importa che sarà *compitivo*.

Siano i verbi *agognare*, *scarseggiare*, *obbedire*, *venire*. Di ognuno di essi si cerca invano di conoscere, se esprimano azione, e se, esprimendola taluno, è azione che passi dal soggetto , che la fa, sull'oggetto che la soffre; o se, esprimendo tutt' altro che azione gli altri, vogliano perciò alla loro dipendenza qualcosaltra che *oggetto*.

Suppongasi che uno dica: 1. *Io agogno* —2. *Io scarseggio*.— 3. *Io obbedisco*— 4. *Io vengo* o *son lodato*—*Io vengo* o *son molestato*—*Io vengo* o *ritorno*—senz'aggiungere altro. Chi lo ascolta, se non si sta contento a sì monche maniere di esprimersi, gli volgerà, per sapere ciò che intender volle lui che in tal guisa si espresse, non altra domanda per ciascuno di quei verbi, che

Al 1. — *Che cosa* agogni ? — *Che cosa* è oggetto ; dunque il verbo *agognare* è *oggettivo*, vuole cioè l'accusativo.

N.B. La domanda non può essere fatta col *di* o con *a* , o con *da* perchè compreso il significato di *agognare*, , che è lo stesso di *desiderar forte*, e col verbo *desiderare* nel comune linguaggio non avendo mai udito accoppiar altra domanda , se non *che*

cosa desideri, ognuno ben si guarderebbe dal domandare altrimenti.

Al 3. — *Di che cosa* scarseggi? — *Di che cosa* è compimento col *di*; dunque *scarseggiare* è compitivo, che vuole il compimento col *di*, ossia il genitivo.

Al 3. — *A chi* obbedisci? —*A chi* è compimento con *a*; dunque *obbedire* è compitivo che vuole il compimento con *a*, o il dativo.

Al 4. —*Da chi* vieni o sei lodato? —*Da chi* è compimento col *da*, dunque *esser lodato* (passivo) è compitivo che vuole il compimento col *da*, o l'ablativo di persona.

—*Da che* vieni o sei molestato?— *Da che* è compimento col *da*, dunque. . . o l'ablativo di cosa.

— *Da qual luogo*, o *donde* vieni, ritorni ?— *Da qual luogo* o *donde* è compimento col *da*; dunque *vieni, ritorni* son compitivi col *da*, che vogliono il compimento in ablativo di luogo.

10.ª Se il verbo è di tale significato, che non ammette veruna domanda, è segno allora, che esso è un verbo assoluto, o per sua natura, come *dormire*, *sbadigliare*, o per tale adoperato, come *io parlo*, *per ver dire*. . . oppure: —*io parlo il linguaggio della verità.*

11.ª Colle dimande *soggettive* e *compitive* si scopre, come si è visto, se il verbo vuole l'oggetto, oppure il compimento e quale dei compimenti. Similmente

12.ª Colle dimande *soggettive* ed *attributive* si scopre, se il verbo è personale o impersonale, e se è verbo copulativo simile al verbo *essere*, come in questi esempii monchi di soggetto personale il primo, di soggetto impersonale il secondo, di attributo-aggettivo il terzo, e di attributo-nome il quarto.

1.º È valoroso — *Chi* è valoroso? — L'esercito, il capitano —, soggetto personale.

2.º È necessario— *Che cosa* è necessaria? —Che uno studii —, soggetto impersonale.

3.º Egli è —*Com'* è egli?— É rassegnato— attributo aggettivo o participio.

4.º Egli sembra — *Che cosa* sembra egli? — Un filosofo — attributo nome.

13.ª Per molti verbi non basta una sola domanda, e dopo la prima sovente se ne richiede una seconda, perchè vi ha *a*) de'verbi, che oltre dell'oggetto diretto ne vogliono un altro indiretto, oppure due altri indiretti, *b*) de' verbi che oltre l' oggetto vogliono un compimento quali col *di*, quali con *a*, e quali col *da*, e *c*)dei verbi che vogliono solo due compimenti, i quali di che caso esser debbano, si conosce dalle preposizioni *di*, *a*, *da*, onde la domanda incomincia. Esempii :

(*a* La gente mi crede... *Che cosa* ti crede? — Astrologo. — Io

imputo . . . *Che cosa* imputi? —questa faccenda —*A che cosa* la imputi? —a vergogna— *A chi?*— a te, —ovvero— io te la imputo a vergogna.

b) Ti accuserò io... *Di che* mi accuserai tu? — di calunnia. Dà queste monete... *A chi* le darò?— a quell'infelice —. Ho ricevuto lettere... *Da chi* le hai ricevuto? — Dalla mia famiglia.

c) Ciò mi torna... *A che* ti torna? — a danno.

14.ª Vi ha finalmente de'verbi, che vogliono alla loro dipendenza dei compimenti non indicati dai soliti segnacasi *di, a, da*, co' quali suol formolarsi la dimanda, ma indicati *a*) con altre preposizioni, e con certi avverbii *b*) di luogo pe' verbi locali, *c*) di quantità pe'verbi di prezzo, *d*) di tempo pe'verbi di durata, di estensione. . . come può rilevarsi da questi esempii:

a) Ho parlato di voi. . . *Con chi*? —con un mio amico. Ho fatto tutto questo... Per chi? — per te.

b) Sono stato... *Dove*? —In Lombardia, a Roma — Ora vado... *Dove*?— Di nuovo a Roma, e poi in Germania. Son venuto jeri... *Donde*? — Da Torino. E son passato...*Per dove*?—Per Bologna.

c) L' ho pagato bene... Quanto, o quante lire? — Trecento lirè. Ho fatto cingere di mura un mio podere alquanto vasto.... *Quanto* lungo e largo, o di quanta estensione?— 500 moggia.

d) Ha vissuto... *Quanto*, o per quanto tempo ? — Ottant'anni. È stato fatto Senatore... Di che età o di quanti anni ? — Di 60 anni.

Di questi verbi locali, di prezzo, di durata... si tratterà in fine della Sintassi de'casi dipendenti, nella quale entriamo incominciando dal primo di essi, ovvero

§. I.

Dell'accusativo.

AVVERTENZE

1.ª L'accusativo, quando non è soggetto della proposizione infinitiva del quale si è già detto nella Sintassi delle concordanze, è *oggetto*, oppur *compimento*.

2.ª L'accusativo oggetto trovasi nella proposizione o solo, o unito ad altro accusativo che gli fa da attributo, o unito ad uno o due compimenti.

3.ª L'accusativo compimento è preceduto da una delle preposizioni che reggono l'accusativo in latino, o espressa o sottintesa.

A) Accusativo oggetto.

Regola I. Ogni verbo, il cui significato fa nascere la domanda oggettiva *che cosa*, attivo, transitivo o deponente che sia, in latino vuole alla sua dipendenza l'oggetto ovvero l'accusativo. Esem.

Iddio ha creato... (che cosa ha creato?) il mondo — *Deus creavit mundum.*

L'opera loda... (chi loda?) l'artefice — *Artificem commendat opus.*

Imitar vogliate... (che cosa dobbiamo imitare?) i buoni esempii — *Imitari velitis bona exempla.*

Regola II. Vi ha dei verbi, il cui significato fa nascere due domande oggettive, una di persona formolata col *chi*, l'altra di qualità o attributiva col *che cosa*, e quindi vogliono alla loro dipendenza due oggetti ovvero due accusativi, il secondo come attributo del primo. Es.

Io ho sempre reputato.... (chi?) te — (che cosa ?) uomo dabbene. — *Te virum probum semper habui.*

Cosiffatti verbi son tutti quelli, che in forma passiva si costruiscono con due nominativi, come si vide nella Sintassi delle concordanze, e propriamente questi: avere o ritenere per — *habere, existimare, ducere, judicare*; fare, creare, nominare, eleggere — *facere, efficere, creare, reddere, nominare, renuntiare, declarare, designare, eligere...*; chiamare, appellare, reputare, dire, proclamare — *vocare, appellare, dicere...*; mostrarsi per — *praestare se, praebere...*

Sotto questa regola va la frase *facere aliquem certiorem* — far taluno consapevole; ma non *doceo* e *celo*, quantunque vogliano due accusativi, perchè il secondo non è attributo del primo.

Regola III. Vi ha de' verbi, il cui significato fa nascere anche due dimande, una oggettiva, e l'altra compitiva quale col *di*, quale con *a*, e quale col *da*, cioè verbi che oltre dell' accusativo oggetto, vogliono a) il genitivo, b) il dativo, oppure un altro accusativo con *ad*, c) l'ablativo, d) due dativi.

a) I verbi, che oltre l'accusativo oggetto e di persona vogliono il genitivo, sono i verbi così detti *giudiziali*, perchè occorrono in giudizio, cioè di

accusare: — *incusare, arguere, insimulare,*
convincere — *convincere, coarguere,*
assolvere — *absolvere, liberare,*
condannare — *damnare, condemnare*. Esem.

Gli Ateniesi accusarono Milziade di tradimento; i giudici lo convinsero di tal delitto; assoluto del capo lo multarono in danaro — *Athenienses Miltiadem proditionis accusaverunt; judices hujus criminis eum coarguerunt, sed capitis absolutum pecunia multarunt.*

N.B. Il genitivo, che trovasi con questi verbi, è retto non direttamente da essi, ma da un ablativo sottinteso, *crimine, culpa, poena.*

Gli altri verbi, che oltre l'accusativo vogliono il genitivo, sono questi sei impersonali: *miseret me*—mi fa compassione, *piget te*—ti rincresce, *poenitet illum*—gli fa o sente pena, *pudet vos*—vi vergognate, *taedet nos*—ci tediamo. Esem. Abbiate compassione degl'infelici—*Misereat vos infelicium.* A molti rincresce la fatica—*Multos piget laboris.* Taluni si son vergognati di venire — *Quosdam puduit venire.*

N.B. 1.° Anche il genitivo di questi verbi è retto da nome compreso in essi, oppure da *negotium* in senso di *fatto, faccenda*, il qual nome fa da soggetto impersonale.

— 2.° L'infinito dopo tali verbi fa le veci di soggetto impersonale.

— 3.° Tanto i verbi giudiziali su riferiti, quanto questi sei verbi impersonali, non avrebbero dovuto entrare in questa regola, siccome non vi entrano tutti quelli che dopo l'accusativo hanno un genitivo dipendente non dal verbo ma dall'oggetto o dal compimento di esso verbo. Epperò se si è creduto qui parlarne è stato per riguardo di quell'apparente dipendenza del genitivo dal verbo giudiziale o dall'impersonale piuttosto, che dalla parola sottintesa.

b) I verbi, che oltre l'accusativo oggetto per lo più di cosa vogliono il compimento dativo per lo più di persona, sono, in generale, tutti quelli che somigliano al verbo

dare, in quanto che ad essi, come a colui che *dà* una cosa non basta il domandargli *che cosa* egli *dà* ma pure *a chi la dà*, fa d'uopo rivolgere due dimande. Son tali in particolare.

1. I verbi di *dare*, *restituire*, *affidare*, *promettere*, *dichiarare*, *anteporre e posporre*, e propriamente del tipo di

Dare—*do*, *concedo*, *commodo*, *dedo*, *suppedito*, *foenero*, *porrigo*, *subministro*, *sufficio*, *suggero*, *porrigo*, *debeo*, *exhibeo*, *cedo*, *concedo*, *largior*, *condono*.

Restituire—*reddo*, *restituo*, *rependo*, *repono*, *defero*, *refero*, *relinquo*.

Affidare—*committo*, *remitto*, *mando*, *trado*, *credo*, *concredo*, *commendo*, *jungo*.

Promettere—*promitto*, *spondeo*, *respondeo*, *polliceor*.

Dichiarare—*declaro*, *dico*, *explico*, *significo*, *indico*, *ostendo*, *prodo*, *demonstro*, *edissero*, *explano*, *expono*, *narro*, *confiteor*.

Anteporre—*antepono*, *antefero*, *praefero*,

Posporre—*postpono*, *posthabeo*.

2. I verbi oggettivi composti da una di queste preposizioni *ad*, *in*, *ob*, *prae*, *sub*.

ad) — addico, addo, adjicio, adhibeo, adimo, adjudico, adjungo, admisceo, admoveo, affero, applico, appono, attribuo.

in) — impendo, importo, incutio, indo, infero, infigo, ingero, injicio, injungo, insero, inuro, impono.

ob) — objicio, offero, offundo, oppono.

prae)—praeparo, praescribo, precludo, praeficio, praefinio.

sub) — subduco, subjungo, subscribo, subtraho, suggero, suppono.

c) I verbi, che oltre l'accusativo oggetto vogliono il compimento dativo in italiano, accusativo con *ad* in latino, sono quelli che, in generale, esprimono idea di tendenza o inclinazione, oppure facilità ed attitudine, ed in particolare sono: *ducere* — condurre a; *trahere*, *allicere* — trarre, allettare a; *vocare*, *devocare*— chiamare, attirare a; *incitare*, *excitare*, *suscitare*, *commovēre*, *urgēre*, *impellere*, *incendere*, *hortari*, *cohortari*, *stimulare*—...incitare, provocare, spingere, animare a; invitare a.

d) I verbi, che oltre dell'accusativo oggetto vogliono il compimento ablativo

1.° con preposizione *a*, o *ab*, sono quelli del significato di

— chiedere, come *peto*, *quaero*, *contendo*, *exigo*, *flagito*, *efflagito*, *postulo*, *posco*, *reposco*, *repeto*.

— togliere, come *aufero*, *abduco*, *abstraho*, *abripio*, *eripio*, *subripio*, *avello*, *avŏco*, *abrado*, *abalieno*.

— allontanare, come *removeo*, *arceo*, *repello*, *absterreo*, *deterreo*, *averto*, *amoveo*, *abĭgo*, *pello*, *defendo*, *prohibeo*.

— astenersi, come *abstineo*, *contineo*, *refraeno*, *cohibeo*.

— ricevere, come *accipio*, *excipio*, *audio*, *disco*, *capio*, *colligo*, *conduco*, *emo*, *redĭmo*, *haurio*, *exhaurio*, *reporto*, *sumo*.

2.° senza preposizione, son quelli di

— vestire e spogliare, come *induo*, *vestio*, *exuo*, *spolio*, *nudo*, *amicio*, *calceo*, *cingo*, *succingo*, *convestio*, *munio*, *orno*, *sepio*, *sterno*, *costerno*, *insterno*... e quelli di *abbondanza e scarsezza*.

— riempire e vuotare, come *compleo*, *impleo*, *expleo*, *repleo*, *satio*, *saturo*, *pascor*, *augeo*, *cumulo*, *locupleto*, *farcio*, *infercio*, *refercio*, *exhaurio*.

— caricare e scaricare, come *onero*, *opprimo*, *exonero*, *levo*, *obruo*, *premo*, *deonero*, *dignor*, *remuneror*.

— liberare ed impedire, come *expedio*, *solvo*, *illaqueo*, *impedio*, *implico*, *irretio*, *absolvo*, *libero*, *allĭgo*, *damno*, *multo*.

— privare, come *fraudo*, *prohibeo*, *orbo*, *abdĭco*, *abstineo*, *privo*, *viduo*, *frustror*.

e) I verbi, che oltre dell'accusativo oggetto vogliono due compimenti con *a*, o due dativi, sono quelli del significato di

— attribuire qualche cosa a qualcuno a lode, a vergogna, a... come *do*, *tribuo*, *verto*, *habeo*, *duco* nel senso di stimare, volgere a...

B) Accusativo compimento..

Divergenze.

1.ª Sono *oggettivi* in italiano e *compitivi* in latino quei verbi di moto, composti da una di queste preposizioni: circa *circum*, per, preter *praeter*, tras *trans*, dalle quali è retto l'accusativo che si hanno in latino.

Tali verbi sono di questa fatta: circondare — *circumdăre*, percorrere — *percurrere*, preterire — *praeterire*, trasgredire — *transgredi*. Esem.

Il fiume Eurota circonda Sparta—*Eurotas amnis Spartam circumfluit.*

La luna percorre le vie del cielo — *Luna viās coeli percurrit.*

Le truppe nemiche hanno oltrepassato i confini — *Hostium copiae fines praeterierunt.*

Il peccare è trasgredire le linee— *Peccare est transgredi lineas.*

Ed anche questi altri verbi — *adire*, *adgredi* o *aggredi*, *inire*, *obire*, *convenire* ed *excedere*, che con certi accusativi hanno speciali significati, cioè: *adire aliquem* — rivolgersi a qualcuno, pregare o interrogare alcuno; *adire* o *inire magistratum* — entrare in carica; *inire societatem* — far società.

2.ª Sono oggettivi in italiano e compitivi in latino, vogliono cioè il dativo, *medeor* — io medico, *persuadeo*— io persuado...

3.ª Alla Regola de' verbi il cui significato fa nascere due dimande oggettive, e quindi vogliono due accusativi, il secondo come attributo del primo, non appartengono *doceo*, *celo*, *posco*, *flagito*, *rogo*, *interrogo*, *moneo*, *admoneo*, perchè in italiano il significato di essi fa nascere una dimanda oggettiva, di cosa, ed un'altra dimanda compitiva con *a*, di persona, ed in latino l'accusativo di cosa è compitivo, cioè dipendente da una preposizione sottintesa. Esem.

Io v'insegno la grammatica—*Doceo vos grammaticam.*

Non vi ho mai nascosto la verità — *Nunquam vos celavi veritatem.*

Noi tutti vi domandiamo la pace — *Pacem te poscimus omnes.*

Cesare non cessava dal chiedere agli Edui il frumento — *Caesar Aeduos frumentum flagitabat.*

Giugurta domandò a Metello per mezzo de' legati la pace — *Jugurtha Metellum per legatos pacem oravit.*

Gli Achei domandavano ajuti al re — *Achaei regem auxilia rogabant.*

Socrate presso Platone interroga un certo Pusione di alcune cose di geometria — *Socrates apud Platonem quemdam Pusionem interrogat quaedam geometrica.*

Ma co' verbi dello stesso significato di *domandare*, quali sono: *postulo*—esigo, *peto*—chiedo, *quaero* — cerco, con gli stessi *posco oro e flagito*, il compimento di persona, che in italiano è con *a* o *da*, va in ablativo con *a* o *ab* o *ex*. Es.

L'amico non chiederà cosa alcuna dall', o all'amico, se non onesta — *Amicus ab amico nihil postulabit, nisi quod honestum est.*

Regola IV. Tutt' i verbi oggettivi in italiano nel farsi passivi in latino cambiano l'oggetto in soggetto, ed il soggetto in ablativo colla preposizione *a* o *ab* se di persona, senza preposizione se di cosa, fuorchè *facio* o *reddo*, il passivo de' quali è *fio*. Esem.

Iddio creò il mondo —*Mundus creatus est a Deo.*

Il piacere tira ognuno — *Trahitur quisque voluptate.*

Regola V. Tutt' i verbi passivi in latino nel farsi oggettivi in italiano cambiano l' ablativo in soggetto, ed il soggetto in oggetto. Esem.

Mundus creatus est a Deo — Iddio ha creato il mondo.

Trahitur quisque voluptate — Il piacere tira ognuno.

NB. Degli anzidetti due cambiamenti è arbitrario il primo, e non sempre arbitrario il secondo, perchè è necessario ricorrervi in due casi:

1.° quando nella proposizione infinitiva, potendosi in latino confondere il soggetto coll' oggetto, se amendue sono in accusativo, è bene far passivo l' infinito oggettivo, col quale l' accusativo soggetto si fa ablativo. Esem.

Cannensi pugna Carthaginienses Romanos vicisse

constat — sarà meglio esprimersi in quest' altra guisa... *Romanos a Carthaginiensibus victos fuisse.*

2.° quando in latino è deponente il verbo che in italiano è passivo. Esem.

La lepre è inseguita da' cani, il topo dal gatto — *Canes insequuntur leporem, feles murem.*

Regola VI. Volendosi tradurre il verbo *avere* in latino per *sum*, il soggetto si fa dativo, e l' oggetto nominativo. Esem.

Ho molti e buoni libri—*Sunt mihi multi et boni libri.*

Regola VII. Col verbo *capio* in significato di *essere capiente*, se in italiano una proposizione è espressa in questa guisa: — Altri trenta discepoli capirebbero in questa scuola — nel tradursi in latino il soggetto dee farsi oggetto, ed il compimento dee farsi soggetto, e dire: *Haec schola caperet alios triginta discipulos.*

Similmente col verbo *fastidio*, se la proposizione fosse espressa in italiano così:—La lezione molte volte ripetuta fastidisce lo scolare — dovrebbe l' oggetto farsi soggetto, ed il soggetto farsi oggetto, e dire ; — *Discipulus fastidit lectionem saepius repetitam.*

Regola VIII. Si costruiscono ad arbitrio col dativo, oppure coll'accusativo con *ad*, oltre dell'oggetto, i verbi *scribo* e *mitto*. Es.

Se mi scriverai più spesso, ti manderò un regalo — *Si mihi*, vel *ad me, saepius scripseris, ad* te vel *tibi mittam munus.*

Regola IX. Si costruiscono in diversa guisa, ma con significato diverso, i verbi: *caveo, consulo, cupio, metuo, timeo, prospicio, provideo, tempero, moderor, studeo, vaco*. Esem.

Non ti temo, ma temo per te— *Non te metuo* vel *timeo*, sed *tibi metuo* vel *timeo.*

Mi guarderò da te, ma non cesserò di essere sollecito o premuroso per te — *Cavebo te* vel *a te, tibi autem cavere non desinam.*

Consulto (o prendo consiglio da) mio padre, e mio pa-

dre mi provvede nelle mie necessità — *Patrem consulo, et pater in meis necessitatibus consulit mihi.*

Vieni presto, io ti desidero, perchè ti amo, ti porto amore — *Veni cito, te cupio; tibi enim cupio.*

Io osservo, ho innanzi agli occhi le tue condizioni; provvederò a te provvedendo qualche cosa — *Prospicio, provideo conditiones tuas; tibi prospiciam aliquid providens.*

Il cocchiere frena e governa i cavalli, tu modera e frena le passioni — *Auriga temperat et moderatur equos; tu tempera et moderare cupiditatibus.*

Chi è senza libri non può studiar la lezione, nè attendere o applicarsi a disciplina alcuna — *Qui libris vacat, studere lectioni non potest, neque ulli vacare disciplinae.*

§. II.

Del genitivo.

Avvertenze

1.ª In Italiano la parola preceduta dalla preposizione *di* equivale al genitivo dei latini, ed alle volte all'ablativo colla preposizione *de*,

2.ª È ufficio del genitivo determinare anch'esso il nome, e non altro che il nome, al pari dell'aggettivo e del nome apposto, colla sola differenza, che l'aggettivo e il nome apposto *concordano* col nome, il genitivo ne *dipende*, come in questi esempii:

Il fanciullo diligente — (aggettivo, che concorda con *fanciullo*.

Il fanciullo Luigi — (nome apposto che concorda con *fanciullo*.

Il fanciullo Luigi di Giacomo — (genitivo, che dipende da *Luigi*). De'quali tre modi risponde

il primo alla domanda: *Qual* fanciullo ?

il secondo alla domanda : *Chi* ?

il terzo alla domanda : *Chi* propriamente ?

Cosicchè, se una terza domanda non rimane soddisfatta, può aver luogo una quarta; cui si risponde con un secondo genitivo, come si vede in questi esempii :

Jamne sentis, bellua, quae sit querela { hominum / frontis tuae?

Consuetudine { itineris nostri exercitus / eorum dierum } perspecta.

3. Si fa uso del genitivo per determinare un nome, quando l'aggettivo o non si presta, o si presta vagamente, cioè con poca efficacia: al contrario si fa uso dell'aggettivo, quando il genitivo è inopportuno. Benchè *umano*, per es. sia equivalente del genitivo *di uomo*, mal si direbbe: *questo cappello è umano* in vece di: *questo cappello è (cappello) di uomo*. All'opposto, benchè *di me* sia lo stesso che *mio*, mal si esprimerebbe chi dicesse: *questo cappello è di me*, in vece di *questo cappello è mio*.

4.ª Poichè il genitivo, come si è detto, determina unicamente il nome; ne segue che sol da nome dipende; ed è ciò non men vero, ancorchè nell'uso trovasi dipendere 1.° da aggettivo, 2.° da verbo, e 3.° da avverbio; della qual cosa si dà dimostrazione come qui appresso.

1.° L'aggettivo, da cui dipende il genitivo, se è

a) *uno di quei*, che hanno sottinteso il nome *uomo*, è divenuto nome; in segno di che, in italiano, hanno l'articolo. Di tal fatta sono:—il dotto, i dotti, il saggio, i saggi, i malevoli, il prodigo, il degno, gl'indegni, l'avido, i ricchi, il povero, i bisognosi, l'esperto, i rozzi....

b) *neutrale* in italiano perchè ha la parola *cosa* sottintesa, e se è neutro in latino, ha la parola *negotium*, o altro nome sottinteso, è parimente come nome considerato. Tali sono in italiano: *i particolari* dell'avvenimento, — *il bello* del racconto... in latino: *abdita rerum (loca)*.

c) *partitivo*, o che ha sottintesa la parola *negotium*, come in— multum rigoris, nihil boni, aliquid mali... o che ha sottintesa la parola stessa del genitivo, come in — quis discipulorum? — ha valore di nome. (Opposti de'partitivi sono: *expers* (senza parte) *inops*, *orbus*).

d) *superlativo*, è anch'esso un partitivo, e quindi il genitivo è retto da *ex numero* sottinteso.

e) *participio*, e lascia la natura del verbo, val dire che non significa tempo e quindi non si costruisce come il suo verbo, è divenuto nome. Tali: *sapiens*, *patiens*, *amans*...

f) *verbale*, ossia derivato da verbo, è un nome che per distinguersi dal participio, ha una desinenza diversa per lo più in *ax*, ed anche in *us*, *a*, *um*. Tali sono: *tenax* per distinguersi da *tenens*, *ferax* per *ferens*, *capax* per *capiens*, *rapax* per *rapiens*.. *cupidus* per *cupiens*, *timidus* per *timens*, *trepidus* (per *tremidus*) per *tremens*, *pavidus* per *pavens*, *conscius* per *consciens*, *ignarus* per *ignorans*, *compos* ed *impos* per *compotens* ed *impotens*, *fecundus* per *fecundans*, *egenus* ed *indigus* per *egens* ed *indigens*, sì veramente, che il comparativo di *egenus* è *egentior*, ed il superlativo è *egentissimus*.

2.° Il verbo, da cui dipende il genitivo, suol essere o uno di questi: *a) Interest, refert, b) Miseret, piget, poenitet, pudet, taedet*, ed i due *miseresco* e *misereor*, *c) Satago, d) Sum, fio, egeo, indigeo, potior*; o uno di questi: *e)* di accusare, assolvere, condannare, *f)* di soffrir nell'animo angustia, come *ango* ed *angor*, tortura morale, come *discrucior* ed *excrucio*, indecisione, come *pendeo*, *g)* di ricordanza e dimenticanza, *h)* di stimare ed apprezzare.

a) Il genitivo dopo *interest* è retto da *negotia* sottinteso, e dopo *refert* è retto dalla parola *re* parimante sottintesa, perchè quando i genitivi personali *mei, tui, sui, nostri, vestri* si fanno *mea, tua, sua, nostra, vestra*, essi sono ablativi feminili accordati con *re* rigaardo a *refert* (giova); sono accusativi di compimento accordati con *negotia*, riguardo ad *interest*, perchè retti dalla preposizione *inter*. Il genitivo quindi, di ogni altro nome personale, è retto o dall'accusativo *negotia* o dall'ablativo *re* sottintesi, secondo che il verbo sarà *interest* oppure *refert*. Ed è ciò così vero, che se occorre di aggiungere ai detti pronomi *mea, tua* . . . un nome apposto, questo va messo in genitivo, dicendosi: *Mea Caesaris interest*, in vece di *est inter negotia mei Caesaris* nel senso di — importa a me Cesare.

b) Il genitivo dopo i cinque impersonali *miseret*... ed i due *miseresco* e *misereor*, è retto parimente dal soggetto *negotium* sottinteso. Se il dire: *Ho veduto de' fanciulli ruzzare* si preferisce al dire: *Ho veduto alcuni fanciulli ruzzare*; per una qualche ragione, si preferisce dire: *Mi rincresce della mia stoltezza* piuttosto che *Mi rincresce il fatto, la faccenda, l' affare, il danno... della mia stoltezza*. La quale ragione ne pare possa esser questa: Esprimendosi taluno in questo secondo modo, desterebbe la curiosità o la premura di sapere del *fatto*, della *faccenda*... della stoltezza, ed una tale curiosità non sarebbe agevole a soddisfare, preciso quando una serie di fatti stolti o spropositi costituiscono la *stoltezza*, di cui quel tale s' incresce. La detta curiosità non si desta esprimendosi nel primo modo; e colui che così si espresse, ben riuscì nell'intento di rivelare solamente lo stato dell'animo suo senza dare altrimenti appicco a domandarne ed a rimuginarne le cagioni.

c) Satago regge il genitivo in grazia di *sat*, neutro indeclinabile del valore di nome, a somiglianza di quegli altri avverbii, che come neutri indeclinabili reggono il genitivo, e che qui appresso diremo.

d) Quando *sum* e *fio* hanno il genitivo, anch'esso è retto o dalla parola *negotium* o dalla parola *bonum*. Il genitivo dopo *est* è alle volte retto da *officium*, ed alle volte dal soggetto ripetuto come attributo, come in: *Est judicis*, in cui si sottintende *officium*—

in — *Haec vestis est Juliae*, cioè *vestis Juliae*. Dopo *egeo* ed *indigeo* sarà l'ablativo *ope*, *auxilio*, *cibo*, *potu*... E dopo *potior*, se il genitivo è *rerum* si sottintende l'ablativo *summa*, e se *hostium*, o *regni*, sarà *dominatu*, *ditione*...

e) Il genitivo co'verbi di accusare, assolvere, e condannare, è retto da'nomi *crimine*, *culpa*, *poena*...

f) Il genitivo dopo i verbi, che esprimono patémi dell' animo, poichè dopo de'medesimi trovasi l'ablativo alle volte, può dirsi che il genitivo sia retto da un ablativo di causa sottinteso, oppure da un oggetto parimente sottinteso, e fra essi verbi eccettuasi *pendeo*, che col genitivo *animi* suppone la parola *ex parte*, perchè dicesi anche *pendere animis*—per significare di *essere sospeso di animo*, o *per parte* dell'animo, non sospeso di corpo.

g) Coi verbi di ricordanza e di dimenticanza trovasi il genitivo per lo più, e l'accusativo talvolta. Ciò vuol dire, che quando hanno il genitvo debba credersi retto da un oggetto sottinteso, il quale è *negotium* in mancanza di altro nome speciale; e che delle due maniere si usa l'una a preferenza dell'altra per la stessa osservazione testè fatta, val dire con l'accusativo quando l' oggetto che si ricorda è preciso e determinato, col genitivo quando l'oggetto è vago ed indeterminato sia per numero, sia per individuazione, come si scorge in dicendo: *Memini mala mea*, oppure *memini malorum meorum*.

h) Da ultimo co'verbi di stimare ed apprezzare il genitivo che esprime il *tanto*, il *quanto*, il *molto*, il *poco*, il *nulla*, con gli aggettivi *magni*, *maximi*, *pluris*, *plurimi*, *parvi*, *minoris*, *minimi*, *tanti*, *tantidem*, *quanti*, *quanticumque*, o con questi altri nomi che significano il contrario della stima, o propriamente il disprezzo, cioè *nauci*, *flocci*, *pili*, *teruncii*, *nihili*, *assis*... sono retti da *homo*, *res*, se i verbi sono *duco*, *facio*, *pendo*, *puto*, *habeo*, *sum*, oppure dall'ablativo *summa o sumptu*, se i verbi sono di *vendere*, *comprare*, *affittare*, ecc. cioè *emo*, *redimo*, *vendo*, *loco*, *conduco*, come: Facio te (hominem *vel* rem) magni (pretii), pili, teruncii, flocci, nauci —Vendidi equum (sumptu *vel* summa) minoris (pretii) quam emi.

N.B. Trovandosi appo gli scrittori latini il genitivo con aggettivi, o verbi, diversi da quelli, che siam venuti additando ragionandone, quel genitivo fa le veci dell'ablativo, è retto cioè da una preposizione sottintesa alla maniera greca, o per un grecismo imitato dai Latini. Tali sono: *Lassus viarum* — Stanco dal cammino. *Desine querelarum* — Cessa dal lamentarti. *Abstineto irarum et calidae rixae* — Astienti dall'ira e dalla calda rissa. *Veteres oratores grammaticae, musicae, et geometriae imbuebantur* — Gli antichi oratori s' istruivano di grammatica, di musica e di geometria. I quali verbi trovandosi d' ordinario coll'ab-

lativo, vuol dire, che quando si trovano col genitivo, avranno un ablativo sottinteso, *cursu*, p. es. con *lassus viarum*, *ejulatu* con *desine querelarum*, *libidine* con *abstineto irarum*, *arte* oppure *scientia* con *grammaticaè*, *musicae et geometriae imbuebantur*.

3. Gli avverbii, da cui dipende il genitivo, se sono:

a) *instar*, *ergo*, essi sono veri nomi divenuti avverbii.

b) *pridie* e *postridie*, contengono il nome *dies*.

c) *affatim*, *sat*, *satis*, *amplius*, *eo*, *huc*, *longe*, o gli avverbii superlativi *optime*, *minime*... essendo avverbii di quantità, possono considerarsi come partitivi.

d) *ibi*, *ibidem*, *ubi*, *ubique*, *ubinam*, *unde*, *nusquam*... sono equivalenti di *illo loco*, *eodem*, *quo*... *nullo loco*.

REGOLE

Del genitivo.

Regola I. Il nome con la preposizione o segnacaso *di* traducesi per genitivo, quando è compimento di

a) un *nome* qualunque, e specialmente—di *quantità*, o *collettivo*, come *moltitudine*, *mucchio*, *schiera*, *torma*... di *peso*, come *libbra*, *oncia*... di *misura*, come *moggio*, *stajo*...

b) un *aggettivo*, o di quelli detti *neutrali* esprimenti quantità, come *molto*, *poco*, *niente*, *tanto*, *quanto*... — *partitivi* (positivi, comparativi o superlativi che siano), come *molti*, *niuno*, *pochi*...' *molto*, *niente*, *un poco*, *un tantino*... *il maggiore*, *il minore* (di due solamente), *il supremo*, *il massimo*, *il minimo*...— *verbali*, o derivati da verbo, esprimenti curanza o non curanza, desiderio o avidità, ricordanza o dimenticanza, scienza o ignoranza, perizia o imperizia, timore o sicurezza... — e propriamente quelli che terminano in *ace* (in latino in *ax*); o uno di quelli, che van tradotti in latino per *egenus*, *indigus*, *inops*, *inanis*, *impos*, *fecundus*, *fertilis*, *plenus*, *sterilis*, *integer*, *purus*, *compos*, *particeps*.

c) un *participio* di verbo oggettivo (attivo o transitivo) adoperato come aggettivo, quali *diligente*, *paziente*, *tollerante*...

d) un *verbo*, che esprima in generale — ricordanza o

dimenticanza, angustia o tortura di animo, compra, vendita, éstimo del valore, accusa, assoluzione, condanna; ed in particolare — aver bisogno, quando traducesi per *egeo*, *indigeo;* aver compassione, se per *miseret*, *misereor*, *miseresco*; importare, interessare, se per *refert*, *interest;* pentirsi per *poenitet*; vergognarsi per *pudet*, tediarsi per *taedet*, e aver rincrescimento per *piget*; impadronirsi della somma delle cose o supremo potere per *potior*.

e) un avverbio di *quantità*, quando traducesi per *affatim*, *amplius*, *eo*, *huc*, *longe*, *sat*, *satis*;—di modo, se per *instar;*—di *causa*, se per *ergo*;—di tempo, se per *pridie* e *postridie;*—di luogo, se per *ibi*, *ibidem*, *ubi*, *ubique*, *ubinam*, *unde*, *nusquam*.

Esempli di

a) La salute del corpo — *Salus corporis*. I costumi degli uomini — *Hominum mores*. Una moltitudine di pecchie — *Apum multitudo*. Una libbra di oro — *Pondo auri*. Un moggio di grano — *Modius tritici*.

E così con *acervus*, *copia*, *cohors*, *manus*, *numerus*, *pars*, *pondus*, *turma*, *vis* (per *quantità*).

b) Molto danaro — *Multum pecuniae*. Più vino che acqua — *Plus vini*, *quam aquae*. Gli Svizzeri valevano più assai di tutta la Gallia — *Helvetii totius Galliae plurimum poterant*. La giustizia non cerca premio o prezzo veruno — *Justitia nihil expetit praemii*, *nihil pretii*. Ognun di noi sa qual consiglio hai preso —*Nemo nostrum ignorat*, *quid consilii ceperis*. Il maggiore de' due fratelli — *Major duorum fratrum*. Il fratello maggiore — *Maximus fratrum*, se son più di due.

E così con *paulum*, *minus*, *minimum*, *nimium*, *tantum*, *quantum*, — *hoc*, *illud*, *istud*, *id*, *idem*, *quod*, *quid*, *aliquid*, *quidquid*, *quidquam*. — *Nihil*, *parum*, *nimis*, *abunde*.

Notisi però 1.° che è quasi lo stesso il dire *quid* consilii e *quod* consilium, *nihil* praemii e *nullum* praemium, *multum* pecuniae e *magna* pecunia.

— 2.° che se può dirsi *nihil boni*, *tantum mali*, *aliquid novi*.... non può dirsi *aliquid dulcis* per *aliquid*

dulce, nihil memorabilis per *nihil memorabile;* val dire che ciò può farsi co' soli genitivi della seconda declinazione.

Desideroso o avido di danaro — *Cupidus vel avidus pecuniae.* Vago o incurioso degli onori — *Curiosus vel incuriosus honorum.*

E così con *memor, immemor, obliviosus, conscius, peritus, expertus, ignarus, imperitus, inexpertus, rudis, timidus, securus — tenax, ferax, capax...*

c) I Romani furono sempre appetitosi di gloria — *Romani semper appetentes gloriae fuerunt.* Epaminonda fu tanto amante della verità, che neppure per ischerzo mentiva — *Epaminondas adeo fuit veritatis diligens, ut ne joco quidem mentiretur.*

d) Le avversità ci fan ricordare della religione — *Res advérsae nos admonent religionum.*

Notisi 1.° che *moneo, admoneo, commonefacio* e *memini* sono dello stesso valore, perchè han lo stesso radicale *mon min* divenuto *men* in *mente* e *menzione.*

— 2.° che lo stesso *memini, recórdor* ed *obliviscor* trovansi pure coll'accusativo.

Mi sento consumar dentro — *Discrucior animi* (ed *animo*).

La virtù stima pochissimo i piaceri — *Virtus minimi facit voluptatem.*

Ho comprato questo libro venti soldi — *Viginti nummis hunc librum emi.*

Riscàttati dalla prigionia per quanto minor prezzo puoi; ma se nol potrai per poco, almeno per quanto ti sarà possibile — *Redimas te captum quam queas minimo; si nequeas (redimere) paululo, at quanti queas.*

N.B. Il valore indeterminato si rende in latino per uno di questi genitivi di prezzo: *magni, pluris, maximi, minimi, permagni, plurimi, parvi, minoris, tanti, quanti, nihili.*

Il valore determinato va in ablativo con *magno, parvo, minimo, nihilo, plurimo,* precisamente con ogni altro verbo diverso da *emo, vendo, veneo, consto, conduco.*

Ti accuserò di calunnia, se dirai ciò — *Accusabo te calumniae, si hoc dixeris.*

Il giudice, dirai, mi assolverà di questo delitto, e con-

dannerà te, come calunniatore, al carcere, e ti multerà di danaro — *Judex, dices, me absolvet hoc crimine, et te calumniatorem damnabit carcere* (*vel carceris*) *et pecunia multabit.*

Ma io non mi starò, se non avrò veduto condannato alle fiere, o alle miniere, alla galera, a morte, te di nuovo accusato di parricidio, di violenza, di estorsione, di assassinio — *Sed ego non desinam, usque dum te rursus accusatum de parricidio, de vi, repetundarum, inter sicarios, ad bestias, vel in metalla, ad remos, capite* (*vel capitis*) *videam.*

Importa grandemente a tutti lo star bene — *Omnium magnopere* (*multum, vel magni*) *interest* (*valere, ut valeant*).

Non importa più a te, il quale non mi sei genitore, che a me, il divenir dotto — *Minime* (*nihil, vel nihili*) *magis tua refert, qui meus parens non es, quam, mea, ut doctus fiam* (*doctum fieri*).

N.B. 1.° Il *tanto* o *quanto* importa può farsi in latino

a) per gli avverbii *magnopere, maxime, magis, parum, minime,*

b) per gli accusativi *plurimum, plus, multum, aliquid, minus, nihil,*

c) pe' genitivi *tanti, quanti, magni , pluris, parvi, minimi.*

—2.° Soggetto di *interest* e *refert* non è mai un nome, ma una proposizione finita o infinitiva.

Impadronirsi del supremo potere traducesi per *Potiri rerum* (non già *rebus* in tal senso, cioè quello d' impadronirsi della somma delle cose, come è pure dell'esempio seguente). E sperano poter impadronirsi di tutta la Gallia — *Et totius Galliae sese potiri posse sperant.*

e) Molta materia — *Affatim materiae.* Più figliuoli — *Amplius liberorum.* Partigiani assai — *Sat fautorum.* A guisa di un monte — *Montis instar.* Per cagion di colui — *Illius ergo.* In nessuna parte del mondo — *Nusquam gentium.*

Regola II. L' infinito preceduto dalla preposizione *di* traducesi

a) pel gerundio in *ndi,* se è compimento di nome, oppur di congiuntivo,

b) per infinito, se è compimento di verbo. Esem. Il motivo di mandare Sergio Galba fu questo — *Causa mittendi Sergium Galbam fuit haec.* Son bramoso di vederlo — *Sum avidus videndi eum.* Desidero di vederlo — *Cupio videre eum.*

Divergenze.

Regola III. Alle volte la preposizione *di* non è segno del genitivo, ma di soggetto oppur di oggetto, indeterminati e plurali, come in questi esempii:

Tu avevi di, o dei bei giojelli —*Tu habebas nonnullas pulchras gemmas,* oppure — *Nonnullae vel quaedam pulchrae gemmae erant tibi.*

Nel porto son di molte navi da carico — *In portu sunt non paucae, vel multae naves onerariae.*

Regola IV. La preposizione *di* traducesi per la latina *de* coll'ablativo

a) co'verbi *trattare, scrivere, discorrere, ascoltare, disputare*, ed anche con *gloriarsi, allegrarsi,* tradotti per *glorior* e *laetor.*

b) per preposizione sottintesa con *onorare, lodare*... alcuno, o *essere onorato, lodato* — per *afficere aliquem honore, laude*... — vel *affici honore, laude*... e per *e* o *ex* con *aver dolore di... capo, denti...* — per *laborare... ex capite , ex dentibus.*

Esempii di

a) Quando era fanciullo udii ciò di mio padre — *Audivi hàec de patre meo puer.* Ciò che scrivi dell'assegnamento dei campi — *Quae scribis de agris assignandis.* Voler egli trattare con lui di cose importanti ad amendue — *Velle sese de summis utriusque rebus cum eo agere.*

Chi può gloriarsi della misera vita? — *Quis potest de misera vita gloriari?* Ed anche — *Nobis quoque licet in hoc quodammodo gloriari.* E così per *laetor*, cioè con *de*, con *in*, ed anche col genitivo, come: *Laetari malorum*—Aver diletto delle disgrazie che accadono.

b) Aver dolore di capo, di viscere, di piedi — *Laborare ex capite, intestinis, pedibus.*

Regola V. La preposizione *di* traducesi ad arbitrio per genitivo (retto dall'ablativo sottinteso *de re* o *de negotio*) oppure per ablativo con *de*, dopo i verbi

a) di ammonire — per *monere, admonere, commonere, commonefacere,*

b) d'informare — per *certiorem facere,*

o) di far menzione — per *memini*, ma solo con *de*.

Esempii di

a) Ti avverto di una cosa—*Moneo te rei*, vel *de re* (ed anche *rem*).

b) Ho fatto consapevole mio padre del mio divisamento — *Patrem consilii mei* vel *de meo consilio certiorem feci.*

c) Ho fatto menzione di Planco — *De Planco memini.* Mi ricorderò (farò menzione) di Erode e di Mezio—*De Herode et Metio meminero.* De' quali molti han fatto menzione—*De quibus multi meminerunt.*

Regola VI. Il compimento con *di* dopo i verbi che esprimono un sentimento spiacevole, come dolersi — *dolere*, aver orrore — *horrere*, e questi altri, come: aver sete — *sitire*, render odore — *olere*, aver sapore — *sapĕre*, ed altri simili, che in latino son neutri, traducesi per accusativo. Esem.

Mi condolgo del tuo dolore - *Doleo dolorem tuum.* Saper di zafferano — *Olere crocum.* L'uomo dabbene sente orrore del delitto — *Vir probus crimen horret.*

Regola VII. Il compimento con *di* dopo i verbi circondare — *circumdăre*, aspergere—*adspergere*, spogliare— *exuere*, coprire—*cooperire*, vestire—*induere*, traducesi ad arbitrio in due maniere:

1.ª Si fa ablativo restando l'oggetto in accusativo, come: Ti vestirò di bei panni — *Induam te pulchra veste.*

2.ª Si fa accusativo passando l'oggetto in dativo, come: *Induam tibi pulchram vestem.*

Regola VIII. Il compimento con *di* dopo i verbi—ornare, fregiare, coronare, cingere, redimere — traducesi in ablativo senza preposizione. Es.

Cingere le tempia della corona di alloro — *Cingere tempora laurea.*

Regola IX. Il compimento col *di*, se esprime la materia, ond'è fatta una cosa, si mette in ablativo con *ex*, oppure si fa aggettivo, se sarà possibile, accordandolo col nome, di cui è compimento. Es. Una cassa di legno—*Arca ex ligno*, vel *lignea.*

Regola X. Il compimento col *di* si fa aggettivo, quando esprime

1.° la patria, o la nazione, come: *Romanus*—di Roma, *Italus* — d'Italia.

2.° la paternità, o la setta, come: *Nereides* —le figlie di Nereo, *Priamejus* — figlio di Priamo, *Pythagoricus* — seguace di Pitagora, *Aristotelicus*... di Aristotele.

3.° la località, in cui avvenne qualche fatto importante, come: *Leuctricus* — di Leutra, *Marathonius* — di Maratona, *Cannensis*—di Canne.

Regola XI. Il compimento col *di*

a) dopo i comparativi si fa ablativo senza preposizione, oppure col *quam* seguito dallo stesso caso in cui è l'altro termine di paragone, se uno è il verbo per tutti e due i termini. Esem.

Quegli è più diligente di te — *Ille diligentior est te, vel quam tu.* Conviene, che la patria ci sia più cara di noi stessi — *Decet, nobis cariorem esse patriam, quam nosmet ipsos.* A niuno più di me hai fatto il favore di tanti beneficii—*Nemini plura beneficia tribuisti, quam mihi—Haec res laetitiae plus habet, quam molestiae.* Col *quam* seguito da nominativo col verbo *sum*, come: *Haec verba sunt Varronis, hominis doctioris, quam fuit Clodius.*

b) dopo i superlativi si fa genitivo, oppure ablativo con *ex.* o accusativo plurale con *inter*. Esem.

Quegli è il migliore di tutti—*Ille est optimus omnium, vel ex omnibus, vel inter omnes.*

N.B. Il superlativo si fa dello stesso genere del genitivo, come: Elephas est maximum animalium terrestrium— Multae istarum arborum mea manu satae sunt.

Regola XII. Quando il compimento col *di* tradotto per genitivo fa nascere il dubbio, se sia *soggettivo*, qual è in *amor patris*, in cui il padre è il soggetto che ama, o se sia *oggettivo*, qual'è in *amor patriae*, in cui la patria è l'oggetto amato; ad evitarlo bisognerà tradurlo o in accusativo con *in*, *erga* o *adversus*, secondo il senso porta, o con altra perifrasi, come ne'seguenti esempii:

Amor patris in vel *erga filios. Amor filii in* vel *erga patrem. Timor de hostibus*, se i nemici son temuti, se cioè — timor de'nemici è oggettivo; *Timor hostium*, se i nemici temono, se cioè—timor de'nemici è soggettivo.

In vece *timor tui*, si farà — *Amor tuus erga* o *in me.*

Odium hominum — Odium adversus homines.

Odium mei - Odium tuum adversus me.

Injuria tua — injuria quam intulisti, vel *quam retulisti*, secondo che si è fatta, oppure si è ricevuta. *Injuria ejus — injuria quam fecit, vel quam passus est.*

§. III.

Del dativo

Avvertenze

1.ª In italiano non solo la parola preceduta dalla preposizione *a* equivale al dativo ed all' accusativo con *ad* dei Latini, ma anche il nome di persona preceduto da *per*.

2.ª È ufficio del dativo far da compimento ed esprimere relazione di una cosa ad un'altra, come :

a) *a chi* uno è parente, amico, nemico.

b) *a chi* uno, o una cosa, è uguale, simile, grato, caro, utile...

c) *a che* qualche cosa mira, è acconcia o conviene.

d) *per chi* una cosa si fa, o s'intende di fare.

3.ª Il dativo trovasi dopo quelle parole, il cui significato fa nascere la domanda — *a chi? a che? per chi?* e propriamente dopo *a*) nomi, *b*) aggettivi, *c*) verbi, *d*) avverbii.

Regola I. Vogliono dopo di loro il dativo i nomi che denotano relazione di parentela, affinità, amicizia, sudditanza... come: Egli mi è parente, affine, amico, cugino, fratello di latte—*Ille est mihi cognatus, affinis, amicus, consobrinus, collactaneus...*

Regola II. Vogliono dopo di loro il dativo gli aggettivi che denotano utilità o nocumento, vicinanza, necessità, diletto, noja, gratitudine o ingratitudine, ajuto, ossequio, favore o gravezza, facilità o difficoltà... come: Cicerone fu utile alla Repubblica — *Cicero fuit utilis Reipublicae.* Elena fu rovinosissima a Priamo — *Helena fuit exitiosissima Priamo.*

Regola III. Vogliono dopo di loro il dativo i verbi del significato analogo a quello degli anzidetti aggettivi, ed anche questi, per lo più neutri in latino, cioè — i verbi di favorire o nuocere, convenire o disconvenire, di comandare o di servire, obbedire, essere ossequente, piacere o dispiacere, aiutare, assistere, perdonare, essere lecito o illecito, permesso o proibito, avvezzarsi, opporsi, resistere, ripugnare, mancaré... e specialmente i composti di *Sum* con *ad, de, ob, prae, pro,* come: L'uomo dabbene non nuoce ad alcuno — *Vir bonus nocet nemini.* La giustizia protegge l'innocenza — *Justitia favet innocentiae.* Avvezzatevi alla temperanza — *Adsuescite temperantiae.* I maldicenti non mancano ai grandi uomini— *Magnis viris non desunt obtrectatores.*

N.B. 1.° Trà i verbi di *comandare* si eccettua *jubeo*, che vuole la proposizione infinitiva. *Veto*, *prohibeo* e lo stesso *jubeo*, nel farsi passivi mutano il dativo (italiano) in nominativo, come: — Si certo (ironicamente) me lo vieta il destino — *Quippe vetor fatis.*

— 2.° Il dativo dopo *jubeo, veto* e *prohibeo* nella proposizione infinitiva si farà soggetto dell'infinito come: — *Ti comando di uscire — Jubeo te exire.*

Regola IV. Prendono dopo di loro il dativo anche gli avverbii derivati da quegli aggettivi che lo vogliono, come: — *Vivere congruenter, convenienter naturae.*

REGOLA V. Il nome di persona colla preposizione *per*, che denota *per chi* una cosa è agevole, difficile, necessaria... o *per chi*, cioè *a vantaggio di chi* si fa, traducesi per dativo in latino. Esem.

Cosa facile per te, difficile per me — *Res tibi facilis, mihi difficilis*. Peso per me grave, per te leggiero—*Onus mihi grave, tibi leve.*

N.B. Se il *per* esprime difesa, traducesi per *pro* coll'ablativo come: *pro patria mori*; *dicere pro aliquo*; esse *pro aliquo* — stare per uno, essergli favorevole.

REGOLA VI. Due dativi, uno di persona (*a chi*), l'altro di cosa (*a che*) si danno in latino

a) al verbo *esse* in significato di *riuscire* o *tornare*, come: *Bella multis detrimento sunt.*

b) ai verbi che in latino significano *imputare*, cioè *vertere, tribuere, dare, ducere, habere*, come: *Ignavia omnibus probro*, vel *opprobrio ducitur.*

c) alle frasi: dar qualche cosa in dono, in ricompensa a qualcuno — *dono* vel *muneri aliquid alicui dare.*

Divergenze.

1. Gli aggettivi *amicus, inimicus, familiaris, par, aequalis, cognatus, propinquus* (congiunto), *affinis, superstes*... quando si usano come sostantivi prendono il genitivo di persona, o di pronome personale. *Amicus*, *inimicus* e *familiaris* il genitivo, anche se si facciano superlativi.

2. *Similis* e *dissimilis* si trovano quasi sempre col genitivo di esseri animati, col dativo di cose inanimate, come: Simile a te, al padre — *Similis tui, patris*. Simile a fuoco —*Similis igni* (ed anche *ignis*). Consimile alla madre — *Consimilis matri.*

3. Gli aggettivi che esprimono benigna disposizione di animo, come *benignus*, *benevolus*, *liberalis*, *aequus*... prendono il dativo, oppure l'accusativo con *erga* o *adversus*: e quelli che esprimono il contrario, come *malevolus, crudelis, iniquus*, *invidus*... prendono il dativo, oppure l'accusativo con *in*, o *adversus.*

4. Gli aggettivi *necessario*, *utile*, *adatto* o *idoneo*

preferiscono al dativo l'accusativo con *ad*, come: Luogo idoneo agli accampamenti — *Locus ad castra ponenda idoneus.*

5. Gli aggettivi che esprimono tendenza o inclinazione, in vece del dativo vogliono l'accusativo con *ad*. Tali sono: *propensus*, *proclivis*, *pronus*, ai quali si aggiungano questi altri in particolare, cioè: *mobilis, docilis, paratus, tardus*, *expeditus*, come: Sii tardo all'ira, proclive alla pietà — *Esto ad iram tardus, ad misericordiam pronus.*

6. Il dativo (in italiano) volgesi (in latino)

a) per accusativo — cogl' impersonali *piget*, *taedet* e *miseret*, come: Mi rincresce la tua pigrizia — *Piget me pigritiae tuae*,

— con *juvo*, *adjuvo* e *deficio*, come: Ai buoni non manca mai la pazienza—*Bonos nunquam patientia deficit.*

— con *doceo*,*edoceo*,*dedoceo* e *celo*, come: La filosofia c'insegna molte cose—*Philosophia nos multas res docet.*

— con *decet*, *dedecet*, *delectat*, come: La pace conviene agli uomini, l'ira alle fiere: *Pax homines, ira feras decet.*

— con *fugit*, *fallit*, *praeterit* e *latet*, come: Ti fugge di mente (= tu non ricordi, oppure tu non sai) ciò che impari — *Te fugit*, vel *fallit*, vel *praeterit*, *quod discis.* A Dio nulla è nascosto — *Deum nihil latet.*

— con *rogo* ed *interrogo*, come: *Achaei regem auxilia rogaverunt.* — *Socrates Pusionem quaedam geometrica interrogat.*

— con *invideo* si fa particolarmente in una di queste maniere: — *Invidere Caesaris laudi*, o semplicemente *Caesari*, non già *Caesari laudem*, e neppure *Caesari*, *propter laudem.*

b) per accusativo oppure ablativo

— con *posco*, *oro*, e *flagito*, come: — *Poscimus te*, vel *a te*, *pacem.*

c) per ablativo con *a*, *ab*, *ex*,

— con *postulo*, *peto*, e *quaero*, come: *Amicus ab amico nihil injusti postulabit*, vel *petet*, vel *quaeret.*

d) per genitivo, per *mea tua sua*..e per accusativo con *ad*

— dopo *refert* ed *interest*, come: — Importa al padre,

ed a me, non alla tua famiglia, che io studii — *Interest patris et mea, nihil ad tuam familiam, me studere* (ed anche *ut ego studeam*).

e) per accusativo con *ad*
— dopo *attinet*, *pertinet* e *spectat*, come: *Hoc ad me nihil attinet.* — *Beneficia, quae ad singulos spectant et ad universos pertinent.*

f) per dativo e per accusativo con *ad* — dopo *mitto* e *scribo*.

7. Variano di significato

a) *vacare*, che col dativo significa *attendere*, coll'ablativo — *esser privo*,

b) *studere*, che col dativo di cosa significa *attendere*, di persona significa *seguirne il partito*, e coll' accusativo significa *desiderare* ed anche *affrettare*.

§. IV.

Dell' ablativo.

Avvertenze.

1.ª In italiano non solo la parola preceduta dalla preposizione o segnacaso *da* equivale all'ablativo in latino con *a ab*, e *ex de*, ma anche se è preceduta da una delle preposizioni *con*, *in*, *per*, *senza*, talvolta sottintesa.

2.ª L'ablativo, oltre di essere al pari del genitivo e del dativo un determinante di altra parola, è pur determinante di una proposizione. Epperò, quando determina una parola dicesi *compimento dipendente* da quella, di cui è determinante. Ma, quando determina la proposizione, dicesi *compimento indipendente*, perchè non dipende da parola alcuna, bensì dal senso della proposizione, che n'è completato.

3.ª L'ablativo preceduto dalla preposizione *da* è compimento dipendente

a) del nome, come in — Cino da Pistoja — Guittone da Arezzo — Botte da olio — Nave da carico,

b) dell'aggettivo, come in — Diverso da lui — Lontano dal porto,

c) del participio di verbo oggettivo o transitivo, come in — Amato da tutti — del participio di verbo compitivo o intransitivo, come in — Vegnente o venuto da Roma.

d) di quel verbo, il cui significato fa sorgere la domanda *da chi* o *da che*, come: — *desistere*, *ritornare*, *discendere*, *smontare*.....

4ª L'ablativo preceduto da *in*, *con*, *per*, *senza*, oppure da *in* o *per* sottintese, è compimento indipendente, quando in una proposizione esprime una circostanza di *luogo*, di *tempo*, di *modo*, di *mezzo* o *strumento*, di *limitazione*, oppure il *prezzo*, la *misura*, la *causa* o *motivo*, perchè l'ablativo, che esprime queste diverse determinazioni, non può dirsi dipendente o retto dalla tale parola.

Regola I. Il nome colla preposizione o segnacaso *da* traducesi, in latino, per ablativo con la preposizione *a ab*, oppure *ex*, *de*, quando è compimento: 1.° di un nome, 2.° di un aggettivo di significato affine a quello de' verbi (da cui per lo più derivano) che fan nascere la domanda *da chi*, *da che*, o *donde*, 3.° degli anzidetti verbi, 4.° de' loro participii presenti o passati, 5.° di tutt' i participii passati de' verbi oggettivi o transitivi.

N.B. Il nome col compimento *da* suppone un' altra parola, da cui quel compimento dipende, come in — Raffaele da Urbino, cioè *proveniente* o che *ha origine* da Urbino.

1.° I nomi di luogo, o patrii, così adoperati, cioè con *da* dopo un nome di persona, si rendono in latino facendoli

a) aggettivi, come: Raffaelo l'Urbinate—*Raphael Urbinas*, Cin da Pistoja — *Cinus Pistoriensis*.

b) oppure rimanendoli in ablativo con *a* o *ab*, come: Turno da Arezzo — *Turnus ab Aricia*.

c) Il nome col *da* dopo ogni altro nome, di cui denoti l' uso cui è destinato, si farà similmente aggettivo, come: Nave da carico — *navis oneraria*. Anfora da olio — *amphora olearia* —Cane da caccia — *canis venaticus*. Vascello da guerra—*navis bellica*.

N.B. Il *da* è per metatesi *ad* con un gerundio sottinteso, dipendente da un aggettivo anche sottinteso, come *idoneus*, *aptus*.... *ad ferendum*, *ad venandum*....

d) Un nome derivato da verbo, che ha per compimento l'ablativo col *da*, riceve anch'esso l'ablativo colla preposizione *a* o *ab*, come in questi esempii: La separazione del

marito dalla moglie in certi casi è permessa—*Separatio viri ab uxore in quibusdam casibus permittitur.* —*Sejunctio ab eo quod est dictum*—ed anche — *Mors est separatio animi et corporis.*

2.° L'aggettivo di significato affine a quello de'verbi che hanno il compimento col *da* (e con più ragione l'aggettivo che ne deriva), come — libero, immune, esente, puro, alieno, bandito, (*extorris*), scarso (per *vacuus*, *inanis*, *nudus*, *orbus*), diverso (da *divergere*), remoto, lontano... vuole l'ablativo con *a ab*, o senza, come in questi esempii: Animus per somnum curis vacuus est—Hoc est alienum nostra amicitia — Oppidum vacuum a defensoribus—Ego sum liber ab importunis; tu alienus a litteris.

3.° Il verbo neutro (1) che col suo significato fa nascere la domanda *da chi*, *da che*, *donde*. È tale ciascuno di quelli del tipo

di esser *differente* o *distinto*, *lontano*,

di partire, venire, tornare, muovere, come *cedere*, *excedere*, *secedere*, *decedere*, *exire*, *evadere*, *erumpere*... Esem.

Lupus parum *differt a cane*. Aera *distant lupinis*. Belgae *a cultu* atque humanitate provinciae longissime *absunt*. Caesar *profectus est ab urbe*. Hannibal *ex Italia decedere* coactus est. Helvetii *hoc conatu destiterunt*. Vir probus *abhorret a scelere*. Omne malum *venit ab aquilone*. Redeo *ex agro*.

4.° e 5.°Il participio de'detti verbi non solo, ma in ispecie il participio passato di tutt'i verbi oggettivi o transitivi, che in latino è il verbo passivo (2), dopo il quale l'ablativo di nome personale va accompagnato dalla preposizione *a* o *ab*, e l'ablativo di cosa va senza preposizione. Esem. Ille *discedens ab urbe* in latrones incidit. Nos *amati a parentibus*, servamur a Deo. Vos *accusati a malis hominibus*, laudamini a bonis. Praeterita hieme *gravi tussi* omnes fere pueri *fuerunt cruciati*, vel *cruciabantur*. *Tu viribus superaris* ab aliis, non autem ingenio.

---

(1) Si è detto *il verbo neutro*, perchè degli attivi, che oltre dell' accusativo hanno l'ablativo, si è già parlato a suo luogo.

(2) In italiano non vi sono, come in latino, verbi passivi, il cui equivalente in italiano è sempre un participio passato accompagnato dall'ausiliario *essere* pe'tempi semplici, e da *essere stato* pe'tempi composti.

Regola II. Il nome con una delle preposizioni *in*, *con*, *per* (talvolta sottintesa), *senza*, va messo in ablativo in latino con preposizione espressa oppur sottintesa, secondo la natura *a*) dell'ufficio, *b*) delle circostanze che esso nome esprime.

N.B. 1.° È ufficio dell'ablativo significare : 1. lo *strumento*, 2. il *modo* col quale una cosa si fa , 3. la *causa da cui* o *da che*, oppure il *motivo pel quale* una cosa ha luogo, 4. la *limitazione*, val dire *in quanto a che*, o *riguardo a che* una cosa è quella che è , 5. il *prezzo* che una cosa vale, 6. la *misura* e la *comparazione*, di *quanto* cioè una cosa è da più o da meno di un'altra.

— 2.° Le *circostanze* che coll'ablativo si esprimono sono due: l'una di *tempo*, e l'altra di *luogo*, in cui una cosa avviene.

I. Ablativo di strumento **o di** mezzo.

Il nome, che in italiano preceduto da *con*, *mediante* o *per* , esprime lo *strumento* o il *mezzo* , *con che* , *mediante* o *pel* quale una cosa è fatta , oppure esprime la *compagnia* , in latino va posto—a) all'ablativo colla preposizione *cum* sottintesa, se il nome è di cosa, oppure con *per* e l'accusativo, se è nome di persona; col *cum* espresso, se il nome esprime compagnia,—b) all'accusativo con *per*, se il mezzo è locale. Esempii di

a) Rex Datamem *insidiis* interficere studuit.— Dei *providentia* mundus administratur. *Per legatos* eum certiorem fecit. Hoc *per me* factum est. *Cum patre* profectus sum. *Cum rege* locutus sum.

b) Libertas Romanis *per Brutum* restituta fuit. Lyco *per fenestras* gladium dedit, *quo* Dion interfectus est.

N.B. Trovansi nondimeno—*Vi* (colla forza), e *per vim* (per forza) *aliquem cogere*, e *specie* (sotto apparenza), o per *speciem* (in apparenza).

II. Ablativo di modo.

Il nome , che in italiano preceduto da *con* , *secondo* , oppure *a modo di* , *a guisa di* esprime la maniera o la guisa, onde una cosa è fatta, in latino va posto all'ablativo senza preposizione, quando è uno di questi : *hoc modo*,

hac ratione,.... Graeco more — secondo il costume greco; *pecudum ritu* — a mo' di bestie; *jure* — a buon dritto, con ragione; *injuria* — a torto, senza ragione; *ratione et via* — ragionevolmente; *voluntate (sponte)* — volontariamente; *silentio* — tacitamente; *ordine* — con ordine; oppure col *cum* o senza, come in questi esempii:

Aliquid facere *cum diligentia* (diligenter), *cum fide*, *cum voluptate*, *cum ignominia*. oppure *magna cum diligentia*, vel *magna diligentia*; *incredibili cum celeritate*, vel *incredibili celeritate*. *Cum virtute* vivere.

III. Ablativo di causa o motivo.

Il nome, che in italiano preceduto da *per*, *a cagione di*, *a motivo di*, *in forza di....* esprime la cagione *da cui* o *da che*, o il motivo *pel quale* si soffre o si fa qualche cosa, in latino va posto in ablativo senza preposizione, oppure in accusativo con *ob*, o *propter*, come: *Propter fortitudinem* milites laudati sunt. Esem:

Multi *metu* mortis vim tormentorum pertulerunt. Laetor *conscientia* meorum officiorum. *Delicto* dolere, *correctione* gaudere oportet.

N.B. 1.° Fan le veci di *per amore* — *gratia*, e le veci di *a cagione* — *causa*, con un genitivo che li precede, come: *Reipublicae causa* aliquem accusare.

Solus homo *sui causa*, bestiae omnes *hominum gratia* creatae sunt. Nolito unquam confidere *aura populari*; quisque *sua virtute* nitatur (*in*).

— 2.° Una causa impediente va in ablativo col *prae*, come in — Prae lacrymis loqui non possum.

IV. Ablativo di limitazione.

Il nome, che in italiano preceduto da *per*, *secondo*, *quanto a*, o *in quanto a*, esprime *riguardo a che* una cosa è quella che è, in latino va posto in ablativo senza preposizione, come in questi esempii:

Agesilaus claudus fuit *altero pede*. Sunt quidam homines non *re*, sed *nomine*. Socrates omnium eruditorum *testimonio* philosophorum omnium fuit facile princeps. Sapiens non *fortuna* homines aestimat, sed *moribus*.

N.B. A questa sorta di ablativo appartengono: *major natu* — il maggiore; *minor*, *minimus*, *maximus natu*; *mea sententia*, *meo giudicio* — a mio modo di vedere; *numero quinque*—cinque di conto, di numero; *genere*— di nascita; *natione Gallus* — Gallo di nazione.

V. Ablativo di prezzo.

Il nome, che in italiano esprime senza preposizione alcuna *quanto* (numericamente significato) una cosa costa o è stata estimata — co'verbi vendere, comprare, prendere o dare in affitto, *aestimare*, *taxare*, *esse*, *stare*, *constare*, *licere*, *emere*, *mercari*, *conducere* (prendere in affitto) *locare* (dare in affitto), va posto, in latino, all'ablativo senza preposizione veruna.

N.B. Se il *quanto* non è numerico, ma indeterminato, si esprime coi così detti genitivi di prezzo, *magni*, *multi*, *parvi*, *minimi*, *nihili*, *pluris*... Esem.

Darīus *mille talentis* percussorem Alexandri emere voluit. Eriphile *auro* viri sui vitam vendidit. Victoria Poenis *multo sanguine* stetit (*costò*). *Magno* (a caro prezzo), vel *parvo* (a buon mercato) hanc domum emi. Miltiadis lis *quinquaginta talentis* aestimata est. Mercatores *pluris* vendunt, quam emerunt.

VI. Ablativo di misura in { eccesso / meno

Il nome, che in italiano esprime senza preposizione alcuna *quanto*, *numericamente* oppure *indeterminatamente* significato, una cosa eccede oppure è al di sotto di un'altra, va posto, in latino, all'ablativo a) senza preposizione, b) cogli avverbii *ante* e *post*, c) con *praesto*, *supero*, e co' verbi composti da *ante*, d) coi comparativi, dopo i quali può mettersi in nominativo o accusativo facendo uso del *quam*. Esempii di

a) Hibernia *dimidio* minor est quam *Britannia*. *Tribus pedibus* altior—*Decem annis* major vel minor. Epaminondas quatuor mensibus diutius, quam *populus* jusserat, gessit imperium.

N.B. Ablativi siffatti sono: *eo* (di tanto), *quo* (di quanto) *multo*, *tanto*, *quanto*, *paullo*, *nihilo*. *Quo* vel *quan-*

to divitior quis est, eo liberalior esse debet (*di quanto* più uno.... *di tanto*).

b) *Quinque diebus* ante — *Septem annis* post — Corpus Alexandri *paucis* post *annis* Alexandrīam translatum est.

c) *Eloquentia* ceteros antecellit Cicero — Virtus praestat *divitiis*.

d) Tullus Hostilius ferocior Romulo (quam Romulus) fuit. Nihil laudabilius est placabilitate (quam placabilitas). Scimus, solem multo majorem esse terra (quam terram. Quem auctorem locupletiorem *Platone* — è miglior modo di — *quam Platonem* Amnis *solito* citatior — e così con — *spe, expectatione , opinione, justo, aequo, necessario*. Plus septingenti (più di 700) capti sunt. Spatium est non amplius pedum sexcentorum. Minus diebus triginta — In meno di 30 giorni. Catilina initio non *amplius duobus millibus* militum habuit (*quam duo millia* militum). Vitiosi principes *plus exemplo*, quam peccato nocent—*Magis* timeo, quam spero.

VII. **Ablativo di** tempo.

Il nome, che in italiano esprime con preposizione *in*, *per*, o senza preposizione alcuna, la circostanza di tempo, *in cui* o *durante* il quale una cosa è avvenuta , o dovrà avvenire , va posto in latino per lo più in ablativo senza preposizione.

N.B. 1.° La circostanza di tempo dà luogo a due ordini di domande: 1. Quando ? — In quanto tempo ? — Entro qual tempo ? 2. Quanto tempo prima o dopo? — Da quanto tempo, o quanti..... anni fa ? (a contare dal momento in cui si parla).

Alle domande del 1.° ordine si risponde coll' ablativo senza preposizione. Esem.

Decimo oppugnationis anno Troja capta est. Hora sexta Caesar profectus est. Roma condita est anno septingentissimo quinquagesimo quarto ante Christum. Agamemnon vix decem annis urbem unam cepit.

A quella del 2.° ordine si risponde pure coll'ablativo, ma con gli avverbii *ante* o *post* posposti o frapposti , ed anche coll'accusativo con *ante* e *post* come preposizioni. Es.

Tribus annis ante (*post*) e *tribus ante* (*post*) *annis* ,

ed anche *ante (post) tres annos*. *Abhinc tres annos*, di rado *abhinc tribus annis*.

— 2.° Il tempo dicesi *determinato*, se è espresso in numeri *cardinali* o *ordinali*; dicesi *indeterminato*, se è espresso con aggettivi di quantità, come *molti, pochi, lunghi, brevi*. Esem.

Virtus *nullo tempore* relinquenda est. *Brevi* (tempore) consummatum est. Socrates paucis ante diebus, quam mortuus est de immortalitate animorum disseruit.

— 3° Sono espressioni equivalenti al tempo, in cui qualche cosa accade, gli avvenimenti, come questi in ablativo senza preposizione — *Autumno* ciconiae in alias terras migrant, *vere* redeunt;— *adventu et discessu alicujus, ortu, occasu solis, comitiis, ludis*, e pochi altri; e questi — *bello, proelio, pueritia* (colla preposizione *in*, o senza, che si omette quando sono le dette parole accompagnate da aggettivo), *initio* e *principio*.

— 4.° La preposizione *in* si aggiunge talvolta a *multis annis*, e quando coll'ablativo di tempo è unito l'avverbio numerale, *semel, bis, ter*.....

— 5.° Ad *in* può sostituirsi *intra* coll'accusativo.

— 6.° *Tempore*, oppure *in tempore* vuol dire *a tempo*, cioè giusto, opportuno; *ad tempus* — *a tempo*, cioè stabilito; *in tali tempore* — in tali circostanze; *in gravissimis temporibus*—nelle circostanze più stringenti.

7.° La circostanza di tempo espressa con una proposizione subordinata avente il verbo in forma di gerundio, oppure di modo finito ma preceduto da una di queste congiunzioni assolute temporali *mentre*, *quando*, *tostochè*, *poichè*, *posciachè*, *dopochè*, si può tradurre per ablativo assoluto, sol quando

a) il soggetto n'è diverso da quello della proposizione principale.

b) il participio è presente o passato.

c) il participio non è di verbo deponente (1), nel qual caso si fa accordare col soggetto della principale. Es. di

a) Filius vivente patre, uxorem duxit.

(1) La ragione di ciò si è, che non può farsi passivo, qual'è il participio passato, mentre col participio presente, ancorchè di deponente, può farsi l'ablativo assoluto come in *oriente sole* fugiunt stellae, benchè trovisi — Jam lucis *orto sidere*, — ed *orto die* in Tacito.

b) Regibus expulsis, vel exactis, consules creati sunt.
c) Famulus, exequutus jussa domini, aegrotavit.
d) Me consule, id feci (il participio di *sum* (*ente*) si sottintende)

VIII. **Ablativo di** luogo.

Il nome, che in italiano esprime con una delle preposizioni *in*, *a*, *per*, *da* o *di* la circostanza di luogo, *in cui* uno trovasi, *al quale* va, *pel quale* transita, o *dal quale* parte, va posto in latino all'ablativo o all'accusativo con preposizione o senza, secondo alcune distinzioni da tenersi presenti.

N.B. 1.° La ciscostanza di luogo risponde ad una di queste quattro domande: 1.ª *Dove* è? (stato in luogo), 2.ª *Dove* va? (moto a luogo), 3.ª *Per dove* passa? (moto per luogo), 4.ª *Donde* viene? (moto da luogo).

— 2.° Van distinti i luoghi in grandi e piccoli. Sono luoghi grandi le contrade, i regni, le provincie, i mari, i fiumi .... e son piccoli le città, e le isole minori.

— 3.° Van considerati come luoghi piccoli *domus*, *i*, *rus*, *humus*, *bellum*, *militia*.

— 4.° Alla 1. domanda, o stato in luogo, la risposta o la designazione del luogo. se è grande va in ablativo colla prepos. *in*, se piccolo anche in ablativo ma senza *in*, e se piccolo, della 1. o 2. declinazione, e non di quelli che hanno il solo plurale, va posto in genitivo singolare. Es.

Alexander Magnus *Babylone* decessit. *Ephesi* templum Dianae erat. Conon plurimum *Cypri* vixit. *In Sicilia* est Aetna mons ignivomus. In oppido *Neapoli* oppure *Neapoli* in (celeberrimo) oppido, di rado *Neapoli* (celeberrimo) *oppido*. Xerxes *terra marique* bellum intulit Graeciae. Pausanias *eodem loco* sepultus est, ubi vitam posuerat. Caesar *in Gallia* et *in Germania* bella gessit; *Romae* occisus fuit. Xerxes *in Hellesponto* pontem fecit, Caesar *in Arare*. Pomponius Atticus diu *Athenis* (non *Athenarum*) vixit. *Delphis* Pausanias tripodem aureum posuit — (non *Delphorum*). Dion *Siracusis* interfectus fuit (non *Siracusarum*). Libentissime sum *domi* alienae. Cicero senex *ruri* vivebat (non *rure*). Nos *humi* strati haec suspicere non possumus. Caesaris virtus *domi militiaeque* cognita es (in casa e sul campo di battaglia), *domi bellique* (in pace

e in guerra). *Reliquis* oppidi *partibus* (negli altri lati). De amicitia *alio libro* dictum est. Archias natus est *Antiochiae*, *celebri* quondam *urbe*, oppure *in celebri urbe*, ma non *urbis* apposto.

5.° Alla 2.ª domanda, o *moto a luogo*, la designazione del luogo, al quale si va, si mette in accusativo con *in*, se è luogo grande, ed anche se è piccolo, purchè sarà accompagnato da *urbem* o *oppidum* apposti; con *ad* se si vuol denotare il dintorno del luogo al quale si va. Esempii :

— Lacedaemonii legatos *Athenas* miserunt. Lysander, quum *Thasum* divertisset, eam pervertere concupivit. *In Siciliam* navigare. Caesar *Massiliam* pervenit. *In Galliam ulteriorem* contendit. Demaratus se contulit *Tarquinios in urbem* Etruriae florentissimam. *Ad Brundusium*— presso a Brindisi. *Ad urbem esse* — in vicinanza di Roma — *In domum* celebrem. Eo *domum* — (Vado a casa); inde *rus* ibo—di là andrò in villa.

— 6.° Alla 3.ª domanda, o moto per luogo, la designazione del luogo, pel quale si passa, va in accusativo con *per* se è luogo grande, in ablativo se il nome è *via*, o *porta*, ed anche in accusativo con *per*. Esem.

Per Angliam transivit. *Aurelia via* profectus est. *Porta Collina*, vel per *Portam Collinam* agmen duxit. *Recta via* Romam rediit. *Mari* in Galliam contendit. *Terra* iter fecit, sed *via* regulis ferreis *strata*—ma per strada ferrata.

7.° Alla 4.ª domanda, o moto da luogo, il nome che lo disegna va posto in ablativo colla prep. *a*, *ex*, o *de* se luogo grande, senza preposizione se piccolo. Esem.

Callicrates *ex Peloponneso* in Siciliam venerat. Aeschines orator *Athenis* cessit et se Rhodum contulit. *Timoleon de vehiculo dicebat* (non è propriamente luogo). *Rure* redeo. *Domo* venio. *Ex urbe Alexandria*. *Tusculo* ex clasissimo municipio. Caesar *a Gergovia* discessit (dai dintorni di Gergovia, cui teneva assediata). Omnis ora *a Salonis ad Oricum* (nella direzione ed estensione da Salona ad Orca).

Divergenze.

Contrariamente all'uso in italiano, in cui hanno il compimento col *da*, in latino il detto compimento volgesi in diversi modi :

1. Uomo *da* nulla — *Homo nihili*. Catone *da* vecchio — Cato *senex*.

2. Casa da affitto — *domus locanda*. Casa da giuoco— *domus vel taberna aleatoria*.

3. Andare da qualcuno — *Ire ad aliquem*.

4. Questa cosa dev' esser fatta *da te* — Hoc faciendum est *tibi*.

5. Dammi *da* bere — *Da mihi bibere*.

CAPITOLO IV.

SINTASSI FIGURATA

N.B. 1.° La Sintassi figurata ha qui picciolissime proporzioni in confronto di quella che s' incontra nelle grammatiche della lingua latina; e ciò, perchè ivi essa spiana ben molte difficoltà, per *intendere* i latini scrittori, qui rende solamente ragione di certi ardiri, che si possono prendere da chi *scrive* in latino.

— 2.° Cotesti ardimenti appunto son detti *figure*, che chiamansi *Ellissi, Zeugma, Pleonasmo*, *Sillessi*, *Enallage*, *Iperbato*; alle quali vuolsi aggiungere anche l' *Ellenismo* o Grecismo.

§. I. — Della Ellissi.

Dicesi Ellissi, o di essersi fatto uso di questa figura, quando manca qualche parola che avrebbe dovuto esprimersi, ma che si è taciuta, perchè torna facile il sottintenderla dove manca. Epperò può tacersi

1. Il soggetto di 1.ª e 2.ª persona, come in *Dilexi te, quo die cognovi. Quid facis?*

2. Il soggetto di persona 3.ª come *homines* con *ferunt, ajunt, dicunt, praedicant*, che si spiegano per *si dice— uom dice*.

3. Il verbo

a) nell'espressioni *Dii meliora! (faciant)*. Mehercule, Mecastor, Medius Fidius, Edepol, che si risolvono in *Me (adjuvet) Hercules, Me.. Castor, Me... Dius* vel *Deus Fidius. Me... Deus Pollux.—Ecce nova turba (adest). En miserum hominem (vide)...*

b) nelle proposizioni infinitive — *Me ne incoepto desistere victam ?* (*decet*). *Facile omnes perferre ac pati* (*solebat*). *Galba autem multas similitudines afferre, multaque pro aequitate dicere* (*coepit*).

c) il verbo *est* o *sunt* nelle sentenze morali, e nelle descrizioni rapide, come in *Omnia praeclara rara* (sunt). *Jucundi acti labores. Sed haec (sunt) vetera; illud vero (est) recens, Caesarem meo consilio interfectum (fuisse). Mare saevum, importuosum; ager frugum fertilis, bonus pecori, arbore infecundus; coelo terraque penuria aquarum.*

d) il verbo *inquit* nel rapido avvicendarsi di domande e risposte tra gl'interlocutori di un dialogo, come:—*Tum Crassus :*

e) il verbo *facio*, e *dico*, come in *Recte ille, melius hi. Bene igitur Chrysippus, qui docet... — Quae quum dixisset, finem ille (fecit). Cicero Attico salutem (dicit) Quid multa ? (dicam). Venter in medio quietus , nihil aliud (facit) quam datis voluptatibus fruitur.*

f) ed altri verbi ancora che facilmente sono suppliti dal senso, come in — *Ille ex me (quaesivit) nihilne audissem novi. Sed quid ego alios (commemoro). Sed ad ista alia (respondebo). Nihil ad me. Quid ad te (pertinet).*

4. L'oggetto, come in *Solvit e portu ; statim conscendit ; ad portum appulit (navem). Caveo tibi; timeo tibi; metuo a te, de te, pro te (malum). Nox coelo praecipitat. Benevertat. Res bene habent. Irae teniunt. Venti posuere. Anno vertente.. (se).*

5. Il sostantivo

a) coll'aggettivo, come in : Triduo abs te nullas (*literas*) acceperam. Superi, Inferi, Manes (*dii*). Hactenus, quatenus. Hac (*fine*) tenus — fin qua — sino a questo termine; qua (*fine*) tenus. Lumborum (*fine*) tenus — sino ai lombi. Iusta , suprema , solemnia (*funera*) per solvere. Stativa, aestiva, hiberna, rosaria, pomaria, supera, infera, secreta... (*loca*). Primo, secundo, tertio... (*loco*). Triste lupus stabulis (*negotium*). Varium et mutabile semper femina (*negotium*).

b) col genitivo , come in — Parum sapientiae , multum stultitiae (*negotium*). Ultimum dimicationis (*tempus*).

Sophia Septimii (*filia*). Hectoris Andromache (*uxor*). Damnatus voti (*causa*). Praefectus viarum (*causa*). Singuli vestrum (*ex numero*) e così con tutti i partitivi. Ad Castoris (*aedem*). In Veneris (*aede*). Per Varronis (*fundum*). Est regis (*officium*). Abesse bidui (*itinere*). Accusare furti (*de crimine*). Memini illius rei (*memoriam*). Vivere Romae (*in urbe*).

6. La preposizione

a) coll' accusativo, come: Sardiniam cum classe venit. Lavinia littora venit; Devenere locos laetos. I malam crucem. Ivit exilium (*in*) — Pridie Kalendas. Multos abhinc annos. Sexaginta annos natus (*ante*)—Gratulor tibi victoriam (*propter*). Et cetera id genus (*ad* o *secundum*).

b) coll'ablativo, come: Remeant Aegypto (*ab*); Albescere culpa (*a*). Ense perforatus (*ab*). Gladio percussus (*cum*). Afficio te honore. Prosequor odio. Nave proficisci (*cum*). Liber plenus (*de*) mendaciis. Sacrificare (*de*) tauro, vel (*de*) agno. Discedere (*de*) noctu, hora prima, tertia vigilia (*de*). Laboro (*ex*) dolore. Fons die frigidus, nocte fervens (*in*). Magno esse periculo. Ludis delectari (*in*). Doctior ceteris (*prae*). Emi magno pretio (*pro*). Par pari referre (*pro*). Te consule *sub*). Sole ardente (*sub*).

7. La congiunzione correlativa, come: Oratio fuit (*magis*) precibus, quam jurgio similis. Amplius sunt (*quam*) sex menses. Plus (*quam*) quingentos colaphos impegit. Plus (*quam*) millies audivi. Altera die *post* quam Brundusio solvit. Simul (*ac*) experrecti sumus.

§. II. Della Zeugma.

Questa figura denota anch'essa mancamento di qualche parola, ma con questa differenza, che per ellissi manca e quindi si ha da sottintendere parola che non si è mai cennata; per zeugma manca qualche parola, che cennata pocanzi non si vuol ripetere, oppure non si esprime nella prima proposizione, perchè s' incontra immediatamente nella seconda, oppure si esprime nella prima e si ha da ripetere nella terza. Eccone gli esempii.

Vicit pudorem libido, timorem audacia, rationem amentia. Non si è ripetuto *vicit* nella seconda e terza proposizione.

Beate vivere alii in alio (*ponunt*), vos in voluptate ponitis. Haec si ego dixero, incredibilia videbuntur, si vos (*dixeritis*) facile fidem invenient.

N.B. La parola espressa può ripetersi dove manca, con qualche cangiamento

1. nel *genere*, come: Utinam aut hic, (*factus sit*) surdus, aut haec muta *facta sit*. Et genus (*vilius*) et virtus, nisi cum re, *vilior* alga est.

2. nel *caso*, come: Quid ille fecerit? *quem* neque pudet quidquam. (*qui*) nec metuit quemquam...

3. nel *numero*, come: Sociis (*receptis*) et rege *recepto*. — Hic illius arma (*fuere*), hic currus *fuit*.

4. nella *persona*, come: Ille timore (*corruit*) ego risu *corrui*. Quamvis ille niger (*esset*), quamvis tu candidus *esses*. *Adeptus es*, quod non multi homines (*adepti sunt*).

5. nel *modo*, come: Per me *conficies*, quod studes (*conficere*). Rogat Rubrium, ut, quos commodum ei sit (*invitare*), *invitet*.

6. nel *significato*, come: *Tu colis barbam, ille* (*colit*) *patrem* — Tu *coltivi* la barba, egli *venera* il (o *ha cura* del) padre. Nero *sustulit* (da *tollo*) matrem, Aeneas (*sustulit* da *suffero*) patrem — Nerone *fece uccidere* la madre, Enea *portò addosso* il padre.

§. III. — Del Pleonasmo.

È pleonasmo, quando si mette qualche parola di soperchio, come: *Magis* majores nugas agere. Se ab omnibus desertos *potius*, quam abs te defensos esse *malunt* (=*magis volunt*). *Omnia* quaecumque volui, feci.

N.B. Può darsi pleonasmo

1. nel *nome*, come: Sic *ore* loquuta est. — Ubique *locorum*, *terrarum*; tunc *temporis*...

2. nel *pronome*, come: Sed urbana plebs, *ea* vero praeceps ierat multis de causis.

3. nell' *avverbio*, come: *Praesentis* tu *prius* — *Magis* beatior — *Olim iste fuit* genere *quondam*.

4. nella *congiunzione*, come: *Neque* nescio—ed io non so — *Nec* nemo — e nessuno.

§. IV. — Della Sillessi.

La sillessi è quando si fa la concordanza col senso, non colla parola. Si distingue in *semplice* e *relativa.*

1. È semplice, quando le parole concordanti differiscono

a) nel *genere*, come: *Capita* conjurationis virgis *caesi* (non *caesa*, perchè accorda con *homines*, quali erano i capi della congiura). Duo millia crucibus *affixi*. Duodecim millia *signati*. Daret ut catenis fatale *monstrum*, *quae* generosius perire quaerens... in cui si allude a *Cleopatra*. Ubi illic *scelus* est, *qui* me perdidit. *Verbum* supernum, *qui* natus Orbi subvenis...

b) nel *numero*, come: Clamor concursusque *populi mirantium*. Missi magnis de rebus *uterque legati*. *Propterea quod* = propter *ea quod*. *Servitia* (gli schiavi) repudiabat, *cujus* initio ad eum magna *copia concurrebant*. *Absente nobis*. *Nobis praesente*. *Ilia cum Lauso* de Numitore *sati*. *Dicaearchum cum Aristoxĕno*... *doctos* sane *homines*, relinquamus.

c) nel *genere* e *numero* insieme, come: — *Pars* in crucem *acti*, *pars* bestiis *objecti*.

2. È relativa la sillessi, quando il pronome relativo si riferisce ad un antecedente, che non è mica espresso, ma che si concepisce dal senso, come: Inter alia prodigia et *carne pluit*, *quem imbrem* ingens numerus avium intervolantium rapuisse fertur.

— Nam Sextianus dum volo esse conviva
Orationem in Accium petitorem,
Plenam veneni et pestilentiae legit.

Devesi supporre *ille* legit riferito a *Sextianus* equivalente di *Sextii*, come se detto avesse *conviva Sextii*.

— Tamen (*quae* tua suavitas est, *quique* in me amor) nolles a me hoc tempore aestimationem accipere — Nondimeno (atteso la tua soavità e l'amor che mi porti) non vorresti ora accettare la mia stima. — Nel quale esempio quel *nolles accipere* fa da antecedente e quindi neutro, ma *quae* feminile e *qui* maschile, benchè riferibili a quel *nolles*, si sono fatti accordare col nome *suavitas* vicino al *quae*, e col nome *amor* vicino al *qui*.

§. V. — Della Enallage.

Chiamano i grammatici con questa figura quegli scambii, che gli scrittori si permettono,

1. adoperando il verbo

a) in forma del modo indicativo presente in vece di participio, come: Et pictis *bellantur* (*bellantes*) Amazones armis.

b) in un tempo in vece di un altro, come: Promisi *dare* (per *daturum* futuro). Non ego hoc *ferrem* (per *tulissem*) calidus juventa.

c) in un modo in vece di un altro, come: *Valebis* per *vale*.

d) semplice invece del composto , come: Moestumque timorem *mittite* (per *omittite*).

2. adoperando una parola derivata in vece della primitiva, come: — *Ter denis* navibus ibant (per *ter decem* o *triginta*).

3. un caso per un altro, come: Haeret *pede* pes, densusque viro vir — e questo scambio chiamano i grammatici *antiptosi*, in cui, come pure nella *enallage*, altri non vedono una figura, ma ragioni riposte, che qui non accade di esaminare.

§. VI. — Dell' Iperbato.

L' *iperbato* in fine è la figura che accenna a trasgressione, in generale, che propriamente col nome di

a) *Anastrofe* vuol dire traslocamento delle parole , come: *Mecum* in vece di *cum me*. *Quamobrem* in vece di *ob quam rem*. *Qua de re* in vece di *de qua re*. *Quam potius* per *potius quam ; quam prius* per *priusquam*.

b) *Tmesi* vuol dire divisione , qual si fa delle parole composte frapponendo di altre tra le parti divise e separate, come: *Septem* subjecta *trioni*, per *septemtrioni*. Et multo nebulae *circum* Dea *fudit* amictu, per *circumfudit*. *Quo* me *cumque* rapit tempestas, per *quocumque*.....

c) *Parentesi* vuol dire interruzione , che si fa quando

s' interrompe un pensiero frapponendovi un altro, come: Tityre, dum redeo, (*brevis est via*) pasce capellas.

N.B. Delle altre due specie d' Iperbato, dette una *Sinchisi* e l' altra *Anacoluton*, od anche *Anacolutia*, è ben che si sappia, come esse siano state inventate dai Grammatici per iscusare

a) colla prima quella tal confusione nell' ordine delle parole avvenuta per sbadataggine dello scrittore, come che celebre.

b) colla seconda quella tale mancanza di corrispondenza grammaticale tra la fine di un periodo, ed il suo principio restato appeso, senza filo di costruzione, come in questo luogo di Cesare: — Iisdem diebus Carmonenses, quae est longe firmissima civitas, deductis tribus in arcem oppidi cohortibus a Varrone praesidio, per se cohortes ejecit, portasque praeclusit — Nel quale quel *Carmonenses* (in vece di *civitas Carmonensium*) resta campato in aria.

§. VII. Dell' Ellenismo.

Dicesi Ellenismo o Grecismo quella maniera, la cui costruzione è imitata dal greco, usando, come in quella lingua,

1. l' *attraimento*, in forza del quale

a) un caso, in vece di esser quello che dovrebbe essere secondo la sintassi latina, si fa dello stesso caso del nome, col quale ha certa relazione, come ne' seguenti esempii:

Ex *epistolis* ejus cognoscetis, *quibus* (in vece di *quas*) in Peloponnesum misit. Quum scribas, et aliquid agas *eorum*, *quorum* (per *quae*) consuevisti, gaudeo. Non licet *mihi* esse *securo*. Cupio (*ego*) esse *clemens*. *Uxor* invicti Iovis esse (*tu*) nescis. *Illum*, ut vivat, optant, in vece di — ut *ille* vivat.

b) un genere vien tratto da un altro genere, come in quel

Saxum antiquum, *qui* jacebat *limes* agro *positus*, in vece di *quod* accordato con *saxum*.

2. l' accusativo senza preposizione, che deve supporsi di essere *secundum*, come in—Similis deo os, humerosque. Feminae Germanorum nudae erant *brachia* et *lacertos*.

3. il genitivo, che in greco è retto da preposizione, ed in latino pare che sia retto impropriamente da verbo o da aggettivo, come in—Abstineto *irarum* (per *ab iris*). Desine *querelarum* (idem). Regnavit *populorum* (per *super* o *in populis*).

4. il nominativo per soggetto della proposizione infinitiva. come in — *Pius Aeneas* eripuisse ferunt.

5. il nominativo pel vocativo, come in — Da *meus ocellus*, mea rosa, mi anime.

6. l'infinito con una preposizione sottintesa, come in— Pestis acerba boum, pecorique *aspergere* virus (per *usque ad aspergere*).

— o l'infinito coll'*ut* in vece del congiuntivo, come in— Nec Babylonios tentaris numeros, *ut* melius, quidquid erit, *pati* — (per *ut patiaris*).

CAPITOLO V.

RIVISTA DELLE OTTO PARTI DEL DISCORSO.

§. I. Del Nome.

Nel nome occorre di sapere *a*) il genere, *b*) il numero, *c*) il caso, *d*) la declinazione.

a) — Il genere.

Non sempre il genere de' nomi corrisponde fra le due lingue.

Si conosce quello che si hanno in latino deducendolo 1. dal *significato*, 2. dalla *desinenza*.

1. In quanto al significato

a) son *maschili* i nomi de' maschi, de' popoli, de' fiumi, de' venti, de' mesi, come: *pater* — il padre, *auriga*— il cocchiere, *Persa* — il Persiano, *Sequăna* — la Senna, *Boreas* — la tramontana, *Majus* — maggio; eccetto, tra i fiumi, *Albula*, *Allia*, *Matrŏna*, *Lethe* e *Styx*, f.

b) son *femminili* i nomi delle femine, degli alberi, delle città, delle regioni, e delle isole, come: *mater*—la madre, *cerăsus* — il ciriegio, *Corinthus*—Corinto, *Lusitania* — il Portogallo, *Delus* — Delo (isola); eccetto

fra' nomi di città: *Canopus* e le forme plurali in *i*, come: *Delphi,orum,Veji,Parisii,Puteoli, Soli, orum*, m. le forme plurali in *a*, — come: *Susa*, *orum*, *Leuctra*, *Arbela*; tutt' i nomi di città terminati in *um*, come: *Tusculum, Salernum, Surrentum*, o in *on*, come *Ilion*, o in *e* come *Praeneste*, n.

fra le regioni *Bosporus*, *Pontus*, *Hellespontus*, m.

c) sono *neutre* tutte le parole indeclinabili, *neutri* l'avverbio e l'infinito adoprati come nomi.

d) son di genere *comune* quei nomi che convengono a' maschi ed alle femmine come: *dux*, *comes*, *testis*, *adolescens*, *infans*, *conjux*, *parens*... *bos* — il bue e la vacca, *anguis* — il o la serpe, *canis* — il cane e la cagna, *camelus* — il cammello, e *tigris* il o la tigre.

e) epiceni o *più che comuni* quei nomi di animali, che sotto unica terminazione, senza aver riguardo al sesso, son di genere maschile, come: *avis*, *anas*, *aquila*, *vulpes*... ai quali, quando occorre specificare il sesso, bisogna aggiungere la parola *mas*—maschio, o *femina*.

2. In quanto alla desinenza

a) nella 1. declinazione sono feminili i nomi terminati in *a* ed in *e*, sono maschili quelli terminati in *as* ed *es* eccetto quelli che, riguardo al significato denotano maschi, popoli, venti.

b) nella 2. declinazione son maschili quelli terminati in *er*, *ir*, *ur* ed *us*; sono neutri i terminati in *um*.

Fra gl' in *us* sono eccettuati, come femminili — in generale quei nomi che significano femine, alberi, città, isole, e sono della 2. declinazione, — in particolare 1. *alvus* — il ventre, *colus* la conocchia, *humus* — la terra, *vannus* — il vaglio, *biblus* — la carta, *crystallus* — il cristallo; 2. questi altri provenienti dal greco: *atomus* — l'atomo, *methodus* — il metodo, *periodus* — il periodo, *dialectus* — il dialetto, *diametros* (*diameter* è masch.) — il diametro, *paragraphus* — il paragrafo... 3. questi altri come neutri, cioè: *virus* — il veleno, *vulgus* — il volgo, e *pélagus* il pelago.

c) nella 3. declinazione.

1. sono maschili i nomi terminati nel nominativo — in *o*, come *sermo*.... fuorchè 1. quelli in *do*, come

grando (eccetto *cardo*, m.), 2. in *go* come *virgo* (eccetto *harpăgo* e *margo*, m.), 3. in *io*, come *ratio* (eccetto *pugio*, *septentrio*, *papilio*, e *vespertilio*, m.).

— in *or*, come *timor*.... fuorchè questi 4 neutri, *aequor*, *ador*. *marmor*, *cor*, ed il solo *arbor*, f.—in *os*, come *mos*... fuorchè i 3 fem. *eos* — l' aurora, *cos*, *dos* ed i due n. *os-oris*, *os-ossis*.

— in *er*, come *pater*.... fuorchè i 9 neutri: *cadaver*, *cicer*, *iter-itineris*, *papaver*, *piper*, *spinther*, *verber*, *uber*, ed il solo *linter*... *tris*, m. e f.

— in *es*, imparisillabi, come *miles* — *militis*... fuorchè gli 8 f. *quies*, *requies*, *inquies*... *etis*, *merces*, *merges*, *compes*, *seges*, *teges*, e il solo n. *aes-aeris*.

2. sono femminili i nomi

— in *as*, come *aetas*, *cestas* .... fuorchè *mas-maris*, *as-assis*, e *vas-vasis*, m.

— in *is*, come *tussis*, *vestis*... fuorchè questi 36, che sono maschili: amnis, anguis, axis, buris, callis. cassis, caulis, canalis, cucumis, cinis, collis, crinis. ensis, fascis, finis, follis, funis, fustis, glis, ignis, lapis, mensis, orbis, panis, piscis, pollis, postis, pulvis, sanguis, scrobis, sentis, torquis, unguis, vectis, vermis, vomis.

— in *x*, come *pax*, *pix*.... fuorchè gl' in *ex*, che son maschili come *calix* (eccetto lex, nex, supellex, forfex, faex, e prex).

— in s preceduta da altra consonante, come *frons*, *sors*... fuorchè—fons, dens, chalybs, pons, mons, tridens, occidens, oriens, torrens, hydrops, rudens, triens, dodrans, quadrans, sextans.

3. Sono neutri i nomi

— in *e*, come *cubile*,

— in *ma*, come *poema*,

— in *men*, come *examen*... fuorchè questi quattro che son maschili e terminati in *en*: pecten, lien, splen e ren.

— in *l*, come *animal*, fuorchè *sal* e *sol*,

— in *ar*, come *far*, *epar*,

— in *ur*, come *ebur*, *murmur*, fuorchè furfur, turtur, e vultur, m.

— in *us*, come *munus*, *tempus* ... fuorchè questi nove fem. servitus, senectus, virtus, subscus, salus, juventus, incus, tellus, palus, e questi altri: *pecus-pecudis*, il

bestiame minuto, *sus*, per lo più, e *grus* con i tre masch. *tripus*, *mus* e *lepus*.

— in *c* e in *t* pe' soli *lac* e *caput*.

d) nella 4. declinazione

1. son maschili i nomi in *us*, come *arcus*...

2. son femminili questi nove benchè in *us*, cioè: acus, anus, domus, ficus, idus.... uum (plur.), manus, porticus, quinquatrus... uum (plur.) e tribus.

III. sono neutri i nomi terminati in *u*, come *cornu*, *genu*.

e) nella 5. declinazione tutt' i nomi son di genere femminile, eccetto *meridies* maschile, e *dies*, che nel singolare è anche fem., e nel plurale è maschile.

b) — **Il numero.**

Non tutti i nomi hanno *a*) i due numeri, nè *b*) lo stesso significato, c) lo stesso genere, *d*) la stessa declinazione in amendue.

a) Si adoprano solo nel singolare: *letum*, *meridies*, *vesper*, *ver*, *virus*, *vulgus*, ed in generale i nomi proprii, molti nomi astratti, e nomi di materia, come: *juventus*, *senectus*, *sapientia*, *aurum*, *ferrum*, *sabulum*, *cicer*, *lac*.

— Quasi tutti i nomi della 5. declinazione mancano del plurale, eccetto *res* e *dies*. I soli *spes* e *species* hanno nel plurale il nominativo, l'accusativo ed il vocativo.

— Si adoprano solo nel plurale: deliciae, divitiae, insidiae, inimicitiae, minae, nuptiae, tenebrae, valvae, Athenae, Thebae, Gemini, liberi, inferi, superi, posteri, fasti, Delphi, Veji, Leuctra, Susa, castra, arma, exta, Majores, optimates, penates, Manes, Alpes, Gades, Sardes.

b) Han diverso significato

nel singolare	*nel plurale*
Aedes, *is* — il tempio	*Aedes*, *ium* — la casa
Aqua — l'acqua	*Aquae* — i bagni
Auxilium — l'ajuto	*Auxilia*—le truppe ausiliari
Copia — l'abbondanza	*Copiae* — le truppe
Impedimentum — l'impedimento	*Impedimenta* — il bagaglio

Litera — la lettera dell'alfabeto	*Litterae* — l' epistola
Ops — l' ajuto	*Opes* — le ricchezze

c) Han diverso genere, son cioè *eterogenei*

nel singolare	*nel plurale*
Avernus, i — (il lago di)	*Averna, orum*, — l' inferno
Carbasus, i — il lino sottile	*Carbasa, orum*, — i veli
Sibilus, i — il fischio	*Sibila, orum*, — i soffii
Tartarus, i — l' inferno	*Tartara*... i luoghi infernali
Coelum, i —	*Coeli, orum* — i Cieli
Elysium, i —	*Elysii, orum* — gli Elisi
Sal, salis — il sale	*Sales, ium* — le arguzie

d) Han diversa declinazione, son cioè *eterocliti*

nel singolare	*nel plurale*
Balneum, i, ed	*Balneae, arum*, ed
Epulum, i — (della 2.ª)	*Epulae, arum* (della 1.ª)
Vas, vasis (della 3.ª)	*Vasa, orum* (della 2.ª)

c) — **Il caso.**

I casi ne' nomi son notevoli a) per difetto in taluni, b) per singolarità in parecchi.

a) Mancano *sol*, *aes* e *fax* del solo genitivo plurale,— *Dapes*, del nominativo e vocativo singolare,—*Frugis* genitivo e *frugi* dativo non hanno altro,—*Prex*, di tutto il singolare eccetto l'ablativo, solo nel quale trovansi *jussu*, *natu* e *sponte*.

b) Il genitivo singolare di *familia* è in *as*, quando è unito a *pater* e *mater*, come *Paterfamilias*, il padre di famiglia, che nel genitivo fa *patrisfamilias*, dativo *patri*...

Il genitivo plurale di *amphora* e *drachma* può essere talora *amphorum* e *drachmum* per sincope.

Il dativo ed ablativo plurale, che pe' nomi della 1. declinazione è in *is*, esce in *abus* per *anima*, *asina*, *dea*, *domina*, *equa*, *famula*, *filia*, *liberta*, *mula*, *nata*, *serva*, *vicina*.

— Il vocativo singolare, che ne' nomi in *us* della 2. declinazione è in *e*, è simile al nominativo ne'nomi *Deus*, *agnus*, *Chorus*, e termina in *i*, pe' nomi proprii in *ius*, come *Antoni*, *Caji*... non già pe' nomi comuni, come *tabellarius*, *cancellarius*...

— Il genitivo plurale della 2. declinazione per sincope può farsi in *um* in vece di *orum*, ma per taluni nomi solamente, come *nummûm*, per *nummorum*, *sestertiûm*, *duumvirûm*.

— L'ablativo de' nomi della 3. decl. che termina in *e*, finisce in *i*

1.° per quei nomi che fan l'accusativo singolare in *im*, come *sitis*, *sitim*, *siti*,

2.° per tutt' i neutri in *e* (eccetto i nomi di città), in *al* ed *ar* che fanno il genitivo in *ālis* ed *āris* lunghi, eccetto *sal* e *far* che il fanno in *e*.

— Il nominativo plurale finisce in *ia* per que' nomi neutri che fanno l'ablativo in *i*.

— Il genitivo plurale che finisce in *um* pe' nomi della 3.ª esce in *ium* 1.° per tutti quelli che sono parisillabi, come finis — *finium*, eccetto questi nove: vates, pater, mater, frater, juvenis, senex, panis, accipiter, e canis, cui si aggiungono *apis* e *volucris*, che il fanno in *um* ed in *ium*.

2.° per quell' imparisillabi che finiscono con *s* impura come *ars*, *fons*, *amans* (eccetto *parens* che fa *parentum*, come pure *adolescens*, *cliens*, *sapiens* e *prudens* che trovansi più spesso in *um*, che in *ium*).

3.° per *faux*, *fraus*, *jus*, *lis*, *mus*, *vis*, *glis*, *plus*, *mas*, *nix*, (eccetto *pes* che fa *pedum*, e *compes* che fa *compedium*).

4.° per quei neutri che hanno il nominativo plurale in *ia*.

5.° per quei nomi di popoli, che terminati in *is*, ed *as*, fanno il genitivo in *itis* ed *atis*, come *Quiritium*, *Arpinatium*, *nostratium*, co' quali vanno *optimatium* e *penatium* da *penates*.

— Il dativo ed ablativo plurale, che fanno in *ibus*, per quei nomi terminati in *ma*, provenienti dal greco, più comunemente escono in *atis*, cioè *poematis* piuttosto che *poematibus*.

— Pe' nomi greci della 3. declinazione in latino, il ge-

nitivo si può far terminare in *dos*, come *Pallados*, l'accusativo sing. in *da*, come *Amarillida* ed il plur. in *das*, *Erinnidas*, ed il vocativo singolare in *i* come *Pari* in vece di *Paris*.

L'accusativo plurale in *es* trovasi talvolta in *is*, come in Sallustio, val dire *tris* per *tres*, *omnis* per *omnes*; il che d'ordinario facevasi, come notò Prisciano lib. 7. di tutti i nomi della terza, che hanno il nominativo e genitivo simili.

— Il dativo ed ablativo plurale dei nomi della 4. declinazione fa in *ubus* per questi dieci—acus, arcus, artus, lacus, partus, pecu, quercus, specus, tribus, veru, e per lo più anche portus.

Il dativo singolare trovasi contratto in *u*, ccme *equitatu* per *equitatui* presso Cesare.

d) — **La declinazione.**

Nella 2. declinazione i nomi greci in *eus* passati in latino, come *Orpheus*, han queste particolarità. Nel nom. sing. la desinenza *eus* forma una sillaba, nel gen. *ĕi*, nel dat. *ĕo*, nell' acc. *ĕum*, e nell' abl. *ĕo* son di due sillabe; ma nel voc. *eu* è una, epperò *Orpheu* è bisillabo.

Nella 3. declinazione è di somma importanza il conoscere la terminazione del nominativo e genitivo singolare.

Delle due liste, che se ne danno, mostra la prima, come la desinenza del nominativo esce nel genitivo; la seconda serve per conoscere dalla desinenza del genitivo quella nominativo.

I.

Come il Nominativo esce nel Genitivo.

N. *in* a G. *in* atis, come Poema... ătis
— abs — abis — Arabs... ăbis
— ac — actis — lac, lactis
— al — alis — tribunal... ālis
— alx — alcis — calx...alcis
— an — anis — Titan...ānis
— ans — { antis — amans... antis
— ans — { andis — glans...andis
— anx — { ancis — lanx... ancis
— anx — { angis — phalanx... angis

arris — far... farris
N. ar G. { atis — hepar... ătis
aris — calcar... āris

— ars — artis — pars, partis
— arx — arcis

adis — Pallas...ădis
aris — mas, maris
— as — { asis — vas, vasis
assis — as, assis
atis — aetas... ātis

acis — Arctophylax... ăcis
— ax — { actis — Hylax... actis
agis — harpax... ăgis

— e — is — foenile. . ilis

— ebs — { ebis — plebs .. plebis
ibis — caelebs... ĭbis

— ec — ecis — alec... ēcis

— el — { elis — Daniel... ēlis
ellis — mel, mellis

— ember — embris — september... bris
— ems — ĕmis — hĭems, hiĕmis

—en — { enis — ren, renis
inis — pecten.., ĭnis

— ens — { endis — nefrens... endis
entis — cliens... entis

epis — seps, sepis
— eps — { ipis — adeps, ĭpis
ipĭtis — biceps, bĭcipĭtis
cupis — auceps, aucŭpis

eris — cicer... ĕris
— er — { ris — october... bris, acer, acris
ineris — iter, itineris, Jupiter, Jovis

— ers — ertis — iners... ertis

edis — merces... ēdis
eris — aes, aeris
essis — bes, bessis
— es — { etis — lebes... ētis
is — vulpes .. is
idis — obses, obsidis
itis — miles... ĭtis

N. ex G. { ecis — nex, necis
egis — rex, regis
ectĭlis — supellex... ectĭlis
icis — pumex... ĭcis
igis — remex... ĭgis
is — senex, senis }

— id — idis — David... ĭdis
— iens — euntis — rediens... euntis (da *eo, is*)
— il — ilis — pugil... ĭlis
— in — inis — Salamin... īnis
— inx — ingis — sphinx... ingis
— ips — ĭpis — stips, stipis
— irps — irpis — stirps, stirpis

— is — { eris — pulvis... ĕris
idis — cassis,.. ĭdis - l' elmo
inis — sanguis... ĭnis
iris — glis, gliris
itis — Quiris... ītis
is — finis, finis, cassis, cassis — la ragna }

— ix — { icis — calix... ĭcis
igis — strix... strigis
ivis — nix, nivis }

— o — { inis — virgo... ĭnis
onis — ligo... ōnis
nis — caro, carnis }

— obs — obis — scrobs, scrobis
— ol — olis — sol, solis

— on — { onis — Jason... ōnis
ontis — horīzon... ontis }

— ons — { ondis — frons... ondis — la fronda
ontis — frons... ontis — la fronte }

— ops — opis — Cyclops... ōpis

— ors — { ordis — misericors... ordis
ortis — mors, mortis }

— os — { odis — custos... odis
ois — heros, herois
oris — mos, moris; os, oris
ossis — os, ossis
otis — rhinocĕros... ōtis
ovis — bos, bovis }

N. ox G. { ocis — vox, vocis
ogis — Allŏbrox... ŏgis
octis — nox, noctis }

— ud — udis — Bogud... udis
— ul — ulis — exul... ŭlis
— uls — ultis — puls, pultis
— unx — uncis — quincunx... uncis

— ur — { oris — femur... ŏris, jecur { jecinoris (ant.)
jecŏris }
uris — turtur. . ŭris }

— urbs — urbis

— us — { ĕris — vulnus... ĕris
odis — tripus... ŏdis
oris — frigus... ŏris
udis — incus... ūdis
uis — sus, suis, grus, gruis
untis — Opus... untis
uris — tellus... uris
utis — intercus... ŭtis }

— ut — ĭtis — caput, capĭtis

— ux — { ucis — lux, lucis
ugis — frux, frugis }

— ys — yos — moly, molyos
— ybs — ybis — calybs... ybis

— yx — { ychis — onyx, onychis, gemma
ygis — Japyx... ygis }

— yps — yphis — gryps, gryphis
— yr — yris — martyr... yris.

II.

Come dal Genitivo si rimonti al Nominativo.

G. alis N. al
— alcis — alx

— *in* abis — *in* abs

— acis
— agis
— actis } — { ax
ac }

— angis —
— ancis — } anx

— adis
— asis
— assis } — as

G. atis N. { a
ar
as }

G. antis N. { ans
as }

— andis — ans
— anis — an

— aris — { ar
as }

— arcis — arx
— arris — ar
— artis — ars

G.	N.
ebis	ebs
— elis — ellis	— el
— embris	— ember
— emis	— ems
— endis — entis	— ens
— enis	— en
— epis	— eps
— eris	er es is us
— ertis	— ers
— euntis	— iens
— edis — essis — etis	— es
— ecis — ectlis — egis	ec ex
— ibis	— ebs
— idis	id es is
— itis	es is ut
— imbris	— imber
— icis — igis — ivis	— ex — ix
— inis	en in is o
— ilis	ilis il
— ipis	eps ips
— irpis	— irps

G.	N.
iris	is
— ingis	— inx
— is	e er es is
— obis	— obs
— oris	or os ur us
— odis	— us
— ois — oris — ossis — otis	— os
— ocis — ogis	— ox
— olis	— ol
— onis	o on
— ondis	— ons
— ontis	— ons
— opis	— ops
— ordis	— or
— ortis	— ors
— ucis — ugis	— ux
— udis	— ud
— uis — untis — uris — utis	— us
— ulis	— ul
— ultis	— uls
— uncis	— unx
— uris	— ur
— urbis	— urbs
— ybis	— ybs
— ychis	— yx
— yos	— y

G. yphis N. yps	G. senis N. senex
— ychis — yx	— lactis — lac
— yris — yr	— noctis — nox
— carnis — caro	— aucupis —auceps
— Jovis — Jupiter	— bicipitis — biceps
— itineris — iter	— accipitris — accipiter

§. 2. Dell' Aggettivo.

Nell' aggettivo occorre di sapere *a*) la classe, cui appartiene, (donde si conosce il genere, il numero, il caso, la declinazione) *b*) il grado.

a) Classe.

1. Gli aggettivi sono distinti in 3 classi.

La prima è di quelli che han tre voci, di cui la 1. è di genere maschile, la 2. femminile, e la 3. neutra, come *bonus, a, um*.

La seconda è di quelli che ne han due, la 1. di genere maschile e femminile, la 2. di genere neutro, come *tristis... e*.

La terza è di quelli che hanno una sola voce di tutti e tre i generi, come *prudens*.

2. Gli aggettivi della 1. classe terminano generalmente in *us, a, um*; di cui *us* ed *um* son della 2. declinazione, *a* della 1.

La 1.ª voce di essi termina anche in *ur, a, um* pel solo aggettivo *satur, a, um*, ed in *er, a, um* per parecchi, da distinguersi

a) in quelli che perdono la e, come questi: *sacer, sacra, sacrum*, gen. *sacri... noster*, gen. *nostri...*

b) in quelli che non la perdono, come questi: *vesper, asper, miser...* del pari che tutti i terminati in *ger*, come *armiger, gera, gerum;* eccetto *integer, gra, grum, aeger, niger, piger;* e tutti i terminati in *fer*, come *fructifer,.... fera,... ferum*, eccetto *vafer, vafra, vafrum.*

N.B. 1.° Dexter fa *dextri* e *dexteri*, e *sinister*, solamente *sinistri*.

— 2.° Questi nove aggettivi solamente, benchè apparte-

nenti alla 1.ª e 2.ª declinazione, fanno il genitivo singolare in *ius* ed il dativo sing. in *i*. Essi sono: alius, alter, uter, neuter, unus, ullus, nullus, solus e totus.

— 3.° Gli aggettivi della 2. e 3. classe son tutti della 3. declinazione; ma appartengono alla 2. classe

a) questi 13, che han tre voci pe' tre generi. Essi sono: ***acer***, ***acris***, ***acre***; *alacer*, *celer*, *celeber*, *puter*, *saluber*, ***volucer***, e questi altri sei terminati in *ster*: *campester*, *equester*, *paluster*, *pedester*, *silvester* e *terrester*; ed appartengono alla 3. classe

b) questi 5 di una voce: *puber* (ed anche *pubes* o *pubis*), *pauper*, *degener*, *uber*, ed il solo *cicur*, in quanto che per la loro terminazione potrebbero confondersi con quelli della prima classe, e quindi credersi della seconda declinazione; e

c) tutti i comparativi.

— 4.° Gli aggettivi della 3. classe terminano in *ax*, *ex*, *bs ps*, *rs*, *as*, *es*, *os*, *us*, *ns*, oltre i già detti in *er* ed *ur*, come *audax*, *duplex*, *caelebs*, *praeceps*, *iners*, *nostras — atis*, *dives*, *compos*, *vetus*, ed i participii in *ns*.

N.B. 1.° Fra gli aggettivi della 2. e 3. classe mancano del neutro ne' tre casi simili del plurale questi: *caelebs*, *celer*, *cicur*, *compos* ed *impos*, *dives* (*dis* fa *ditia* e quindi *ditium* gen. pl.) *memor* ed *immemor*, *pauper*, *sospes*, *superstes*, *supplex*, *uber*, *vigil*, *artifex*, *particeps* e *princeps*, de' quali tutti il genitivo plurale esce in *um*, non già in *ium*.

— 2.° Tutti gli aggettivi della 3. classe hanno due voci, una pel maschile e l'altra pel neutro, ne' soli accusativo singolare, nominativo, accusativo e vocativo plurale.

b) **Il grado.**

1. Tutti gli aggettivi son detti di grado *positivo* rispetto al grado *comparativo* e *superlativo*, che possono avere, alterando la loro primitiva terminazione.

2. Quasi tutti gli aggettivi diventano

a) comparativi, aggiungendo al radicale, che è quel che rimane della parola dopo averne tolta la desinenza del genitivo, la sillaba *ior* pel maschile e femminile, *ius* pel neutro, come *sanct* — *sanct-ior*, *sanctius*,

b) superlativi, aggiungendo *issimus, a, um*, come *sanct-issimus, ma, mum* — ad eccezione di *vetus*, che fa il superlativo *veterrimus*, e di *maturus*, che fa *maturrimus* e *maturissimus*.

N.B. 1.° Si è detto *quasi tutti*, perchè si fan

a) comparativi altrimenti gli aggettivi terminati in *dĭcus, fĭcus* e *vŏlus*, uscendo cioè in *entior, entius* come: maledic-entior, benefic-entior e benevol-entior, col superlativo .. *entissimus*; e ciò perchè le forme *dicus, ficus*, e *volus* sostituirono quella del participio in *ns*, cioè *maledicens*...

b) superlativi altrimenti i terminati

— in *er*, cioè colla giunta di *rimus*, come *nigerrimus, a, um*,

— in *ilĭs* mutandosi in *illimus*, come *facillimus, a, um*, per sei aggettivi solamente, cioè *facilis, difficilis, gracilis, humilis, similis* e *dissimilis*.

— 2.° Vi sono aggettivi, che divengono comparativi e superlativi irregolarmente, come questi:

bonus, melior, optimus
malus, pejor, pessimus
magnus, major, maximus
parvus, minor, minimus
multus, plus, plurimus
frugi, frugalior... lissimus
nequam, nequior... quissimus
dives, divitior... tissimus
dis, ditior, ditissimus
exterus, exterior, extremus.
inferus, inferior, infimus ed imus
superus, superior, supremus (supmus) summus.

— 3.° Vi sono—*a*) comparativi e superlativi senza del positivo,—*b*) aggettivi che non hanno comparativi, —*c*) aggettivi senza superlativi, —*d*) comparativi e superlativi che han per positivi preposizioni, — *e*) aggettivi incapaci di divenir comparativi e superlativi. Tali:

a) . . ocior, ocissimus
. . . prior, primus
. . . deterior, deterrimus
. . . potior, potissimus
b) pius. . piissimus
novus . . novissimus
invitus . . invitissimus, co'quali vanno questi altri: bellus, falsus, inclitus, sacer, meritus, invictus, diversus, nuper (avverb.) nuperrimus.

c) senex, senior......
juvenis, junior......
ed in generale gli aggettivi terminati in *ilis* e (*bilis*) derivati da verbi, come: docilis, agilis, credibilis...

d) ante, anterior......
citra, citerior, citimus
intra, interior, intimus
prope, propior, proximus
post, posterior, postremus
ultra, ulterior, ultimus

e) gli aggettivi numerali, come duplus, triplus...

— gli aggettivi che significano patria, nazione, pertinenza, come: Romanus, Italus, paternus, regius,...

— gli aggettivi che esprimono la materia, come: ferreus, ligneus, aureus...

— gli aggettivi terminati in *us* puro, cioè con vocale dietro *us*, come arduus, praecipuus, noxius... che si fan comparativi con *magis*, e superlativi con *maxime*.

— gli aggettivi composti da *per*, come *permagnus*, e da *prae*, come *praegrandis*, *praegelidus*, eccettuato *praeclarus*.

— e particolarmente: almus, caducus, calvus, claudus, curvus, ferus, gnarus, mediocris, memor, mirus, navus, obliquus, par, rudis, trux, vagus, civicus, lepidus, naturalis, hostilis, querulus, legitimus, peregrinus, furtivus, decorus, barbatus, crinitus.

— 4.° I gradi di comparazione e di superlazione in italiano non si esprimono sempre nè unicamente colla particella *più* il primo, ed in *issimo* o in *errimo* il secondo.

Negli esempii de' diversi modi equivalenti di comparativo e superlativo colla rispettiva versione in latino, da servir di norma nel volgere i consimili esempii, si notino

a) quelli, in cui colla giunta di *multo*, *etiam*, *quo*, *quanto*, *aliquanto*, *eo*, *hoc*, *tanto*, *dimidio*, *altero tanto*, si accresce, e con *paulo*, *nihilo*, si diminuisce il grado comparativo;

b) quelli, in cui colla giunta o di *longe*, o di *quam*, o di *vel* si accresce, e con *minime* si diminuisee il grado superlativo.

Esempii di

a) Egli è troppo grande—*Ille est major*, oppure *grandior*.

Egli ha il padre un poco fastidioso—*Est illi pater paulo morosior* (anche senza *paulo*).

Il mio maestro è molto, o assai più rigoroso del tuo — *Meus magister est multo severior tuo* (*quam tuus*).

Tu sei più simile a tuo padre che a tua madre — *Tu es similior patri, quam matri.*

Quanto più uno è ricco, tanto più è avido di danaro — *Quo* (*quanto*) *quisque est ditior*, *eo* (*tanto*) *cupidior est pecuniae*. — *Quo plus sunt potae, plus sitiuntur aquae.* Quanto più si beve, tanto maggiore è la sete.

Il mio compito è la metà, oppure è del doppio più lungo del tuo — *Meum pensum dimidio*, vel *altero tanto longius est quam tuum.*

Tu sei meglio acconcio a far ciò, che colui — *Tu es magis idoneus ad hoc, quam ille.*

Un peso anche (financo, perfino) più piccolo gli è grave — *Unus vel minus* (*etiam minus*) *est illi grave.*

Più ricco di quel che si crede — *Ditior opinione*. Più presto che non si pensa — *Cogitatione citius*. Maggiore di quel che si spera — *Spe major*. Più del dovere—*Plus aequo*.

Più vecchio—*Major aetate*. Il più vecchio—*Aetate maximus*. Maggiore di età — *Natu major*. Il maggiore di età — *Natu maximus*.

b) Tuo figlio è di gran lunga il più piccolo fra i suoi compagni — *Filius tuus est longe minimus condiscipulorum* (*inter condiscipulos, ex... ipulis*).

Un fanciullo assai o di gran lunga più piccolo avrebbe meglio risposto — *Puer longe minimus rectius respondisset.*

Un Africano, anche (per fino, financo) il più barbaro (di quanti siano o fossero); ne avrebbe avuto compassione — *Afrum vel* (*quam*) *inhumanissimum misertum esset ejus.*

Cara sovra ogni cosa, o, quanto mai, o quanto ne sia nessuna, o quanto esser possa più, ti sia l'onestà — o in quest'altra guisa:

Più che mai cara, o quanto mai cara, o più cara che mai, o al più possibile cara, o più là che cara, ti sia l'onestà — *Honestas sit longe (vel, quam) tibi carissima.*

Il più grande che dir si possa — Quam *maximus.*

Il più eloquente del mondo — *Tanta eloquentia praeditus, ut nullum parem haberet.*

Il più sapiente che fosse — *Nulli sapientia secundus.*

Il più eloquente di quanti fossero sotto il sole — *Tam eloquens, quam qui eloquentissimus.*

— 5.° In italiano il genitivo dopo del comparativo si fa in latino o di caso ablativo (retto da *prae* per lo più sottintesa) o dello stesso caso, che è in latino il comparativo, preceduto da *quam.* Es.

Virtus est pretiosior auro — Sunt meliora vulnera amici, quam oscula inimici — Neminem vidi callidiorem, quam Phormionem.

Dopo *magis* e *plus* con quegli aggettivi che non possono aver la desinenza del comparativo, va sempre *quam*, come pure dopo i comparativi diminutivi. Es.

Quem unquam cognovisti magis strenuum, quam Alexandrum ? — Soror mea est grandiuscula, quam ego sum.

— 6.° Il genitivo italiano dopo la comparazione fra due soli oggetti, si fa genitivo in latino, quando è partitivo, si fa ablativo con *ex*, quando è di paragone. Es.

Major duorum fratrum veniat ad me — Hic est minor ex duobus fratribus — Meliores discipuli totius scholae. Fortior manuum dextera.

— Il genitivo italiano dopo il superlativo di paragone, si fa genitivo, oppure ablativo con *ex*, o accusativo con *inter.* Es. Altissima arborum, ex arboribus, inter arbores est pinus.

— 7.° La congiunzione *che* seguita da aggettivo o da avverbio dopo il comparativo, traducesi per *quam* seguito dall'aggettivo e dall'avverbio anche comparativi. Es.

Miserunt ducem audaciorem, quam peritiorem (*più audace che perito*). Loquutus est eloquentius, quam doctius, (*più eloquentemente che dottamente*).

— 8.° Quando il secondo termine della comparazione in italiano è il pronome *quello*, o non si traduce in latino, o si ripete il primo termine. Es. La tua virtù è maggiore

di quella di Cesare — *Tua virtus est major Caesaris*, oppure — *virtute Caesaris*.

§. 3. Del Pronome.

Stando al valore della espressione, *pronome* dir vuole parola che fa le *veci del nome*. Ora il nome altro è sostantivo, ed altro aggettivo; dunque il pronome fa le veci dell' uno e dell'altro. Se si fosse posto mente ad una osservazione così semplice dai grammatici, non si sarebbero fra loro bisticciati nel pretenderne la classificazione chi più ristretta e chi meglio rettificata.

1. *Ambo* e *duo* hanno il dativo ed ablativo plurale in *obus*, maschile e neutro, in *abus* feminile.

2. *Mille* è indeclinabile ed aggettivo, e ben si dice: *Mille equites, mille equitum, mille equitibus*.

Millia (milia) è declinabile, ma partitivo, epperò accompagnato da *duo, tria, quatuor...* dicesi: *Duo millia equitum, duorum millium equitum, duobus millibus equitum*, e così con *tria, trium, tribus, quatuor...* che i poeti sostituiscono con *bis, ter...* e *mille*.

3. I numeri 21, 31... traduconsi per *unus et viginti homines*, oppure *homines, equi, oves viginti unus*, vel *una* non già *viginti unus homo* vel *homines*, nè *viginti una ovis* vel *oves*.

4. *Unus* ha il plurale co' soli nomi che non han singolare, onde — Mi è pervenuta una lettera — *Unae litterae pervenerunt ad me*.

Uno articolo indeterminato non si traduce: Ho veduto un cavallo — *Equum vidi*.

Gli uni (cioè *alcuni*), temevano Annibale, *gli altri* Filippo — Alii *timebant Hannibalem, Philippum* alii.

5. Il numero cardinale, con cui si contano le ore in italiano, si fa ordinale in latino. Son le nove — *Hora nona est*.

Il terzo o il quarto dopo Cicerone — *Tertius, vel quartus* a *Cicerone*, vel post *Ciceronem*.

6. I distributivi prendono in latino o l'ablativo con *e*, *ex*, *de*, oppure l'accusativo con *in*, quando si vuol precisare la distribuzione. Es.

Ogni città mandò due ambasciatori, oppure — Furono mandati due ambasciatori da ciascuna città — *Bini legati ex singulis civitatibus missi fuerunt*.

Si usano i distributivi, non già altri numeri, co'nomi mancanti del singolare; onde: *bina castra, binae nuptiae* e cogli stessi in vece di *terni* devesi usare *trini*, e dire *trinae nuptiae*, non già *ternae*. Quindi *tres aedes* sono tre tempii, e *trinae aedes* tre palazzi o tre case.

La voce *terni* resta a significare *a tre a tre*.

Colla parola *liberi* (figliuoli) devesi usare il numero cardinale *duo, tres*. Dicesi *binos* vel *trinos liberos*, quando vuolsi esprimere *due* o *tre figli per ciascuno*.

Similmente — Cesare ed Ariovisto condussero ciascuno *dieci compagni* — volgesi... *denos comites adduxerunt*, non già *decem* che significherebbe *dieci in tutto*.

L'espressioni: ogni tre parole — ogni due giorni, ogni settimana, ogni mese, ogni anno — rendonsi in latino — *tertio quoque* (da *quisque*) *verbo, secundo quoque die, singulis hebdomadis, singulis mensibus, singulis annis*.

7. *Nostrum* e *vestrum* genitivi plurali di *ego* e *tu* si usano, invece di *nostri* e *vestri* (anche genitivi plurali), dopo i partitivi, come: *Unus vestrum, quis nostrum—Nil nostri miserere*.

Il *cum* coll'ablativo dei detti pronomi e di *sui* va sempre posposto; *mecum, vobiscum, secum*.

Gli stessi pronomi personali (eccetto *tu* ed il genitivo plurale de' medesimi) si afforzano col suffisso *met, tu* col suffisso *te*, e *se* con altro *se*.

I pronomi *egli, ella, esso*... quando sono soggetti di proposizione subordinata da tradursi per proposizione infinitiva, si fanno in latino pel pronome *sui, sibi, se*, quando si riferiscono al soggetto della proposizione principale, così: Gl' ignoranti credono, che eglino son dotti —... *se esse doctos*. E se non si riferiscono al soggetto della principale, traduconsi per *is, ea, ille, ipse*... come: Io credeva, che essi erano dotti — ... *eos esse doctos*.

Parimente i loro obliqui *gli, di lui, a lui, di loro, a loro*... traduconsi per *sibi, sui*, quando, trovandosi in proposizioni subordinate, si riferiscono al soggetto della principale e per *ei, iis, eorum*, se si riferiscono a persone di caso obliquo. Es.

Mio padre ha scritto, che gli mandassi certi libri — *Scripsit pater, ut sibi mitterem quosdam libros* — Ho

risposto, che glieli manderò quanto prima—*Respondi, me quam citius ad eum missurum illos.*

Le stesse avvertenze vanno per l' uso di *suus, a, um.* Esem.

Ho visto un mio amico che strigliava il suo cavallo — *Vidi amicum strigili equum suum defricantem.* Ho visitato un mio amico ed il suo figlio ammalati — *Visi amicum et ejus filium aegrotos.* Il padre ama i suoi figli, ma odia i loro vizii — *Pater amat filios, sed odit eorum vitia.* Annibale fu cacciato dalla città dai suoi (proprii) cittadini—*Hannibalem sui cives e civitate ejecerunt.* Il *suo* carattere è eccellente—*Ejus indoles est optima.* La *sua* modestia *lo* rende commendevole — *Sua eum commendat modestia.*

8. *Stesso* unito ad altro pronome traducesi per *ipse.* In quello stesso giorno — *Eo ipso die.*

— Unito a pronome personale, traducesi d' ordinario *esso* solamente, se sono ambedue in nominativo, come: Io stesso lo vidi — *Ipse vidi eum.*

— Se il pronome personale è obliquo, e si riferisce al soggetto della proposizione, il pronome si fa del caso, che dev' essere, e *ipse* resta al nominativo. Es.

Tu parli con te stesso — *Tecum ipse loqueris.*

Medesimo unito a pronome rendesi per *ipse.* — Io medesimo l'ho detto — *Ego ipse dixi.*

9. Queste interrogazioni — qual occhio? qual mano?— perchè trattasi di *due* oggetti, si fan latine—*uter oculus? utra manus?* — Ma se trattasi di più che *due*, si usa *quis, quae.* Quale scolare? *Quis discipulorum?*

10. Dei pronomi indeterminati la desinenza in *quis* e *quid* è di sostantivi, in *qui* e *quod* è di aggettivi — Epperò dirassi: *Quis* vult dicere? oppure—Qui discipulus vult dicere? — *Aliquid ingenii,* oppure *aliquod ingenium.*

— Dopo *ne, num, si, nisi, quo,* in vece di *aliquis* si mette *quis,* che ne fa le veci.

— *Aliquis, quidam* e *quispiam* si usano in proposizioni affermative; *quisquam* ed *ullus* nelle negative.

§. 4. Del Verbo.

Dopo quel che si è detto del verbo e de' suoi accidenti in tutto questo libro, e quant'altro si suppone di essersi fatto

nella Etimologia, qui non resta, che spigolar qualche cosa, che ivi non ha trovato il suo luogo.

1. L'infinito attivo italiano si fa passivo nelle frasi simili a questa: — Egli sente lodarti volentieri — *Te laudari audit libenter.*

2. Mancando ai latini il gerundio passato, attivo, fuorchè ne' deponenti, il cui participio passato ne ha il valore, come: avendo sperimentato — *expertus*; avendo acquistato — *adeptus*, nelle occorrenze si farà uso del participio passivo in ablativo assoluto, o si ricorrerà al *quum* col congiuntivo. Es.

Avendo visto il nemico — *Viso hoste* vel *hostem quum vidisset.*

3. Fra i verbi attivi i soli *juro*, *coeno* e *poto* hanno il participio passato *juratus*, *coenatus*, e *potatus* oppure *potus* anche in significazione attiva — che ha giurato ed avendo giurato, che ha cenato, ed avendo...

4. *Esser fatto, esser venduto, o andare in vendita,* ed *essere battuto* hanno in latino il loro equivalente *fio*, *veneo* e *vapulo* in forma attiva, perciò detti neutro-passivi.

5. Han significato attivo e forma passiva ne' soli tempi passati: *audeo — ausus sum*, *gaudeo — gavisus sum*, *soleo — solitus sum, nubo — nuptus sum,* e *fido* co'suoi composti *fisus, confisus sum,* perciò detti semideponenti.

6. Nei deponenti il solo participio futuro in *ndus* ha significazione passiva, onde: I fanciulli si debbono o son da carezzarsi — *Pueri blandiendi sunt.*

7. Fra i difettivi *coepi, memini, novi* ed *odi*, che esprimono colla stessa voce il presente ed il passato, l' imperfetto e il piuccheperfetto, il futuro assoluto ed il futuro anteriore, solo *coepi* non ha il presente, e ne fa le veci *incipio*; sol esso divien passivo *coeptus, a, um sum, eram fueram...* quando appresso gli siegue un infinito passivo, onde: Questo libro fu cominciato a scrivere, oppure si cominciò a scrivere, traducesi — *Hic liber coeptus est scribi*, e: Cominciai a scrivere — *Scribere coepi.*

8. *Inquam* — io dico, si usa solo frapposto nella proposizione diretta — *Est vero, inquam, notum signum.*

9. Questa espressione — Lo so per averlo udito dire (per essersene parlato) — traducesi: *Fando audivi.*

Eccone altre colle loro equivalenti in latino.

Va o vattene via—*Apage* (da *abige*—caccia via). Cacciami via costui, (liberami da questo importuno o altro che sia)—*Apage istum hominem*. Che Dio ti salvi—*Salvebis*. Dio ti salvi o sii salvo—*Salve*. Sta bene—*Salvebis*. Addio—*Vale*. Stammi bene—*Valere te jubeo*. Salutami Dionisio—*Dionysium velim salvere jubeas*. Sta sano—*Ave*.

Di grazia, oppure: Prego o preghiamo—*Quaeso, quaesumus*. Acqua alle mani, o dammi l' acqua per le mani—*Cedo aquam manibus*. Dammi la mano, o qua la destra—*Cedo dextram*.

Ditemi, che (come) ho da fare — *Cedo, qui faciam*.

Ditemi o datemi — *Cette* = (*cedite*).

Piove sassi (gragnuola grossa)—*Lapidat*. Balena a secco — *Fulgurat sine tonitru*.

Fa giorno—*Illucescit*. Appenachè fu fatto giorno—*Ubi illuxit*. Fa sera (imbruna)—*Vesperascit*, vel *advesperascit*. Come fu fatto sera —*Cum advesperavit*.

Vergognati—*Pudeat te*. Mi si permetta—*Libeat*, vel *liceat mihi*.

Arrogi, o aggiungasi — *Accedit*. È giovevole o conferisce—*Conducit*. È espediente, è utile—*Expedit, convenit*. È meglio — *Praestat*. È cosa che importa, è d'interesse o di cura ad uno—*Interest*, vel *refert*. Questo importa più a loro che a me — *Hoc magis illorum, quam mea refert*—Importa molto a mio figlio Cicerone, o piuttosto a me, e a noi due, che io lo sorprenda, quando egli studia—*Magni interest Ciceronis, vel mea potius, vel utriusque, me intervenire discenti*. È chiaro—*Liquet*. È patente, è manifesto—*Patet*. Si sa, consta—*Constat*. Rimane, resta—*Restat*. Rimane, sopravanza—*Superest*. M'inganno, non so, mi è ignoto—*Fallit, fugit, praeterit me*. Si corre—*Curritur*. Si è concorso—*Concursum est*. Si dorme—*Dormitur*. Si dormirà—*Dormietur*. Si vive—*Vivitur*. Si va.—*Itur*. Si deve andare—*Eundum est*. Debbo andare—*Eundum est mihi*. Dovete andare—*Eundum est vobis* (1).

---

(1) Sarebbe stato utilissimo, come si è fatto pe' nomi della 3. declinazione, riportar qui anche una lista, almeno per desinenze, de'preteriti e supini dei verbi irregolari. Ma fino a che la Filologia, che attualmente se ne occupa, non avrà meglio ravviato il bandolo di questa matassa, si stiano gli alunni a quel tanto che nella *Etimologia* della grammatica latina trovasi in tavole registrato, e che qui riprodurre non si è creduto.

§. 5. Dell'Avverbio.

1. Solo gli avverbii che derivano da aggettivi si fan comparativi pigliando la desinenza del neutro del comparativo aggettivo, e si fanno superlativi cambiando la desinenza *us* del superlativo, aggettivo, in *e*, come:

da *doctus* — docte, doctius, doctissime
— *amans*, amanter, amantius, amantissime
— *creber*, crebro, crebrius, creberrime
— *facilis*, faciliter, facilius, facillime
— *bonus*, bene, melius, optime
— *malus*, male, pejus, pessime
— . . . prope, propius, proxime.

Soli *diu* e *saepe* hanno *diutius, saepius, diutissime* e *saepissime*. E

Da *satis*, *satius* (che va solo con *est*); da *nuper*, *nuperrime;* da *prae*, *prius*, *primum;* e da *parum*, *minus*, *minime*.

2. Potendosi le maniere avverbiali prendere erroneamente per compimenti, in grazia della preposizione che si hanno, o per parole staccate, e quindi impropriamente tradurre, se ne offre una raccolta coll' equivalente avverbio latino, distinta in maniere avverbiali

a) di *tempo:* Una volta, *aliquando*, *olim*, *quondam*; qualche volta, *unquam;* non mai o giammai, *nunquam;* a lungo, *diu*; già prima, *pridem;* non ha lungo tempo — *haud dudum;* fra poco, da qui o da lì a poco, *mox;* fra breve o in breve, *brevi;* da o per ultimo, *demum;* di notte, *noctu;* di giorno, *interdiu*; di sera, *vesperi* o *vespere;* di mattina, *mane*; di buon mattino, *bene mane;* poco fa, testè, *nuper* o *modo;* ogni giorno, *quotidie;* il giorno dopo, *postridie;* il giorno innanzi, *pridie;* l'altro jeri, *nudius tertius;* nei prossimi giorni, fra poco, *propediem;* ogni anno, *quotannis;* da principio, *initio* o *principio;* ad un tratto, all'improvviso, sul momento, *repente, statim, subito, extemplo;* per l'innanzi, *antea;* in seguito, *postea;* ad un tempo, insieme, *simul*; non ancora, *nondum;* un pochino, *paulisper;* un tantino (di tempo), *tantisper;* di rado, *raro;* di nuovo, *denuo*, *rursus;* per lo più, *plerumque;* tante volte o sì spesso, *toties*; detto fatto, *illico*.

b) di *luogo*: Nello stesso luogo, *ibidem;* di qui, *hinc*; da lì, *illinc;* di costinci, *istinc;* da lì appunto, *indidem*; allo stesso luogo, *eodem*; ad altro luogo, *alio;* in qualunque luogo, *ubicumque;* dondechessia, *undecumque*; a qualunque luogo, *quocumque*; in qualche luogo, *usquam;* da qualche parte, *alicunde;* a qualche luogo, *quoquam* ; in nessun luogo, *nusquam*; dove si voglia, *ubivis*; dove che o a qual luogo tu vuoi, *quovis*; da ambe le parti, *utrimque;* da vicino, *cominus*; di lontano, *eminus;* fuori paese, per le campagne, *peregre;* per di là, *ea*; per nessuna parte, *nequaquam;* fin qua, *hactĕnus*; verso dove?, *quorsum?* ; verso questa parte, *horsum ;* verso altra parte o altrove, *aliorsum*; all'innanzi, *prorsum;* verso o in dentro, *introrsum;* all' ingiù, *deorsum;* all' indietro, a ritroso, *retrōrsum*, a destra, *dextrorsum*.

c) di *modo*, di *qualità* ecc.: A gara, *certatim*; di taglio, *caesim;* di punta, *punctim*; a poco a poco, *sensim;* a passo a passo, lemme lemme, bel bello, catellon catellone, *pedetentim*; qua e colà, *passim;* a mucchi, a caterve, *catervatim ;* a grado a grado, o di grado in grado, *gradatim*; a poco a poco, *paulatim;* per testa, *viritim*; a vicenda, *vicissim ;* da' fondamenti, *funditus* ; fin dalle radici, *radicitus*; fin dall' antichità, *antiquitus;* fino all' intimo, *penitus;* dal cielo, *coelitus*.

§. 6. Della Preposizione.

1. Le preposizioni son così dette, perchè si prepongono al caso che reggono, eccetto

a) *Versus*, che coi nomi di luogo si mette dopo, come: *Capuam versus*, *in Italiam versus*, *ad Oceanum versus*.

b) *Tenus*, sia che abbia l'ablativo, quando il nome è singolare di numero, sia che abbia il genitivo, quando il nome è plurale, come *capulo tenus*, sino all'elsa, *lumborum tenus*, sino a' lombi.

c) *causa*, *gratia* ed *ergo*, che quantunque non siano preposizioni, ne fan l' ufficio alla maniera greca, e pur seguono dopo il genitivo da esse retto, come *animi causa*, per divertimento; *venandi gratia*, a motivo della caccia, *huius victoriae ergo*, a cagione di questa vittoria.

d) *cum*, ma solo con l' ablativo de' pronomi personali,

e di *quì*, come *mecum, quicum, quacum, quocum, quibuscum.*

2. Parecchie preposizioni si usano avverbialmente, quando cioè non si dà loro il caso che reggono. Tali sono fra le altre *ante, post, intra, extra, prope, clam, coram.*

3. Circa il loro uso e special significato si noti, che

a) *Ad* co' nomi locali significa presso o in vicinanza di un luogo, come *ad urbem esse* —trovarsi presso alla città; e questi modi italiani — che me ne importa — nulla in rapporto a questo —rendonsi—*quid istud ad me—nihil ad hanc rem.*

b) *Verso,* in senso di favore, traducesi per *erga*; in senso contrario per *adversus... um,* oppure per *in* coll' accusativo, e contro per *contra.*

c) *Ob*—per, con *quam causam* mettesi in mezzo, *quam ob causam* — per qual motivo; *ob eam rem*, perciò. In composizione dà alla parola significato per lo più di opposizione e di contrarietà.

d) *Penes regem*, nelle mani, o presso del re (in senso locale).

e) *Per* — per mezzo al fiume — *per flumen*; *per orbem terrarum* — sopra la faccia della terra; *per noctem*—durante la notte; *si per valetudinem licet* — se la salute lo permette, o lo consente.

f) *Praeter*; *praeter castra* — davanti agli accampamenti; *nemo praeter patrem*—tranne il padre; *praeter ceteros excellere* — levarsi al disopra degli altri; *praeter consuetudinem* — contro l' abitudine; *praeter modum* — oltremodo.

g) *De* con nomi di luogo significa *da,* con nomi di cose di cui trattasi, *intorno a;* si frappone tra *qua causa* e *qua re*. Ed *appositamente* traducesi per *de industria.*

h) *Prae* ha i seguenti significati in: *prae se agere*—menare innanzi a se; *prae se ferre* — ostentare; *prae lacrymis* —per le lagrime; *omnes prae se contemnit*—sprezza tutti in paragone a sè.

i) *Pro* — per (in favore), avanti, come in *pro castris;* in vece, come in *pro consulibus;* e *pro viribus* vuol dire — ad ogni possa, per quanto uno può.

k) *In*. Con questa preposizione si formano in latino le seguenti maniere prepositive:—vivere spensieratamente, *in*

diem vivere; due volte al giorno, al mese... *bis in die, in mense*; per o nell'avvenire, *in posterum* ; da nemico , *hostilem in modum;* verso la patria, *amor* vel *odium in patriam;* innanzi agli occhi, *in oculis ;* fra questi, *in his.*

l) *Sub.* Sottomettere — *sub potestatem redigere;* in sul mattino , al far del giorno , *sub lucem* ; allo scoperto , a cielo scoperto, all' aria, *sub dio.*

m) *Super.* Veleggiare oltre il Sunio — *Super Sunium navigare.*

§. 7. Della Congiunzione.

Essendosi di questa parte del discorso pur detto abbastanza a suo luogo , anche di essa aggiungiamo qui qualche osservazione circa l' uso di talune, e qualche maniera congiuntiva colla sua versione.

1. Le congiunzioni, che non si mettono mai in principio ma dopo la prima parola della proposizione, sono *autem, vero, enim, quoque* e *quidem.* Quest' ultima , quando va col *ne* , dev' esserne sempre staccata da un' altra parola , come: neppure uno—*ne unus quidem.*

2. *Ac* ed *atque* hanno valore di *che* dopo *idem, alius* , *similis, aeque, aliter, pariter, simul, statim, iuxta, perinde* , *secus;* epperò l' espressioni: lo stesso che , altrimenti che... volgonsi per *idem ac, secus* vel *aliter* ac , diverso da lui — *alius ac ille.*

3. Le correlative *ut sic ita* precedono il verbo , come : *ut dixisti,* ita feci. Similmente *quam* e *tam* van poste presso all' aggettivo, come: *quam bonus es tu, tam malus est ille.*

4. *Nisi* dopo una parola di negazione significa *che,* oppure *che soltanto* in questa guisa: Non altri *che,* o che *soltanto* il più malvagio — Nemo, *nisi* improbissimus.

5. Delle interrogative *num, ne* , *utrum* ed *an* , si sappia, che

adoperasi *num,* quando la risposta è negativa, la quale esprimesi per *non,* o per *minime, minime vero;* adoperasi *nonne,* quando la risposta è affermativa, la quale esprimesi con *ita o etiam* — si, con *sane* — sicuramente, con *omnino* — senza fallo o senza dubbio, con *certe* — certamente, e con *maxime* — si volentieri.

adoperasi *ne* sempre affisso alla prima parola della do-

manda, come *Videsne?* ed allora la risposta rendesi ripetendo solo il verbo se affermativa, il verbo col *non* se negativa, come: *Video*—si; *non video* — no..

adoperasi *utrum* nella prima ed *an* nella seconda parte, quando la domanda si fa su due cose, diretta o indiretta che sia, come: Sei stato tu in casa o in iscuola? — *Utrum* domi fuisti, an in schola? — E si usa *num* nella seconda proposizione della domanda indiretta, come questa: Ti domando, se ci vedi — Interrogo te, *num* videas, perchè non vi è *utrum*.

N.B. Nelle domande di più membri mettesi nel primo *utrum*, oppure *ne* affisso alla prima parola, e possono anche omettersi; ne' membri seguenti mettesi sempre *an*. Se nella domanda si contiene anche l' espressione — *si no*? essa si fa in latino per — *an non*, oppure per — *necne*, diretta o indiretta che sia la proposizione interrogativa.

§. 8. Della Interjezione.

Le interjezioni: ah, ahi, aimè, oimè, rendute in latino per *heu*, *hoi* e *proh* possono avere il caso nominativo, o accusativo, e *proh* anche il vocativo.

Guai — *vae*, ed Ahi — *hei*, vogliono il dativo — Guai a' vinti!... *Vae victis!* Ahimè! *Hei mihi*!

Ecco — *En*, *ecce* (*en-ce*) vanno col nominativo e coll'accusativo, e se loro si unisce il dativo *tibi*, egli è per eleganza, perchè ridondante; come: Ecce autem nova turba atque rixa. Ecce miserum hominem. En tegulas, en obductas fores. *Ecce tibi finis* — Ed eccoti il

FINE.

INDICE

Parte terza

ERRORI			CORREZIONI
Pag.	lin.		
22	20	I dieci	Gli otto
25	34	sciupo	sciuplo
49	5	*Tu ais, ego nego*	*Ego ajo, tu negas.*
55	19	*sexagenas horas*	*sexagena horae momenta.*
—	24	*Miles*	*Milites*
58	20	e di persona.	e di persona):
67	7	*belligegeras*	*belligeras*
—	12	*Volunt*	*Nolunt*
68	30	*querula*	*querulus*
80	26	superlativi	comparativi e superlativi
84	3	*risit*	*risit Lucilius.*
103	17	(us	(um
—	18	(a	(am
—	30	che io sia,	che io sia per,
—	31	essere,	essere per,
—	32	stato per	stato per,
—	38	imp.le	impersonale
106	6	*e non*	*et non*
113	10	*ne* forte non	*ne* forte *non*
115	34	(*an*) tuttavia	(*an*), tuttavia
117	5	indicativo	indicativo.
118	20	che innanzi	che, innanzi
125	14	*a*) di due o più	*b*) di due o più
126	20	vos an vos an	an vos
129	32	*p*)	*d*)
130	13	dall'antecedente	dell'antecedente
135	19	in punto o	in punto di... ò
140	23	Juro ne	Juro me
156	3	oggetto	soggetto
185	17	sei	cinque
198	41	congiuntivo	aggiuntivo
201	2	redimere	redimire
202	15	*timor*	*amor*
214	39	*es*	est
226	9	III	3.
229	26	quella nominativo	quella del nominativo





